

BIBLIOTECA SCOLASTICA DI SCRITTORI LATINI E GRECI
con Note

M. TULLIO CICERONE

LETTERE FAMILIARI

SCELTE E ANNOTATE

DA

MARIO FUOCHI



G. B. PARAVIA & C.

NO - MILANO - FIRENZE - ROMA - NAPOLI - PALERMO

PA6297

.A3

1905

c.1

010035

G. B. PARAVIA & C.

Biblioteca Scolastica in note

Caesaris	con 32
vignette	e geo-
grafico e	re L. 8 -
- De bel	storia
geografia	storia e
Cesare e	propri di Giulio
	4 50
Catulli Q.	Carmina selecta, con note di G. B. Bonino
- Ex libro Carmina selecta, commento di T. Gironi	3 50
Ciceronis M. Tullii	Lettere familiari scelte ed annotate da M. Fuochi
Lettere scelte ed annotate da G. B. Gandino	4 -
- De officiis; libri tres, commentati da G. Decia	8 -
Lib. I. Note di G. Decia	3 50
Lib. II.	2 50
Lib. III.	4 -
- De re publica, luoghi scelti, connessi e commentati da A. Lerra:	
Lib. I.	2 50
Lib. II.	2 -
- Paradoxa ad Marcum Brutum, con introduzione e note di A. Orio	2 -
- Cato maior de Senectute. Testo e commento di G. B. Bonino	8 -
- Laelius de Amicitia. Testo e commento di G. B. Bonino	2 50
- Tusculanarum disputationum. Liber I. Note di G. B. Gerini	4 50
- Orationes selectae. Note di E. Stampini:	
Actionis in C. Verrem. II (de signis)	4 -
Pro Archia poeta	2 -
Pro M. Marcello	2 -
Pro Q. Ligario	1 50
In M. Antonium; philippica I.	2 -
- Le dette cinque orazioni raccolte in un volume	9 50
In M. Antonium; philippica II. Note di A. Rossilli	1 20
Pro L. Cornelio Balbo (U. Nottola)	4 -
Pro T. Annio Milone (A. Cinquini)	1 80
Pro Rege Dejotaro (A. Cinquini)	2 -
Pro Sexto Roscio Amerino. Note di G. B. Bonino	2 40
In L. Catilinam; I. Note di V. Turri	1 50
In L. Catilinam; II. Note di P. Fossataro	1 80
In L. Catilinam; III. Note di G. Moroncini	2 -
- La prima e la seconda orazione Catilinaria, con annotazioni e introduzione storica di S. Sciuto	7 -
- La terza e la quarta orazione Catilinaria, con annotazioni e introduzione storica di S. Sciuto	5 50
- De imperio Cn. Pompei. Pro lege Manilia. Note di V. Turri	1 80
- Post reditum ad Quirites. Introd. e commenti di G. B. Masoero	0 75
- De Oratore, con note di A. C. Firmani:	
Liber I	3 50
Liber II	5 -
- Epistole familiari scelte, con note di P. Giarelli. (Un corso di stampa)	6 -
- Brutus. Testo e commento di G. B. Bonino	6 -
- Orator, ad M. Brutum, con introduzione e commento di I. Bassi	5 -
Cornelii Nepotis - Vitae excell. Imperatorum. Recensione e note di A. C. Firmani. Edizione illustrata	7 -

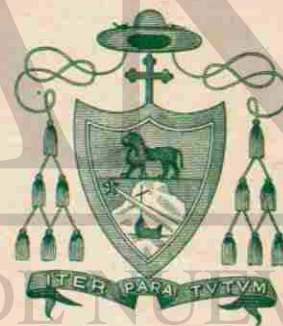
(Continua, pag. teresa).

BIBLIOTECA SCOLASTICA

DI

SCRITTORI LATINI

con Note.



EX LIBRIS

HEMETHERII VALVERDE TELLEZ

Episcopi Leonensis

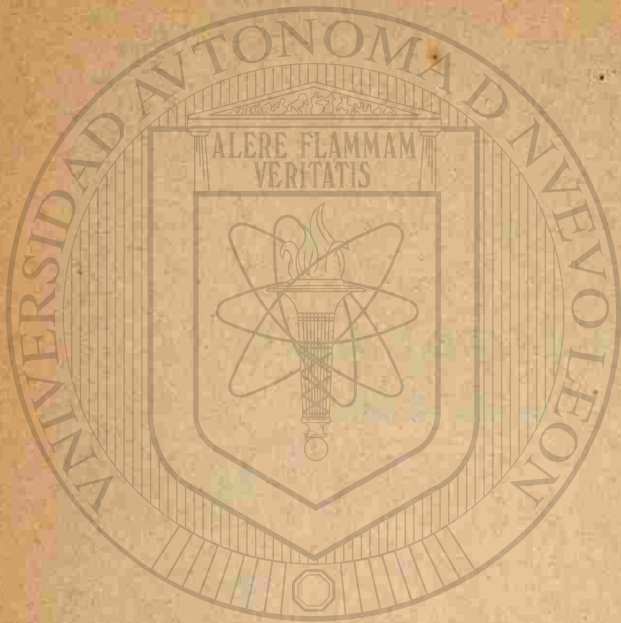
M. TULLIO CICERONE

LETTERE FAMILIARI

SCELTE E ANNOTATE

DAL

Prof. MARIO FUOCHI



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN
Biblioteca de la Facultad de Filosofía y Letras
Capilla Alonsina
Biblioteca Universitaria

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

1905

DITTA G. B. PARAVIA E COMP.
(Figli di I. VIGLIARDI-PARAVIA)
TORINO-ROMA-MILANO-FIRENZE-NAPOLI

46407

35

PA6297

A3

1905



ALLA MEMORIA
DI MIA FIGLIA

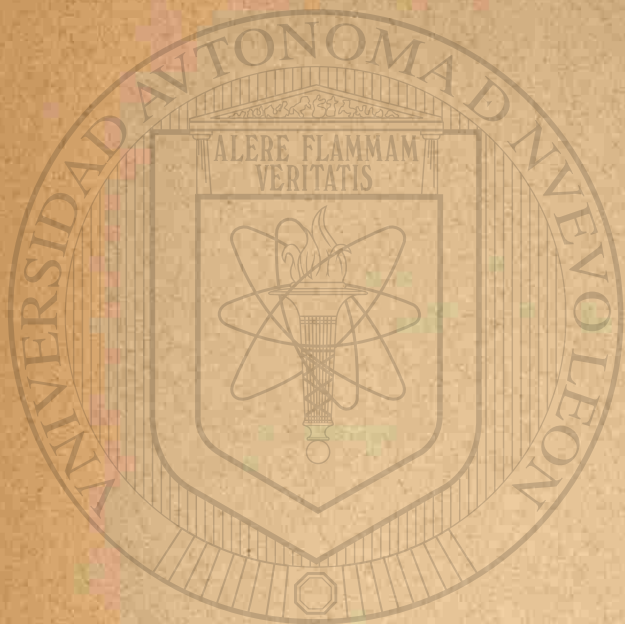
... Funere mersit acerbo.
VIRGILIO.



FONDO EMETERIO
VALVERDE Y TELLEZ

Torino — Stamperia Reale G. B. Paravia e Comp.
582-904 (M2) I-905.

010035



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN
DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

PREFAZIONE

La presente raccolta di « Lettere » Ciceroniane differisce da quella curata, per la medesima Collezione, da O. Berrini in due cose: 1°) essa comprende, complessivamente, un numero molto minore di lettere; e ciò per la maggiore ampiezza del commento, che era indispensabile; 2°) ne sono state escluse tutte le lettere ad Attico, per fare di queste, se mai, una raccolta separata, con un commento, se si vuole, meno elementare, ad uso delle classi liceali.

Il testo che ho seguito è, in generale, quello di C. F. W. Müller (1). L'ho seguito però con una certa indipendenza. In prova di che, do qui, senz'altro, l'elenco dei luoghi in cui ho seguito altri, editori o critici del testo ciceroniano, rimandando per l'indicazione precisa di essi all'apparato critico del Müller; perchè trascrivere qui i loro nomi mi pareva troppo facile erudizione.

- LETT. I, § 2 *parum mihi adiunxerunt.*
» » 3 *quod vererere* (cfr. *premerere* X 2, *viderere* XVI 1, *uterere* XVII).
» II, » 3 *Quid nunc?* (in nota era meglio spiegare: « dovrò io etc. »).
» » 4 *sin ad nos pertineret* (sogg. *res*, cfr. la nota).
» » 5 *Atqui ego.*
» » 6 *Cura, quoad potes.*

(1) M. TULLI CICERONIS, *Scripta quae manserunt omnia*, part. III, vol. I, Lipsiae, Teubner, 1896.

- LETT. VI, § 1 *ut, quod tu nisi.*
 » » » 3 *adsentire Volcacio* (cfr. ora anche THESAURUS col. 857, 56 dove è citata la variante *adsentiri*).
 » IX, » 3 *Praeterea equidem.*
 » » » » *non solum provocatus* (gli esempi di omissione citati dal M. non mi pare che provino esser qui necessario aggiungere a me).
 » » » 4 *reductio regis tibi* (senza *Alexandrini*) (1).
 » » » 9 *Te vero emoneo* (è un ἀπαξ λεγόμενον di formazione, mi pare, non illegittima).
 » » » » *sentiasque id* (quod etc., cfr. la nota relativa).
 » » » 10 *Quod ego eo.*
 » » » 11 *tu id ut tuis.*
 » X, » 2 *Phoceum.*
 » » » » *sejungere* (cfr. la nota. Ho preferito questa lezione non per la grammatica ma per il senso, che è alquanto diverso).
 » » » 3 *bene naviter* (senza *et o ac*).
 » » » 4 *in legendo scriptore* (cfr. nota).
 » » » 5 *fuga exitusque* (cfr. più oltre: *si vero exitu notabili concluduntur*).
 » » » » *admirationem expectationem etc.* (a coppie).
 » » » 8 *impetraro.*
 » XII, » 3 *spectavimus.*
 » » » 4 *diebus, ne* (om. *ludis scaenicis*).
 » » » » *artem deponerem.*
 » XIII, » 2 *M. Orfium* (così, p. es., il FREY).
 » » » 2 *συγγλέτην de Segontiacis* (così, p. es., il BARDT).
 » » » 3 *pudentiorem amicum.*
 » XVI, (titolo) *Cicero* (senza *M.*).
 » » » § 1 *ultro te etiam arcessitum.*
 » XVIII, (titolo) *S. D. C. Curioni.*
 » XX, § 1 *tritissimum.*
 » » » » *tu huius.*
 » XXI, » 1 *si qua magna res.*
 » » » 2 *innumerabilia beneficia.*
 » » » 3 *mihi est honos eius.*
 » » » 4 *benevolentiae* (senza *que*; il caso è diverso in XXVI, 8 citato dal M. [p. 445, 10]).
 » » » 5 *quantum onus officii* (cfr. XXXII, 1).

(1) Data l'indole puramente scolastica di questa edizione non ho fatto ma uso di alcun segno critico.

- LETT. XXIII, § 2 *Kalendas Junias venturum* (senza *Brundisium*).
 » XXVI, » 2 *Artavasdes* (cfr. ora anche il THESAURUS).
 » » » 4 *regis salutem incolumitatemque regni* (cfr. infra: *salus ipsius, incolumitas regni*).
 » » » » *senatui populoque Romano.*
 » » » 6 *indicia manifesta.*
 » » » » *dicere ea* (quae etc. Cfr. IX, 9 *sentiasque id etc.*).
 » » » » *amicosque patris etc.*
 » XXX, » 4 *cures et enitare.*
 » XXXII, » 1 *auctoritate, oratione.*
 » XXXV, » 1 *quod scriberem.*
 » XXXVIII, » 1 *commode et tuto in nostris.*
 » XL, » 1 *casus aliqui.*
 » XLII, » 3 *cum eum audissem.*
 » XLV, » *aut a te expectem.*
 » XLVII, » 1 *belli non necessarii.*
 » » » » *qui arbitrabantur.*
 » XLVIII, » *Ibi fac ut* (il *fac* è dichiarato necessario dal M.).
 » LIII, » 3 *vitam ingenuam.*
 » LV, » 2 *tamen nihilo minus eis.*
 » » » 7 *sperabis omnia optima.*
 » LIX, » 2 *putabant.*
 » LXIV, » *et familiarem et gratum* (senza *meum*).
 » LXV, » 4 *maioribus extuli laudibus.*
 » LXVIII, » 2 *volui mittere.*
 » LXX, » 3 *de re gesta, nihil* (senza *tum*).
 » LXXI, » 1 *compressa res est.*
 » LXXII, » 8 *a te alienius.*
 » LXXIV, » 2 *libereque locuti sint.*
 » LXXVII, » 3 *sic suadeo.*
 » LXXXII, » 1 *gratae fuerunt.*

Aggiungo alcuni pochissimi luoghi in cui ho creduto necessario modificare io il testo, talvolta in base a proposte di altri.

- LETT. VI, § 2 *accusare ut magnam, omissio et monere* che guasta la gradazione dei concetti precedenti.
 » XIII, » 3 *quod per te vix licet.*
 » XIV, » 2 ho scritto addirittura *nactus, tibi unum* (sopprimendo *ut timendumst* (cfr. M. app. crit.).
 » XVII, » 1 *et belle te habere.*

LETT. XXVI, § 4 le parole *regi regnoque praesidio essem* sono una interpolazione evidente, non ostante quello che nota il M. nell'app. crit.

Di più, nella Lett. XVI, 2, era preferibile scrivere: *utendum censeo: ...idem etc.* senza parentesi (cfr. nota ad *abundares*); e nella Lett. XXVII, 3 preferirei, col Wessenberg, *tantis operibus*.

Da correggere: XXI, 5 *quanto opere* (invece di *quantoque opere*), LXX, 1 *quoniam omnes* (invece di *qui omnes*). A pag. 6 n° 10 è sfuggito un « Gregorio XVI » invece di XIII; a pag. 9, notizia I, dove si parla delle candidature di Catilina, la forma è un po' confusa: in sostanza le candidature di Catilina furono *quattro*, e tutte non riuscite. Nella data della Lett. XXVI a pag. 68 si legga: XIV Kal. invece che semplicemente Kal. Per altri errori e per alcune incoerenze ortografiche del testo, faccio assegnamento sulla bontà dei lettori. I quali pure giudicheranno dell'ordine e della forma data alla raccolta e del commento. Per questo ho consultato specialmente (seguiendo al solito con una certa indipendenza) le edizioni del BARDT (Lipsia, 1896-900), dell'HOFFMANN-ANDRESEN (Berlino, 1895-98), del FREY (Lipsia, 1901), del CARROZZARI (Milano, 1901), del DE MARCHI (Cicerone in esilio, Milano, 1897), del GANDINO (Torino, 1891), del CORRADI (Torino, 1885).

L'indipendenza più assoluta ho conservato in quella parte (ed è la maggiore) delle note in cui si suggerisce la traduzione italiana; e di questo, francamente, desidererei che il lettore tenesse il debito conto.

Roma nel dicembre del 1904.

M. FUOCHI.

INTRODUZIONE

La vita pubblica di Cicerone fino al suo consolato.

Anni 674-80 — 691-63.

La vita di M. Tullio Cicerone cade nell'ultimo secolo della repubblica, che fu il più agitato periodo della Storia romana. Il tempo delle grandi conquiste si era chiuso con la presa di Numanzia (621-133), per la quale Roma diventava padrona (oltre che della penisola Italica ed Ellenica) anche della penisola Iberica; Roma dunque dominava, avendo già distrutta anche Cartagine, il bacino del Mediterraneo. Rimanevano a conquistarsi i paesi continentali, per avere libere le comunicazioni terrestri fra le tre penisole. E questo a poco a poco si fece, nell'ultimo secolo. Ma all'interno si agitavano grandi questioni politiche e sociali, e si faceva sempre più acuta la lotta fra nobiltà e popolo. Se non che, ora, non si trattava più di contese tra patrizi e plebei; si tra ricchi e poveri, presso a poco come si direbbe oggi tra borghesia e proletariato. E borghesia ricca era specialmente quella che si era arricchita coi terreni conquistati, dove, invece di lasciare tranquilli a lavorarli i contadini liberi, i possessori mettevano le turbe dei loro schiavi. Intanto sparivano i piccoli proprietari, aggravati dai debiti, e si formavano i *latifondi*: ossia, la proprietà del suolo si concentrava in mano di pochissimi. Indi le agitazioni per le leggi agrarie, le quali tendevano a limitare questo possesso del territorio di proprietà dello Stato (*ager publicus*). Altra questione era quella della schiavitù, che si andava sempre più estendendo. Così, mentre dal 133

LETT. XXVI, § 4 le parole *regi regnoque praesidio essem* sono una interpolazione evidente, non ostante quello che nota il M. nell'app. crit.

Di più, nella Lett. XVI, 2, era preferibile scrivere: *utendum censeo: ...idem etc.* senza parentesi (cfr. nota ad *abundares*); e nella Lett. XXVII, 3 preferirei, col Wessenberg, *tantis operibus*.

Da correggere: XXI, 5 *quanto opere* (invece di *quantoque opere*), LXX, 1 *quon omnes* (invece di *qui omnes*). A pag. 6 n° 10 è sfuggito un « Gregorio XVI » invece di XIII; a pag. 9, notizia I, dove si parla delle candidature di Catilina, la forma è un po' confusa: in sostanza le candidature di Catilina furono *quattro*, e tutte non riuscite. Nella data della Lett. XXVI a pag. 68 si legga: XIV Kal. invece che semplicemente Kal. Per altri errori e per alcune incoerenze ortografiche del testo, faccio assegnamento sulla bontà dei lettori. I quali pure giudicheranno dell'ordine e della forma data alla raccolta e del commento. Per questo ho consultato specialmente (seguiendo al solito con una certa indipendenza) le edizioni del BARDT (Lipsia, 1896-900), dell'HOFFMANN-ANDRESEN (Berlino, 1895-98), del FREY (Lipsia, 1901), del CARROZZARI (Milano, 1901), del DE MARCHI (Cicerone in esilio, Milano, 1897), del GANDINO (Torino, 1891), del CORRADI (Torino, 1885).

L'indipendenza più assoluta ho conservato in quella parte (ed è la maggiore) delle note in cui si suggerisce la traduzione italiana; e di questo, francamente, desidererei che il lettore tenesse il debito conto.

Roma nel dicembre del 1904.

M. FUOCHI.

INTRODUZIONE

La vita pubblica di Cicerone fino al suo consolato.

Anni 674-80 — 691-63.

La vita di M. Tullio Cicerone cade nell'ultimo secolo della repubblica, che fu il più agitato periodo della Storia romana. Il tempo delle grandi conquiste si era chiuso con la presa di Numanzia (621-133), per la quale Roma diventava padrona (oltre che della penisola Italica ed Ellenica) anche della penisola Iberica; Roma dunque dominava, avendo già distrutta anche Cartagine, il bacino del Mediterraneo. Rimanevano a conquistarsi i paesi continentali, per avere libere le comunicazioni terrestri fra le tre penisole. E questo a poco a poco si fece, nell'ultimo secolo. Ma all'interno si agitavano grandi questioni politiche e sociali, e si faceva sempre più acuta la lotta fra nobiltà e popolo. Se non che, ora, non si trattava più di contese tra patrizi e plebei; si tra ricchi e poveri, presso a poco come si direbbe oggi tra borghesia e proletariato. E borghesia ricca era specialmente quella che si era arricchita coi terreni conquistati, dove, invece di lasciare tranquilli a lavorarli i contadini liberi, i possessori mettevano le turbe dei loro schiavi. Intanto sparivano i piccoli proprietari, aggravati dai debiti, e si formavano i *latifondi*: ossia, la proprietà del suolo si concentrava in mano di pochissimi. Indi le agitazioni per le leggi agrarie, le quali tendevano a limitare questo possesso del territorio di proprietà dello Stato (*ager publicus*). Altra questione era quella della schiavitù, che si andava sempre più estendendo. Così, mentre dal 133

al 119 a. C. si combatterono le lotte per le leggi agrarie, dal 103 al 101, la guerra servile. Ancora: gli alleati italiani (*socii italici*) di Roma, che avevano tante volte aiutato la metropoli nelle sue conquiste, con le armi alla mano, versando il loro sangue e sacrificando i loro interessi, non godevano il pieno diritto di cittadinanza romana, ossia non erano nè elettori nè eleggibili, non prendevano parte insomma a quel governo a cui dovevano sottostare. Indi la guerra detta *sociale* del 90-89 a. Cr., a cui prese parte anche il nostro Cicerone. Era naturale che la cittadinanza di Roma, divisa com'era in due partiti, aristocratico o conservatore e democratico, prendesse parte o per i ricchi o per i poveri, o per i padroni o per gli schiavi, o per chi voleva ristretto il diritto politico ai vecchi *cives optimo iure* (cioè, diciamo, ai Romani di Roma) o per i *socii Italici*. E ne nacquero conflitti anche sanguinosi, in uno dei quali, per esempio, i due Gracchi perdettero la vita; finchè si venne alla vera e propria guerra civile tra Mario, campione della democrazia e Silla, campione dell'aristocrazia. E altre questioni si agitavano e s'intrecciavano con le principali. Per esempio: a chi doveva essere affidato il potere giudiziario? al Senato o ai cavalieri? Chi doveva preferirsi per il governo delle province e per i comandi militari nelle guerre esterne? L'aristocrazia si era resa colpevole di molti reati di estorsione nel governo delle province; la corruzione dei giudici era, come suol dirsi, all'ordine del giorno; il barbaro re Giugurta poté persino esclamare, uscendo da Roma: « Città venale, che ben presto perirà, appena abbia trovato un compratore! » Infatti egli stesso ebbe occasione di servirsi della corruzione a suo profitto. Così alle questioni sociali e politiche si univa la « questione morale ». La prima guerra civile finì con la vittoria dell'aristocrazia; Silla fu dittatore, e soffocò nel sangue dei proscritti il partito popolare; restrinse le pubbliche libertà e riordinò con le sue leggi lo Stato. Ma

l'opera sua perì con lui. Morto Silla le lotte si riaccessero più violente di prima.

M. Tullio Cicerone nacque nel territorio di Arpino, vicino a Sora, in una villa de' suoi antenati, il 3 gennaio del 106 a. C. Era l'anno in cui la guerra contro Giugurta volgeva al suo termine, e non era ancora incominciata la guerra civile tra Mario e Silla. Poichè del periodo anteriore al consolato di Cicerone non possediamo lettere di lui, noi non entreremo qui in particolari. Segniamo soltanto tre punti importanti della sua vita, perchè ciò è necessario per l'intelligenza piena dei fatti posteriori. Primo: egli inaugurò la sua vita pubblica difendendo (lui solo, chè altri non n'ebbe il coraggio) Sesto Roscio Amerino contro Crisogono, potente liberto di Silla, che lo aveva accusato, innocente, di parricidio. Lo scopo dell'accusa era, naturalmente, di far quattrini con la confisca dei beni dell'accusato. Cicerone vinse la causa (674-80). Secondo: dopo che nel 679-75 fu questore in Sicilia (a Lilybaeum, oggi Marsala), ebbe dai Siciliani, che lo amavano e lo stimavano, l'incarico di sostenere l'accusa di estorsione contro C. Verre, che, durante la sua pretura nell'isola (681-683 = 73-71) aveva addirittura saccheggiata la sua provincia, commettendo abusi d'ogni genere nella riscossione delle decime, asportando oggetti d'arte, e persino infliggendo pene corporali (anche la crocifissione, ch'era riserbata agli schiavi) a cittadini romani. Ebbe rivale, in questo processo, Ortensio, il principe, fino allora, degli oratori romani, che aveva assunto la difesa di Verre. Ma Verre andò in esilio prima che finisse il processo, avendo Ortensio rinunciato alla difesa, dinanzi all'abbondanza e all'evidenza delle prove raccolte dall'accusatore; il quale anzi dovè contentarsi di scrivere (senza pronunziarli) i suoi cinque discorsi che costituiscono l'*Actio secunda in Verrem*. Nell'*Actio prima* (un solo e breve discorso, pronunziato, questo, nel Fòro) aveva soltanto formulato i capi d'accusa. Questo processo,

del 683-71, è la più splendida prova di quella corruzione dei governatori di province, a cui più sopra accennammo.

Ed eccoci al terzo punto. Fin dal 120 a. Cr., Mitridate era salito al trono del Ponto. Costui mirò subito ad abbattere la dominazione romana in Oriente. Ma fu vinto da Silla in una guerra che durò dall'88 all'84 a. Cr. Se non che tra l'83 e l'81 mosse novamente guerra a Roma, ma senza successo. Nel 74 morì il re di Bitinia Nicomede III e lasciò erede il Popolo Romano. Mitridate allora si levò alla riscossa (3^a guerra Mitridatica). Da prima la guerra fu condotta con fortuna da L. Licinio Lucullo; ma nel 67, quando il generale romano si accingeva a marciare sull'altipiano dell'Armenia, dove il re si era rifugiato, i soldati, stanchi per la fatica, assiderati dal freddo, di fronte alle difficoltà del cammino per luoghi aspri e impraticabili, si rifiutarono di seguirlo. Intanto Cn. Pompeo, già capitano di Silla nelle guerre contro Mario e i suoi seguaci, aveva avuto per la *lex Gabinia* (del tribuno Aulo Gabinio) il comando di tutta la flotta del Mediterraneo, per la guerra contro i pirati che infestavano tutto il mare da oriente a occidente. In quaranta giorni egli ne aveva avuto ragione. Ora, a sostituire Lucullo, il tribuno C. Manilio propose di conferire a Pompeo il supremo comando della guerra contro Mitridate. Cicerone (688-66), che era pretore urbano, sostenne la proposta con la orazione *pro lege Manilia* o *de imperio Gnaei Pompei*, contro la fiera opposizione dell'aristocrazia (oratore principale, Ortensio), la quale vedeva un pericolo (e, come i fatti posteriori dimostrarono, non a torto) in questo accentramento di potere nelle mani di un uomo. La legge fu approvata. L'orazione *pro lege Manilia* fu la prima orazione « politica » del nostro autore. Nella primavera del 689-65 la guerra era finita, e il Ponto ridotto a provincia romana.

NOTIZIE ANTIQUARIE

Calendario Romano.

1. Il primo di ogni mese si chiama *Kalendae* (femm. plur.).
2. Il 5 dei mesi *Ianuarius, Februarius, Aprilis, Iunius, Sextilis* (= Agosto, *Augustus* dal 727-27 in poi), *September, November, December*, si chiama *Nonae* (f. pl.); il 13 dei medesimi mesi si chiama *Idus* (f. pl.).
3. Il 7 dei mesi *Martius, Maius, Quintilis* (= Luglio, *Iulius* dal 709-45 in poi), *October* si chiama *Nonae*, e il 15 degli stessi, *Idus*.
4. Dal nome del mese si forma l'aggettivo che si concorda coi nomi *Kalendae, Nonae, Idus*. Quindi abbiamo:

<i>Kalendae Ianuariae</i>	=	1 gennaio.
<i>Nonae</i>	>	= 5 >
<i>Idus</i>	>	= 13 >
<i>Kalendae Martiae</i>	=	1 marzo.
<i>Nonae</i>	>	= 7 >
<i>Idus</i>	>	= 15 >

Così per gli altri mesi, con gli aggettivi *Februariae, Aprilis, Maias, Iuniae, Quintiles* o *Iuliae, Sextiles* (naturalmente, in Cicerone, mai *Augustae, Septembres, Octobres, Novembres, Decembres*).

5. Per indicare la data di un fatto si usano i suddetti nomi e aggettivi nell'ablativo di tempo. Dunque:

<i>Kalendis Ianuariis</i>	=	il 1 ^o di gennaio.
<i>Nonis</i>	>	= il 5 >
<i>Idibus</i>	>	= il 13 > etc.

6. Per indicare il giorno immediatamente precedente a uno dei sopra detti, si usa l'avverbio *pridie* (= « il giorno avanti »), seguito dall'accusativo del nome e dell'aggettivo su accennato. Quindi:

<i>pridie Kalendas Ianuarias</i>	=	31 dicembre.
> <i>Nonas</i>	>	= 4 gennaio.
> <i>Idus</i>	>	= 12 >

7. Supponiamo ora di dover dire in latino « il 3 gennaio ». Si prende 5 che è il giorno delle *Nonae*, se ne sottrae 3, che è il nostro numero, e si aggiunge 1 al risultato (o, che è lo stesso, si sottrae 2 anziché 3 da 5). Ottenuto così il numero 3, si dice, per indicar la data: *ante diem tertium Nonas Ianuarias*.

Lo stesso si fa per indicare i giorni compresi fra il 5 e il 13 (o fra il 7 e il 15, cfr. sopra, num. 3). Così per tradurre una data latina in italiano: *ante diem quartum Nonas Ianuarias*, diremo: $5 - 4 = 1$, $1 + 1 = 2$, oppure $5 - 3 = 2$, ossia: il 2 gennaio.

La ragione di ciò è che i Romani, nel computare un intervallo fra due giorni, comprendevano nel computo tanto il punto di partenza quanto quello d'arrivo. Così, del resto, anche nel computare gli intervalli di mesi, di anni e di cose. Talchè, p. es., *quarto quoque anno* (= « in ogni quarto anno ») equivale al nostro « ogni tre anni ».

8. Per indicare un giorno qualsiasi posteriore alle *Idus* (cioè al 13 o al 15) di un mese, si conta pure all'indietro, ma partendo dalle *Kalendae* del mese seguente e comprendendo, al solito, nel computo il punto di partenza, e quello d'arrivo. Quindi per i mesi di 30 giorni si farà la sottrazione (come sopra) da 31 e si aggiungerà 1 al risultato, per i mesi di 31 si farà da 32 e si aggiungerà 1 al risultato, e così per il febbraio (28 giorni), si farà la sottrazione da 29 etc. Esempio: 18 aprile (31 - 18 = 13, 13 + 1 = 14) = *ante diem quartum decimum Kalendas Maias*.

E al contrario: *ante diem septimum Kalendas Februarias* (32 - 7 = 25, 25 + 1 = 26) = 26 gennaio.

9. Negli anni bisestili abbiamo:

ante diem sextum Kalendas Martias = 24 febbraio.
ante diem bis sextum > > = 25 >
ante diem quintum > > = 26 >

etc. Appunto da quel *bis sextum* (che propriamente sarebbe « febbraio 24 bis ») deriva l'aggettivo *bisestile*. Quel giorno aggiunto si chiama *dies intercalaris*.

10. Per regolare il calendario si intercalava nel 2° e 4° anno del ciclo solare (di 4 anni) un mese detto *Mercedonius* di 22 e rispettivamente di 23 giorni, dopo il 23 e rispettivamente dopo il 24 febbraio. Nell'anno 708-46 (detto perciò *annus confusionis*) Giulio Cesare intercalò altri due mesi tra novembre e dicembre (*mensis intercalaris prior* e *posterior*), e quell'anno fu di 445 giorni. D'allora in poi il calendario ebbe la forma sopra esposta col febbraio di 29 giorni ogni 4 anni (cioè bisestile), fino al papa Gregorio XVI, e si chiamò Calendario Giuliano (anno di 365 giorni $\frac{1}{4}$).

11. L'anno in cui avviene un fatto si esprime col numero ordinale in ablativo, e con l'aggiunta *ab urbe condita* (= « dalla fondazione di Roma »). Quindi: anno 691 si dice: *anno sexcentesimo nonagesimo primo ab urbe condita*. Noi in questa edizione sogliamo indicare gli anni così: 691-63 cioè 691 di Roma = 63 avanti Cristo.

12. Le abbreviazioni per le date sono:

a. d. III K. (o Kal.) Ian. = *ante diem III Kalendas Ianuarias etc.*

a. d. III Kal. interc. pr. (intercalares priores) etc.

Non.	=	Nonas	o	Nonis.
Id.	=	Idus	o	Idibus.
Febr.	=	Februarias	o	Februariis.
Mart.	=	Martias	o	-iis.
April.	=	Apriles (-is)	o	-ibus.
Mai.	=	Maias	o	-iis.
Iun.	=	Iunias	o	-iis.
Quinct.	=	Quinctiles (-is)	o	-ibus.

e così *Sext.*, *Sept.*, *Oct.*, *Nov.*, *Dec.*

a. u. c. = *ab urbe condita*.

a. C. = avanti Cristo.

d. = *data* (sottint. *epistula*). E il luogo si mette, per lo più, in ablativo.

Prenomi e Nomi.

1. I *pre nomi* (corrispondenti ai nostri « nomi di battesimo ») più usati sono, con le rispettive abbreviazioni, i seguenti:

A.	=	Aulus.	M.	=	Manius.
C.	=	Gaius.	P.	=	Publius.
Cn.	=	Gnaeus.	Q.	=	Quintus.
D.	=	Decimus.	S.	=	Sextus.
L.	=	Lucius.	T.	=	Titus.
M.	=	Marcus.	Ti.	=	Tiberius.

2. Oltre al *praenomen* ogni Romano aveva naturalmente un *nomen* (corrispondente al nostro « cognome » o « casato »). Se non che, essendoci a Roma, oltre alle famiglie (o casate) anche le *gentes*, cioè aggregati di famiglie, spesso i Romani avevano il *nomen* che indicava la *gens* (detto perciò *gentilicium*), più il *cognomen* che indicava la casata; talvolta si aggiungeva anche l'*agnomen*, cioè il « soprannome ». Quindi: *P. Cornelius Scipio Africanus*, significa un individuo che si chiama Publio, della *gens Cornelia*, della casata degli *Scipiones*, soprannominato l'*Africano*. Spesso il *cognomen* era in origine un soprannome, spesso il soprannome era ereditato e diventava quasi un secondo *cognomen*, spesso si aggiungeva un epiteto che diventava un secondo *agnomen*, talchè si arrivò, nel v secolo dell'impero ad avere un nome che si chiamava Anicio Manlio Torquato Severino Boezio.

3. Talvolta, per distinguere un individuo da un altro, si aggiungeva il *praenomen* del padre in genitivo e la qualifica *filius*, così *C. Claudius Marcellus M. F.* (= *Marci filius*), il console del 49 a. C., per distinguerlo dal predecessore, che era *C. F.* (= *Gai filius*). Nei documenti ufficiali questa aggiunta si trova anche senza che vi sia la necessità di far distinzioni.

Abbreviazioni diverse.

Cos.	=	consul o consule etc.
Coss.	=	consules o consulibus etc.
Procos.	=	proconsul.
Pr.	=	praetor.
Propr.	=	propraetor.
Imp.	=	imperator.
S. D.	=	Salutem dicit.
S. P. D.	=	Salutem plurimam dicit (queste due locuzioni si ponevano in principio, al posto del nostro « carissimo » o simili, esprimendo il soggetto, cioè il nome dello scrivente, invece di porlo in fine come facciamo noi (firma)).
S. V. B. E. E. V.	=	Si vales bene est ego valeo.
S. V. V.	=	Si vos valetis.....
S. T. E. Q. V.	=	Si tu exercitus-que valetis.....
S. C.	=	Senatus consultum.

Per altre abbreviazioni che possano occorrere, vedi le note.

Materia scrittoria, servizio postale e altre particolarità.

Non frequente era l'uso del papiro (*charta*), dell'inchiostro (*atramentum*) e della penna (*calamus*) per la corrispondenza. In generale gli antichi si servivano di tavolette coperte di uno strato di cera (*tabellae, codicilli, pugillares*), su cui si incidevano le lettere con lo stilo (*stilus*). Lo stilo era da una parte acuminato, e serviva per incidere (*exarare*), dall'altra era piatto, e serviva per appianare la cera (*oblinere*), quando si voleva cancellare la scrittura. Se la lettera aveva una certa estensione, si adoperavano più tavolette, che si ponevano una sopra all'altra (*plicare, explicare*, indi « plico » e « piego »). Affinchè la superiore non guastasse la cera della inferiore, ogni tavoletta aveva gli orli rialzati. Il piego poi si legava con un filo (*obligare*), e sul nodo si poneva il suggello di cera (*obsignare*), che si faceva con un anello (*anulus*). I Romani ricchi avevano, naturalmente, per la loro corrispondenza, schiavi o liberti, di cui si servivano o facendo loro trascrivere o dettando le lettere (*librarii, ab epistulis, amanuenses* etc.).

Un servizio postale per la corrispondenza ufficiale c'era anche a tempo della repubblica; e gli impiegati dello stato, che portavano i dispacci del Senato nelle province godevano del trasporto gratuito, e avevano il rimborso delle spese di viaggio (spesso si abusò di questa, che si chiamava *legatio libera*, per comodo privato). I governatori al contrario si servivano o di ordinanze (*statores*) o di espressi (*tabellarii*). Di questi ultimi usavano sempre i privati, salvo il caso di grandi distanze, in cui approfittavano di qualche persona che, per ragioni proprie, viaggiava in quei paesi dove la lettera era diretta. Allora a queste persone erano affidate più lettere, indirizzate a vari, e questo insieme di lettere, questa « valigia postale », aveva il nome di *fasciculus*. Soltanto Augusto ordinò il *cursus publicus* o *fiscalis* militarmente, istituendo sulle vie principali dell'impero stazioni per la muta dei cavalli (*mutationes*) e alberghi (*mansiones*). Fra queste si spedivano gli *speculatores* o « staffette », scelti per lo più tra i pretoriani, o si facevano viaggiare impiegati dello stato, o anche privati che ne avessero però l'autorizzazione con un diploma imperiale.

I.

Dal consolato all'esilio.

Anni 691-63 — 690-58.

Partito Pompeo per l'Oriente (688-66), riarsero in Roma le lotte tra la nobiltà e il partito popolare. Ma oltre alle agitazioni più o meno legali del fòro e dei comizi, minacciavano la quiete pubblica i furti e gli assassinii commessi dai *sicarii* Sillani. C. Giulio Cesare, che cercava fin d'allora di trar profitto dalle agitazioni, ebbe l'incarico di liberare la repubblica da quei malandrini. Ma L. Sergio Catilina, che era uno dei più temibili, fu risparmiato. Costui, dopo avere, in qualità di pretore, governato l'Africa alla maniera di Verre, chiese tre volte, invano però, il consolato. Già dopo la prima ripulsa aveva tentato di uccidere i consoli; ma il tentativo era fallito. La terza volta (per il 691-63) fu eletto, in vece sua, Cicerone. E poichè in questo anno Catilina, ripresentatosi come candidato per il 692-62, fu novamente respinto, mandò suoi aderenti nell'Etruria, nel Piceno, nell'Apulia, per organizzare una sollevazione, mentre egli si riservava di fare scoppiare la rivolta a Roma. Cicerone, avvertito da una certa Fulvia, sventò la cospirazione. Mandò due proconsoli in Etruria, e un pretore nel Piceno; a Roma stessa mise, si direbbe oggi, lo stato d'assedio. Catilina, obbligato da una fiera requisitoria, pronunciata da Cicerone in Senato (1^a Catilinaria), a lasciar Roma, se ne andò al campo di Manlio in Etruria. Gli altri congiurati, scoperti, furono condannati, non senza contrasto, dal Senato alla morte (5 dicembre o *nonae decembrinae*); Cicerone eseguì senz'altro la sentenza, facendoli strangolare nel carcere Tulliano. Catilina morì poi in battaglia a Pistoia, combattendo col console Antonio (5 gennaio 692-62). E da notare che tra gli oppositori alla sentenza di morte in Senato, si trovò Giulio Cesare. Cicerone fu proclamato padre della patria. Intanto Pompeo avea finito felicemente la guerra contro Mitridate, e nel 692-62 avea mandato la sua relazione al Senato e al popolo (v. I, 1 *publice*). Cicerone, alla sua volta, avea mandato a Pompeo la relazione sul suo consolato e sulla energica repressione della congiura Catilinaria. Pompeo, rispondendogli, pare non lo avesse lodato con molto entusiasmo. E di ciò Cicerone si lagna nella prima lettera della nostra raccolta. — Per questa vanità di Cicerone vedasi la

Materia scrittoria, servizio postale e altre particolarità.

Non frequente era l'uso del papiro (*charta*), dell'inchiostro (*atramentum*) e della penna (*calamus*) per la corrispondenza. In generale gli antichi si servivano di tavolette coperte di uno strato di cera (*tabellae, codicilli, pugillares*), su cui si incidevano le lettere con lo stilo (*stilus*). Lo stilo era da una parte acuminato, e serviva per incidere (*exarare*), dall'altra era piatto, e serviva per appianare la cera (*oblinere*), quando si voleva cancellare la scrittura. Se la lettera aveva una certa estensione, si adoperavano più tavolette, che si ponevano una sopra all'altra (*plicare, explicare*, indi « plico » e « piego »). Affinchè la superiore non guastasse la cera della inferiore, ogni tavoletta aveva gli orli rialzati. Il piego poi si legava con un filo (*obligare*), e sul nodo si poneva il suggello di cera (*obsignare*), che si faceva con un anello (*anulus*). I Romani ricchi avevano, naturalmente, per la loro corrispondenza, schiavi o liberti, di cui si servivano o facendo loro trascrivere o dettando le lettere (*librarii, ab epistulis, amanuenses* etc.).

Un servizio postale per la corrispondenza ufficiale c'era anche a tempo della repubblica; e gli impiegati dello stato, che portavano i dispacci del Senato nelle province godevano del trasporto gratuito, e avevano il rimborso delle spese di viaggio (spesso si abusò di questa, che si chiamava *legatio libera*, per comodo privato). I governatori al contrario si servivano o di ordinanze (*statores*) o di espressi (*tabellarii*). Di questi ultimi usavano sempre i privati, salvo il caso di grandi distanze, in cui approfittavano di qualche persona che, per ragioni proprie, viaggiava in quei paesi dove la lettera era diretta. Allora a queste persone erano affidate più lettere, indirizzate a vari, e questo insieme di lettere, questa « valigia postale », aveva il nome di *fasciculus*. Soltanto Augusto ordinò il *cursus publicus* o *fiscalis* militarmente, istituendo sulle vie principali dell'impero stazioni per la muta dei cavalli (*mutationes*) e alberghi (*mansiones*). Fra queste si spedivano gli *speculatores* o « staffette », scelti per lo più tra i pretoriani, o si facevano viaggiare impiegati dello stato, o anche privati che ne avessero però l'autorizzazione con un diploma imperiale.

I.

Dal consolato all'esilio.

Anni 691-63 — 690-58.

Partito Pompeo per l'Oriente (688-66), riarsero in Roma le lotte tra la nobiltà e il partito popolare. Ma oltre alle agitazioni più o meno legali del fòro e dei comizi, minacciavano la quiete pubblica i furti e gli assassinii commessi dai *sicarii* Sillani. C. Giulio Cesare, che cercava fin d'allora di trar profitto dalle agitazioni, ebbe l'incarico di liberare la repubblica da quei malandrini. Ma L. Sergio Catilina, che era uno dei più temibili, fu risparmiato. Costui, dopo avere, in qualità di pretore, governato l'Africa alla maniera di Verre, chiese tre volte, invano però, il consolato. Già dopo la prima ripulsa aveva tentato di uccidere i consoli; ma il tentativo era fallito. La terza volta (per il 691-63) fu eletto, in vece sua, Cicerone. E poichè in questo anno Catilina, ripresentatosi come candidato per il 692-62, fu novamente respinto, mandò suoi aderenti nell'Etruria, nel Piceno, nell'Apulia, per organizzare una sollevazione, mentre egli si riservava di fare scoppiare la rivolta a Roma. Cicerone, avvertito da una certa Fulvia, sventò la cospirazione. Mandò due proconsoli in Etruria, e un pretore nel Piceno; a Roma stessa mise, si direbbe oggi, lo stato d'assedio. Catilina, obbligato da una fiera requisitoria, pronunciata da Cicerone in Senato (1^a Catilinaria), a lasciar Roma, se ne andò al campo di Manlio in Etruria. Gli altri congiurati, scoperti, furono condannati, non senza contrasto, dal Senato alla morte (5 dicembre o *nonae decembrinae*); Cicerone eseguì senz'altro la sentenza, facendoli strangolare nel carcere Tulliano. Catilina morì poi in battaglia a Pistoia, combattendo col console Antonio (5 gennaio 692-62). E da notare che tra gli oppositori alla sentenza di morte in Senato, si trovò Giulio Cesare. Cicerone fu proclamato padre della patria. Intanto Pompeo avea finito felicemente la guerra contro Mitridate, e nel 692-62 avea mandato la sua relazione al Senato e al popolo (v. I, 1 *publice*). Cicerone, alla sua volta, avea mandato a Pompeo la relazione sul suo consolato e sulla energica repressione della congiura Catilinaria. Pompeo, rispondendogli, pare non lo avesse lodato con molto entusiasmo. E di ciò Cicerone si lagna nella prima lettera della nostra raccolta. — Per questa vanità di Cicerone vedasi la

lettera a Luceio (X *ad fam.* V, 12). È noto poi che egli scrisse anche due poemi: *De consulatu meo* e *De temporibus meis*, di cui fra gli altri, si è conservato un verso molto caratteristico: *o fortunatam natam me consule Romam!* — Intanto nel 694-60 si strinse quella lega detta *primo triumvirato* (Cesare, Pompeo, Crasso), e nel 695-59 fu console (insieme con M. Calpurnio Bibulo) Giulio Cesare. Nel 696-58 P. Clodio, nemico acerrimo di Cicerone (che aveva deposto contro di lui in uno scandaloso processo), fu tribuno della plebe. Costui, dopo essersi guadagnato il favor popolare con varie proposte d'indole democratica, fece approvare una legge per la quale ogni magistrato che avesse fatto morire un cittadino romano senza regolare processo discusso davanti al popolo, fosse condannato all'esilio. Cicerone capì che il colpo era diretto contro di lui. Tentò di salvarsi; ma i consoli A. Gabinio e L. Calpurnio Pisone appoggiavano il tribuno; Cesare, non ancora partito per la Gallia, aveva dichiarato di non potere approvare l'uccisione dei Catilinarî. Cicerone dunque partì dalla capitale, verso la fine di marzo. Dopo di che, Clodio promulgò una seconda legge; questa proprio contro di lui. Con essa lo bandiva a 400 miglia da Roma, dichiarando reo di morte chi lo avesse ospitato entro quella cerchia; ne confiscava i beni, destinava al saccheggio e alla distruzione la sua casa sul Palatino, consacrandone l'area alla Dea Libertà! Cicerone, dopo aver vagato per l'Italia meridionale, il 30 aprile partì da Brindisi per Durazzo, donde, in compagnia di Cn. Plancio, questore della Macedonia, che era venuto a incontrarlo, proseguì per Tessalonica, ove fu ospite di Plancio stesso. Tra le lettere di questo periodo sono notevoli, per il grande affetto, quelle a Terenzia, ch'era moglie di Cicerone fin dal 674-80 circa. Da questo matrimonio nacquero due figli: Tullia, verso il 676-78, M. Tullio alla fine del 689-65. Tullia sposò in prime nozze C. Calpurnio Pisone Frugi, che morì senza poter vedere il ritorno del suocero, per cui tanto si adoperò.

I (V, 7).

Ser. Romae m. April. a. 692-62.

M. Tullius M. F. Cicero S. D. Cn. Pompeio
Cn. F. Magno Imperatori.

S. T. E. Q. V. B. E. Ex litteris tuis, quas publice misisti, 1
cepi una cum omnibus incredibilem voluptatem; tantam enim
spem otii ostendisti, quantam ego semper omnibus te uno
fretus pollicebar; sed hoc scito, tuos veteres hostes, novos
amicos vehementer litteris percussos atque ex magna spe de-
turbatos iacere. Ad me autem litteras quas misisti, quam- 2
quam exiguum significationem tuae erga me voluntatis habebant, tamen mihi scito iucundas fuisse; nulla enim re tam laetari soleo quam meorum officiorum conscientia, quibus si

Lettera I (V, 7). — *Magno Imperatori*, due titoli dati a Pompeo da Silla nella guerra Mariana.

1. *litteris, litterae* generico per « lettera » o ufficiale o privata, *epistula* invece soltanto « lettera privata ». — *otii*, risultava dalla relazione di Pompeo che la guerra Mitridatica era definitivamente chiusa. — *te uno etc.* Cfr. l'orazione *pro lege Manilia*, § 27: *cum unus sit Cn. Pompeius, qui non modo eorum hominum, qui nunc sunt, gloriam, sed etiam antiquitatis memoriam virtute superavit, quae res est, quae cuiusquam animum in hac causa dubium facere possit?* — *hoc scito... iacere, hoc* anticipa il seguente concetto *iacere*. Si usa specialmente coi verbi che significano *sapere, credere, pensare*. — *tuos veteres hostes*, i democratici. Prima Pompeo era stato Sillano, poi s'era accostato ai popolari (*novos amicos*). Infatti la *lex Manilia* passò, non ostante l'opposizione dei conservatori. Ora però Pompeo si riavvicinava al Senato (perciò *vehementer percussos etc.*).

2. *litteras*, cfr. la Notizia. — *voluntatis*, « della... benevolenza ». — *meorum officiorum*, quali erano questi officia? Traduci: « dei servigi da me prestati ».

quando non mutue respondetur, apud me plus officii residere facillime patior: illud non dubito, quin, si te mea summa erga te studia parum mihi adiunxerunt, res publica nos inter
 3 nos conciliatura coniuncturaque sit. Ac, ne ignores, quid ego in tuis litteris desiderarim, scribam aperte, sicut et mea natura et nostra amicitia postulat: res eas gessi, quarum aliquam in tuis litteris et nostrae necessitudinis et rei publicae causa gratulationem expectavi; quam ego abs te praetermissam esse arbitror, quod vererere, ne cuius animum offenderes; sed scito ea, quae nos pro salute patriae gessimus, orbis terrae iudicio ac testimonio comprobari; quae, cum veneris, tanto consilio tantaeque animi magnitudine a me gesta esse cognoscas, ut tibi multo maiori, quam Africanus fuit, me non multo minorem quam Laelium facile et in re publica et in amicitia adiunctum esse patiare.

— *residere*, noi diremmo, con altra immagine: « che io resti in credito ». — *illud*, cfr. nota a *hoc scito*. Avverti il pronome neutro in accusativo, benchè si dica *dubitare de aliqua re*.

3. *desiderarim*, « abbia sentito la mancanza ». Come tradurrai dunque *quid*? — *res eas*, « fatti tali ». — *quarum*, « per cui ». Spesso il genitivo tien luogo di una locuzione preposizionale. Così *amor tui* « amore verso di te ». — *causa*, « in grazia ». — *expectavi*, « mi sarei aspettato » o « mi aspettavo ». La proposizione relativa dopo *res eas* ha l'indicativo, perchè qui Cicerone accentua l'idea della propria aspettazione come fatto reale. Più spesso dopo il pronome *is* si trova la relativa col congiuntivo consecutivo. — *quam*, puoi far punto dopo il verbo precedente, e tradurre *quam* come se fosse *sed eam*. — *vererere* (= *veris*) *ne*, « temevi di » seguito dall'infinito, essendo il soggetto della dipendente (*offenderes*) identico a quello della reggente (*vererere*). Congiuntivo perchè fa parte integrale del pensiero espresso con l'infinito (*praetermissam esse*). Cfr. GARD. Esere. V, pag. 163 reg. IV. — *cuius*. Intende, in genere, di chi favoriva i Catilinari, in particolare forse di Cesare. — *nos*, « io ». Più d'una volta si trova questo plurale per il singolare. Inoltre nello stile epistolare si esprimono spesso i pronomi personali soggetti, anche senza speciale accentuazione. — *Africanus*.... *Laelium*. A P. Cornelio Scipione Africano (vincitore di Zama) è paragonato Pompeo come gran generale, anzi gli è dichiarato superiore. C. Lelio, soprannominato *Sapiens*, si segnalò nelle opere della pace; e a lui Cicerone paragona se stesso. È nota l'amicizia che legò i due uomini (Cic. scrisse un dialogo sull'amicizia, intitolato appunto *Laelius*). Nota poi che ha detto *me non multo minorem quam Laelium*, e non già *quam Laelius fuit* (cfr. sopra *quam Africanus fuit*), perchè il primo termine di paragone è in accusativo. — *et in re publ. etc.*, « d'amicizia politica e personale ».

II (XIV, 4).

Ser. Brundisi prid. Kal. Maias a. 696-58.

*Tullius S. D. Terentiae et Tulliae
 et Ciceroni suis.*

Ego minus saepe do ad vos litteras, quam possum, propterea
 1 quod cum omnia mihi tempora sunt misera, tum vero, cum aut scribo ad vos aut vestras lego, conficior lacrimis sic, ut ferre non possim. Quod utinam minus vitae cupidi fuissetus! certe nihil aut non multum in vita mali vidissemus. Quod si nos ad aliquam alicuius commodi aliquando recuperandi
 2 spem fortuna reservavit, minus est erratum a nobis; si haec mala fixa sunt, ego vero te quam primum, mea vita, cupio videre et in tuo complexu emori, quoniam neque di, quos tu castissime coluisti, neque homines, quibus ego semper servi-
 3 vi, nobis gratiam rettulerunt. Nos Brundisi apud M. Lae-
 4 nium Flaccum dies xiii. fuimus, virum optimum, qui periculum fortunarum et capitis sui prae mea salute neglexit

Lettera II (XIV, 4). — *Brundisi*. Scritta poco prima di partir per Durazzo (Cic. stava in casa di M. Lenio Flacco). È la più antica di quelle scritte alla famiglia dopo la legge Clodia.

1. *do*, lo stesso che *scribo*. — *cum... tum vero*, « se ..., specialmente poi ». — *tempora*, « ore » o « momenti » (aggiungi: « della mia vita »). — *conficior*, « mi struggo ». — *Quod utinam*, come *quod si*, *quod nisi*, *quod quia*, *quod cum*. Il *quod* non fa altro che collegare il periodo seguente al precedente. — *vitalis cupidi*, intendi: io e i miei amici. Cic. aveva preferito l'esilio alla lotta coi Clodiani. — *certe*, « se non altro ». — *nihil etc.*, noi a rovescio: « poco o nulla ». — *ad aliquam etc.* Costruisci: *ad aliquam spem recuperandi aliquando alicuius commodi*, e nota il gioco di parole. — *commodum* = « bene » (e si tratta del ritorno). — *fixa*, « irrimediabili ». — *castissime*, « con somma pietà ». *Castus* è colui che osserva la pietà verso gli dèi; il contrario è *incestus*. — *rettulerunt*, si badi alla differenza tra *referre gratiam* (o *persolvere gr.*), *gratiam habere* e *gratias agere*.

2. *fuimus*. Cfr. sotto, *profecti sumus*. Nello stile epistolare (salve però numerose eccezioni), per l'uso dei tempi, lo scrivente si riporta al tempo in cui la lettera sarà letta. Cfr. SCHULTZ, § 243, 2a. — *capitis*, « della... vita ». —

neque legis improbissimae poena deductus est, quo minus hospitii et amicitiae ius officiumque praestaret: huic utinam aliquando gratiam referre possimus! habebimus quidem semper. Brundisio profecti sumus a. d. II. K. Mai.: per Macedoniam Cyzicum petebamus. O me perditum, o afflictum! Quid nunc? rogem te, ut venias, mulierem aegram, et corpore et animo confectam? Non rogem? Sine te igitur sim? Opinor, sic agam: si est spes nostri reditus, eam confirmes et rem adiuves; sin, ut ego metuo, transactum est, quoquo modo potes, ad me fac venias. Unum hoc scito: si te habebis, non mihi videbor plane perisse. Sed quid Tulliola mea fiet? iam id vos videte: mihi dest consilium. Sed certe, quoquo modo se res habebit, illius misellae et matrimonio et famae serviendum est. Quid? Cicero meus quid aget? iste vero sit in sinu semper et complexu meo. Non queo plura iam scribere: impedit maeror. Tu quid egeris, nescio: utrum aliquid teneas an, quod metuo, plane sis spoliata. Pisonem, ut scribis, spero fore semper nostrum. De familia liberata nihil est quod

legis poena, allude alla clausola della *lex Clodia*, in cui si minacciavano gravi pene a chi avesse proposto di abrogarla. — *quo minus*, « dal » seguito dall'infinito. — *a. d. II* invece del comune *pridie*. — *Cyzicum*, (Bal Kiz sul mar di Marmara), dove, prima, era diretto Cicerone. Ma poi andò a Durazzo.

3. *rogem*, « dovrei io pregarti? » — *ut*, « di » con l'infinito. — *Opinor*, parentetico. Qui noi preferiamo: « credo che ». — *confirmes... adiuves*. Difficilmente possono valere (in Cicerone, con soggetto di 2ª persona determinato) per imperativi. Dunque o dipendono dal seguente *fac*, o da *agam* (intendi *tecum*: quindi *sic agam tecum* = *illud a te peto*). — *hoc scito*, cfr. I, I. — *Tulliold meo*, « della mia Tullietta ». E letteralmente? — *iam id etc.*, « a questo pensateci voi ». — *et matrimonio et famae*. Se Tullia si fosse allontanata da Roma, fosse pure per seguire il padre, si sarebbe accusata di poco amore per il marito Pisonem; ed eran da temere anche irregolarità nel pagamento della dote. — *iste vero*, « quanto a lui ». — *sit etc.*, « voglio averlo ». — *Sinus* è propriamente « il grembo » (il seno della toga), *complexus*, « l'abbraccio ». È dunque un solo concetto sdoppiato in due immagini. Noi un po' diversamente: « al mio fianco, tra le mie braccia ». — *non queo*, mai *nequeo* in Cicerone. *Jam* dopo *non*, = « più ». — *egeris*, « ti sia accaduto ». Questo significato risulta dalla interrogativa doppia seguente. — *teneas*, puoi dire: « tu abbia salvato ».

4. *Pisonem*, il marito della Tullia. — *de familia liberata*, « quanto all'affrancamento degli schiavi ». Per l'uso del participio, cfr. le locuzioni *ab urbe condita*, *post Caesarem interfectum* e sim. *Familia* è tutto ciò che dipende dal *pater familias*, ma specialmente gli schiavi. Il potere del *pater*

te moveat: primum tuis ita promissum est, te facturam esse, ut quisque esset meritis; est autem in officio adhuc Orpheus, praeterea magnopere nemo: ceterorum servorum ea causa est, ut, si res a nobis abisset, liberti nostri essent, si obtinere potuissent, sin ad nos pertineret, servirent praeterquam oppido pauci. Sed haec minora sunt. Tu quod me hortaris, ut animo sim magno et spem habeam recuperandae salutis, id velim sit eiusmodi, ut recte sperare possimus. Nunc miser quando tuas iam litteras accipiam? quis ad me perferet? quas ego expectassem Brundisi, si esset licitum per nautas, qui tempestatem praetermittere noluerunt. Quod reliquum est, sustenta te, mea Terentia, ut potes honestissime. Viximus, floruimus; non vitium nostrum, sed virtus nostra nos adflixit; peccatum est nullum, nisi quod non una animam cum ornamentis amisimus. Sed, si hoc fuit liberis nostris gratius, nos

familias come *dominus* sui servi si chiamava *manus*; l'affrancamento da questa *manus*, *manumissio*. Per affrancare uno schiavo solennemente si percuoteva con una verga (*virga*, *vindicta*) al cospetto del pretore, pronunziando la formula: *hunc hominem liberum esse volo* (aio); oppure inscrivendolo nelle liste dei cittadini (poiché i servi non erano *cives*), o per testamento. C'erano poi anche altre forme, non solenni, di affrancamento. Lo schiavo fatto libero si chiamava *libertinus* quanto a sè, e rispetto al padrone, *libertus* (*alicuius*). Il padrone rispetto al *libertus* non era più *dominus* ma *patronus*. Il liberto prendeva il prenome e il nome del suo *patronus*. Per esempio Tirone (già servo di Cicerone) si chiamò poi M. Tullio Tirone. — *tuis*. Ai servi propri di Terenzia era stato promesso che ella ne avrebbe disposto (dopo la partenza di Cic.) a suo piacere, secondo il merito di ciascuno. — *te facturam*, etc. Se il discorso fosse diretto, avremmo: *facies ut quisque erit meritis*. — *Orpheus*, servo che accompagnò Cicerone e che « fa il suo dovere » (*est in officio*). — *magnopere*, « particolarmente »; intendi *est in officio*. — *Ceterorum etc.* La condizione (*causa*) degli altri è che se saranno confiscati i beni (si *res a nobis abisset*), essi, gli schiavi, diventino miei liberti, purchè ottengano dal pretore urbano la sanzione della loro libertà; se no (*sin ad nos pertineret*) restino schiavi. Nel tradurre bada ai tempi; e nota che *causa est* va reso con un passato, come se fosse, p. es., *causa statuta est* o *de ceteris statutum est*. — *oppido pauci*, « pochissimi ». *Oppido* (avverbio) = « molto ». A questi *pauci* Cic. aveva data, prima di partire, la libertà senza nessuna condizione. — *minora*, « di poca importanza ».

5. *Tu quod* = *quod tu* (ipèrbato). Puoi dire: « quanto al tuo consiglio, di (ut)... ». — *velim*, potenziale che regge *sit*. — *iam*, « dunque ». — *quas* = *eas*. — *tempestatem*, « tempo » (nel senso meteorologico); meglio dirai: « tempo buono ». — *Quod reliquum est*, noi senz'altro: « del resto ». — *honestissime*, « onoratamente ». — *floruimus*, « ho avuto i miei bei giorni ». — *quod non*,

vivere, cetera, quamquam ferenda non sunt, feramus. Atqui
 6 ego, qui te confirmo, ipse me non possum. Clodium Philhe-
 taerum, quod valetudine oculorum impediabatur, hominem
 fidelem, remisi. Sallustius officio vincit omnes. Pescennius
 est perbenevolus nobis, quem semper spero tui fore obser-
 vantem. Sicca dixerat se mecum fore, sed Brundisio discessit.
 Cura, quoad potes, ut valeas et sic existimes, me vehementius
 tua miseria quam mea commoveri. Mea Terentia, fidissima
 atque optima uxor, et mea carissima filiola et spes reliqua
 nostra, Cicero, valete. Pr. K. Mai. Brandisio.

III (XIV, 2).

Scr. Thessalonicae a. d. III. Non. Oct. a. 696-58.

*Tullius S. D. Terentiae suae et Tulliolae
 et Ciceroni suis.*

1 Noli putare me ad quemquam longiores epistolas scribere,
 nisi si quis ad me plura scripsit, cui puto rescribi oportere;
 nec enim habeo, quid scribam, nec hoc tempore quicquam
 difficilior facio. Ad te vero et ad nostram Tulliolam non queo

« il non » (seguito da un infinito = *amisimus*). — *feramus*, esortativo « dob-
 biam sopportare ». — *confirmo*, « tento di consolare ».

6. *Clodium Philhetaerum*, questo, e gli altri due nominati qui, saranno
 stati servi o liberti che seguirono Cicerone. — *valetudine*, è una *vox media*,
 come *fortuna*, cioè può avere, secondo il contesto, senso buono (« salute ») o
 cattivo (« malattia »). Come tradurrai qui? — *quem* = *et eum*. — *observantem*,
 « rispettoso ». — *Sicca*, amico di Cic. che lo aveva ospitato, durante le sue
 peregrinazioni nell'Italia meridionale (cfr. Notizia), a Bivona (*Vibo onis*). —
sic existimes. Con l'avverbio *sic* abbiamo un altro modo di anticipazione
 (cfr. sopra, *hoc scito*) coi verbi di « pensare » e sim.

Lettera III (XIV, 2). — *Thessalonicae*, v. Notizia.

1. *quemquam*, non *aliquem*, perchè la frase è negativa; non *ullum*, perchè
 è qui necessario un pronome sostantivo; non *neminem* perchè la negazione
 è già in *noli*. — *nec enim*, più comune di *non enim*. — *difficilior facio* (figura

sine plurimis lacrimis scribere; vos enim video esse miser-
 rimas, quas ego beatissimas semper esse volui idque praestare
 debui et, nisi tam timidi fuissetis, praestitissem. Pisonem
 nostrum merito eius amo plurimum: eum, ut potui, per lit-
 teras cohortatus sum gratiasque egi, ut debui. In novis tri-
 bunis pl. intellego spem te habere: id erit firmum, si Pom-
 pei voluntas erit; sed Crassum tamen metuo. A te quidem
 omnia fieri fortissime et amantissime video, nec miror, sed
 maereo casum eiusmodi, ut tantis tuis miseriis meae miseriae
 subleventur: nam ad me P. Valerius, homo officiosus, scripsit,
 id quod ego maximo cum fletu legi, quem ad modum a Vestae
 ad tabulam Valeriam ducta esses. Hem, mea lux, meum de-
 siderium, unde omnes opem petere solebant! te nunc, mea
 Terentia, sic vexari, sic iacere in lacrimis et sordibus, idque

etimologica); basta dire « è per me più difficile ». L'intera frase *nec... facio*
 esprime un concetto superlativo: « è questa per me la cosa più difficile ». Così
 pure: *nemo Cicerone fuit eloquentior* (o anche *nil... eloquentius*); e anche
 in forma interrogativa: *quis fuit eloquentior* (o col neutro)? — *volui* « avrei
 voluto » (come poi *debui*), ma non sono più in tempo. — *idque praestare*,
 « e a questo fine adoperarmi ». — *timidi*, cfr. II, 1 *vitalis cupidi*. — *praesti-
 tissem*, basta dire « l'avrei fatto ».

2. *Pisonem*, II, 4. — *novis tribunis*, v. Notizia. E cfr. *ad Att.* III, 13, 1
 (5 agosto 58) *in tribunis plebis designatis* (così si chiamano i magistrati
 « eletti » [per lo più nel luglio] ma non ancora « entrati in carica » [1 gennaio])
reliqua spes erit. — *id*, riferiscilo liberamente a *spes*, o, meglio, a tutto il
 concetto *spem te habere*. Con l'aggettivo *firmus* cfr. la frase *confirmare
 spem*, II, 3. — *erit*, intendi *firma*. — *Crassum*, il triumviro. — *A te quidem*,
 accentuato: « Quanto a te, vedo che tu ecc. » (costruzione attiva). — *fieri for-
 tissime*, attivamente (*facere fort.*), « dà prove di gran forza e di grande
 amore ». Da che cosa si ricava l'aggettivo « grande »? — *subleventur*, « de-
 vono esser sollevate ». — *P. Valerius*, a noi ignoto. — *a Vestae*, cfr. il noto
 costrutto *ventum erat ad Vestae* (cioè *ad aedem*). Dopo la legge Clodia,
 Terenzia si rifugiò presso la sorella Fabia, vestale. Pare che di là fosse
 tratta o dinanzi a un tribunale o da un banchiere, per pagare i debiti del
 marito o prestar mallevanzia per lui. Questo tribunale, o banco che fosse, si
 trovava, sembra, vicino alla *tabula Valeria*, che era un quadro (*tabula
 picta*), nel Foro, appeso a una parete laterale della *Curia Hostilia*, nel
 quale M. Valerio Messala aveva fatto rappresentare la vittoria di Messina
 (265 a. C.) su Ierone II di Siracusa. V. *PLIN. N. H.* 35, 4, 7. Un tribunale era
 anche presso la *tabula Sextia* (Cic. *pro Quinctio*, 6, 25). — *lux*, « vita » o « sal-
 vezza ». Così in VIRGILIO (*Eneide*, II, 281) Enea chiama Ettore, apparsogli in
 sogno: *O lux Dardaniae*. — *unde*, « a qua ». Naturale la cosa trattandosi della
 moglie di un uomo politico e di un avvocato come Cicerone. — *te vexari etc.*

2 Froch, Cic. Epist.

3 fieri mea culpa, qui ceteros servavi, ut nos periremus! Quod de domo scribis, hoc est de area, ego vero tum denique mihi videbor restitutus, si illa nobis erit restituta. Verum haec non sunt in nostra manu: illud doleo, quae impensa faciendast, in eius partem te miseram et despoliatam venire. Quod si conficitur negotium, omnia consequemur; sin eadem nos fortuna premet, etiamne reliquias tuas misera proicies? Obsecro te, mea vita, quod ad sumptum attinet, sine alios, qui possunt, si modo volunt, sustinere, et valetudinem istam infirmam, si me amas, noli vexare. Nam mihi ante oculos dies noctesque versaris: omnes labores te excipere video; timeo, ut sustineas. Sed video in te esse omnia; quare, ut id, quod
4 speras et quod agis, consequamur, servi valetudini. Ego, ad quos scribam, nescio, nisi ad eos, qui ad me scribunt, aut ad eos, de quibus ad me vos aliquid scribitis. Longius, quoniam ita vobis placet, non discedam; sed velim quam saepissime litteras mittatis, praesertim si quid est firminus, quod speremus. Valet, mea desideria, valet. D. a. d. m. Non. Oct. Thessalonica.

Infinito nell'esclamazione; puoi usarlo anche in italiano. — *idque fieri*, « e che ciò avvenga ». — *qui*, concorda logicamente con la prima persona, rappresentata da *mea*. Dirai: « per colpa mia! dopo che io... ».

3. *de domo etc.*, v. Notizia. — *Illud*, qui puoi anche dire: « d'un'altra cosa » (chè questa è una maniera italiana di anticipare un concetto seguente). — *quae impensa etc.*, costruisci: *te venire... in partem eius impensae quae faciendast* (faciendast). La proposizione relativa è anticipata, e il sostantivo *impensa*, che nella proposizione principale sarebbe stato in genitivo, è trasportato nella relativa e divenuto nominativo. — *negotium*, allude al ritorno in patria. — *reliquias*, quello che rimaneva a Terenzia di fondi e denari suoi. Allude alle spese necessarie per compra di voti e per assoldare bande di gladiatori. Questi erano, pur troppo, i mezzi a cui bisognava ricorrere in quei tempi torbidi. — *sine alios etc.* Cfr. *ad Att.* III, 20, 2: *quod facultates tuas ad meam salutem polliceris, ut omnibus rebus a te praeter ceteros iuver, id quantum sit praesidium video, intellegoque te multas partes meae salutis et suscipere et posse sustinere, neque ut ita facias rogandum esse.* — *vexare*, « logorare ». — *mihi versaris*, con immagine diversa (quasi quella del testo?): « mi stai ». — *excipere*, puoi tradurlo « cerchi ». — *in te esse omnia*, « che in te sono tutte le mie speranze ». — *quod agis*, « a cui miri ». — *di cui t'occupi*. — *servi*, « abbi cura (della) ». — *si quid etc.*, « se c'è per noi qualche speranza assai salda ». Donde si ricava il complemento « per noi »?

IV (XIV, 1).

Ser. Dyrrhachi a. d. VI. Kal. Dec. a. 696-58.

*Tullius Terentiae suae, Tulliolae suae,
Ciceroni suo salutem dicit.*

Et litteris multorum et sermone omnium perfertur ad me 1
incredibilem tuam virtutem et fortitudinem esse teque nec
animi neque corporis laboribus defatigari. Me miserum! te
ista virtute, fide, probitate, humanitate in tantas aerumnas
propter me incidisse, Tulliolamque nostram, ex quo patre
tantas voluptates capiebat, ex eo tantos percipere luctus! Nam
quid ego de Cicerone dicam? qui cum primum sapere coepit,
acerbissimos dolores miserasque percepit. Quae si, tu ut
scribis, fato facta putarem, ferrem paullo facilius; sed omnia
sunt mea culpa commissa, qui ab iis me amari putabam, qui
invidebant, eos non sequebar, qui petebant. Quod si nostris 2
consiliis usi essemus neque apud nos tantum valuisset sermo
aut stultorum amicorum aut improborum, beatissimi vivere-
mus: nunc, quoniam sperare nos amici iubent, dabo operam,
ne mea valetudo tuo labori desit. Res quanta sit, intellego.

Lettera IV (XIV, 1). — *Dyrrhachi*, cfr. Notizia col § 7 di questa lettera.

1. *sermone*, traduci col plurale. — *animi*, « morali », *corporis*, « fisiche ». — *te ista etc.*, « tu che hai tanta... » — *ex quo... ex eo*, anticipazione della relativa, e trasporto del sostantivo della principale (*patre*) nella dipendente. Cfr. III, 3 (*quae impensa*), ma qui senza mutazione di caso. — *capiebat*, la frase *capere voluptates ex aliquo*, = « trovar gioie in uno ». Analogamente poi *percipere luctus*. Ma nel *percipere* = « cogliere » è inclusa l'idea di *fructus*, che dà a tutta l'espressione un colorito di amara ironia (pensa anche all'eco di *fructus* che è nella parola *luctus*). — *Quae si = quod si ea*. E traduci *ea* « questi fatti » (immagine più concreta di « cose »). Così per es. si dice *multa pati* = « soffrir molti dolori » etc. — *tu ut = ut tu* (iperbato). — *fato facta* (allitterazione), « fatali » o « destinati ». — *commissa*, « accaduti ». — *invidebant*, cioè *mihi*. — *petebant*, qui, in senso buono, « cercavano la mia amicizia ». Per lo più *petere aliquem* = « assalire uno ». Cesare aveva offerto a Cicerone una legazione nelle Gallie, che Cic. per altro rifiutò.

2. *iubent*, « consigliano ». — *desit*, « manchi l'aiuto » o « la condizione favorevole (della) ». — *Res quanta sit = quanta sit res*; e traduci « l'importante ».

quantoque fuerit facilius manere domi quam redire; sed tamen, si omnes tribunos pl. habemus, si Lentulum tam studiosum, quam videtur, si vero etiam Pompeium et Caesarem, non est
 3 desperandum. De familia, quomodo placuisse scribis amicis, faciemus. De loco, nunc quidem iam abiit pestilentia, sed, quamdiu fuit, me non attigit. Plancius, homo officiosissimus, me cupit esse secum et adhuc retinet. Ego volebam loco magis deserto esse in Epiro, quo neque Piso veniret nec milites, sed adhuc Plancius me retinet: sperat posse fieri, ut mecum in Italiam decedat. Quem ego diem si videro et si in vestrum complexum venero ac si et vos et me ipsum recuperare, satis magnum mihi fructum videbor percepisse et
 4 vestrae pietatis et meae. Pisonis humanitas, virtus, amor in omnes nos tantus est, ut nihil supra possit: utinam ea res ei voluptati sit! gloriae quidem video fore. De Q. fratre nihil ego te accusavi, sed vos, cum praesertim tam pauci sitis,
 5 volui esse quam coniunctissimos. Quibus me voluisti agere gratias, egi et me a te certiore factum esse scripsi. Quod ad me, mea Terentia, scribis te vicum vendituram, quid obsecro te — me miserum! —, quid futurum est? et, si nos premet eadem fortuna, quid puero misero fiet? Non queo

tanza della cosa». Osserva anche l'uso di *quantus* (aggettivo generico esprimente grandezza) per il concetto di: «quanto importante». Così pure dicesi *magnus, quam magnus, parvus* etc. Cfr. GAND., *Sintassi*, I, pag. 127, nota 15 e altrove. — *habemus*, «ho con me» cioè «dalla mia (parte)». — *Lentulum*, v. Notizia I e II e Lettera II. — *non est etc.*, «non c'è da».

3. *De familia*, cioè dei servi, che poi liberò tutti (a ciò si allude col *faciemus*), temendo fossero confiscati insieme con gli altri beni (II, 4). — *nunc quidem*, «ora almeno». — *retinet*, intendi: *me*. — *et me ipsum*. Considera il ritorno in patria come un ritrovare se stesso. Infatti, per l'esilio, un cittadino romano non era più tale. — *percipere*, con *fructum* è il termine tecnico = «cogliere». — *pietatis*, rispetto a Terenzia è «amore di sposa», rispetto a Tullia e al piccolo Cicerone (d'otto anni), «amor filiale», rispetto allo scrittore è «amor di patria».

4. *gloriae quidem*, accentuato: «quanto a portargli gloria, son persuaso (video) che glie la porterà di sicuro». — *Quinto*, fratello di M. Tullio. Pare che tra lui e Terenzia fossero nati dissensi. — *vos*, non oggetto di *accusavi*, ma soggetto (che caso?) dell'infinitiva *esse coniunctissimos*.

5. *Quibus*, non cambiare l'ordine delle parole: «a quelli a cui volesti ch'io rendessi grazie, le resi». — *vicum*, «la villa» (compreso il podere). — *fortuna*, in senso non buono (*vox media*). — *puero*, dativo: noi, «del fan-

reliqua scribere — tanta vis lacrimarum est —, neque te in eundem fletum adducam; tantum scribo: si erunt in officio amici, pecunia non deerit; si non erunt, tu efficere tua pecunia non poteris. Per fortunas miseras nostras, vide, ne puerum perditum perdamus; cui si aliquid erit, ne egeat, mediocri virtute opus est et mediocri fortuna, ut cetera consequatur. Fac valeas et ad me tabellarios mittas, ut sciam, 6 quid agatur et vos quid agatis. Mihi omnino iam brevis exspectatio est. Tulliolae et Ciceroni salutem dic. Valet. D. a. d. vi. K. Decembr. Dyrrhachi.

Dyrrhachium veni, quod et libera civitas est et in me officiosa et proxima Italiae; sed, si offendet me loci celebritas, alio me conferam, ad te scribam.

V (XIV, 3).

Scr. Dyrrhachi pr. Kal. Dec. a. 696-58.

Tullius S. D. Terentiae suae et Tulliae et Ciceroni.

Accepi ab Aristocrito tres epistulas, quas ego lacrimis prope 1 delevi; conficior enim maerore, mea Terentia, nec meae me miseriae magis excruciant quam tuae vestraeque; ego autem

ciullo». — *adducam*, «voglio costringerti». — *Tantum*, «questo soltanto». — *erunt in officio*, «si presteranno». — *efficere non poteris*, «non potrai far nulla»; intendi: per liberarmi dal bisogno. — *perditum*, «già rovinato». — *cui si*, al solito — *quod si ei*. Nota l'uso di *si aliquid* (invece del più comune *si quid*), per dire: «se almeno qualche cosa» o simili. Del resto *si aliquid erit ne* = «se avrà un qualche modo di non...». Il senso di «avrà» nasce da *cui erit* (verbo *esse* col dat. per «avere»).

6. *vos quid* = *quid vos*; cfr. sopra, 2, *Res quanta sit*. — *brevis... est*, «credo di dovere aspettar poco»; intendi: la tua lettera.

7. *Dyrrachium* etc. Come si vede, il § 7 è un *post scriptum*. Prima era stato a Tessalonica (v. Notizia). — *loci celebritas*, «il movimento della città». Che questo desse noia a Cicerone è naturale. Cfr. *Ad Atticum* III, 7, 1: *odi enim celebritatem* etc. E sopra, 4: *Ego volebam loco magis deserto* etc. — *ad te* = *et ad te* (asindeto).

Lettera V (XIV, 3). — *Dyrrachi*. V. la Notizia e la lettera precedente.

1. *Aristocrito*, schiavo di Terenzia. — *conficior*, cfr. II, 1, *conficior lacrimis*. — *magis excruciant quam tuae* etc., pensiero simile a II, 6. —

hoc miserior sum quam tu, quae es miserruma, quod ipsa calamitas communis est utriusque nostrum, sed culpa mea propria est. Meum fuit officium vel legatione vitare periculum vel diligentia, et copiis resistere vel cadere fortiter:
 2 hoc miserius, turpius, indignius nobis nihil fuit. Quare cum dolore conficior, tum etiam pudore: pudet enim me uxori meae optima, suavissimis liberis virtutem et diligentiam non praestitisse. Nam mi ante oculos dies noctesque versatur squalor vester et maeror et infirmitas valetudinis tuae, spes autem salutis pertenuis ostenditur. Inimici sunt multi, invidi paene omnes: eicere nos magnum fuit, excludere facile est. Sed tamen, quamdiu vos eritis in spe, non deficiam, ne omnia
 3 mea culpa cecidisse videantur. Ut tuto sim, quod laboras, id mihi nunc facillimum est, quem etiam inimici volunt vivere in his tantis miseriis; ego tamen faciam, quae praecipis. Amicis, quibus voluisti, egi gratias et eas litteras Dexippo dedi meque de eorum officio scripsi a te certiores esse factum. Pisonem nostrum mirifico esse studio in nos et officio et ego perspicio et omnes praedicant: di faxint, ut tali genero mihi praesenti tecum simul et cum liberis nostris frui liceat! Nunc

culpa, II, 1, *minus vitae cupidi*, III 2, IV 1, etc. — *fuit*, « sarebbe stato » o anche « era ». — *legatione*, gliel'aveva offerta Cesare, ma Cic. l'aveva rifiutata (cfr. IV, 1). Ciò era avvenuto prima che Cesare partisse per la Gallia (a. 58). — *hoc*, ablativo. Per l'intera locuzione cfr. III, 1, *difficilius*. Per il senso, *hoc* si riferisce alla sua condizione. — *nobis*, « di me »; abl. retto da *indignius*.

2. *cum... tum etiam*, « non solo... ma anche ». — *praestitisse*, « aver dato prova di... ». — *versatur etc.*, cfr. III, 3 (*versaris*). — *salutis*, nota, qui dove sono vicini, i due sostantivi *valetudo* e *salus* tanto diversi per il significato. — *magnum*, « grave », cioè « diede a pensare ». — *excludere*, « tenermi in bando ». — *deficiam*, intendi *animo* (abl.). — *cecidisse* = *periisse*. Là, nel testo, è un'altra cosa.

3. *Ut tuto sim quod laboras etc.*, ordina: *quod laboras ut tuto sim*; « quanto alla pena che ti dà, che io sia al sicuro ». La frase « essere al sicuro » = *tuto* o *in tuto esse*. Cfr. sotto, § 4. *Quod... id*; il pronome *id* ripiglia il concetto espresso dalla proposizione *ut tuto sim*. Cic. insomma vuol dire che « l'essere al sicuro » gli riesce facile. — *quem*, riferito a *mihi*, ha valore causale: *nam me* (accusativo soggetto di *vivere*, infinito retto da *volunt*). — *egi gratias*, cfr. II, 2. Mantieni l'ordine delle parole: come a IV, 5. — *Dexippo*, altro servo. — *officio*, « fedeltà ». — *Pisonem*, II, 4. — *studio*, « affezione » o « attaccamento ». Rendi la frase latina *esse* (con l'abl. di qualità) col verbo « avere ». — *faxint*, = *fecerint*, da tradurre col presente del congiuntivo (considerativo). — *praesenti*, concorda con *mihi*; traduci « dopo il mio ritorno »

spes reliqua est in novis tribunis pl. et in primis quidem diebus; nam, si inveterarit, actum est. Ea re ad te statim
 4 Aristocritum misi, ut ad me continuo initia rerum et rationem totius negotii posses scribere, etsi Dexippo quoque ita imperavi, statim ut recurreret, et ad fratrem misi, ut crebro tabellarios mitteret. Nam ego eo nomine sum Dyrrhachi hoc tempore, ut quam celerrime, quid agatur, audiam, et sum tuto; civitas enim haec semper a me defensa est. Cum ini-
 5 mici nostri venire dicentur, tum in Epirum ibo. Quod scribis te, si velim, ad me venturam, ego vero, cum sciam magnam partem istius oneris abs te sustineri, te istuc esse volo. Si perficitis, quod agitis, me ad vos venire oportet; sin autem — sed nihil opus est reliqua scribere. Ex primis aut summum secundis litteris tuis constituere poterimus, quid nobis faciendum sit: tu modo ad me velim omnia diligentissime perscribas, etsi magis iam rem quam litteras debeo expectare. Cura, ut valeas et ita tibi persuadeas, mihi te carius nihil esse nec umquam fuisse. Vale, mea Terentia; quam ego videre videor, itaque debitor lacrimis. Vale. Pr. Kal. Dec.

— *in novis tribunis*, cfr. III, 2. — *et... quidem*, basta « e ». — *inveterarit* (fut. ant.), « se passerà il tempo » (impersonale). — *actum est*, « è finita » o « addio ».

4. *continuo*, « subito », « immediatamente ». — *initia rerum*, « il principio delle pratiche »; intendi: per la proposta del mio richiamo. — *recurreret*, « tornasse indietro di corsa ». — *misi*, non Dexippo ma un altro. — *eo nomine... ut*, « per il solo scopo di (seguito dall'infinito — *audiam*) ». — *dicentur*, « si dirà che (gli avversari) »: costruzione personale di *dicor* analoga a quella di *videor*.

5. *istius oneris*, cioè di tutto quello che a Roma si tentava per richiamarlo. — *sin autem*, « se no... » (con reticenza). — *velim*, cfr. II, 5, *velim sit*. — *perscribas*, « scrivessi per filo e per segno ». Il *per* premesso a un aggettivo gli dà valore di superlativo, a un verbo, quello di azione che si compie in tutto e per tutto. P. es. *legere* = « leggere », *perlegere*, « leggere da capo a fondo ». — *rem*, « il fatto » o « i fatti » (contrapposto a *litteras*, le quali, in fondo, non son che « parole »). — *ita tibi persuadeas*; per *ita* cfr. II, 6, *sic existimes*. — *te carius nihil*, cfr. sopra, 1, *hoc miserius*. — *videre videor*, gioco di parole. *Videre*, « aver davanti agli occhi ». — *itaque*, « e appunto per ciò ». — *debitior*, press'a poco = *conficior*, 1 e II, 1.

hoc miserior sum quam tu, quae es miserruma, quod ipsa calamitas communis est utriusque nostrum, sed culpa mea propria est. Meum fuit officium vel legatione vitare periculum vel diligentia, et copiis resistere vel cadere fortiter:
 2 hoc miserius, turpius, indignius nobis nihil fuit. Quare cum dolore conficior, tum etiam pudore: pudet enim me uxori meae optima, suavissimis liberis virtutem et diligentiam non praestitisse. Nam mi ante oculos dies noctesque versatur squalor vester et maeror et infirmitas valetudinis tuae, spes autem salutis pertenuis ostenditur. Inimici sunt multi, invidi paene omnes: eicere nos magnum fuit, excludere facile est. Sed tamen, quamdiu vos eritis in spe, non deficiam, ne omnia
 3 mea culpa cecidisse videantur. Ut tuto sim, quod laboras, id mihi nunc facillimum est, quem etiam inimici volunt vivere in his tantis miseriis; ego tamen faciam, quae praecipis. Amicis, quibus voluisti, egi gratias et eas litteras Dexippo dedi meque de eorum officio scripsi a te certiores esse factum. Pisonem nostrum mirifico esse studio in nos et officio et ego perspicio et omnes praedicant: di faxint, ut tali genero mihi praesenti tecum simul et cum liberis nostris frui liceat! Nunc

culpa, II, 1, *minus vitae cupidi*, III 2, IV 1, etc. — *fuit*, « sarebbe stato » o anche « era ». — *legatione*, gliel'aveva offerta Cesare, ma Cic. l'aveva rifiutata (cfr. IV, 1). Ciò era avvenuto prima che Cesare partisse per la Gallia (a. 58). — *hoc*, ablativo. Per l'intera locuzione cfr. III, 1, *difficilius*. Per il senso, *hoc* si riferisce alla sua condizione. — *nobis*, « di me »; abl. retto da *indignius*.

2. *cum... tum etiam*, « non solo... ma anche ». — *praestitisse*, « aver dato prova di... ». — *versatur etc.*, cfr. III, 3 (*versaris*). — *salutis*, nota, qui dove sono vicini, i due sostantivi *valetudo* e *salus* tanto diversi per il significato. — *magnum*, « grave », cioè « diede a pensare ». — *excludere*, « tenermi in bando ». — *deficiam*, intendi *animo* (abl.). — *cecidisse* = *periisse*. Là, nel testo, è un'altra cosa.

3. *Ut tuto sim quod laboras etc.*, ordina: *quod laboras ut tuto sim*; « quanto alla pena che ti dà, che io sia al sicuro ». La frase « essere al sicuro » = *tuto* o *in tuto esse*. Cfr. sotto, § 4. *Quod... id*; il pronome *id* ripiglia il concetto espresso dalla proposizione *ut tuto sim*. Cic. insomma vuol dire che « l'essere al sicuro » gli riesce facile. — *quem*, riferito a *mihi*, ha valore causale: *nam me* (accusativo soggetto di *vivere*, infinito retto da *volunt*). — *egi gratias*, cfr. II, 2. Mantieni l'ordine delle parole: come a IV, 5. — *Dexippo*, altro servo. — *officio*, « fedeltà ». — *Pisonem*, II, 4. — *studio*, « affezione » o « attaccamento ». Rendi la frase latina *esse* (con l'abl. di qualità) col verbo « avere ». — *faxint*, = *fecerint*, da tradurre col presente del congiuntivo (considerativo). — *praesenti*, concorda con *mihi*; traduci « dopo il mio ritorno »

spes reliqua est in novis tribunis pl. et in primis quidem diebus; nam, si inveterarit, actum est. Ea re ad te statim
 4 Aristocritum misi, ut ad me continuo initia rerum et rationem totius negotii posses scribere, etsi Dexippo quoque ita imperavi, statim ut recurreret, et ad fratrem misi, ut crebro tabellarios mitteret. Nam ego eo nomine sum Dyrrhachi hoc tempore, ut quam celerrime, quid agatur, audiam, et sum tuto; civitas enim haec semper a me defensa est. Cum ini-
 5 mici nostri venire dicentur, tum in Epirum ibo. Quod scribis te, si velim, ad me venturam, ego vero, cum sciam magnam partem istius oneris abs te sustineri, te istuc esse volo. Si perficitis, quod agitis, me ad vos venire oportet; sin autem — sed nihil opus est reliqua scribere. Ex primis aut summum secundis litteris tuis constituere poterimus, quid nobis faciendum sit: tu modo ad me velim omnia diligentissime perscribas, etsi magis iam rem quam litteras debeo expectare. Cura, ut valeas et ita tibi persuadeas, mihi te carius nihil esse nec umquam fuisse. Vale, mea Terentia; quam ego videre videor, itaque debitor lacrimis. Vale. Pr. Kal. Dec.

— *in novis tribunis*, cfr. III, 2. — *et... quidem*, basta « e ». — *inveterarit* (fut. ant.), « se passerà il tempo » (impersonale). — *actum est*, « è finita » o « addio! »

4. *continuo*, « subito », « immediatamente ». — *initia rerum*, « il principio delle pratiche »; intendi: per la proposta del mio richiamo. — *recurreret*, « tornasse indietro di corsa ». — *misi*, non Dexippo ma un altro. — *eo nomine... ut*, « per il solo scopo di (seguito dall'infinito — *audiam*) ». — *dicentur*, « si dirà che (gli avversari) »: costruzione personale di *dicor* analoga a quella di *videor*.

5. *istius oneris*, cioè di tutto quello che a Roma si tentava per richiamarlo. — *sin autem*, « se no... » (con reticenza). — *velim*, cfr. II, 5, *velim sit*. — *perscribas*, « scrivessi per filo e per segno ». Il *per* premesso a un aggettivo gli dà valore di superlativo, a un verbo, quello di azione che si compie in tutto e per tutto. P. es. *legere* = « leggere », *perlegere*, « leggere da capo a fondo ». — *rem*, « il fatto » o « i fatti » (contrapposto a *litteras*, le quali, in fondo, non son che « parole »). — *ita tibi persuadeas*; per *ita* cfr. II, 6, *sic existimes*. — *te carius nihil*, cfr. sopra, 1, *hoc miserius*. — *videre videor*, gioco di parole. *Videre*, « aver davanti agli occhi ». — *itaque*, « e appunto per ciò ». — *debitor*, press'a poco = *conficior*, I e II, 1.

II.

Dopo il ritorno dall'esilio fino al proconsolato in Cilicia.

Anni 698-56 — 703-51.

Tolto di mezzo Cicerone (e anche Catone, a cui fu decretato il comando di un'impresa contro Alessandro di Cipro, fratello del re d'Egitto Tolomeo XI Aulete), e partito ormai Cesare per la Gallia, Clodio, che finora si era finto amico dei triumviri, si volse apertamente contro Pompeo. Questi, stanco alfine degli eccessi del furioso demagogo, si riavvicinò al Senato. Il tribuno L. Ninnio Crasso, il 1° giugno del 696-58, fiducioso per l'appoggio di Pompeo, presentò al Senato formale proposta che si richiamasse Cicerone dall'esilio. Fu approvata; ma non ebbe effetto per l'opposizione dei tribuni Elio Ligure e Clodio.

I comizi elettorali, tenuti nel luglio, furono propizi al partito del Senato. E favorevoli al richiamo di Cicerone si dichiararono otto tribuni (i *novi tribuni* di cui parla Cicerone nella lettera III, 2), tutti i pretori (eccetto il fratello di Clodio, Appio Claudio Pulcro) e il console P. Lentulo Spintere. Fra i tribuni favorevoli si segnalavano T. Annio Milone e P. Sestio. Dopo varie vicende, dopo molte violenze dei Clodiani (commesse anche dopo che Clodio fu uscito di carica) e dei Miloniani (i quali ultimi sostenevano il partito del Senato), il richiamo di Cicerone fu votato dai comizi centuriati del luglio 697-57. A questi comizi intervennero in folla cittadini romani di tutta l'Italia. Sono di quest'anno le orazioni *post reditum*; una *cum senatui gratias egit*, un'altra *cum populo gratias egit* (questa di dubbia autenticità), la terza *de domo sua ad pontifices* (cfr. la notizia I), la quarta *de Haruspicum responso* (riguardo alla consacrazione dell'area alla Dea *Libertas* e a certi prodigi). Dell'anno seguente sono l'orazione *pro Sestio* (il tribuno suo amico, accusato *de vi*, perchè durante la sua carica aveva fatto uso delle armi), e quella *de provinciis consularibus*, dove l'oratore sostiene la necessità di richiamare Gabinio e Pisone dalla Siria e dalla Macedonia, e di mantenere a Cesare il governo delle Gallie. Intanto Pompeo (ricompensato da Cicerone dell'appoggio dato alla sua causa, con l'incarico di provvedere, con pieni poteri per cinque anni, alla fornitura del grano per tutto il territorio della repubblica, incarico datogli su proposta appunto di Cicerone) venne di nuovo in urto col Senato. Egli avrebbe voluto ai suoi comandi un esercito e una flotta. Di più, siccome To-

lomeo re d'Egitto, cacciato dagli Alessandrini, avea chiesto l'aiuto di Roma, Pompeo desiderava aver lui il mandato di restituirlo nel suo regno. Ma il Senato lo diede a Lentulo Spintere, designato proconsole della Cilicia per l'anno 698-56, allegando a pretesto i libri Sibillini, i quali non volevano, si diceva, che a Tolomeo si prestasse aiuto con le armi. Del resto si finì col non farne nulla per allora; e solo nel seguente anno 55, Tolomeo fu rimesso sul trono da Gabinio proconsole della Siria. Interessantissima è la corrispondenza di Cicerone con Lentulo a proposito di questi fatti (lettere 6, 7, 8, 9); da essa si vede come il nostro autore fosse imbarazzato, non volendo dispiacere nè a Pompeo nè a Lentulo. Nello stesso anno 56 a. C. vi fu il convegno di Lucca fra i triumviri. Dal quale risultò il consolato di Pompeo e Crasso per l'anno 55. Dopo, Pompeo doveva avere per cinque anni il governo della Spagna, Crasso quello della Siria, pure per cinque anni, e Cesare doveva aver prorogato per un quinquennio il governo delle Gallie e dell'Illirico. E così, non senza forti contrasti, rimase stabilito.

Dopo che il 9 giugno del 53 a. C., Crasso fu trucidato coi suoi dai Parti, Pompeo e Cesare rimasero soli e rivali. Ma Pompeo fu favorito dalla fortuna; perchè, essendo avvenuto uno scontro tra le bande armate di Milone e di Clodio presso Boville, sulla via Appia, nel quale Clodio rimase ucciso, il popolo di Roma tumultuò: il cadavere di Clodio, portato alla capitale, fu cremato nella *Curia Hostilia*, dove il Senato teneva le sue sedute. Si sviluppò un incendio, che distrusse la Curia e altri edifici. Milone tornò a Roma, e continuò la lotta tra i suoi e i Clodiani. Il Senato allora fece nominare Pompeo *consule senza collega* (era un modo di dire e di non dire *dittatore*). Salito al potere, pensò subito alla repressione. Milone fu processato e condannato all'esilio, non ostante la difesa di Cicerone (molto fiacca; l'orazione *pro Milone* che noi abbiamo è un rifacimento dello stesso Cicerone). Promulgò poi, Pompeo, varie leggi, fra cui una *de provinciis*, la quale stabiliva che i consoli e i pretori non potessero assumere il governo di una provincia, se non fossero trascorsi cinque anni dalla loro magistratura. Per effetto di questa legge, poichè cioè nei primi cinque anni le province si doverono assegnare a vecchi ex-consoli ed ex-pretori, nell'anno 51 a. C. toccò la Cilicia a Cicerone, console del 63 (che aveva rinunciato per il 62 alla Macedonia, in favore dell'ambizioso collega C. Antonio, per ottenere che, come amico di Catilina, non gli facesse opposizione nell'affare della congiura). Egli succedeva ad Appio Claudio Pulcro, fratello di Clodio! Nell'anno del proconsolato, lo accompagnò in Cilicia il figlio M. Tullio. La figlia Tullia, nello stesso anno, sposò P. Cornelio Dolabella, uomo vizioso, amico di Cesare.

VI (I, 1).

Scr. Romae Idibus Ian. a. 698-56.

M. Cicero S. D. P. Lentulo Procos.

- 1 Ego omni officio ac potius pietate erga te ceteris satis facio omnibus, mihi ipse numquam satis facio; tanta enim magnitudo est tuorum erga me meritorum, ut, quod tu nisi perfecta re non conquesti, ego, quia non idem in tua causa efficio, vitam mihi esse acerbam putem. In causa haec sunt: Hammonius, regis legatus, aperte pecunia nos oppugnat; res agitur per eosdem creditores, per quos, cum tu aderas, agebatur; regis causa si qui sunt qui velint, qui pauci sunt, omnes rem ad Pompeium deferri volunt, senatus religionis calumniam non religione, sed malevolentia et illius regiae largitionis invidia comprobatur. Pompeium et hortari et orare et iam liberius accusare ut magnam infamiam fugiat, non desistimus; sed plane nec precibus nostris nec admonitionibus relinquit locum, nam cum in sermone cotidiano, tum in senatu palam sic egit
- 2

Lettera VI (I, 1). — **I. potius pietate.** Si chiama *pietas* (cfr. IV, 3; XXI, 3) anche il sentimento che si prova verso i benefattori. E benefattore di Cic. era stato Lentulo. Tale è la ragione per cui, dopo avere usato *officium*, Cic. si corregge e dice *pietas*. — *Hammonius*, soprannome comune in Egitto, in onore di Giove Ammone. — *oppugnat*, Tolomeo, al solito, ricorreva alla corruzione. — *regis causa... velint*, la frase *velle alicuius causam* significa «volere il bene di alcuno». *Velint* congiuntivo regolare nelle locuzioni formate con *sunt qui*, *quis est qui*, *nemo est qui* etc. — *qui pauci sunt*, è una proposizione parentetica; puoi dire: «e, del resto, son pochi». — *deferri*, puoi usare il verbo «deferire». — *religionis calumniam*, «il falso pretesto della religione»; cioè quello che fu detto a proposito dell'oracolo sibillino. — *religione*, «per coscienza». — *largitionis invidia*, cfr. *pecunia oppugnat*. Che alcuni senatori si lasciassero corrompere col denaro da Tolomeo, era cosa «odiosa» (*invidia*) per tutto l'ordine senatorio.

2. et... et... et, polisindeto. — *Iam*, «ormai». — *liberius*, «con bastevole franchezza». — (*non*) *relinquit locum*, «può, di per sé, aver due

causam tuam, ut neque eloquentia maiore quisquam nec gravitate nec studio nec contentione agere potuerit, cum summa testificatione tuorum in se officiorum et amoris erga te sui. Marcellinum tibi esse iratum scis: is hac regia causa excepta ceteris in rebus se acerrimum tui defensorem fore ostendit. Quod dat, accipimus: quod instituit referre de religione et saepe iam retulit, ab eo deduci non potest. Res ante Idus acta 3 sic est (nam haec Idibus mane scripsi): Hortensi et mea et Luculli sententia cedit religioni de exercitu (teneri enim res aliter non potest), sed ex illo senatus consulto, quod te referente factum est, tibi decernit, ut regem reducas, quod commodo rei publicae facere possis, ut exercitum religio tollat, te auctorem senatus retineat. Crassus tres legatos decernit, nec excludit Pompeium, censet enim etiam ex iis, qui cum imperio

significati: «non ascolta» e «previene». Quale dei due dovrà scegliere? — *quisquam*, cfr. III, 1 (*quemquam*). — *gravitate*, «con dignità», *studio*, «con zelo», *contentione*, «con ardore» o «con ostinazione» (in senso buono, ben inteso). — *potuerit*, se la proposizione non fosse stata dipendente (qui da *ut* consecutivo), avrebbe detto *potuit* = «avrebbe potuto». In italiano questo potenziale (o condizionale) rimane immutato anche nella forma dipendente. — *cum summa testificatione*, «con apertissima» (in ital. aggettivo specifico, in latino, generico; cfr. l'uso di *magnus*, *tantus* etc., notato a IV, 5) testimonianza». — *officiorum*. Allude alla *potestas rei frumentariae* data a Pompeo sotto il consolato di Lentulo. V. Notizia. — *Marcellinum*, Cn. Lentulo Marcellino, sostenitore del partito aristocratico, ma avversario di Pompeo, fu console nel 56. Era amico di Cicerone e perciò odiato molto da Clodio. — *referre de religione*. *Referre de aliqua re (in senatu)* significa: «parlare sopra una questione». Marcellino sosteneva doversi far valere l'oracolo della Sibilla. — *ab eo* (neutro), cioè dal *referre de religione*.

3. Hortensi, Q. Ortensio Ortalo, nato a Roma nel 114 a. C., morto nel 50. Fu grande oratore, emulo da prima, poi amico e compagno di Cicerone nelle cause più importanti. La sua eloquenza era più «brillante» che «profonda». Questa fu la ragione per cui Cic., assai più dotto, lo vinse. — *Luculli*, non Lucio Lucullo, vincitore di Mitridate (cfr. I, Notizia), ma Marco Lucullo, suo fratello. — *sententia cedit*, «il parere... è di sottomettersi». — *religionis*, «all'oracolo». — *de exercitu*, «quanto all'affare dell'esercito», ossia al non far uso dell'esercito per ricondurre Tolomeo sul trono. — *teneri*, «sostenersi». — *te referente*, «secondo la tua proposta». — *decernit*, soggetto è sempre *sententia*. — *ut*, «che» (retto da *decernit*). — *ut tollat*, «talché» etc. — *te auctorem*, «te che fosti l'autore della proposta». — *retineat*, «mantenga». — *decernit*, «propone». — *censet*, «ammette». — *ex iis*, noi pure diciamo «di quelli». — *cum imperio*. La locuzione *cum imperio esse* è ufficiale: «avere un comando» cioè «avere poteri civili e militari». Tali sono

sint; Bibulus tres legatos ex iis, qui privati sunt. Huic adsentiantur reliqui consulares praeter Servilium, qui omnino reduci negat oportere, et Volcaciū, qui Lupo referente Pompeio decernit, et Afranium, qui adsentitur Volcacio. Quae res auget suspicionem Pompei voluntatis, nam advertebatur Pompei familiares adsentire Volcacio. Laboratur vehementer; inclinata res est: Libonis et Hypsaei non obscura concursatio et contentio omniumque Pompei familiarium studium in eam opinionem rem adduxerunt, ut Pompeius cupere videatur; cui qui nolunt, idem tibi, quod eum ornasti, non sunt amici; nos in causa auctoritatem eo minorem habemus, quod tibi debemus, gratiam autem nostram exstinguit hominum suspicio, quod Pom-

i consoli, proconsoli, dittatori, pretori (peregrini) etc. — Bibulus, M. Calpurnio Bibulo, collega di Cesare ma suo avversario, come di Pompeo. — privati, contrapposto a cum imperio. — consulares, puoi tradurre «(uomini) consolari». Il termine corrisponde, nell'uso moderno, a «ex consoli» (cfr. ex ministro, ex deputato). — Servilium, P. Servilio Vazia Isaurico, fu console col padre di P. Clodio. — negat oportere, «sostiene che non è necessario» o «nega la necessità di...». — Volcaciū, L. Volcazio Tullo, console nel 66 a. C., impedì la prima congiura di Catilina (cfr. Notizia I). — Lupo, P. Rutilio Lupo, tribuno della plebe. — Afranium, L. Afranio, già luogotenente di Pompeo nella guerra Mitridatica. Era fautore di Pompeo; ed è questa la ragione delle parole che seguono. — voluntatis, «delle intenzioni». — inclinata res est, «la questione (res) si avvia ad una soluzione», intendi però: «contraria ai nostri desideri». Insomma puoi dire: «la tua causa è in pericolo». — Libonis etc., era probabilmente un tribuno; così P. Plauzio Ipseo, amicissimo di Pompeo, del quale era stato questore, a tempo della guerra Mitridatica. Il primo prese parte alla guerra civile contro Cesare. — concursatio, puoi dire con immagine diversa «l'armeggio», (concursatio da concursare frequentativo di concurrere, = «il correr di qua e di là»). — contentio, «il lavoro». — rem, ha valore di oggetto indeterminato; puoi ometterlo, e tradurre l'intera locuzione in eam op... videatur «han fatto credere che Pompeo desideri per sé l'impresa». — cui qui, = et qui ei. — nolunt, «non son favorevoli». Cfr. l'uso di velle alicui che ha il significato opposto. — idem tibi... non, «nemmeno a te». Il pronome idem serve a indicare che a una data cosa o persona si può attribuire un altro predicato, oltre il primo. Così: musici quondam fuerunt idem poetae «i musici un tempo furono anche poeti». Con negazione, naturalmente, significa «neppure». — eum ornasti, «gli hai fatto ottenere quell'onore» (cfr. sopra, l nota a officiorum).

4. eo... quod, «per questo... che», «per la ragione che». Quando uno è interessato (in questo caso «per gratitudine», tibi debemus) a sostenere una persona o un partito, ha minore autorità per far trionfare il proprio parere. — debemus, «sono obbligato». Perché? — gratiam, «popolarità». — suspicio quod putant, «l'idea di...». Insomma Cic. viene a dire: «io non ho autorità in quest'affare, prima perché sono interessato a mostrarti la mia

peio se gratificari putant. Ut in rebus multo ante, quam profectus es, ab ipso rege et ab intimis ac domesticis Pompei clam exulceratis, deinde palam a consularibus exagitatis et in summam invidiam adductis, ita versamur. Nostram fidem omnes, amorem tui absentis praesentes tui cognoscent; si esset in iis fides, in quibus summa esse debebat, non laboraremus.

VII (I, 3).

Ser. Romae medio m. Ianuario a. 698-56.

M. Cicero S. D. P. Lentulo Procos.

A. Trebonio, qui in tua provincia magna negotia et ampla 1 et expedita habet, multos annos utroque valde familiariter: is cum antea semper et suo splendore et nostra ceterorumque amicorum commendatione gratiosissimus in provincia fuit, tum hoc tempore, propter tuum in me amorem nostramque necessitudinem, vehementer confidit his meis litteris se apud te gratiosum fore. Quae ne spes eum fallat, vehementer rogo te, 2

gratitudine, poi perchè la popolarità di Pompeo è maggiore della mia». — Ut in rebus multo ante..., traduci come se dicesse ut multo ante..., ita versamur in rebus etc.: «come molto prima della tua partenza, così ora (sottinteso) ci troviamo in una condizione di cose...». — exulceratis, «inaspriti», cioè dalle corruzioni accennate in principio della lettera. — exagitatis, «turbati». — in summam etc., «resa estremamente odiosa». Tutto ciò perchè i consolari o volevano i tre legati privati (v. sopra, 2) o negavano la necessità di restituire Tolomeo sul trono, o sostenevano Pompeo contro Lentulo, per avversione contro la gloria da lui acquistata. A quest'ultimo concetto accenna con le parole seguenti, e meglio IX, 2 (laudis inimici). — praesentes tui, «i tuoi amici presenti» (intendi: alla discussione). — debebat, «avrebbe dovuto».

Lettera VII (I, 3). — 1. A. Trebonio, probabilmente un cavaliere romano (un senatore non avrebbe potuto, per legge, esercitare commerci). — ampla, «splendidi», expedita, «bene avviati». Se fossero stati negotia impedita Cic. non lo avrebbe raccomandato. — multos annos, «da molti anni». — cum... tum, «come... così anche». — gratiosissimus, «molto amato» o «ben visto». — vehementer confidit, «nutre grande fiducia». — gratiosum fore, «di incontrare il... favore». Come tradurrai dunque apud te? Puoi dire anche «favore» senza articolo, e allora tradurre apud te letteralmente.

commendoque tibi eius omnia negotia, liberos, procuratores, familiam, in primisque ut, quae T. Ampius de eius re decrevit, ea comprobare omnibusque rebus eum ita tractes, ut intelligat meam commendationem non vulgarem fuisse.

VIII (I, 6).

Ser. Romae post XV Kal. Mart. a. 698-56.

M. Cicero S. D. P. Lentulo Procos.

1 Quae gerantur, accipies ex Pollione, qui omnibus negotiis non interfuit solum, sed praefuit. Me in summo dolore, quem in tuis rebus capio, maxime scilicet consolatur spes, quod valde suspicor fore, ut infringatur hominum improbitas et consiliis tuorum amicorum et ipsa die, quae debilitat cogitationes et inimicorum et proditorum tuorum. Facile secundo loco me consolatur recordatio meorum temporum, quorum imaginem video in rebus tuis; nam, etsi minore in re violatur tua dignitas, quam mea adflectast, tamen est tanta similitudo, ut sperem te mihi ignoscere, si ea non timuerim, quae ne tu quidem umquam timenda duxisti. Sed praesta te eum, qui mihi a teneris, ut Graeci dicunt, unguiculis es cognitus:

2. *liberos*, cfr. nota a II, 4 (*de familia liberata*). — *vulgarem*, « delle solite » cioè senza efficacia, perchè scritta senza calore d'affetto (*diligenter scribere*, come dice altrove).

Lettera VIII (I, 6). — 1. *Quae gerantur*, per i fatti cfr. la Notizia. — *accipies*, « lo saprai ». — *Pollione*, amico di Cicerone che si recava ora in Cilicia. — *capio*, per la locuzione *capere dolorem* e simili cfr. IV, 1 (*voluptates capiebat*). — *scilicet*, « certamente » o « naturalmente ». — *et ipsa die*, « e anche perchè passa il tempo ».

2. *secundo loco*, corrisponde a *maxime* che precede. Anche noi: « in secondo luogo ». — *imaginem*, « il riflesso ». — *minore in re*, perchè Lentulo non era stato, come Cic., bandito dalla patria. — *quam... adflectast* (= *adflecta est*), « di quel che non fosse atterrata » o « abbattuta ». — *praesta te eum... qui*, « mostrati quale », *mihi es cognitus*, « ti conobbi ». — *a teneris*

inlustrabit, mihi crede, tuam amplitudinem hominum iniuria. A me omnia summa in te studia officiaque exspecta: non fallam opinionem tuam.

IX (I, 7).

Ser. Romae exeunte m. Quintili a. 698-56.

M. Cicero S. D. P. Lentulo Procos.

Legi tuas litteras, quibus ad me scribis gratum tibi esse, 1 quod crebro certior per me fias de omnibus rebus et meam erga te benevolentiam facile perspicias: quorum alterum mihi, ut te plurimum diligam, facere necesse est, si volo is esse, quem tu me esse voluisti; alterum facio libenter, ut, quoniam intervallo locorum et temporum diijuncti sumus, per litteras tecum quam saepissime conloquar. Quod si rarius fiet, quam tu exspectabis, id erit causae, quod non eius generis meae litterae sunt, ut eas audeam temere committere: quotiens mihi certorum hominum potestas erit, quibus recte dem, non praetermittam. Quod scire vis, qua quisque in te fide sit et voluntate, difficile dictu est de singulis: unum illud audeo, quod antea tibi saepe significavi, nunc quoque re perspecta et co-

unguiculis, « fin dai teneri anni ». — *inlustrabit etc.*, « accrescerà lo splendore della tua grandezza ». — *studia*, « prove d'affetto ». — *opinionem*, « speranza ». Si dice *fallere opinionem* (o *spem*) *alicuius*, e anche *opinio (spes) fallit aliquem* come in VII, 2, *quae ne spes eum fallat*.

Lettera IX (I, 7). — 1. *quod... fias*, « l'esser fatto ». Analogamente poi *quod perspicias*. — *ut diligam*, proposizione esplicativa di *alterum*. — *is... quem voluisti*, cfr. I, 3 (*exspectavi*). — *ut... colloquar*, come *ut diligam*. — *temporum*. Cioè: molto tempo dovremo stare senza vederci. — *id... causae*, « questo... il motivo »; spiegato poi da *quod*. — *eius... ut*, « di tale... che ». — *dem*, « possa darle » o semplicemente « darle ». Nota qui la differenza fra *dare litteras alicui* (« affidare ad alcuno una lettera perchè la recapiti ») e *dare litteras ad aliquem* (cfr. II, 1). Per tutto questo concetto di « affidar lettere » cfr. le *Notizie Antiquarie sul servizio postale* a pag. 10.

2. *qua... sit*, traduci col verbo « avere ». La collocazione *qua quisque* è normale. — *saepe significavi*, p. es. nella lettera VI, 4 (*in summam in-*

gnita scribere, vehementer quosdam homines et eos maxime, qui te et maxime debuerunt et plurimum iuvare potuerunt, invidisse dignitati tuae, simillimamque in re dissimili tui temporis nunc et nostri quondam fuisse rationem, ut, quos tu rei publicae causa laeseras, palam te oppugnarent, quorum auctoritatem, dignitatem voluntatemque defenderas, non tam memores essent virtutis tuae, quam laudis inimici. Quo quidem tempore, ut perscripsi ad te antea, cognovi Hortensium percupidum tui, studiosum Lucullum, ex magistratibus autem L. Racilius et fide et animo singulari; nam nostra propugnatio ac defensio dignitatis tuae, propter magnitudinem beneficii tui, fortasse plerisque officii maiorem auctoritatem habere videatur quam sententiae. Praeterea equidem de consularibus nemini possum aut studii erga te aut officii aut amici animi esse testis: etenim Pompeium, qui mecum saepissime non solum provocatus, sed etiam sua sponte de te communicare solet, scis temporibus illis non saepe in senatu fuisse; cui quidem litterae tuae, quas proxime miseris, quod facile intellexerim, pericundae fuerunt. Mihi quidem humanitas tua vel summa potius sapientia non iucunda solum, sed etiam admirabilis visa est; virum enim excellentem et tibi tua praestanti in

vidiam etc.). — *debuerunt*, « avrebbero dovuto », e così *potuerunt*. — *in re dissimili*. L'ablativo con *in* spesso equivale a « trattandosi di... », e spesso a una proposizione concessiva: *cum dissimilis sit*. È chiaro poi in che consista la dissomiglianza tra il caso presente di Lentulo e quello passato di Cicerone. — *temporis... rationem*, « caso » o « condizione ». — *quos... laeseras*, i democratici. L'offesa era la proposta di richiamar Cicerone. E l'offesa di Cicerone (che qui si paragona con quella di Lentulo) qual'era stata? — *oppugnarent*, sottinteso *ii* (non regolarmente; perchè?). — *quorum etc.*, gli ottimati. — *voluntatem*, « sentimenti (politici) ». — *Quo quidem tempore*, « e in questa circostanza ». — *perscripsi*, « scrissi partitamente » (cfr. nota a V, 5). — *Hortensium*, v. VI, 3. Così per Lucullo. — *L. Racilius*, era uno dei tribuni di questo anno. — *fide*, « lealtà », *animo*, « benevolenza », o anche « ardire ». Sono ablativi di qualità. — *nam etc.* Concetto analogo a VI, 4, *nos in causa auctoritatem eo minorem habemus etc.* — *officii auctoritatem*, « il valore di una doverosa riconoscenza ». — *videatur*, potenziale — *sententiae*, intendi *auctoritatem*.

3. *studii*, « zelo », *officii*, « volontà di renderti servizio ». — *communicare*, basta « parlare ». — *temporibus illis*, cioè quando si trattava della questione (nei primi mesi di quell'anno 56). — *quod... intellexerim* (potenziale), « per quel che ho ben potuto capire ». — *virum*, cioè Pompeo. —

eum liberalitate devinctum, nonnihil suspicantem propter aliquorum opinionem suae cupiditatis te ab se abalienatum, illa epistola retinuisti; qui mihi cum semper tuae laudi favere visus est, etiam ipso suspiciosissimo tempore Caniniano, tum vero lectis tuis litteris perspectus est a me toto animo de te ac de tuis ornamentis et commodis cogitare. Quare ea, quae scribam, sic habeto, me cum illo re saepe communicata de illius ad te sententia atque auctoritate scribere: quoniam senatus consultum nullum exstat, quo reductio regis tibi adempta sit, eaque, quae de ea perscripta est auctoritas, cui scis intercessum esse, ut ne quis omnino regem reduceret, tantam vim habet, ut magis iratorum hominum studium quam constantis senatus consilium esse videatur, te perspicere posse, qui Ciliam Cyprumque teneas, quid efficere et quid consequi possis,

tibi... *devinctum*, nota la costruzione molto sintetica. Ordina (per intendere) *devinctum tibi tua praestanti liberalitate in eum*, cioè *liberalitate qua in eum usus es*; e in italiano, « liberalità usatagli ». — *nonnihil suspicantem*, noi diremmo: « che pure un poco (*nonnihil*) sospettava »; dove il « pure » rende il valore concessivo del participio. Ma vedi sotto, nota a *retinuisti*. — *aliquorum*, è genitivo soggettivo, *suae cupiditatis* è oggettivo. Dirai: « l'opinione che alcuni avevano che bramasse per sé quell'onore ». Non sarebbe esatta la traduzione letterale: « della sua cupidigia » o « desiderio » (che in latino si direbbe piuttosto *de sua cupiditate*), perchè qui non si tratta di questo o quell'apprezzamento sulla cupidigia di Pompeo, ma di giudicare se egli avesse o no quel desiderio. — *retinuisti*, « mantenesti amico ». E perciò quelle *litterae* erano state *pericundae* a Pompeo, ed erano la prova della *sapientia* di Lentulo. Quanto alla costruzione del periodo da *virum a retinuisti*, bisogna cercare di non capovolgerla nella traduzione. Meglio è risolvere il participio *suspiciantem* così: *quamvis enim vir (excellent...) devinctus suspicaretur...*, (*tamen*) *illa epistula (eum) retinuisti*. Il participio in questa e simili funzioni (*causale*, *ipotesico*, *temporale*) si chiama *participium coniunctum* (o di apposizione). Gli altri due, *excellentem* e *devinctum* hanno invece un valore puramente attributivo. — *cum... tum vero*, cfr. II, 1. — *suspiciosissimo etc.* Il tribuno L. Caninio Gallo aveva proposto che Pompeo, con due littori, andasse a rimettere Tolomeo sul trono. — *ornamentis*, « onore » o « decoro » (singolare; e così *commodis*). — *cogitare de* = « pensare a ». ®

4. *sic habeto* (non già *habe*, cfr. *scito*), « abbi per certo ». *Sic*, come *sic existimes*. — *de sententia*, « secondo il parere ». — *auctoritate*, « per consiglio »; cfr. *auctore aliquo*. — *Auctoritas* è termine tecnico. Press'a poco noi possiamo dire « voto », che non è ancora un « decreto » (*senatus consultum*), perchè manca qualche formalità. Questo « voto » o, se vuoi, questa « mozione » era stata proposta da Servilio (VII, 3), ma aveva incontrato opposizione (*intercessum esse*). — *ut ne quis* = *ne quis*. Non si dice *ut nemo*. — *tantam vim*, « tal significato ». — *studium*, « prova di partigianeria ». — *quid... possis*,

et, si res facultatem habitura videatur, ut Alexandream atque Aegyptum tenere possis, esse et tuae et nostri imperii dignitatis, Ptolemaide aut aliquo propinquo loco rege conlocato, te cum classe atque exercitu proficisci Alexandream, ut, eam cum pace praesidiisque firmaris, Ptolomaeus redeat in regnum; ita fore, ut et per te restituatur, quem ad modum senatus initio censuit, et sine multitudine reducat, quem ad modum homines religiosi Sibyllae placere dixerunt. Sed haec sententia sic et illi et nobis probabatur, ut ex eventu homines de tuo consilio existimatos videremus: si cecidisset, ut volumus et optamus, omnes te et sapienter et fortiter, si aliquid esset offensum, eosdem illos et cupide et temere fecisse dicturos. Quare, quid adsequi possis, non tam facile est nobis quam tibi, cuius prope in conspectu Aegyptus est, indicare; nos quidem hoc sentimus, si exploratum tibi sit posse te illius regni potiri, non esse cunctandum, si dubium sit, non esse conandum. Illud tibi affirmo, si rem istam ex sententia gesseris, fore, ut absens a multis, cum redieris, ab omnibus conlaudare; offensionem esse

puoi tradurre alla lettera o secondo la nota a IV, 2 (*res quanta sit*). — *facultatem*, « modo ». E traduci *habitura* « possa esservi » facendo *facultas* soggetto e trascurando *res*. — *ut*, esplicitivo (cfr. § 1) = « di » coll'infinito. — *esse* (col genit.) = « convenire (a) ». — *Ptolemaide*, oggi San Giovanni d'Acri, sulla via dalla Cilicia all'Egitto. — *conlocato*, traduci come se fosse *conlocare* (*regem*), coordinando. — *firmaris* = *firmaveris*. — *fore ut restituatur*, puoi lasciare andare, qui, la forma indiretta, e tradurre come se dicesse soltanto *restituatur*. — *et... et*, « da un lato... dall'altro », oppure ometto il primo *et* traduci il secondo « e al tempo stesso ». — *initio*, cfr. VII, 1 e Notizia. — *homines religiosi*, un po' ironico; noi diremmo: « quei signori sermpolosi ».

5. *sic... ut videremus*, « in modo che, per altro, capivamo ». — *et illi et nobis*, « tanto a lui quanto a me ». — *ex eventu*, il doppio « esito » possibile dell'impresa è spiegato poi dalla doppia ipotesi *si cecidisset...*, *si... esset offensum*. — *cecidisset*, « se fosse andata ». — *te sapienter etc.*, intendi *fecisse*. — *esset offensum*, « fosse riuscita male ». — *fecisse*, intendi *te* (non regolare omissione del soggetto dell'infinito, benché qui sia facile ricavarlo dal primo *te*; tanto più che il verbo *fecisse* è espresso una sola volta). — *nos quidem*, « noi, per parte nostra ». — *exploratum tibi sit*, « sei sicuro »; congiuntivo perchè fa parte del discorso indiretto, dipendente da *sentimus*. — *illius regni*, ordinariamente *potior* coll'ablativo, eccetto nella frase *potiri rerum*. — *dubium sit*, volta in modo conforme a *exploratum sit*. — *Illud*: « una cosa ». — *adfirmo fore ut*, puoi dire in forma indipendente: « affermo...: se..., sarai lodato ». — *collaudare* = *collauderis*. — *offensionem*,

periculosam propter interpositam auctoritatem religionemque video. Sed ego te, ut ad certam laudem adhortor, sic a dimicatione deterreo redeoque ad illud, quod initio scripsi, totius facti tui iudicium non tam ex consilio tuo quam ex eventu homines esse facturos. Quodsi haec ratio rei gerendae periculosa tibi esse videbitur, placebat illud, ut, si rex amicis tuis, qui per provinciam atque imperium tuum pecunias ei credidissent, fidem suam praestitisset, et auxiliis eum tuis et copiis adiuvares; eam esse naturam et regionem provinciae tuae, ut illius redditum vel adiuvando confirmares vel neglegendo impedires. In hac ratione quid res, quid causa, quid tempus ferat, tu facillime optimeque perspicies; quid nobis placuisset, ex me potissimum putavi te scire oportere. Quod mihi de nostro statu, de Milonis familiaritate, de levitate et imbecillitate Clodi gratularis, minime miramur te tuis ut egregium artificem praeclaris operibus laetari: quamquam est incredibilis hominum perversitas (graviore enim verbo uti non libet), qui nos, quos favendo in communi causa retinere potuerunt, invidendo abalienarunt; quorum malevolentissimis obtreptionibus nos scito de vetere illa nostra diuturnaue sententia

cfr. sopra, *offensum*. — *auctoritatem religionemque*, endiadi: « autorità dell'oracolo ».

6. *placebat*, cioè a me e a Pompeo; puoi dire: « ci pareva bene ». Il soggetto di *placebat* è *illud*, spiegato da *ut adiuvares*. — *per provinciam atque imp. l.*, « nella tua provincia (cioè Cilicia) e in tutta la tua giurisdizione »; poichè Lentulo aveva autorità anche sulle regioni limitrofe (p. es. § 4, *Cyprumque teneas*). — *fidem praestitisset*, « avesse dato garanzie ». Tolomeo aveva speso molto e aveva dovuto perciò far molti debiti per la sua causa. — *eam... ut*, « tale da potere » (seguito dall'infinito). — *res*, « l'impresa », *causa*, « la causa », cioè la natura della causa di Tolomeo quale appariva (giusta o ingiusta, veduta di buon occhio o no ecc.), *tempus*, « le circostanze ».

7. *de... statu*, allude alla propria restituzione in patria. Nota che *status* è il termine tecnico per indicare la « condizione » in cui uno si trova rispetto alla *libertas* (cioè se *liber* o *servus*), rispetto alla *civitas* (cioè se *civis* o *non civis*), rispetto alla famiglia (cioè se *pater familias* o *filius etc.*). — *te tuis*, per la collocazione cfr. § 3, *tibi tua*. — *perversitas*, è più debole del nostro « perversità », come si vede dall'inciso *graviore enim verbo uti non libet*. Etimologicamente *perversus* (da *per-vertō* « volgere completamente ») significa « stravolto ». Puoi tradurre « stortura » o « stravaganza ». L'inciso poi si può tradurre letteralmente, o quasi, in vari modi, ma per il concetto, in fondo, equivale a: « per non dir peggio ». — *nos*, plurale per il singolare. — *favendo*, intendo *nobis*, così poi a *invidendo*. Si possono sostituire i sostantivi astratti equivalenti. — *potuerunt*, cfr. § 2. — *sententia*, qui è più « con-

prope iam esse depulso, non nos quidem ut nostrae dignitatis simus obliti, sed ut habeamus rationem aliquando etiam salutis. Poterat utrumque praeclare, si esset fides, si gravitas in hominibus consularibus; sed tanta est in plerisque levitas, ut eos non tam constantia in re publica nostra delectet, quam
8 splendor offendant. Quod eo liberior ad te scribo, quia non solum temporibus his, quae per te sum adeptus, sed iam olim nascenti prope nostrae laudi dignitaeque favisti, simulque quod video non, ut antehac putabam, novitati esse invisum meae; in te enim, homine omnium nobilissimo, similia invidorum vitia perspexi, quem tamen illi esse in principibus facile sunt passi, evolare altius certe noluerunt. Gaudeo tuam dissimilem fuisse fortunam, multum enim interest, utrum laus imminuatur, an salus deseratur; me meae tamen ne nimis paeniteret, tua virtute perfectum est; curasti enim, ut plus

tegnò » o « modo di agire » che « parere » o « modo di pensare ». Allude alla propria condotta disinteressata e non partigiana. Naturalmente i malevoli sono i « popolari ». — *nos quidem ut*, iperbato per *ut nos quidem*. Traduci *quidem* « veramente ». — *simus obliti*, sarebbe *obliti* Cicerone se ora cominciasse ad agire con spirito partigiano. — *utrumque*, cioè procedere come prima senza spirito di parte e badare alla salvezza. A *poteat* supplisci un generico *feri*, e traduci: « si potrebbe far l'uno e l'altro ». — *fides*, « lealtà », *gravitas*, « serietà »; unico contrapposto è *levitas*, poichè infatti è « leggerezza » tanto la mancanza di *fides* quanto quella di *gravitas*. — *nostra*, concorda con *constantia*. Quindi *constantia in re publica* è costrutto analogo a *liberalitate in eum* (§ 3). Puoi dire: « costante patriottismo », o addirittura « coerenza politica »; chè Cicerone certamente s'illudeva di averla. — *delectet*, « diverte » cioè « fa ridere ». — *splendor*, « gloria » (intendi « che a me ne deriva »). — *offendat*, « fa rabbia ».

S. *eo*, « tanto ». Cfr. *eo magis*, *eo minus*, etc. — *temporibus his*, può essere inteso come dativo, dipendente da *favisti* (« sei favorevole al mio stato presente »), o anche come ablativo di tempo. In questo caso complemento di *favisti* è sempre, anche nel primo membro, *nostrae laudi dignitaeque*, ma naturalmente senza l'attributo *nascenti*. Il quale attributo sta in antitesi, in ogni modo, con *temporibus his*. — *novitati*, Cic., quando salì al consolato, era *homo novus*, cioè il primo della sua famiglia che ottenesse una carica pubblica. — *esse incertum* (passivo impersonale); « si è presa di mira ». E fai soggetto *novitas*. — *in te* (abl.) « riguardo a te »; cfr. § 2, *in re dissimili*. — *nobilissimo*, è l'opposto di *homo novus*. — *cittia*, « colpe ». — *quem*, fa' punto a *perspexi*, e traduci *quem tamen*: « Eppure ti... ». — *certe*, « ma però ». — *interest utrum... an*, « c'è... differenza tra il... e il... (con infiniti attivi al posto di *imminuatur* e *deseratur*). Ora, al contrario del § 3, mette in rilievo le dissomiglianze tra il caso suo e quel di Lentulo. — *me meae*, cfr. 7, *te tuis*. E a *meae* supplisci, per intendere, *fortunae*. — *paeni-*

additum ad memoriam nominis nostri quam demptum de fortuna videretur. Te vero emoneo cum beneficiis tuis, tum amore incitatus meo, ut omnem gloriam, ad quam a pueritia inflammatus fuisti, omni cura atque industria consequare, magnitudinemque animi tui, quam ego semper sum admiratus semperque amavi, ne umquam inflectas cuiusquam iniuria. Magna est hominum opinio de te, magna commendatio liberalitatis, magna memoria consulatus tui: haec profecto vides quanto expressiora quantoque inlustriora futura sint, cum aliquantum ex provincia atque ex imperio laudis accesserit. Quamquam te ita gerere volo, quae per exercitum atque imperium gerenda sunt, ut haec multo ante meditare, huc te pares, haec cogites, ad haec te exerceas, sentiasque id (quod quia semper sperasti, non dubito quin adeptus intellegas): te facillime posse obtinere summum atque altissimum gradum civitatis. Quae quidem mea cohortatio ne tibi inanis aut sine causa suscepta videatur, illa me ratio movit, ut te ex nostris eventis communibus admonendum putarem, ut considerares, in omni reliqua vita quibus crederes, quos caveres.

teret, traduci col verbo « dolersi ». E bada che la proposizione *ne paeniteret* è soggetto di *perfectum est*.

9. *inflammatus fuisti*, « fosti sempre infiammato » (non semplicemente « fosti infiammato » che sarebbe *inflammatus es*). — *consequare* = *consequaris*. — *ne umquam*, come non si può dire *ut nemo* (cfr. § 4, *ut ne quis*), così non si può dire *ut numquam*. — *cuiusquam*, dopo negazione. — *commendatio liberalitatis*, viene a dire: « tu ti raccomandi per la tua splendidezza ». Ne aveva data prova durante la sua edilità curule, sotto il consolato di Cicerone. — *haec*, dovrebbe essere nominativo, soggetto di *futura sint*, ma è stato trasportato nella proposizione principale come oggetto (prolessi). Ciò accade specialmente coi verbi *sentienti et declarandi* (cioè pensare e dire). Traduci *haec*: « questi meriti ». — *expressiora*, « più spiccati ». — *laudis*, « gloria »; genit. partitivo. — *meditare*, cfr. sopra, *consequare*. — *huc* = *ad haec*. Quest'uso (assai raro) è analogo a quello di *unde* = *a quo*, *a qua*, *a quibus* (v. III, 2, *unde*). — *id*, anticipa l'infinitiva *te... posse*. — *quod quia*, non rientra nell'osservazione fatta a II, 4, *quod utinam*, perchè nel nostro luogo *quod* è pronome relativo. — *adeptus*, « ottenutolo ». — *te facillime posse etc.*, questa infinitiva dipende al tempo stesso da *sentias* e da *intellegas*, o, per dir meglio, va sottintesa anche nella parentesi dopo *intellegas*. — *quae... ne*, « e affinché questa... non... ». — *illa me ratio movit*, non regge veramente la proposizione finale che precede, ma sta da sé: « (ti dirò che) mi mosse questa (illa riferito a ciò che segue) idea (ratio) ». — *ut... putarem*, non è finale ma esplicativo di *ratio*: « questa idea per cui credei ». Finale è invece *ut con-*

- 10 Quod scribis te velle scire, qui sit rei publicae status, summa dissensio est, sed contentio dispar; nam, qui plus opibus, armis, potentia valent, perfecisse tamen mihi videntur stultitia et inconstantia adversariorum, ut etiam auctoritate iam plus valerent: itaque, perpaucis adversantibus, omnia, quae ne per populum quidem sine seditione se adsequi arbitrabantur, per senatum consecuti sunt; nam et stipendium Caesari decretum est et decem legati et, ne lege Sempronia succederetur, facile perfectum est. Quod ego eo ad te brevius scribo, quia me status hic rei publicae non delectat; scribo tamen, ut te admoneam, quod ipse, litteris omnibus a pueritia deditus, experiendo tamen magis quam discendo cognovi, tu id ut tuis rebus integris discas, neque salutis nostrae rationem habendam
- 11 nobis esse sine dignitate neque dignitatis sine salute. Quod mihi de filia et de Crassipede gratularis, agnosco humanitatem tuam speroque et opto nobis hanc coniunctionem voluptati fore. Lentulum nostrum, eximia spe summae virtutis adulescentem, cum ceteris artibus, quibus studuisti semper ipse, tum in primis imitatione tui fac erudias; nulla enim erit hac praestantior disciplina. Quem nos, et quia tuus et quia et dignus est filius et quia nos diligit semperque dilexit, in primis amamus carumque habemus.

siderares. — *credere*, « dovessi fidarti » o anche semplicemente « fidarti ». Così poi *caveres*.

10. *contentio dispar*, « la lotta è impari ». — *qui plus... valent*, sono i triumviri. — *inconstantia*, « incoerenza ». — *adsequi*, « poter conseguire ». — *stipendium*, « fondo per il pagamento dell'esercito ». — *decem legati*, da otto che erano. Ciò era stato ottenuto da Cesare, con l'appoggio di Cicerone (oraz. *de provinciis consularibus*, v. Notizia). — *lege Sempronia*, legge di C. Sempronio Gracco (123 a. C.), per cui si stabiliva prima dell'elezione dei consoli, quali province dovevano esser loro assegnate al momento di uscir di carica (*provinciae consulares*). La divisione poi delle due province tra loro, dovevano farla mediante il sorteggio (*sortitio*) o l'accordo reciproco (*comparatio*). — *succederetur*, impersonale = « gli si nominasse il successore ». — *eo brevius... quia*, cfr. § 8. *eo liberior... quia*. — *delectat*, « piace ». — *ipse*, « io stesso ». — *experiendo*, « per pratica », *discendo*, « per insegnamenti teorici » o « con lo studio ». — *tuis rebus integris*, « senza tuo danno ».

11. *de filia etc.*, allude al secondo matrimonio della Tullia. Il fidanzamento è del 4 aprile. — *fore*, è necessario il futuro per *spero*, non per *opto*. — *Lentulum*, figlio di quello a cui è scritta la lettera. — *disciplina*, « scuola ». — *quem nos*, « ed io... lo... ».

X (V, 12).

Ser. Anti, ut videtur, m. Iunio a. 698-56.

M. Cicero S. D. L. Lucceto Q. F.

Coram me tecum eadem haec agere saepe conantem deterruit pudor quidam paene subrusticus, quae nunc expromam absens audacius; epistola enim non erubescit. Ardeo cupiditate incredibili neque, ut ego arbitror, reprehendenda, nomen ut nostrum scriptis inlustretur et celebretur tuis: quod etsi mihi saepe ostendisti te esse facturum, tamen ignoscas velim huic festinationi meae. Genus enim scriptorum tuorum etsi erat semper a me vehementer expectatum, tamen vicit opinionem meam, meque ita vel cepit vel incendit, ut cuperem quam celerrime res nostras monumentis commendari tuis: neque enim me solum commemoratio posteritatis ad spem quandam immortalitatis rapit, sed etiam illa cupiditas, ut vel auctoritate testimonii tui vel indicio benevolentiae vel suavitate ingenii vivi perfruamur. Neque tamen, haec cum scribebam, eram nescius, quantis oneribus premerere susceptarum rerum et iam institutarum; sed, quia videbam Italici belli et

Lettera X (V, 12). — *L. Lucceto*. Era un amico di Cicerone che nel 59 a. C. si era presentato candidato nelle elezioni consolari contro Bibulo, insieme con Cesare. Fu respinto. Si mise poi a scrivere una storia della guerra sociale, e nel 56, anno di questa lettera, l'aveva compiuta. Aveva pure compiuto il racconto della prima guerra civile (tra Mario e Silla). Si veda ora la preghiera che Cicerone gli rivolge.

1. *Coram*, avverbale assoluto, contrapposto ad *absens*. — *me*, accusativo soggetto di *agere* (e oggetto di *deterruit*). — *conantem*, participio congiunto da risolvere in una proposizione principale: « Spesso ho tentato...; ma me ne trattenne (*deterruit*) ecc. ». — *nomen ut*, iperbato = *ut nomen*. — *festinationi*, « impazienza » o « premura ». — *Genus... scriptorum tuorum*, « la tua maniera di scriver (la storia) ». — *vel... vel*, « non so se io debba dire... o... ». — *res*, « atti », « gesta ». — *commemoratio posteritatis*, « il ricordo che di me avranno i posteri ». — *vivi*, « anche in vita ».

2. *Italici belli*, la guerra sociale si chiama anche così, oppure *bellum Marsicum* (nel territorio dei Marsi scoppiò prima). — *reliquas res ordiri*,

sint; Bibulus tres legatos ex iis, qui privati sunt. Huic adsentiantur reliqui consulares praeter Servilium, qui omnino reduci negat oportere, et Volcaciū, qui Lupo referente Pompeio decernit, et Afranium, qui adsentitur Volcacio. Quae res auget suspicionem Pompei voluntatis, nam advertebatur Pompei familiares adsentire Volcacio. Laboratur vehementer; inclinata res est: Libonis et Hypsaei non obscura concursatio et contentio omniumque Pompei familiarium studium in eam opinionem rem adduxerunt, ut Pompeius cupere videatur; cui qui nolunt, idem tibi, quod eum ornasti, non sunt amici; nos in causa auctoritatem eo minorem habemus, quod tibi debemus, gratiam autem nostram exstinguit hominum suspicio, quod Pom-

i consoli, proconsoli, dittatori, pretori (peregrini) etc. — Bibulus, M. Calpurnio Bibulo, collega di Cesare ma suo avversario, come di Pompeo. — privati, contrapposto a cum imperio. — consulares, puoi tradurre «(uomini) consolari». Il termine corrisponde, nell'uso moderno, a «ex consoli» (cfr. ex ministro, ex deputato). — Servilium, P. Servilio Vazia Isaurico, fu console col padre di P. Clodio. — negat oportere, «sostiene che non è necessario» o «nega la necessità di...». — Volcaciū, L. Volcazio Tullo, console nel 66 a. C., impedì la prima congiura di Catilina (cfr. Notizia I). — Lupo, P. Rutilio Lupo, tribuno della plebe. — Afranium, L. Afranio, già luogotenente di Pompeo nella guerra Mitridatica. Era fautore di Pompeo; ed è questa la ragione delle parole che seguono. — voluntatis, «delle intenzioni». — inclinata res est, «la questione (res) si avvia ad una soluzione», intendi però: «contraria ai nostri desideri». Insomma puoi dire: «la tua causa è in pericolo». — Libonis etc., era probabilmente un tribuno; così P. Plauzio Ipseo, amicissimo di Pompeo, del quale era stato questore, a tempo della guerra Mitridatica. Il primo prese parte alla guerra civile contro Cesare. — concursatio, puoi dire con immagine diversa «l'armeggio», (concursatio da concursare frequentativo di concurrere, = «il correr di qua e di là»). — contentio, «il lavoro». — rem, ha valore di oggetto indeterminato; puoi ometterlo, e tradurre l'intera locuzione in eam op... videatur «han fatto credere che Pompeo desideri per sé l'impresa». — cui qui, = et qui ei. — nolunt, «non son favorevoli». Cfr. l'uso di velle alicui che ha il significato opposto. — idem tibi... non, «nemmeno a te». Il pronome idem serve a indicare che a una data cosa o persona si può attribuire un altro predicato, oltre il primo. Così: musici quondam fuerunt idem poetae «i musici un tempo furono anche poeti». Con negazione, naturalmente, significa «neppure». — eum ornasti, «gli hai fatto ottenere quell'onore» (cfr. sopra, l nota a officiorum).

4. eo... quod, «per questo... che», «per la ragione che». Quando uno è interessato (in questo caso «per gratitudine», tibi debemus) a sostenere una persona o un partito, ha minore autorità per far trionfare il proprio parere. — debemus, «sono obbligato». Perché? — gratiam, «popolarità». — suspicio quod putant, «l'idea di...». Insomma Cic. viene a dire: «io non ho autorità in quest'affare, prima perché sono interessato a mostrarti la mia

peio se gratificari putant. Ut in rebus multo ante, quam profectus es, ab ipso rege et ab intimis ac domesticis Pompei clam exulceratis, deinde palam a consularibus exagitatis et in summam invidiam adductis, ita versamur. Nostram fidem omnes, amorem tui absentis praesentes tui cognoscent; si esset in iis fides, in quibus summa esse debebat, non laboraremus.

VII (I, 3).

Ser. Romae medio m. Ianuario a. 698-56.

M. Cicero S. D. P. Lentulo Procos.

A. Trebonio, qui in tua provincia magna negotia et ampla 1 et expedita habet, multos annos utroque valde familiariter: is cum antea semper et suo splendore et nostra ceterorumque amicorum commendatione gratiosissimus in provincia fuit, tum hoc tempore, propter tuum in me amorem nostramque necessitudinem, vehementer confidit his meis litteris se apud te gratiosum fore. Quae ne spes eum fallat, vehementer rogo te, 2

gratitudine, poi perché la popolarità di Pompeo è maggiore della mia». — Ut in rebus multo ante..., traduci come se dicesse ut multo ante..., ita versamur in rebus etc.: «come molto prima della tua partenza, così ora (sottinteso) ci troviamo in una condizione di cose...». — exulceratis, «inaspriati», cioè dalle corruzioni accennate in principio della lettera. — exagitatis, «turbati». — in summam etc., «resa estremamente odiosa». Tutto ciò perché i consolari o volevano i tre legati privati (v. sopra, 2) o negavano la necessità di restituire Tolomeo sul trono, o sostenevano Pompeo contro Lentulo, per avversione contro la gloria da lui acquistata. A quest'ultimo concetto accenna con le parole seguenti, e meglio IX, 2 (laudis inimici). — praesentes tui, «i tuoi amici presenti» (intendi: alla discussione). — debebat, «avrebbe dovuto».

Lettera VII (I, 3). — 1. A. Trebonio, probabilmente un cavaliere romano (un senatore non avrebbe potuto, per legge, esercitare commerci). — ampla, «splendidi», expedita, «bene avviati». Se fossero stati negotia impedita Cic. non lo avrebbe raccomandato. — multos annos, «da molti anni». — cum... tum, «come... così anche». — gratiosissimus, «molto amato» o «ben visto». — vehementer confidit, «nutre grande fiducia». — gratiosum fore, «di incontrare il... favore». Come tradurrai dunque apud te? Puoi dire anche «favore» senza articolo, e allora tradurre apud te letteralmente.

commendoque tibi eius omnia negotia, liberos, procuratores, familiam, in primisque ut, quae T. Ampius de eius re decrevit, ea comprobare omnibusque rebus eum ita tractes, ut intelligat meam commendationem non vulgarem fuisse.

VIII (I, 6).

Ser. Romae post XV Kal. Mart. a. 698-56.

M. Cicero S. D. P. Lentulo Procos.

1 Quae gerantur, accipies ex Pollione, qui omnibus negotiis non interfuit solum, sed praefuit. Me in summo dolore, quem in tuis rebus capio, maxime scilicet consolatur spes, quod valde suspicor fore, ut infringatur hominum improbitas et consiliis tuorum amicorum et ipsa die, quae debilitat cogitationes et inimicorum et proditorum tuorum. Facile secundo loco me consolatur recordatio meorum temporum, quorum imaginem video in rebus tuis; nam, etsi minore in re violatur tua dignitas, quam mea adflectast, tamen est tanta similitudo, ut sperem te mihi ignoscere, si ea non timuerim, quae ne tu quidem umquam timenda duxisti. Sed praesta te eum, qui mihi a teneris, ut Graeci dicunt, unguiculis es cognitus:

2. *liberos*, cfr. nota a II, 4 (*de familia liberata*). — *vulgarem*, « delle solite » cioè senza efficacia, perchè scritta senza calore d'affetto (*diligenter scribere*, come dice altrove).

Lettera VIII (I, 6). — 1. *Quae gerantur*, per i fatti cfr. la Notizia. — *accipies*, « lo saprai ». — *Pollione*, amico di Cicerone che si recava ora in Cilicia. — *capio*, per la locuzione *capere dolorem* e simili cfr. IV, 1 (*voluptates capiebat*). — *scilicet*, « certamente » o « naturalmente ». — *et ipsa die*, « e anche perchè passa il tempo ».

2. *secundo loco*, corrisponde a *maxime* che precede. Anche noi: « in secondo luogo ». — *imaginem*, « il riflesso ». — *minore in re*, perchè Lentulo non era stato, come Cic., bandito dalla patria. — *quam... adflectast* (= *adflecta est*), « di quel che non fosse atterrata » o « abbattuta ». — *praesta te eum... qui*, « mostrati quale », *mihi es cognitus*, « ti conobbi ». — *a teneris*

inlustrabit, mihi crede, tuam amplitudinem hominum iniuria. A me omnia summa in te studia officiaque exspecta: non fallam opinionem tuam.

IX (I, 7).

Ser. Romae exeunte m. Quintili a. 698-56.

M. Cicero S. D. P. Lentulo Procos.

Legi tuas litteras, quibus ad me scribis gratum tibi esse, 1 quod crebro certior per me fias de omnibus rebus et meam erga te benevolentiam facile perspicias: quorum alterum mihi, ut te plurimum diligam, facere necesse est, si volo is esse, quem tu me esse voluisti; alterum facio libenter, ut, quoniam intervallo locorum et temporum diijuncti sumus, per litteras tecum quam saepissime conloquar. Quod si rarius fiet, quam tu exspectabis, id erit causae, quod non eius generis meae litterae sunt, ut eas audeam temere committere: quotiens mihi certorum hominum potestas erit, quibus recte dem, non praetermittam. Quod scire vis, qua quisque in te fide sit et voluntate, difficile dictu est de singulis: unum illud audeo, quod antea tibi saepe significavi, nunc quoque re perspecta et co-

unguiculis, « fin dai teneri anni ». — *inlustrabit etc.*, « accrescerà lo splendore della tua grandezza ». — *studia*, « prove d'affetto ». — *opinionem*, « speranza ». Si dice *fallere opinionem* (o *spem*) *alicuius*, e anche *opinio (spes) fallit aliquem* come in VII, 2, *quae ne spes eum fallat*.

Lettera IX (I, 7). — 1. *quod... fias*, « l'esser fatto ». Analogamente poi *quod perspicias*. — *ut diligam*, proposizione esplicativa di *alterum*. — *is... quem voluisti*, cfr. I, 3 (*exspectavi*). — *ut... colloquar*, come *ut diligam*. — *temporum*. Cioè: molto tempo dovremo stare senza vederci. — *id... causae*, « questo... il motivo »; spiegato poi da *quod*. — *eius... ut*, « di tale... che ». — *dem*, « possa darle » o semplicemente « darle ». Nota qui la differenza fra *dare litteras alicui* (« affidare ad alcuno una lettera perchè la recapiti ») e *dare litteras ad aliquem* (cfr. II, 1). Per tutto questo concetto di « affidar lettere » cfr. le *Notizie Antiquarie sul servizio postale* a pag. 10.

2. *qua... sit*, traduci col verbo « avere ». La collocazione *qua quisque* è normale. — *saepe significavi*, p. es. nella lettera VI, 4 (*in summam in-*

gnita scribere, vehementer quosdam homines et eos maxime, qui te et maxime debuerunt et plurimum iuvare potuerunt, invidisse dignitati tuae, simillimamque in re dissimili tui temporis nunc et nostri quondam fuisse rationem, ut, quos tu rei publicae causa laeseras, palam te oppugnarent, quorum auctoritatem, dignitatem voluntatemque defenderas, non tam memores essent virtutis tuae, quam laudis inimici. Quo quidem tempore, ut perscripsi ad te antea, cognovi Hortensium percupidum tui, studiosum Lucullum, ex magistratibus autem L. Racilius et fide et animo singulari; nam nostra propugnatio ac defensio dignitatis tuae, propter magnitudinem beneficii tui, fortasse plerisque officii maiorem auctoritatem habere videatur quam sententiae. Praeterea equidem de consularibus nemini possum aut studii erga te aut officii aut amici animi esse testis: etenim Pompeium, qui mecum saepissime non solum provocatus, sed etiam sua sponte de te communicare solet, scis temporibus illis non saepe in senatu fuisse; cui quidem litterae tuae, quas proxime miseris, quod facile intellexerim, pericundae fuerunt. Mihi quidem humanitas tua vel summa potius sapientia non iucunda solum, sed etiam admirabilis visa est; virum enim excellentem et tibi tua praestanti in

vidiam etc.). — *debuerunt*, « avrebbero dovuto », e così *potuerunt*. — *in re dissimili*. L'ablativo con *in* spesso equivale a « trattandosi di... », e spesso a una proposizione concessiva: *cum dissimilis sit*. È chiaro poi in che consista la dissomiglianza tra il caso presente di Lentulo e quello passato di Cicerone. — *temporis... rationem*, « caso » o « condizione ». — *quos... laeseras*, i democratici. L'offesa era la proposta di richiamar Cicerone. E l'offesa di Cicerone (che qui si paragona con quella di Lentulo) qual'era stata? — *oppugnarent*, sottinteso *ii* (non regolarmente; perchè?). — *quorum etc.*, gli ottimati. — *voluntatem*, « sentimenti (politici) ». — *Quo quidem tempore*, « e in questa circostanza ». — *perscripsi*, « scrissi partitamente » (cfr. nota a V, 5). — *Hortensium*, v. VI, 3. Così per Lucullo. — *L. Racilius*, era uno dei tribuni di questo anno. — *fide*, « lealtà », *animo*, « benevolenza », o anche « ardire ». Sono ablativi di qualità. — *nam etc.* Concetto analogo a VI, 4, *nos in causa auctoritatem eo minorem habemus etc.* — *officii auctoritatem*, « il valore di una doverosa riconoscenza ». — *videatur*, potenziale — *sententiae*, intendi *auctoritatem*.

3. *studii*, « zelo », *officii*, « volontà di renderti servizio ». — *communicare*, basta « parlare ». — *temporibus illis*, cioè quando si trattava della questione (nei primi mesi di quell'anno 56). — *quod... intellexerim* (potenziale), « per quel che ho ben potuto capire ». — *virum*, cioè Pompeo. —

eum liberalitate devinctum, nonnihil suspicantem propter aliquorum opinionem suae cupiditatis te ab se abalienatum, illa epistola retinui; qui mihi cum semper tuae laudi favere visus est, etiam ipso suspiciosissimo tempore Caniniano, tum vero lectis tuis litteris perspectus est a me toto animo de te ac de tuis ornamentis et commodis cogitare. Quare ea, quae scribam, sic habeto, me cum illo re saepe communicata de illius ad te sententia atque auctoritate scribere: quoniam senatus consultum nullum exstat, quo reductio regis tibi adempta sit, eaque, quae de ea perscripta est auctoritas, cui scis intercessum esse, ut ne quis omnino regem reduceret, tantam vim habet, ut magis iratorum hominum studium quam constantis senatus consilium esse videatur, te perspicere posse, qui Ciliam Cyprumque teneas, quid efficere et quid consequi possis,

tibi... *devinctum*, nota la costruzione molto sintetica. Ordina (per intendere) *devinctum tibi tua praestanti liberalitate in eum*, cioè *liberalitate qua in eum usus es*; e in italiano, « liberalità usatagli ». — *nonnihil suspicantem*, noi diremmo: « che pure un poco (*nonnihil*) sospettava »; dove il « pure » rende il valore concessivo del participio. Ma vedi sotto, nota a *retinui*. — *aliquorum*, è genitivo soggettivo, *suae cupiditatis* è oggettivo. Dirai: « l'opinione che alcuni avevano che bramasse per sé quell'onore ». Non sarebbe esatta la traduzione letterale: « della sua cupidigia » o « desiderio » (che in latino si direbbe piuttosto *de sua cupiditate*), perchè qui non si tratta di questo o quell'apprezzamento sulla cupidigia di Pompeo, ma di giudicare se egli avesse o no quel desiderio. — *retinui*, « mantenevi amico ». E perciò quelle *litterae* erano state *pericundae* a Pompeo, ed erano la prova della *sapientia* di Lentulo. Quanto alla costruzione del periodo da *virum a retinui*, bisogna cercare di non capovolgerla nella traduzione. Meglio è risolvere il participio *suspiciantem* così: *quamvis enim vir (excellent... devinctus) suspicaretur...*, (*tamen*) *illa epistula (eum) retinui*. Il participio in questa e simili funzioni (*causale, ipotetico, temporale*) si chiama *participium coniunctum* (o di apposizione). Gli altri due, *excellentem* e *devinctum* hanno invece un valore puramente attributivo. — *cum... tum vero*, cfr. II, 1. — *suspiciosissimo etc.* Il tribuno L. Caninio Gallo aveva proposto che Pompeo, con due littori, andasse a rimettere Tolomeo sul trono. — *ornamentis*, « onore » o « decoro » (singolare; e così *commodis*). — *cogitare de* = « pensare a ». ®

4. *sic habeto* (non già *habe*, cfr. *scito*), « abbi per certo ». *Sic*, come *sic existimes*. — *de sententia*, « secondo il parere ». — *auctoritate*, « per consiglio »; cfr. *auctore aliquo*. — *Auctoritas* è termine tecnico. Press'a poco noi possiamo dire « voto », che non è ancora un « decreto » (*senatus consultum*), perchè manca qualche formalità. Questo « voto » o, se vuoi, questa « mozione » era stata proposta da Servilio (VII, 3), ma aveva incontrato opposizione (*intercessum esse*). — *ut ne quis* = *ne quis*. Non si dice *ut nemo*. — *tantam vim*, « tal significato ». — *studium*, « prova di partigianeria ». — *quid... possis*,

et, si res facultatem habitura videatur, ut Alexandream atque Aegyptum tenere possis, esse et tuae et nostri imperii dignitatis, Ptolemaide aut aliquo propinquo loco rege conlocato, te cum classe atque exercitu proficisci Alexandream, ut, eam cum pace praesidiisque firmaris, Ptolomaeus redeat in regnum; ita fore, ut et per te restituatur, quem ad modum senatus initio censuit, et sine multitudine reducat, quem ad modum homines religiosi Sibyllae placere dixerunt. Sed haec sententia sic et illi et nobis probabatur, ut ex eventu homines de tuo consilio existimatos videremus: si cecidisset, ut volumus et optamus, omnes te et sapienter et fortiter, si aliquid esset offensum, eosdem illos et cupide et temere fecisse dicturos. Quare, quid adsequi possis, non tam facile est nobis quam tibi, cuius prope in conspectu Aegyptus est, indicare; nos quidem hoc sentimus, si exploratum tibi sit posse te illius regni potiri, non esse cunctandum, si dubium sit, non esse conandum. Illud tibi affirmo, si rem istam ex sententia gesseris, fore, ut absens a multis, cum redieris, ab omnibus conlaudare; offensionem esse

puoi tradurre alla lettera o secondo la nota a IV, 2 (*res quanta sit*). — *facultatem*, « modo ». E traduci *habitura* « possa esservi » facendo *facultas* soggetto e trascurando *res*. — *ut*, esplicitivo (cfr. § 1) = « di » coll'infinito. — *esse* (col genit.) = « convenire (a) ». — *Ptolemaide*, oggi San Giovanni d'Acri, sulla via dalla Cilicia all'Egitto. — *conlocato*, traduci come se fosse *conlocare* (*regem*), coordinando. — *firmaris* = *firmaveris*. — *fore ut restituatur*, puoi lasciare andare, qui, la forma indiretta, e tradurre come se dicesse soltanto *restituatur*. — *et... et*, « da un lato... dall'altro », oppure ometto il primo *et* traduci il secondo « e al tempo stesso ». — *initio*, cfr. VII, 1 e Notizia. — *homines religiosi*, un po' ironico; noi diremmo: « quei signori serapolosi ».

5. *sic... ut videremus*, « in modo che, per altro, capivamo ». — *et illi et nobis*, « tanto a lui quanto a me ». — *ex eventu*, il doppio « esito » possibile dell'impresa è spiegato poi dalla doppia ipotesi *si cecidisset...*, *si... esset offensum*. — *cecidisset*, « se fosse andata ». — *te sapienter etc.*, intendi *fecisse*. — *esset offensum*, « fosse riuscita male ». — *fecisse*, intendi *te* (non regolare omissione del soggetto dell'infinito, benché qui sia facile ricavarlo dal primo *te*; tanto più che il verbo *fecisse* è espresso una sola volta). — *nos quidem*, « noi, per parte nostra ». — *exploratum tibi sit*, « sei sicuro »; congiuntivo perchè fa parte del discorso indiretto, dipendente da *sentimus*. — *illius regni*, ordinariamente *potior* coll'ablativo, eccetto nella frase *potiri rerum*. — *dubium sit*, volta in modo conforme a *exploratum sit*. — *Illud*: « una cosa ». — *adfirmo fore ut*, puoi dire in forma indipendente: « affermo...: se..., sarai lodato ». — *collaudare* = *collauderis*. — *offensionem*,

periculosam propter interpositam auctoritatem religionemque video. Sed ego te, ut ad certam laudem adhortor, sic a dimicatione deterreo redeoque ad illud, quod initio scripsi, totius facti tui iudicium non tam ex consilio tuo quam ex eventu homines esse facturos. Quodsi haec ratio rei gerendae periculosa tibi esse videbitur, placebat illud, ut, si rex amicis tuis, qui per provinciam atque imperium tuum pecunias ei credidissent, fidem suam praestitisset, et auxiliis eum tuis et copiis adiuvares; eam esse naturam et regionem provinciae tuae, ut illius redditum vel adiuvando confirmares vel neglegendo impedires. In hac ratione quid res, quid causa, quid tempus ferat, tu facillime optimeque perspicies; quid nobis placuisset, ex me potissimum putavi te scire oportere. Quod mihi de nostro statu, de Milonis familiaritate, de levitate et imbecillitate Clodi gratularis, minime miramur te tuis ut egregium artificem praeclaris operibus laetari: quamquam est incredibilis hominum perversitas (graviore enim verbo uti non libet), qui nos, quos favendo in communi causa retinere potuerunt, invidendo abalienarunt; quorum malevolentissimis obtreptionibus nos scito de vetere illa nostra diuturnaue sententia

cfr. sopra, *offensum*. — *auctoritatem religionemque*, endiadi: « autorità dell'oracolo ».

6. *placebat*, cioè a me e a Pompeo; puoi dire: « ci pareva bene ». Il soggetto di *placebat* è *illud*, spiegato da *ut adiuvares*. — *per provinciam atque imp. t.*, « nella tua provincia (cioè Cilicia) e in tutta la tua giurisdizione »; poichè Lentulo aveva autorità anche sulle regioni limitrofe (p. es. § 4, *Cyprumque teneas*). — *fidem praestitisset*, « avesse dato garanzie ». Tolomeo aveva speso molto e aveva dovuto perciò far molti debiti per la sua causa. — *eam... ut*, « tale da potere » (seguito dall'infinito). — *res*, « l'impresa », *causa*, « la causa », cioè la natura della causa di Tolomeo quale appariva (giusta o ingiusta, veduta di buon occhio o no ecc.), *tempus*, « le circostanze ».

7. *de... statu*, allude alla propria restituzione in patria. Nota che *status* è il termine tecnico per indicare la « condizione » in cui uno si trova rispetto alla *libertas* (cioè se *liber* o *servus*), rispetto alla *civitas* (cioè se *civis* o *non civis*), rispetto alla famiglia (cioè se *pater familias* o *filius etc.*). — *te tuis*, per la collocazione cfr. § 3, *tibi tua*. — *perversitas*, è più debole del nostro « perversità », come si vede dall'inciso *graviore enim verbo uti non libet*. Etimologicamente *perversus* (da *per-vertō* « volgere completamente ») significa « stravolto ». Puoi tradurre « stortura » o « stravaganza ». L'inciso poi si può tradurre letteralmente, o quasi, in vari modi, ma per il concetto, in fondo, equivale a: « per non dir peggio ». — *nos*, plurale per il singolare. — *favendo*, intendo *nobis*, così poi a *invidendo*. Si possono sostituire i sostantivi astratti equivalenti. — *potuerunt*, cfr. § 2. — *sententia*, qui è più « con-

prope iam esse depulsos, non nos quidem ut nostrae dignitatis simus obliti, sed ut habeamus rationem aliquando etiam salutis. Poterat utrumque praeclare, si esset fides, si gravitas in hominibus consularibus; sed tanta est in plerisque levitas, ut eos non tam constantia in re publica nostra delectet, quam
8 splendor offendant. Quod eo liberior ad te scribo, quia non solum temporibus his, quae per te sum adeptus, sed iam olim nascenti prope nostrae laudi dignitaeque favisti, simulque quod video non, ut antehac putabam, novitati esse invisum meae; in te enim, homine omnium nobilissimo, similia invidorum vitia perspexi, quem tamen illi esse in principibus facile sunt passi, evolare altius certe noluerunt. Gaudeo tuam dissimilem fuisse fortunam, multum enim interest, utrum laus imminuatur, an salus deseratur; me meae tamen ne nimis paeniteret, tua virtute perfectum est; curasti enim, ut plus

tergo > o « modo di agire » che « parere » o « modo di pensare ». Allude alla propria condotta disinteressata e non partigiana. Naturalmente i malevoli sono i « popolari ». — *nos quidem ut*, iperbato per *ut nos quidem*. Traduci *quidem* « veramente ». — *simus obliti*, sarebbe *oblitis* Cicerone se ora cominciasse ad agire con spirito partigiano. — *utrumque*, cioè procedere come prima senza spirito di parte e badare alla salvezza. A *potebat* supplisci un generico *feri*, e traduci: « si potrebbe far l'uno e l'altro ». — *fides*, « lealtà », *gravitas*, « serietà »; unico contrapposto è *levitas*, poichè infatti è « leggerezza » tanto la mancanza di *fides* quanto quella di *gravitas*. — *nostra*, concorda con *constantia*. Quindi *constantia in re publica* è costrutto analogo a *liberalitate in eum* (§ 3). Puoi dire: « costante patriottismo », o addirittura « coerenza politica »; chè Cicerone certamente s'illudeva di averla. — *delectet*, « diverte » cioè « fa ridere ». — *splendor*, « gloria » (intendi « che a me ne deriva »). — *offendat*, « fa rabbia ».

S. *eo*, « tanto ». Cfr. *eo magis*, *eo minus*, etc. — *temporibus his*, può essere inteso come dativo, dipendente da *favisti* (« sei favorevole al mio stato presente »), o anche come ablativo di tempo. In questo caso complemento di *favisti* è sempre, anche nel primo membro, *nostrae laudi dignitaeque*, ma naturalmente senza l'attributo *nascenti*. Il quale attributo sta in antitesi, in ogni modo, con *temporibus his*. — *novitati*, Cic., quando salì al consolato, era *homo novus*, cioè il primo della sua famiglia che ottenesse una carica pubblica. — *esse invisum* (passivo impersonale); « si è presa di mira ». E fai soggetto *novitas*. — *in te* (abl.) « riguardo a te »; cfr. § 2, *in re dissimili*. — *nobilissimo*, è l'opposto di *homo novus*. — *cittia*, « colpe ». — *quem*, fa' punto a *perspexi*, e traduci *quem tamen*: « Eppure ti... ». — *certe*, « ma però ». — *interest utrum... an*, « c'è... differenza tra il... e il... (con infiniti attivi al posto di *imminuatur* e *deseratur*). Ora, al contrario del § 3, mette in rilievo le dissomiglianze tra il caso suo e quel di Lentulo. — *me meae*, cfr. 7, *te tuis*. E a *meae* supplisci, per intendere, *fortunae*. — *paeni-*

additum ad memoriam nominis nostri quam demptum de fortuna videretur. Te vero emoneo cum beneficiis tuis, tum amore incitatus meo, ut omnem gloriam, ad quam a pueritia inflammatus fuisti, omni cura atque industria consequare, magnitudinemque animi tui, quam ego semper sum admiratus semperque amavi, ne umquam inflectas cuiusquam iniuria. Magna est hominum opinio de te, magna commendatio liberalitatis, magna memoria consulatus tui: haec profecto vides quanto expressiora quantoque inlustriora futura sint, cum aliquantum ex provincia atque ex imperio laudis accesserit. Quamquam te ita gerere volo, quae per exercitum atque imperium gerenda sunt, ut haec multo ante meditare, huc te pares, haec cogites, ad haec te exerceas, sentiasque id (quod quia semper sperasti, non dubito quin adeptus intellegas): te facillime posse obtinere summum atque altissimum gradum civitatis. Quae quidem mea cohortatio ne tibi inanis aut sine causa suscepta videatur, illa me ratio movit, ut te ex nostris eventis communibus admonendum putarem, ut considerares, in omni reliqua vita quibus crederes, quos caveres.

teret, traduci col verbo « dolersi ». E bada che la proposizione *ne paeniteret* è soggetto di *perfectum est*.

9. *inflammatus fuisti*, « fosti sempre infiammato » (non semplicemente « fosti infiammato » che sarebbe *inflammatus es*). — *consequare* = *consequaris*. — *ne umquam*, come non si può dire *ut nemo* (cfr. § 4, *ut ne quis*), così non si può dire *ut numquam*. — *cuiusquam*, dopo negazione. — *commendatio liberalitatis*, viene a dire: « tu ti raccomandi per la tua splendidezza ». Ne aveva data prova durante la sua edilità curule, sotto il consolato di Cicerone. — *haec*, dovrebbe essere nominativo, soggetto di *futura sint*, ma è stato trasportato nella proposizione principale come oggetto (prolessi). Ciò accade specialmente coi verbi *sentienti et declarandi* (cioè pensare e dire). Traduci *haec*: « questi meriti ». — *expressiora*, « più spiccati ». — *laudis*, « gloria »; genit. partitivo. — *meditare*, cfr. sopra, *consequare*. — *huc* = *ad haec*. Quest'uso (assai raro) è analogo a quello di *unde* = *a quo*, *a qua*, *a quibus* (v. III, 2, *unde*). — *id*, anticipa l'infinitiva *te... posse*. — *quod quia*, non rientra nell'osservazione fatta a II, 4, *quod utinam*, perchè nel nostro luogo *quod* è pronome relativo. — *adeptus*, « ottenutolo ». — *te facillime posse etc.*, questa infinitiva dipende al tempo stesso da *sentias* e da *intellegas*, o, per dir meglio, va sottintesa anche nella parentesi dopo *intellegas*. — *quae... ne*, « e affinché questa... non... ». — *illa me ratio movit*, non regge veramente la proposizione finale che precede, ma sta da sé: « (ti dirò che) mi mosse questa (illa riferito a ciò che segue) idea (ratio) ». — *ut... putarem*, non è finale ma esplicativo di *ratio*: « questa idea per cui credevi ». Finale è invece *ut con-*

- 10 Quod scribis te velle scire, qui sit rei publicae status, summa dissensio est, sed contentio dispar; nam, qui plus opibus, armis, potentia valent, perfecisse tamen mihi videntur stultitia et inconstantia adversariorum, ut etiam auctoritate iam plus valerent: itaque, perpaucis adversantibus, omnia, quae ne per populum quidem sine seditione se adsequi arbitrabantur, per senatum consecuti sunt; nam et stipendium Caesari decretum est et decem legati et, ne lege Sempronia succederetur, facile perfectum est. Quod ego eo ad te brevius scribo, quia me status hic rei publicae non delectat; scribo tamen, ut te admoneam, quod ipse, litteris omnibus a pueritia deditus, experiendo tamen magis quam discendo cognovi, tu id ut tuis rebus integris discas, neque salutis nostrae rationem habendam
- 11 nobis esse sine dignitate neque dignitatis sine salute. Quod mihi de filia et de Crassipede gratularis, agnosco humanitatem tuam speroque et opto nobis hanc coniunctionem voluptati fore. Lentulum nostrum, eximia spe summae virtutis adulescentem, cum ceteris artibus, quibus studuisti semper ipse, tum in primis imitatione tui fac erudias; nulla enim erit hac praestantior disciplina. Quem nos, et quia tuus et quia et dignus est filius et quia nos diligit semperque dilexit, in primis amamus carumque habemus.

siderares. — *credere*, « dovessi fidarti » o anche semplicemente « fidarti ». Così poi *caveres*.

10. *contentio dispar*, « la lotta è impari ». — *qui plus... valent*, sono i triumviri. — *inconstantia*, « incoerenza ». — *adsequi*, « poter conseguire ». — *stipendium*, « fondo per il pagamento dell'esercito ». — *decem legati*, da otto che erano. Ciò era stato ottenuto da Cesare, con l'appoggio di Cicerone (oraz. *de provinciis consularibus*, v. Notizia). — *lege Sempronia*, legge di C. Sempronio Gracco (123 a. C.), per cui si stabiliva prima dell'elezione dei consoli, quali province dovevano esser loro assegnate al momento di uscir di carica (*provinciae consulares*). La divisione poi delle due province tra loro, dovevano farla mediante il sorteggio (*sortitio*) o l'accordo reciproco (*comparatio*). — *succederetur*, impersonale = « gli si nominasse il successore ». — *eo brevius... quia*, cfr. § 8. *eo liberior... quia*. — *delectat*, « piace ». — *ipse*, « io stesso ». — *experiendo*, « per pratica », *discendo*, « per insegnamenti teorici » o « con lo studio ». — *tuis rebus integris*, « senza tuo danno ».

11. *de filia etc.*, allude al secondo matrimonio della Tullia. Il fidanzamento è del 4 aprile. — *fore*, è necessario il futuro per *spero*, non per *opto*. — *Lentulum*, figlio di quello a cui è scritta la lettera. — *disciplina*, « scuola ». — *quem nos*, « ed io... lo... ».

X (V, 12).

Ser. Anti, ut videtur, m. Iunio a. 698-56.

M. Cicero S. D. L. Lucceto Q. F.

Coram me tecum eadem haec agere saepe conantem de- 1
terrui pudor quidam paene subrusticus, quae nunc expromam
absens audacius; epistola enim non erubescit. Ardeo cupiditate
incredibili neque, ut ego arbitror, reprehendenda, nomen
ut nostrum scriptis inlustretur et celebretur tuis: quod etsi
mihi saepe ostendisti te esse facturum, tamen ignoscas velim
huic festinationi meae. Genus enim scriptorum tuorum etsi
erat semper a me vehementer expectatum, tamen vicit opinionem
meam, meque ita vel cepit vel incendit, ut cuperem
quam celerrime res nostras monumentis commendari tuis:
neque enim me solum commemoratio posteritatis ad spem
quandam immortalitatis rapit, sed etiam illa cupiditas, ut vel
auctoritate testimonii tui vel indicio benevolentiae vel suavitate
ingenii vivi perfruamur. Neque tamen, haec cum scri- 2
bebam, eram nescius, quantis oneribus premerere susceptarum
rerum et iam institutarum; sed, quia videbam Italici belli et

Lettera X (V, 12). — *L. Lucceto*. Era un amico di Cicerone che nel 59 a. C. si era presentato candidato nelle elezioni consolari contro Bibulo, insieme con Cesare. Fu respinto. Si mise poi a scrivere una storia della guerra sociale, e nel 56, anno di questa lettera, l'aveva compiuta. Aveva pure compiuto il racconto della prima guerra civile (tra Mario e Silla). Si veda ora la preghiera che Cicerone gli rivolge.

1. *Coram*, avverbiale assoluto, contrapposto ad *absens*. — *me*, accusativo soggetto di *agere* (e oggetto di *detrui*). — *conantem*, participio congiunto da risolvere in una proposizione principale: « Spesso ho tentato...; ma me ne trattenni (*detrui*) ecc. ». — *nomen ut*, iperbato = *ut nomen*. — *festinationi*, « impazienza » o « premura ». — *Genus... scriptorum tuorum*, « la tua maniera di scrivere (la storia) ». — *vel... vel*, « non so se io debba dire... o... ». — *res*, « atti », « gesta ». — *commemoratio posteritatis*, « il ricordo che di me avranno i posteri ». — *vivi*, « anche in vita ».

2. *Italici belli*, la guerra sociale si chiama anche così, oppure *bellum Marsicum* (nel territorio dei Marsi scoppiò prima). — *reliquas res ordiri*,

- 10 Quod scribis te velle scire, qui sit rei publicae status, summa dissensio est, sed contentio dispar; nam, qui plus opibus, armis, potentia valent, perfecisse tamen mihi videntur stultitia et inconstantia adversariorum, ut etiam auctoritate iam plus valerent: itaque, perpaucis adversantibus, omnia, quae ne per populum quidem sine seditione se adsequi arbitrabantur, per senatum consecuti sunt; nam et stipendium Caesari decretum est et decem legati et, ne lege Sempronia succederetur, facile perfectum est. Quod ego eo ad te brevius scribo, quia me status hic rei publicae non delectat; scribo tamen, ut te admoneam, quod ipse, litteris omnibus a pueritia deditus, experiendo tamen magis quam discendo cognovi, tu id ut tuis rebus integris discas, neque salutis nostrae rationem habendam
- 11 nobis esse sine dignitate neque dignitatis sine salute. Quod mihi de filia et de Crassipede gratularis, agnosco humanitatem tuam speroque et opto nobis hanc coniunctionem voluptati fore. Lentulum nostrum, eximia spe summae virtutis adulescentem, cum ceteris artibus, quibus studuisti semper ipse, tum in primis imitatione tui fac erudias; nulla enim erit hac praestantior disciplina. Quem nos, et quia tuus et quia et dignus est filius et quia nos diligit semperque dilexit, in primis amamus carumque habemus.

siderares. — *credere*, « dovessi fidarti » o anche semplicemente « fidarti ». Così poi *caveres*.

10. *contentio dispar*, « la lotta è impari ». — *qui plus... valent*, sono i triumviri. — *inconstantia*, « incoerenza ». — *adsequi*, « poter conseguire ». — *stipendium*, « fondo per il pagamento dell'esercito ». — *decem legati*, da otto che erano. Ciò era stato ottenuto da Cesare, con l'appoggio di Cicerone (oraz. *de provinciis consularibus*, v. Notizia). — *lege Sempronia*, legge di C. Sempronio Gracco (123 a. C.), per cui si stabiliva prima dell'elezione dei consoli, quali province dovevano esser loro assegnate al momento di uscir di carica (*provinciae consulares*). La divisione poi delle due province tra loro, dovevano farla mediante il sorteggio (*sortitio*) o l'accordo reciproco (*comparatio*). — *succederetur*, impersonale = « gli si nominasse il successore ». — *eo brevius... quia*, cfr. § 8. *eo liberior... quia*. — *delectat*, « piace ». — *ipse*, « io stesso ». — *experiendo*, « per pratica », *discendo*, « per insegnamenti teorici » o « con lo studio ». — *tuis rebus integris*, « senza tuo danno ».

11. *de filia etc.*, allude al secondo matrimonio della Tullia. Il fidanzamento è del 4 aprile. — *fore*, è necessario il futuro per *spero*, non per *opto*. — *Lentulum*, figlio di quello a cui è scritta la lettera. — *disciplina*, « scuola ». — *quem nos*, « ed io... lo... ».

X (V, 12).

Ser. Anti, ut videtur, m. Iunio a. 698-56.

M. Cicero S. D. L. Lucceto Q. F.

Coram me tecum eadem haec agere saepe conantem de- 1
terrui pudor quidam paene subrusticus, quae nunc expromam
absens audacius; epistola enim non erubescit. Ardeo cupiditate
incredibili neque, ut ego arbitror, reprehendenda, nomen
ut nostrum scriptis inlustretur et celebretur tuis: quod etsi
mihi saepe ostendisti te esse facturum, tamen ignoscas velim
huic festinationi meae. Genus enim scriptorum tuorum etsi
erat semper a me vehementer expectatum, tamen vicit opinionem
meam, meque ita vel cepit vel incendit, ut cuperem
quam celerrime res nostras monumentis commendari tuis:
neque enim me solum commemoratio posteritatis ad spem
quandam immortalitatis rapit, sed etiam illa cupiditas, ut vel
auctoritate testimonii tui vel indicio benevolentiae vel suavitate
ingenii vivi perfruamur. Neque tamen, haec cum scri- 2
bebam, eram nescius, quantis oneribus premerere susceptarum
rerum et iam institutarum; sed, quia videbam Italici belli et

Lettera X (V, 12). — *L. Lucceto*. Era un amico di Cicerone che nel 59 a. C. si era presentato candidato nelle elezioni consolari contro Bibulo, insieme con Cesare. Fu respinto. Si mise poi a scrivere una storia della guerra sociale, e nel 56, anno di questa lettera, l'aveva compiuta. Aveva pure compiuto il racconto della prima guerra civile (tra Mario e Silla). Si veda ora la preghiera che Cicerone gli rivolge.

1. *Coram*, avverbiale assoluto, contrapposto ad *absens*. — *me*, accusativo soggetto di *agere* (e oggetto di *detrui*). — *conantem*, participio congiunto da risolvere in una proposizione principale: « Spesso ho tentato...; ma me ne trattenni (*detrui*) ecc. ». — *nomen ut*, iperbato = *ut nomen*. — *festinationi*, « impazienza » o « premura ». — *Genus... scriptorum tuorum*, « la tua maniera di scrivere (la storia) ». — *vel... vel*, « non so se io debba dire... o... ». — *res*, « atti », « gesta ». — *commemoratio posteritatis*, « il ricordo che di me avranno i posteri ». — *vivi*, « anche in vita ».

2. *Italici belli*, la guerra sociale si chiama anche così, oppure *bellum Marsicum* (nel territorio dei Marsi scoppiò prima). — *reliquas res ordiri*,

civilis historiam iam a te paene esse perfectam, dixerat autem mihi te reliquas res ordiri, desse mihi nolui, quin te admonerem, ut cogitares, coniunctene malles cum reliquis rebus nostra contexere an, ut multi Graeci fecerunt, Callisthenes Phocum bellum, Timaeus Pyrrhi, Polybius Numantinum, qui omnes a perpetuis suis historiis ea, quae dixi, bella separaverunt, tu quoque item civilem coniurationem ab hostilibus externisque bellis seiungere. Equidem ad nostram laudem non multum video interesse, sed ad proparationem meam quiddam interest non te exspectare, dum ad locum venias, ac statim causam illam totam et tempus arripere; et simul, si uno in argumento unaque in persona mens tua tota versabitur, cerno iam animo, quanto omnia uberiora atque ornatiores futura sint. Neque tamen ignoro, quam impudenter faciam, qui primum tibi tantum oneris imponam (potest enim

« pensavi di trattare gli altri avvenimenti ». Quali? — desse (= desse) mihi nolui, « non volli mancare ». È aggiunto mihi, perchè era nell'interesse di Cicerone che Luceio trattasse anche del suo consolato. — quin, « di », con l'infinito; te admonerem, « ricordarti ». — coniunctene. L'avverbio coniuncte si contrappone a seiungere. Cfr. poi a perpetuis historiis (« storie continuate » o « generali ») e separaverunt. — Callisthenes, di Olinto in Macedonia, contemporaneo e seguace di Alessandro Magno, autore di una Storia greca in 10 libri e di altre opere minori fra cui una sulla Guerra Sacra (355-346 a. C.) tra Focesi e Tebani, Loeri, Tessali. — Timaeus, Siciliano di Taormina (Tauro-menium), autore di una Storia della Sicilia fino alla prima guerra punica e di una Storia della guerra di Pirro. — Polybius, di Megalopoli (Arcadia), autore di una storia universale in 40 libri, e (secondo questo passo di Cicerone) di una storia della guerra di Numanzia. — civilem coniurationem, quella di Catilina. — seiungere, così perchè retto dal verbo malles. Poteva anche dire contexere malles quam seiungere (o, viceversa, seiungere malles quam contexere), perchè Cicerone desiderava appunto che Luceio trattasse del suo consolato separatamente, in una « monografia ». — hostilibus, solo i nemici esterni di Roma si chiamano propriamente hostes, e solo contro di essi si può combattere un iustum bellum. — externisque, il que è esplicativo = « ossia ». — proparationem, cfr. sopra, festinationem. — ad locum, « a quel punto della narrazione » (in cui cominciano i fatti che mi riguardano). — ac = sed. Così anche ac potius. Perchè ac abbia questo senso avversativo è necessario, che la proposizione precedente sia negativa. — causam, « fatti », tempus, « tempi ». — persona, « personaggio », « carattere », « tipo »; tutti significati che derivano da quello originario di « maschera (tragica) ». — ornatiores, « più bello » (traduci omnia col singolare). — faciam, qui, = faciam, quod (proposizione relativa con valore causale). Tutta la frase = « con quanta sfacciataggine io... imponga » o « quanta sia la mia sfacciataggine nell'imporla ».

mihi denegare occupatio tua), deinde etiam, ut ornes me, postulem. Quid? si illa tibi non tanto opere videntur ornanda. Sed tamen, qui semel verecundiae fines transierit, cum bene naviter oportet esse impudentem. Itaque te plane etiam atque etiam rogo, ut et ornes ea vehementius etiam, quam fortasse sentis, et in eo leges historiae neglegas gratiamque illam, de qua suavissime quodam in prooemio scripsisti, a qua te flecti non magis potuisse demonstras quam Herculem Xenophontium illum a Voluptate, eam, si me tibi vehementius commendabit, ne aspernere amorique nostro plusculum etiam, quam concedet veritas, largiare. Quod si te adducemus, ut hoc suscipias, erit, ut mihi persuadeo, materies digna facultate et copia tua. A principio enim coniurationis usque ad reditum nostrum videtur mihi modicum quoddam corpus confici posse, in quo et illa poteris uti civilium commutationum scientia vel in explicandis causis rerum novarum vel in remediis incommodorum, cum et reprehendes ea, quae vituperanda duces, et, quae placebunt, exponendis

— occupatio, traduci col plurale. — ornes me, « tu metta in bella luce la mia persona ». — Quid, si... « e se poi...? »

3. bene, indica gradazione. Così anche noi: « ben presto » = « molto presto ». — quam... sentis, « di quel che... pensi ». È una curiosa richiesta! Quanto al modo del verbo, nel discorso indiretto (dipendente da rogo ut) le proposizioni incidentali come questa hanno di regola il congiuntivo (ma confronta il periodo del § 4 della lettera precedente). Così si dica per i seguenti commendabit, concedet. — leges, relative alla imparzialità. Cfr. De oratore II, 15, 62: quis nescit primam esse historiae legem, ne quid falsi dicere audeat? deinde ne quid veri non audeat? ne qua suspicio gratiae sit in scribendo? ne qua simultatis? — quam Herculem etc. Allude alla nota favola di Ercole al bivio, SENOFONTE, Memor. II, 1, 21; Cic., De officiis, I, 32, 118, tradotta dal nostro Leopardi. — eam, ripiglia gratiam illam (è oggetto di aspernare).

4. corpus, « complesso di fatti »; traduci modicum con « discreto ». — et illa. A questo primo et manca un corrispondente in questo stesso periodo, poichè nessuno degli et che seguono risponde a questo. Il correlativo di questo et è etiam dopo multam in principio del periodo seguente. Puoi rendere questo andamento irregolare così: « da un lato... E poi... anche ecc. ». — scientia, « conoscenza », civilium, « politiche ». — vel... vel, « sia... sia ». — rerum novarum, « delle agitazioni ». — duces « stimoli ». — exponendis,

rationibus comprobabis, et, si liberius, ut consuesti, agendum putabis, multorum in nos perfidiam, insidias, proditionem notabis. Multam etiam casus nostri varietatem tibi in scribendo suppeditabunt plenam cuiusdam voluptatis, quae vehementer animos hominum in legendo scriptore tenere possit. Nihil est enim aptius ad delectationem lectoris quam temporum varietates fortunaeque vicissitudines: quae etsi nobis optabiles in experiendo non fuerunt, in legendo tamen erunt iucundae; habet enim praeteriti doloris secreta recordatio delectationem; ceteris vero nulla perfunctis propria molestia, casus autem alienos sine ullo dolore intuentibus etiam ipsa misericordia est iucunda. Quem enim nostrum ille moriens apud Mantineam Epaminondas non cum quadam miseratione delectat? qui tum denique sibi evelli iubet spiculum, posteaquam ei percontanti dictum est clipeum esse salvum, ut etiam in vulneris dolore aequo animo cum laude moreretur. Cuius studium in legendo non erectum Themistocli fuga exituque retinetur? Etenim ordo ipse annalium mediocriter nos retinet quasi enumeratione fastorum: at viri saepe excellentis an-

« con l'espore ». — *liberius*, « con certa franchezza ». — *notabis*, « bollerai » (intendi: col marchio d'infamia, nota). — *scriptore*, anche noi diciamo « nel leggere lo scrittore » per significare: « nel leggere un tale scrittore », cioè: quale sei tu. — *optabiles*, « piacevoli ». — *in experiendo*, « a provarle », « a subirle ». — *habet*, « ha in sé » o « reca », « cagiona ». — *secreta*, « senza il timore che si rinnovi » (intendi: il dolore).

5. *nulla*, ablativo concordante con *propria molestia*. — *perfunctis*, risolvi con una proposizione relativa. Così *intuentibus*. — *etiam ipsa*, « persino la... ». — *ille moriens etc.*, « il glorioso Epaminonda morente ecc. ». Puoi dire anche: « la gloriosa morte di Ep. » La battaglia di Mantinea fu combattuta tra Tebani (capitanati da Epaminonda) e Spartani, nell'anno 362 a. C. (guerra del Peloponneso). — *qui*, è questa la movente solita del periodo, dopo una interrogativa simile a quella precedente. Traduci o alla lettera (ché si può) o come se dicesse: *is*. — *tum denique*, « soltanto allora ». — *spiculum*, col quale era stato ferito. — *ei percontanti* (participio congiunto) = *cum esset percontatus*. — *aequo animo*, è propriamente ablativo assoluto da riferirsi a *in... dolore*. Puoi dire: « tranquillamente » o « rassegnato ». — *cuius*, « chi è che (non si sente tenere) ». — *studium*, « attenzione », *erectum*, « desta ». — *Etenim*, « e veramente ». Intendi: « Non mi si dica che una storia continuata, in ordine cronologico (*annales*), ci diletta nello stesso modo; perchè veramente di per sé (*ipse*) ecc. ». — *fastorum*, propriamente « dei giorni fasti », cioè quelli in cui il pretore poteva pronunziare le sentenze (*feri*); poi la parola *fasti* passò a significare tutto il calendario (né più né meno

pites variique casus habent admirationem expectationem, laetitiam molestiam, spem timorem; si vero exitu notabili concluduntur, expletur animus iucundissima lectionis voluptate. Quo mihi acciderit optatius, si in hac sententia fueris, ut a 6 continentibus tuis scriptis, in quibus perpetuam rerum gestarum historiam complecteris, secernas hanc quasi fabulam rerum eventorumque nostrorum; habet enim varios actus mutationesque et consiliorum et temporum. Ac non vereor, ne adsentatiuncula quadam aucupari tuam gratiam videar, cum hoc demonstrum, me a te potissimum ornari celebrarique velle. Neque enim tu is es, qui, quid sis, nescias et qui non eos magis, qui te non admirentur, invidos quam eos, qui laudent, adsentatores arbitrere; neque autem ego sum ita demens, ut me sempiternae gloriae per eum commendari velim, qui non ipse quoque in me commendando propriam ingenii gloriam consequatur. Neque enim Alexander ille gratiae causa 7 ab Apelle potissimum pingi et a Lysippo fingi volebat, sed quod illorum artem cum ipsis, tum etiam sibi gloriae fore putabat. Atque illi artifices corporis simulacra ignotis nota

di « calendario », che significherebbe soltanto « la serie delle calende »; poi ancora « le liste dei magistrati » con l'indicazione degli anni della loro carica quindi vi furono i *fasti consulares* etc. Ordinariamente a queste liste si aggiungevano brevi e staccate notizie storiche. — *habent*, cfr. sopra § 4, *habet delectationem*. — *exitu*, « fine ».

6. *Quo = et eo*, « e tanto », *optatius*, « più gradito ». — *si etc.*, questa proposizione ipotetica fa da soggetto di *acciderit*. — *ut*, esplicativo di *in hac sententia*. — *continentibus = perpētuis* (§ 2), *perpetuam* « continuata ». — *quasi fabulam*. *Fabula* è parola teatrale, che significa « dramma » (tragedia o commedia). Come noi usiamo « teatro della guerra », « il dramma della rivoluzione francese », « la tragedia di Abba-Carima » etc., così i latini usavano *fabula*, per indicare avvenimenti politici, processi, etc. — *adsentatiuncula*, « adulazione ». — *is es, qui...* *nescias*, cfr. I, 3, *res eas quarum gratulationem expectari*. — *quid sis*, cfr. *ad Att.* XII, 11, 1, *ipsi enim quid sumus?* — *ipse quoque*, « anche lui ». — *proprium ingenii = sui ingenii propriam*, cioè « dovuta al suo ingegno ».

7. *ille*, cfr. sopra, § 5, *ille moriens etc.* — *Apelle*, (Apelles), fu grande pittore greco, contemporaneo di Alessandro Magno. — *Lysippo*, grande scultore greco, di Sicione (golfo di Corinto) della stessa età. — *pingi... fingi*, allitterazione e assonanza (anzi addirittura rima). *Fingere* propriamente = « modellare », qui « scolpire ». Ma dirai proprio che Alessandro « voleva essere dipinto » o « scolpito »? — *corporis simulacra*, « fattezze ». — *ignotis = ignaris*

faciebant, quae vel si nulla sint, nihilo sint tamen obscuriores clari viri; nec minus est Spartiates Agesilaus ille perhibendus, qui neque pictam neque fictam imaginem suam passus est esse, quam qui in eo genere laborarunt; unus enim Xenophontis libellus in eo rege laudando facile omnes imagines omnium statuasque superavit. Atque hoc praestantius mihi fuerit et ad laetitiam animi et ad memoriae dignitatem, si in tua scripta pervenero, quam si in ceterorum, quod non ingenium mihi solum suppeditatum fuerit tuum, sicut Timoleonti a Timaeo aut ab Herodoto Themistocli, sed etiam auctoritas clarissimi et spectatissimi viri et in rei publicae maximis gravissimisque causis cogniti atque in primis probati, ut mihi non solum praeconium, quod, cum in Sigeum venisset, Alexander ab Homero Achilli tributum esse dixit, sed etiam grave testimonium imperitum clari hominis magnique videatur: placet enim Hector ille mihi Naevianus, qui non tan-

(dativo), come talvolta, al contrario, *ignarus* = *ignotus*. Così pure *notus* talvolta significa « uno che conosce ». — *quae vel si*, « ma se anche esse ». — *nihilo... tamen*, « non per questo ». *Sint* è potenziale: « sarebbero » o « saranno ». — *Agesilaus ille* (cfr. sopra). Fu re di Sparta, e comandò una famosa spedizione contro la Persia. — *pictam... fictam*, cfr. sopra *pingi... fingi*. Il senso di tutto questo passo, da *Atque ille artifices* in poi, è: « Quelli artisti facevano conoscere a chi non le conosceva già le fattezze degli uomini illustri. Ma se anche esse fossero rimaste ignorate, la gloria di quelli uomini sarebbe sempre la stessa. Così, per esempio, Agesilao etc. » — *in eo genere*, « di tali cose », cioè di farsi fare il ritratto. — *laborarunt*, « si occuparono (di) ». — *Xenophontis*, Senofonte (iv secolo a. C.), autore di varie opere storiche, filosofiche e politiche, fra cui « l'Agesilao ». — *praestantius*, « meglio ». — *fuerit... pervenero*, due futuri anteriori, perchè, delle due azioni future, la seconda (*pervenero*) è realmente *anteriore* alla prima (*fuerit*), ma questa segue immediatamente a quella come conseguenza. Cfr. *ad fam.* X, 19, 2 (in fine), *Qui enim Antonium oppresserit, is hoc bellum leterrimum periculosissimumque confecerit*. — *non ingenium mihi solum*, Lucrezio era anche uomo di stato e i suoi giudizi politici dovevano perciò essere molto autorevoli. — *Timoleonti*, Timoleonte (*Timoleon*) di Corinto, nel 348 a. C. liberò Siracusa dalla tirannide. Ne parlò Timéo nella sua *Storia della Sicilia*. — *Herodoto*, di Alicarnasso (sec. v a. C.), autore della *Storia delle guerre Persiane* (titolo: *Storie*, in 9 libri, detti le *nove Muse*). In realtà Erodoto non esaltò Temistocle; tutt'altro! Certo però, da quelle *Storie*, gloria a Temistocle ne venne assai. — *cogniti*, cfr. sopra *ignotis*. — *Sigeum*, promontorio della Troade (vicino a Troia). Citano, qui, i commentatori Cic., *pro Archia*, X, 24: (*Alexander*), *cum in Sigeo ad Achillis tumulum adstitisset*. « O fortunate », inquit, « adulescens, qui tuae virtutis Homerum praeconem inveneris! » — *Hector... Nae-*

tum "laudari" se laetatur, sed addit etiam "a laudato viro". Quod si a te non impetraro, hoc est, si quae te res impe- 8 dierit (neque enim fas esse arbitror quidquam me rogantem abs te non impetrare), cogar fortasse facere, quod nonnulli saepe reprehendunt: scribam ipse de me, multorum tamen exemplo et clarorum virorum. Sed, quod te non fugit, haec sunt in hoc genere vitia: et verecundius ipsi de sese scribant necesse est, si quid est laudandum, et praetereant, si quid reprehendendum est; accedit etiam, ut minor sit fides, minor auctoritas, multi denique reprehendant et dicant verecundiores esse praecones ludorum gymniorum, qui cum ceteris coronas imposuerint victoribus eorumque nomina magna voce pronuntiarint, cum ipsi ante ludorum missionem corona donentur, alium praeconem adhibeant, ne sua voce se ipsi victores esse praedicent. Haec nos vitare cupimus et, si 9 recipis causam nostram, vitabimus, idque ut facias, rogamus. Ac, ne forte mirere, cur, cum mihi saepe ostenderis te accuratissime nostrorum temporum consilia atque eventus literis mandaturum, a te id nunc tanto opere et tam multis verbis petamus, illa nos cupiditas incendit, de qua initio scripsi,

vianus, cfr. *ad fam.* XV, 6, 1, *Hector, opinor, apud Naevium*. Si tratta della tragedia *Hector proficiscens* (vedi la scena del libro VI della *Iliade*, l'« addio di Ettore ») scritta da Cn. Nevio, poeta latino, nato nella Campania (sec. III a. C.), contemporaneo di Plauto, soldato nella prima guerra Punica, morto in esilio a Utica, per avere assalito gli aristocratici in alcuni suoi versi. Le parole di Ettore, in Nevio, sono: *Laetus sum laudari me abs te, pater, a laudato viro*.

8. *fas*, propriamente « ciò che è lecito per legge divina », ma qui = « possibile ». Se si suppone che dica: *nefas enim esse arbitror*, si potrebbe tradurre: « poichè mi parrebbe enorme ». — *multorum*, per es. di Cesare e di Silla. Del resto cfr. la Notizia I. La cronologia delle opere di Cic. sul suo consolato è: 60 a. C. *commentarius consulatus sui graece compositus* e poscia *de consulatu* in tre libri. Dopo il 54 a. C. finì l'epopea *De temporibus meis*. Il primo lavoro, in latino, non si sa se nel 56 fosse compiuto. — *praecones*, gli araldi, dopo aver gridato i nomi dei vincitori, facevano tra loro una gara. — *ludorum missionem*, « fine dei giuochi ». *Mittere ludos* = « finire i giuochi », ossia, propriamente, *dimittere populum qui ludos spectavit*. Cioè?

9. *ne forte mirere... incendit*, la proposizione finale è incidentale; sottintendi, davanti a *incendit*, « ti dirò che » (anche in italiano si omette). — *cupiditas festinationis*, « desiderio impaziente » (cfr. I, *festinationi meae*).

festinationis, quod alacres animo sumus, ut et ceteri, viventibus nobis, ex libris tuis nos cognoscant et nosmet ipsi vivi gloriola nostra perfruamur. His de rebus quid acturus sis, si tibi non est molestum, rescribas mihi velim: si enim suscipis causam, conficiam commentarios rerum omnium, sin autem differs me in tempus aliud, coram tecum loquar. Tu interea non cessabis et ea, quae habes instituta, perpolies nosque diliges.

XI (XIII, 6 a).

Scr. Romae med. a. 698-56.

M. Cicero Q. Valerio Q. F. Orcae Procos.

P. Cornelius, qui tibi litteras has dedit, est mihi a P. Cuspio commendatus, cuius causa quanto opere cuperem deberemque, profecto ex me facile cognosti. Vehementer te rogo, ut cures, ut ex hac commendatione mihi Cuspius quam maximas quam primum quam saepissime gratias agat. Vale.

XII (VII, 1).

Scr. Romae m. Oct. a. 699-55.

M. Cicero S. D. M. Mario.

1 Si te dolor aliqui corporis aut infirmitas valetudinis tuae tenuit, quo minus ad ludos venires, fortunae magis tribuo

— *alacres animo*, « un'anima ardente » (*sumus* = « io ho » o anche « io sono »). — *causam*, « la cosa ». In latino però l'immagine è tolta al linguaggio forense « assumere la difesa di una causa ». — *commentarios*, « gli appunti » o « la raccolta del materiale » (intendi: « anche dell'esilio »), per mandarla a Lucio. — *cessabis*, « starai in ozio ». Futuro, nel linguaggio familiare, eguale all'imperativo. — *instituta*, « cominciato » (*ea quae habes* = « quello che ci hai di... »).

Lettera XI (XIII, 6, a). — *Valerio etc.* Q. Valerio Orca fu proconsole in Africa nel 698-56. La presente è una semplicissima letterina (o biglietto) di raccomandazione. — *dedit*, tempo dello stile epistolare. — *cuius etc.*, *cupere alicuius causa* = *velle alicuius causa* (cfr. VI, 1).

Lettera XII (VII, 1). — *M. Mario*. Era un possidente di campagna, probabilmente M. Mario Gratidiano, uomo colto e d'ingegno, ma di mal ferma

quam sapientiae tuae; sin haec, quae ceteri mirantur, contemnenda duxisti et, cum per valetudinem posses, venire tamen noluisti, utrumque laetor, et sine dolore corporis te fuisse et animo valuisse, cum ea, quae sine causa mirantur alii, neglexeris, modo ut tibi constiterit fructus otii tui; quo quidem tibi perfrui mirifice licuit, cum esses in ista amoenitate paene solus relictus. Neque tamen dubito, quin tu in illo cubiculo tuo, ex quo tibi Stabianum perforasti et patefecisti sinum, per eos dies matutina tempora lectiunculis consumpseris, cum illi interea, qui te istic reliquerunt, spectarent communis mimos semisomni. Reliquas vero partis diei tu consumebas iis delectationibus, quas tibi ipse ad arbitrium tuum compararas; nobis autem erant ea perpetienda, quae Sp. Maecius probavisset. Omnino, si quaeris, ludi apparatissimi, ² sed non tui stomachi; coniecturam enim facio de meo. Nam primum honoris causa in scaenam redierant ii, quos ego ho-

salute e di debole carattere. Viveva nei suoi fondi a Pompei o il vicino. Cicerone, nell'anno precedente a questo (cioè nel 56 a. C.), aveva avuto dei disinganni nella vita politica (vedi il conflitto tra Lentulo e Pompeo di cui nella lettera IX e nella Notizia II). Ora, nel 55, si era dato agli studi; scrisse i tre libri del *De Oratore*, e nel 54 poi cominciò il *De republica*. La lettera tratta dei giuochi per l'inaugurazione del teatro di Pompeo, durante il secondo consolato di questo. — *aliqui*, è la forma aggettivale di *aliquis*. — *corporis*, « fisico ». Mario soffriva di podagra. — *tenuit* = *retinuit* ossia *impedivit* (perciò *quo minus*). — *ludos*, cioè i ludi scaenici e i circenses. — *duxisti*, « credesti ». — *cum*, concessivo = « se anche ». — *utrumque*, oggetto di *laetor* (verbo di sentimento, costruito come *doleo aliquid, fleo, lugeo, miror, rideo etc.*). Traduci: « dell'una e dell'altra cosa ». — *animo valuisse*, perchè la *sapientia* si può dire « buona salute » rispetto allo spirito. — *modo ut*, « purchè ». Basterebbe *modo* (o *dummodo*, o *dum*); ma si aggiunge *ut* per aggiungere al concetto di condizione quello di desiderio. — *constiterit* (da *consto*), « rimanesse intero ». — *fructus*, « il godimento ». Tutto insieme: « purchè ti rimanesse (o « ti si conservasse ») la tua quiete ». — *ex quo*, « dalla quale » (riferito a « camera » = *cubiculum*, da *cubo, as*). — *perforasti*. Mario aveva aperta una breccia in un muro de' suoi fondi presso Stabia, per godere la vista del golfo di Napoli. — *lectiunculis*, « con letture amene ». — *semisomni*, noi diciamo: « tra l sonno ». — *quae Sp. Maecius*. Spurio Mecio Tarpa era, si direbbe oggi, un critico d'arte. Nei ludi scenici si rappresentarono tragedie, Atellane (v. § 3), mimi (scene o bozzetti comici tratti dalla vita quotidiana).

2. apparatissimi, « con gran pompa ». — *tui stomachi*, « di tuo gusto ». Ordinariamente *stomachus*, in senso metaforico, significa « ira » o « dispetto ». E in senso proprio? — *de meo*, « dal mio ». — *honoris causa*, « per fare onore », cioè a Pompeo. La seconda volta però la stessa locuzione significa

noris causa de scaena decessisse arbitrabar: deliciae vero tuae, noster Aesopus, eiusmodi fuit, ut ei desinere per omnes homines liceret. Is iurare cum coepisset, vox eum defecit in illo loco: "si sciens fallo". Quid tibi ego alia narrem? nosti enim reliquos ludos, qui ne id quidem leporis habuerunt, quod solent mediocres ludi: apparatus enim spectatio tollebat omnem hilaritatem, quo quidem apparatu non dubito quin animo aequissimo carueris. Quid enim delectationis habent sescenti muli in "Clytaemestra" aut in "Equo Troiano" cretarrarum tria milia aut armatura varia peditatus et equitatus in aliqua pugna? quae popularem admirationem habuerunt, 3 delectationem tibi nullam attulissent. Quod si tu per eos dies operam dedisti Protogeni tuo, dum modo is tibi quidvis potius quam orationes meas legerit, ne tu haud paulo plus quam quisquam nostrum delectationis habuisti: non enim te puto Graecos aut Oscos ludos desiderasse, praesertim cum Oscos vel in senatu vestro spectare possis, Graecos ita non ames, ut ne ad villam quidem tuam via Graeca ire soleas. Nam quid

« per godere di un onorato riposo ». — Aesopus, celebre attore tragico. Questa fu l'ultima volta che si presentò sulla scena. — desinere, perchè tutto il pubblico gridò: desine = « basta ». — in illo loco, « in quel punto ». — si sciens etc. La formula intera di questo giuramento per Iovem Lapidem, era: Si sciens fallo, tum me Dispiter (= Diespiter, Iuppiter) salva urbe arceque bonis ciciat, uti ego hunc lapidem (intendi cioè). E chi giurava lanciava una pietra. — mediocres, « ordinari » o « soliti ». — spectatio, « lo stupore »; tradurrai dunque il genitivo apparatus con « per l'apparato scenico » (cfr. I, 3, quarum). — hilaritatem, non è proprio l'ilarità ma il « divertimento ». — quid... habent etc. (habeo = « reco » cfr. X, 4) = « che gusto c'è a vedere » (e muli diventa oggetto). — Clytaemestra, tragedia di Accio (sec. III a. C.). I muli portavano la preda della guerra di Troia. — Equo Troiano, tragedia di Livio Andronico (il più antico poeta latino del sec. III a. C.). — cretarrarum. Creterra è parola derivata da crater (greco κρατήρ) che è un « vaso grande da vino ».

3. Protogeni. Protogenes, lettore di Mario. Operam dare lectori significa « farsi leggere » qualche cosa, ossia « studiare ». — ne tu, « certamente, tu... ». Questa particella affermativa ne (che alcuni scrivevano nae) non va confusa colla congiunzione negativa finale. — Non enim, meno solito di neque enim. — Oscos ludos, sono le Atellane, così chiamate appunto da Atella, città osca della Campania. Erano una specie di farse improvvisate, con maschere fisse come il nostro Arlecchino, Pulcinella e simili. I Graeci ludi poi erano specialmente le tragedie. — in senatu, cioè nel consiglio dei decuriones (come chi dicesse « consiglio comunale »). Si tratta del senato d'Arpino. — viā Graecā,

ego te athletas putem desiderare, qui gladiatores contempseris? in quibus ipse Pompeius confitetur se et operam et oleum perdidisse. Reliquae sunt venationes binae per dies quinque, magnificae, nemo negat; sed quae potest homini esse polito delectatio, cum aut homo imbecillus a valentissima bestia laniatur aut praeclara bestia venabulo transverberatur? Quae tamen, si videnda sunt, saepe vidisti, neque nos, qui haec spectavimus, quidquam novi vidimus. Extremus elephantorum dies fuit: in quo admiratio magna vulgi atque turbae, delectatio nulla exstitit; quin etiam misericordia quaedam consecuta est atque opinio eiusmodi, esse quandam illi beluae cum genere humano societatem. His ego tamen diebus, ne forte videar tibi non modo beatus, sed liber omnino fuisse, dirupi me paene in iudicio Galli Canini, familiaris tui. Quodsi tam facilem populum haberem, quam Aesopus habuit, libenter mehercule artem deponerem tecumque et cum similibus nostri viverem. Nam me cum antea taedebat, cum et aetas et ambitio me hortabatur et licebat denique, quem nolebam,

pare che fosse una via che Mario evitava; ma non sappiamo perchè. — contempseris, nel discorso diretto sarebbe contempsisti, perfetto gnomico = « hai sempre disprezzato ». Qui abbiamo il congiuntivo perchè qui = cum tu. — et operam et oleum etc., frase proverbiale corrispondente a « perdere il ranno e il sapone ». — venationes. Oltre ai ludi scaenici, alle prove degli atleti, c'erano anche le venationes, cioè cacce alle fiere (leoni, tigri, pantere, elefanti, ecc.). Il numero di queste fiere era grandissimo (spesso esagerato nelle relazioni tradizionali). Contro queste fiere combattevano nell'arena certi speciali gladiatori detti bestiarii; talvolta anche persone condannate ad bestias (ricorda le scene delle persecuzioni contro i cristiani, dei tempi imperiali). — polito, « colto e ben educato ». — praeclara, dai contrapposti si rileva che ha significato materiale. Ma puoi dire: « una bella belva ». — vulgi atque turbae, « del popolino ». — exstitit, « ne poté venire ». — illi beluae etc. PLINIO, H. N. VIII, 7: Amissa fugae spe, misericordiam vulgi quaerentes, supplicare (intendi: gli elefanti), quadam sese lamentatione complorantes, tanto populi dolore, ut oblitus imperatoris, ac magnificentiae honori suo exquisitae, flens universus consurgeret. Si credeva quindi l'elefante affine in qualche modo all'uomo (esse societatem), perchè, secondo Aristotile, si prova compassione soltanto verso i « nostri simili ».

4. liber, intendi: da ogni occupazione politica. — dirupi me paene, « quasi scoppiiai » (intendi: per il gridare che feci). — Galli Canini, L. Caninio Gallo, tribuno della plebe nel 56 a. C. (cfr. tempore Caniniano...). — facilem, « compiacente ». — aetas, « gioventù ». È una vox media (cfr. IV, 5 fortuna). — quem nolebam. Cicerone difese L. Caninio Gallo contro sua voglia, per

non defendere, tum vero hoc tempore vita nullast. Neque enim fructum ullum laboris exspecto et cogor non numquam homines non optime de me meritos rogatu eorum, 5 qui bene meriti sunt, defendere. Itaque quaero causas omnes aliquando vivendi arbitrato meo teque et istam rationem otii tui et laudo vehementer et probo, quodque nos minus intervīs, hoc fero animo aequiore, quod, si Romae esses, tamen neque nos lepore tuo neque te, si qui est in me, meo frui liceret propter molestissimas occupationes meas. Quibus si me relaxaro (nam, ut plane exsolvam, non postulo), te ipsum, qui multos annos nihil aliud commentaris, docebo profecto, quid sit humaniter vivere. Tu modo istam imbecillitatem valedudinis tuae sustenta et tuere, ut facis, ut nostras villas obire 6 et mecum simul lecticula concursare possis. Haec ad te pluribus verbis scripsi, quam soleo, non otii abundantia, sed amoris erga te, quod me quadam epistula subinvitaras, si memoria tenes, ut ad te aliquid eiusmodi scriberem, quo minus te praetermissem ludos paeniteret. Quod si adsecutus sum, gaudeo; sin minus, hoc me tamen consolor, quod posthac ad ludos venies nosque vises neque in epistulis relinques meis spem aliquam delectationis tuae.

volontà di Pompeo. — *fructum*, «gratitudine» o «ricompensa». — *cogor etc.*, cioè a difendere Vatinio e Gabinio, che erano due nemici di Cicerone. Per Gabinio v. Notizia I. P. Vatinio fu tribuno nel 58 e propose che Cesare avesse il governo della Gallia Cisalpina (e il Senato aggiunse la Transalpina); nel 56 fu testimone d'accusa contro Sestio (v. Notizia II), e Cicerone lo assalì con la sua *Interrogatio in Vatinium* (una delle orazioni conservate). Ora nel 54 fu accusato da Licinio Macro e difeso da Cicerone per intercessione di Cesare. Anche Gabinio fu difeso da lui in quest'anno, in un processo per concussione (riguardo al suo proconsolato in Siria).

3. *aliquando vivendi*, «di vivere una buona volta». — *exsolvam*, «liberarmene» (*plane* = «del tutto»). — *multos annos*, «da molti anni». — *humaniter*, «veramente da uomini».

6. *otii abundantia*, «perché avessi poco da fare». — *amoris*, intendi: *abundantia*. Dirai: «per il molto amore». — *subinvitaras*, cfr. l'aggettivo *subrusticus* (X, 1); «mi avevi in certo modo invitato». — *adsecutus sum*, traduci assolutamente «son riuscito»; ma propriamente il *quod* iniziale non è congiunzione, bensì pronome (oggetto di *adsecutus*). — *relinques*, puoi dire: «aspetterai (dalle mie lettere)».

XIII (VII, 5).

Ser. Romae mense Apr. a. 700-54.

Cicero Caesari imp. S. D.

Vide, quam mihi persuaserim te me esse alterum non modo 1 in iis rebus, quae ad me ipsum, sed etiam in iis, quae ad meos pertinent. C. Trebatium cogitaram, quocumque exirem, mecum ducere, ut eum meis omnibus studiis, beneficiis quam ornatissimum domum reducerem; sed, posteaquam et Pompei commoratio diuturnior erat, quam putaram, et mea quaedam tibi non ignota dubitatio aut impedire profectionem meam videbatur aut certe tardare (vide, quid mihi sumpserim), coepi velle ea Trebatium exspectare a te, quae sperasset a me, neque mehercule minus ei prolixè de tua voluntate promisi, quam

Lettera XIII (VII, 5). — *Caesari*. Cesare era in Gallia e aveva già ricevuto il titolo di *Imperator*. Dopo il consolato di Pompeo e Crasso (55 a. C.), Cesare cercò di guadagnare Cicerone alla sua causa. Quinto fu nominato legato nella Gallia, e a Marco stesso Cesare offrì una legazione, che egli per altro non accettò. In ogni modo le relazioni tra lui e Cesare furono buone; tanto più ch'egli poté essere Censore, poi Aigure. In questa lettera raccomanda C. Trebazio, dotto giureconsulto, uomo pieno di spirito e anche perciò caro a Cicerone, che gli dedicò un suo libro retorico, la *Topica*. Trebazio andò al campo di Cesare nella *cohors amicorum* (o *contubernales* o *comites praetoris*), cioè in quel gruppo di giovani di buona famiglia che cominciavano così la loro carriera militare e, in certo modo, onoravano con la loro presenza il comandante. Ma a Trebazio non piaceva la vita militare, e non volle, per esempio, seguir Cesare in Britannia (v. lett. XIV, 2).

1. *me esse alterum*, «essere un altro me», «che tu sei un altro me stesso». — *quocumque exirem*, anche Pompeo aveva proposto a Cicerone di accompagnarlo in Spagna, ma non si era mai risoluto a partire dall'Italia (cfr. sotto *posteaquam et Pompei commoratio etc.*). — *studiis*, «cure». — *quam ornatissimum*, «dopo averlo colmato, più che fosse possibile». — *putaram* (= *putaveram*) «avrei pensato». — *quaedam*, «posso dire». — *dubitatio*, «irrisolutezza». Cicerone non poteva risolversi ad abbandonar Roma, finché ci fosse Clodio, suo nemico. — *coepi velle*, «mi venne il desiderio». — *prolixè*, basta dire «molto», quindi *minus prolixè* = «meno». — *promisi... polliceri*, il secondo è il verbo di significato più forte. Puoi tradurlo con «promettere», e il primo con «fare sperare», oppure il secondo con «garentire» e il primo con «promettere».

2 eram solitus de mea polliceri. Casus vero mirificus quidam intervenit quasi vel testis opinionis meae vel sponsor humanitatis tuae. Nam, cum de hoc ipso Trebatius cum Balbo nostro loquerer accuratius domi meae, litterae mihi dantur a te, quibus in extremis scriptum erat: "M. Orfium, quem mihi commendas, vel regem Galliae faciam, vel συγγλέπτην de Segontiacis. Tu ad me alium mitte, quem ornem". Sustulimus manus et ego et Balbus: tanta fuit opportunitas, ut illud nescio quid non fortuitum, sed divinum videretur. Mitto igitur ad te Trebatium atque ita mitto, ut initio mea sponte, 3 post autem invitatu tuo mittendum duxerim. Hunc, mi Caesar, sic velim omni tua comitate complectare, ut omnia, quae per me possis adduci ut in meos conferre velis, in unum hunc conferas. De quo tibi homine haec spondeo, non illo vetere verbo meo, quod, cum ad te de Milone scripsissem, iure lusisti, sed more Romano, quo modo homines non inepti loquuntur, probiorem hominem, meliorem virum, pudentiorum amicorum esse neminem; accedit etiam, quod familiam ducit in

2. *quidam*, « davvero », o « posso dire ». — *opinionis*, « aspettazione », *humanitatis*, « generosità ». Cicerone « si aspettava » (*opinio*) che Cesare avrebbe accolto generosamente (*humanitas*) la sua raccomandazione. — *Balbo*, L. Cornelio Balbo, spagnuolo di Cadice (*Gades*), ebbe la cittadinanza romana da Pompeo. Cicerone lo difese con l'orazione *pro L. Cornelio Balbo* (56 a. C.), quando essa gli fu contestata. Fu amicissimo di Cesare (e anche di Cicerone), lo seguì in Gallia come *praefectus fabrum*, e fu il suo consigliere fidato in questioni specialmente finanziarie. Ora era in Roma. — *accuratius*, parola frequente nel linguaggio delle lettere *commendaticiae*. — *dantur... scriptum erat*, scambio di tempi. — *M. Orfium*, il nome non è sicuro: in ogni modo si tratta di un personaggio insignificante, se Cesare ci scherzava sopra così. — *συγγλέπτην de Segontiacis*, « spogliatore dei Segontiaci » (tribù della Britannia meridionale). — *divinum*, noi diremo « provvidenziale ». — *invitatu*, non si trova altrove questa parola.

3. *complectare*, la locuzione *complecti aliquem* (*beneficiis, liberalitate* e simili) è più forte di *prosequi* o *officere aliquem* (coi medesimi complementi). Puoi dire: « lo ricolmi ». — *omnia*, « tutte le gentilezze ». — *adduci ut velis*, essere indotte a volere. — *non illo vetere verbo meo*, deve significare certamente, « non con la mia vecchia formula di raccomandazione ». E Cesare ci aveva scherzato. Del resto, Cesare era avverso a Milone, e si capisce come non favorisse la sua candidatura al consolato per l'anno 52 a. C. (che Cicerone gli aveva, pare, cominciato a raccomandare). — *more Romano*, equivale a « proprio sul serio ». — *non inepti*, « intelligenti » o « ragionevoli ». — *familiam ducit*, « fa scuola ». *Familia* significa appunto anche « scuola

iure civili singolari memoria, summa scientia. Huic ego neque tribunatum neque praefecturam neque ullius beneficii certum nomen peto, benevolentiam tuam et liberalitatem peto, neque impedio, quo minus, si tibi ita placuerit, etiam hisce eum ornes gloriolae insignibus; totum denique hominem tibi ita trado, "de manu", ut aiunt, "in manum" tuam istam et victoria et fide praestantem. Simus enim putidiusculi; quod per te vix licet; verum, ut video, licebit. Cura, ut valeas, et me, ut amas, ama.

XIV (VII, 7).

Scr. Romae exeunte mense Iun. a. 700-54.

Cicero Trebatio.

Ego te commendare non desisto, sed, quid proficiam, ex te 1 scire cupio. Spem maximam habeo in Balbo, ad quem de te diligentissime et saepissime scribo. Illud soleo mirari, non me totiens accipere tuas litteras, quotiens a Quinto mihi fratre adferantur. In Britannia nihil esse audio neque auri neque argenti: id si itast, essedum aliquod capias suadeo et ad nos

filosofica ». — *certum nomen*, traduci « titolo determinato », omettendo *beneficii*. — *gloriolae*, « di gloriuzza », intendi « tutta esteriore »; detto con certo affettato disprezzo per le cariche pubbliche. — *de manu in manum*, espressione proverbiale (secondo Cicerone), ma del resto ignota. Deve significare « senza intermediari, lo affido a te, proprio nelle tue mani ». — *simus*, concessivo: « sia pure io ». — *putidiusculi*, « un po' noiosetto ». — *ut video*, intendi: dalle tue lettere, nelle quali dimostri verso di me molta tolleranza.

Lettera XIV (VII, 7). — *Trebatio*, v. lett. precedente.

1. *commendare*, intendi: a Cesare. — *non desisto*, traduci con un avverbio; così poi *soleo*. — *Balbo*, lett. precedente. — *diligentissime*, è un termine (come altre locuzioni simili) proprio delle lettere *commendaticiae*. — *quotiens etc.* La posta della Britannia, in agosto e settembre, giunse ogni otto e ogni quattordici giorni; dalla Gallia similmente. Nel 54 era legato di Cesare in Gallia e in Britannia Q. Tullio Cicerone (dal maggio in poi). — *nihil... auri*, si parlava sempre della maggiore o minore ricchezza « di miniere » delle nuove regioni conquistate. E qui Cic. ci scherza sopra. — *essedum*. Questo genere di cocchi da guerra dei Britanni sono descritti da Cesare nel *De Bello Gallico* IV, 33.

2 eram solitus de mea polliceri. Casus vero mirificus quidam intervenit quasi vel testis opinionis meae vel sponsor humanitatis tuae. Nam, cum de hoc ipso Trebatius cum Balbo nostro loquerer accuratius domi meae, litterae mihi dantur a te, quibus in extremis scriptum erat: "M. Orfium, quem mihi commendas, vel regem Galliae faciam, vel συγγλέπτην de Segontiacis. Tu ad me alium mitte, quem ornem". Sustulimus manus et ego et Balbus: tanta fuit opportunitas, ut illud nescio quid non fortuitum, sed divinum videretur. Mitto igitur ad te Trebatium atque ita mitto, ut initio mea sponte, 3 post autem invitatu tuo mittendum duxerim. Hunc, mi Caesar, sic velim omni tua comitate complectare, ut omnia, quae per me possis adduci ut in meos conferre velis, in unum hunc conferas. De quo tibi homine haec spondeo, non illo vetere verbo meo, quod, cum ad te de Milone scripsissem, iure lusisti, sed more Romano, quo modo homines non inepti loquuntur, probiorem hominem, meliorem virum, pudentiorum amicorum esse neminem; accedit etiam, quod familiam ducit in

2. *quidam*, « davvero », o « posso dire ». — *opinionis*, « aspettazione », *humanitatis*, « generosità ». Cicerone « si aspettava » (*opinio*) che Cesare avrebbe accolto generosamente (*humanitas*) la sua raccomandazione. — *Balbo*, L. Cornelio Balbo, spagnuolo di Cadice (*Gades*), ebbe la cittadinanza romana da Pompeo. Cicerone lo difese con l'orazione *pro L. Cornelio Balbo* (56 a. C.), quando essa gli fu contestata. Fu amicissimo di Cesare (e anche di Cicerone), lo seguì in Gallia come *praefectus fabrum*, e fu il suo consigliere fidato in questioni specialmente finanziarie. Ora era in Roma. — *accuratius*, parola frequente nel linguaggio delle lettere *commendaticiae*. — *dantur... scriptum erat*, scambio di tempi. — *M. Orfium*, il nome non è sicuro: in ogni modo si tratta di un personaggio insignificante, se Cesare ci scherzava sopra così. — *συγγλέπτην de Segontiacis*, « spogliatore dei Segontiaci » (tribù della Britannia meridionale). — *divinum*, noi diremo « provvidenziale ». — *invitatu*, non si trova altrove questa parola.

3. *complectare*, la locuzione *complecti aliquem* (*beneficiis, liberalitate* e simili) è più forte di *prosequi* o *officere aliquem* (coi medesimi complementi). Puoi dire: « lo ricolmi ». — *omnia*, « tutte le gentilezze ». — *adduci ut velis*, essere indotte a volere. — *non illo vetere verbo meo*, deve significare certamente, « non con la mia vecchia formula di raccomandazione ». E Cesare ci aveva scherzato. Del resto, Cesare era avverso a Milone, e si capisce come non favorisse la sua candidatura al consolato per l'anno 52 a. C. (che Cicerone gli aveva, pare, cominciato a raccomandare). — *more Romano*, equivale a « proprio sul serio ». — *non inepti*, « intelligenti » o « ragionevoli ». — *familiam ducit*, « fa scuola ». *Familia* significa appunto anche « scuola

iure civili singolari memoria, summa scientia. Huic ego neque tribunatum neque praefecturam neque ullius beneficii certum nomen peto, benevolentiam tuam et liberalitatem peto, neque impedio, quo minus, si tibi ita placuerit, etiam hisce eum ornes gloriolae insignibus; totum denique hominem tibi ita trado, "de manu", ut aiunt, "in manum" tuam istam et victoria et fide praestantem. Simus enim putidiusculi; quod per te vix licet; verum, ut video, licebit. Cura, ut valeas, et me, ut amas, ama.

XIV (VII, 7).

Scr. Romae exeunte mense Iun. a. 700-54.

Cicero Trebatio.

Ego te commendare non desisto, sed, quid proficiam, ex te 1 scire cupio. Spem maximam habeo in Balbo, ad quem de te diligentissime et saepissime scribo. Illud soleo mirari, non me totiens accipere tuas litteras, quotiens a Quinto mihi fratre adferantur. In Britannia nihil esse audio neque auri neque argenti: id si itast, essedum aliquod capias suadeo et ad nos

filosofica ». — *certum nomen*, traduci « titolo determinato », omettendo *beneficii*. — *gloriolae*, « di gloriuzza », intendi « tutta esteriore »; detto con certo affettato disprezzo per le cariche pubbliche. — *de manu in manum*, espressione proverbiale (secondo Cicerone), ma del resto ignota. Deve significare « senza intermediari, lo affido a te, proprio nelle tue mani ». — *simus*, concessivo: « sia pure io ». — *putidiusculi*, « un po' noiosetto ». — *ut video*, intendi: dalle tue lettere, nelle quali dimostri verso di me molta tolleranza.

Lettera XIV (VII, 7). — *Trebatio*, v. lett. precedente.

1. *commendare*, intendi: a Cesare. — *non desisto*, traduci con un avverbio; così poi *soleo*. — *Balbo*, lett. precedente. — *diligentissime*, è un termine (come altre locuzioni simili) proprio delle lettere *commendaticiae*. — *quotiens etc.* La posta della Britannia, in agosto e settembre, giunse ogni otto e ogni quattordici giorni; dalla Gallia similmente. Nel 54 era legato di Cesare in Gallia e in Britannia Q. Tullio Cicerone (dal maggio in poi). — *nihil... auri*, si parlava sempre della maggiore o minore ricchezza « di miniere » delle nuove regioni conquistate. E qui Cic. ci scherza sopra. — *essedum*. Questo genere di cocchi da guerra dei Britanni sono descritti da Cesare nel *De Bello Gallico* IV, 33.

- 2 quam primum recurras. Sin autem sine Britannia tamen adsequi, quod volumus, possumus, perfice, ut sis in familiaribus Caesaris. Multum te in eo frater adiuvabit meus, multum Balbus, sed, mihi crede, tuus pudor et labor plurimum. Imperatorem liberalissimum, aetatem opportunissimam, commendationem certe singularem nactus, tibi unum timendumst, ne ipse tibi defuisse videare.

ALERE FLAMMAM
VERITATIS XV (VII, 9).

Ser. Romae exeunte mense Sept. a. 700-54.

Cicero Trebatio.

- 1 lamdiu ignoro, quid agas; nihil enim scribis; neque ego ad te his duobus mensibus scripseram. Quod cum Quinto fratre meo non eras, quo mitterem aut cui darem, nesciebam. Cupio scire, quid agas et ubi sis hiematurus: equidem velim cum Caesare, sed ad eum propter eius luctum nihil sum ausus scribere; ad Balbum tamen scripsi. Tu tibi desse noli; serius potius ad nos, dum plenior. Quod huc properes, nihil est, praesertim Battara mortuo: sed tibi consilium non dest. Quid
3 constitueris, cupio scire. Cn. Octavius est an Cn. Cornelius

2. *sine Britannia*. Trebazio aveva rifiutato il tribunato militare offertogli da Cesare in Britannia, perchè preferiva la vita pacifica in Gallia, dove avrebbe anche potuto arricchirsi. — *tuus pudor etc.*, « la tua modestia e la tua attività ». E siccome a questa raccomandazione Cic. aggiunge *mihi crede* (che è l'espressione più accentuata per tali raccomandazioni), vuol dir che Trebazio inclinava ad avere i difetti contrari. — *aetatem*, qui significa « momento ». — *ut*, « talchè ».

Lettera XV (VII, 9). — 1. *his duobus mensibus*, agosto e settembre. — *quo*, « dove ». — *luctum*. Circa il 1° settembre morì Giulia, figlia di Cesare e moglie di Pompeo. — *ad nos*, intendi « ritorna ». — *plenior*, intendi « di onori » o « di benefici ». — *Battara*, nome ignoto. — *an*, usato così è correttivo: « o forse piuttosto ». Si tratta, come si vede, di un personaggio assolutamente di bassi natali; perciò si aggiunge poi, ironicamente, *summo genere natus*, e, senza ironia, *terrae filius*: locuzione, questa, usata per indicare gli uomini oscuri. C'è però forse uno scherzo: « figlio della madre

quidam, tuus familiaris, summo genere natus, terrae filius. Is me, quia scit tuum familiarem esse, crebro ad cenam invitat: adhuc non potuit perducere, sed mihi tamen gratum est.

XVI (VII, 10).

Ser. Romae exeunte mense Decembri a. 700-54.

Cicero S. D. Trebatio.

Legi tuas litteras, ex quibus intellexi te Caesari nostro valde¹ iureconsultum videri. Est, quod gaudeas te in ista loca venisse, ubi aliquid sapere viderere. Quod si in Britanniam quoque profectus esses, profecto nemo in illa tanta insula peritior te fuisset. Verum tamen (rideamus licet; sum enim a te invitatus) subinvideo tibi, ultro te etiam arcessitum ab eo, ad quem ceteri, non propter superbiam eius, sed propter occupationem, aspirare non possunt. Sed tu in ista epistula² nihil mihi scripsisti de tuis rebus, quae mehercule mihi non minori curae sunt quam meae. Valde metuo, ne frigeas in hibernis. Quam ob rem camino luculento utendum censeo (idem Mucio et Manilio placebat), praesertim qui sagis non

Terra »; sis a che la Terra era adorata come dea (*Magna Mater* = *Rhea Cybele*, personificazione della Terra). — *perducere*, intendi *me*: « farmi risolvere » o anche, assolutamente, « riuscire ». In questo ultimo caso aggiungi: « a nulla ».

Lettera XVI (VII, 10). — Nell'ottobre Cicerone seppe che Trebazio non aveva preso parte alla spedizione di Britannia, e in questa lettera scherza molto a questo proposito col suo amico. Cesare era ora nei quartieri d'inverno.

1. *valde*, traduci con l'aggettivo « forte ». È usato l'avverbio (mentre si dice *magnus philosophus, orator, mathematicus*), perchè *iureconsultus* è concepito sempre come una forma verbale. — *aliquid sapere*, « avere un po' di scienza »; però *sapere* è usato specialmente per la « scienza giuridica ». — *subinvideo*, cfr. *subincitaras*, XII, 6. — *arcessitum*, è omissa *te* soggetto dell'infinito. — *ab eo*, « da uno » cioè: da Cesare. — *occupationem* int. *eius*, e traduci col plurale. — *aspirare*, « avvicinarsi ».

2. *frigeas*, « tu senta freddo », col doppio senso: « tu stia senza far niente ». — *Mucio... Manilio*, due celebri giureconsulti, citati qui per ischerzo come due autorità, a proposito della stufa. — *qui* = *cum tu*. — *non abun-*

abundares: quamquam vos nunc istic satis calere audio; quo quidem nuntio valde mehercule de te timueram. Sed tu in re militari multo es cautior quam in advocacionibus, qui neque in Oceano natere volueris, studiosissimus homo natandi, neque spectare essedarios, quem antea ne andabata quidem defraudare poteramus. Sed iam satis iocati sumus. Ego de te ad Caesarem quam diligenter scripserim, tute scis, quam saepe, ego; sed mehercule iam intermiseram, ne viderer liberalissimi hominis meique amantissimi voluntati erga me diffidere. Sed tamen iis litteris, quas proxime dedi, putavi esse hominem commonendum. Id feci; quid profecerim, facias me velim certiore et simul de toto statu tuo consillisque omnibus; scire enim cupio, quid agas, quid expectes, quam longum istum tuum discessum a nobis futurum putes. Sic enim tibi per-

dares. Non essendo Trebazio un buon soldato, era poco provvisto di questi oggetti, di prima necessità nell'inverno. È usato l'imperfetto, perchè anche questo concetto è dato, per ischerzo, come facente parte della « sentenza » dei due giureconsulti. — *calere*, è un calor metaforico, calore di guerra (si tratta della sommossa di Ambiorige, inverno del 54 a. C., cfr. CAESAR, *De Bell. Gall.*, V, 26 sgg.). — *timueram*, « ero in (gran) pensiero ». Così *timui* « sono in pensiero ». Preoccupazione naturale, trattandosi di un uomo così poco bellicoso come Trebazio. — *in re militari etc.* Cfr. CAESAR, *De Bello Gall.*, I, 39, 2 (cit. dal Frey): *hic (timor) ortus est a tribunis militum, praefectis reliquisque, qui ex urbe amicitiae causa Caesarem secuti non magnum in re militari usum habebant.* — *advocationibus*. *Advocare* = « citare testimoni a difesa », *advocatus*, « testimone a difesa » (non già « avvocato » che si dice, senza che propriamente vi corrisponda, *patronus*). — *natere*, figuratamente per indicare la traversata della Manica. — *essedarios*, da *essedum*, cfr. XIV, 1. — *andabata*. Gli *andabatae* erano gladiatori a cavallo, che combattevano bendati. Trebazio dunque nuotava volentieri per divertimento (probabilmente nel Tevere), ma non volle far la traversata; vedeva volentieri nel circo le lotte degli *andabatae*, ma non volle neppure vedere gli *essedarii* della Britannia.

3. *satis*, ma lo scherzo continua, fino a *quam saepe, ego*, che vuol dire: « pur troppo lo so io ». — *intermiseram*, in agosto e settembre. — *voluntati*, « della benevolenza » o « dei sentimenti » (con o senza l'aggettivo « benevoli »). È una *vox media* (cfr. XII, 4 *actas*). — *dedi*, intendi *ad eum* (cfr. II, 1). — *quid profecerim*, « il risultato » (cfr. IX, 4; IV, 2) così poi *quid agas etc.* — *futurum*, « deva essere »; *putes*, traduci con « secondo te ». Traducendo secondo la nota precedente, puoi dire: « la durata prevedibile ».

suadeas velim, unum mihi esse solatium, quare facilius possim pati te esse sine nobis, si tibi esse id emolumento sciam; sin autem id non est, nihil duobus nobis est stultius: me, qui te non Romam attraham, te, qui non huc advoles. Una mehercule nostra vel severa vel iocosa congressio pluris erit quam non modo hostes, sed etiam fratres nostri Haedui. Quare omnibus de rebus fac ut quam primum sciam.

« Aut consolando aut consilio aut re iuvero ».

XVII (XVI, 15).

Ser. pridie Idus Aprilis a. 701-53.

Tullius Tironi Sal.

Aegypta ad me venit pr. Idus Apr. Is etsi mihi nuntiavit¹ te plane febri carere et belle te habere, tamen, quod negavit te potuisse ad me scribere, curam mi attulit, et eo magis,

4. *quare* = *quo (solutio)*. — *si... sciam*, ipotetica soggettiva, il cui predicato è *unum solatium*. — *id*, cioè l'esse *sine nobis*. — *sin autem id non est*, basta dire: « se no ». — *nihil etc.*, « siamo tutti e due i più stolti uomini del mondo ». — *me... te*, traduci « io » ... « tu ». Sono ablativi di comparazione. — *congressio*, « conversazione »; traduci « una delle nostre etc. ». — *fratres*, scherzosamente adopera un'espressione d'uso nei rapporti internazionali d'allora. Gli Edui erano una tribù gallica che aiutò i Romani, e perciò *fratres consanguineosque saepenumero a senatu appellatos* li dice Ces., *B. Gall.*, I, 33, 2. — *aut consolando etc.*, è un verso dell'*Heautontimorumenos* (« Punitor di se stesso ») di Terenzio. — *re*, « coi fatti ». — *iuvero*, traduci come se dicesse *iurabo*.

Lettera XVII (XVI, 15). — *Tironi*. Tirone fu prima servo, poi (dal 53 a. C.) liberto di Cicerone, e si chiamò perciò M. Tullio Tirone. Era intelligente, affezionato, buono di carattere, dotto anche (Cic. stesso fu il suo maestro). Fu col suo patrono in Cilicia (51 a. C.), al ritorno si ammalò e rimase a *Patrae*. Scrisse la vita di Cicerone, curò un'edizione delle sue orazioni, raccolse l'epistolario. Benchè non fosse di complessione robusta, visse fino a 100 anni.

1. *Aegypta*, era un servo, che Cicerone aveva mandato, con altri, a Tirone, per aver notizie della sua salute. Forse Cic. era nel Cumano e Tirone a Roma. — *belle te habere*, il *te* è oggetto (riflessivo); perchè il *te* soggetto è già espresso in *te... carere*. — *curam*, « pensiero », *attulit*, « fece stare in ».

quod Hermia, quem eodem die venire oportuerat, non venerat. Incredibili sum sollicitudine de tua valetudine; qua si me liberaris, ego te omni cura liberabo. Plura scriberem, si iam putarem lubenter te legere posse. Ingenium tuum, quod ego maximi facio, confer ad te mihi tibiue conservandum: cura te etiam atque etiam diligenter. Vale.

- 2 Scripta iam epistula Hermia venit. Accepi tuam epistulam vacillantibus litterulis; nec mirum, tam gravi morbo. Ego ad te Aegyptum misi, quod nec inhumanus est et te visus est mihi diligere, ut is tecum esset, et cum eo cocom, quo uterere. Vale.

XVIII (II, 1)

Ser. Romae a. 701-53.

M. Cicero S. D. C. Curioni.

- 1 Quamquam me nomine negligentiae suspectum tibi esse doleo, tamen non tam mihi molestum fuit accusari abs te officium meum, quam iucundum requiri, praesertim cum,

— *Hermia*, altro servo. — *oportuerat*, « avrebbe dovuto » (in ital. personale). — *liberaris* = *liberaveris*, fut. anter. — *confer*, « adopera ».

2. Questo paragrafo è un *post scriptum* (cfr. IV, 7). — *litterulis*, il diminutivo non indica qui piccolezza; noi diremmo « scritta con la tua povera mano vacillante », o anche più fedelmente « con un caratterino tremolante ».

Lettera XVIII (II, 1). — *Curioni*, C. Scribonio Curione. Il padre di questo fu console nel 76 a. C.; dal 75 al 73 governò la Macedonia. Il giovane Curione, *vir nobilis, eloquens, audax, suae alienaeque fortunae et pudicitiae prodigus*, era dedito ai piaceri e aveva dato fondo al suo patrimonio (VELLEIO, II, 48, 3); fu perciò uno dei capi dei Catilinari. Cicerone lo salvò dalla rovina, riconciliandolo col padre (cfr. XX, nota a teste). Egli tentò di mantenere fedele il giovane al partito degli ottimati. Nel 58 a. C. Curione fu questore in Asia, e in questo tempo perdette il padre (XX). Nel 50 fu tribuno della plebe e sostenne il partito di Cesare. In Africa poi, a capo di due legioni, combatté i Pompeiani e re Giuba (cfr. Notizia III), e morì vinto in battaglia nel 48. Quando Cic. gli scriveva queste lettere, Curione era ancora favorevole agli ottimati.

1. *nomine negligentiae*, basta dire « di negligenza » (intendi: nello scrivere). — *officium*, come si rileva da *accusari*, significa « mancanza nel fare il mio dovere ». Cfr. *ad fam.*, IV, 16, 1, *epistularum frequentia* (= « poca frequenza ») *te nihil accuso*. — *requiri*, intendi *officium*, ma questa volta nel

in quo accusabar, culpa vacarem, in quo autem desiderare te significabas meas litteras, prae te ferres perspectum mihi quidem, sed tamen dulcem et optatum amorem tuum. Equidem neminem praetermisi, quem quidem ad te perventurum putarem, cui litteras non dederim; etenim quis est tam in scribendo impiger quam ego? a te vero bis terve summum et eas perbreves accepi. Quare, si iniquus es in me iudex, condemnabo eodem ego te crimine; sin me id facere noles, te mihi aequum praebere debebis. Sed de litteris hactenus; non enim vereor, ne non scribendo te expleam, praesertim si in eo genere studium meum non aspernabere. Ego te afuisse 2 tam diu a nobis et dolui, quod carui fructu iucundissimae consuetudinis, et laetor, quod absens omnia cum maxima dignitate es consecutus quodque in omnibus tuis rebus meis optatis fortuna respondit. Breve est, quod me tibi praecipere meus incredibilis in te amor cogit: tanta est expectatio vel animi vel ingenii tui, ut ego te obsecrare obtestarique non dubitem, sic ad nos conformatus revertare, ut, quam expectationem tui concitasti, hanc sustinere ac tueri possis; et, quoniam meam tuorum erga me meritorum memoriam nulla umquam delebit oblivio, te rogo, ut memineris, quantaecumque tibi accessiones fient et fortunae et dignitatis, eas te non potuisse consequi, nisi meis puer olim fidelissimis atque amantissimis consiliis paruisses. Quare hoc animo in nos esse debebis, ut aetas nostra iam ingravescent in amore atque in adolescentia tua conquiescat.

senso ordinario. — *in quo accusabar*, « quanto al rimprovero » (= *quod*). Analogamente poi: « quanto poi al desiderio che tu manifesti delle mie lettere ». — *prae te ferres*, intendi *cum* (cfr. sopra *praesertim cum*): « mi dai una prova del... ». — *quidem*, « bensì ». — *quem quidem*, v. Notizie antiquarie (Servizio postale, pag. 10). — *et eas*, « e anche » oppure « e ». — *Sed... hactenus*, propr. « ma... fin qui » ossia « ma basti ». — *non vereor ne non*, « son certo di » (propr. = « non temo di non »). — *te expleam*, propr. « riempirti », dunque « saziarti », quindi, metaforicamente, « venirti a noia ». — *in eo genere*, « su questo punto » (cioè: dello scrivere).

2. *quod absens etc.*, non sappiamo a che cosa alluda. — *obsecrare... dubitem*. *Dubito* con l'infinito vale « dubitare » nel senso di « esitare ». — *conformatus*, cioè nelle opinioni dei ben pensanti o aristocratici (cfr. 1ª nota). — *tuorum... meritorum*, Curione aveva favorito il richiamo di Cicerone. — *tibi accessiones fient* = « saranno i tuoi progressi ». — *puer*, « giovinetto » (cfr. 1ª nota). — *in amore*. Se Curione amava veramente Cic., doveva « volere » aderire alle sue idee. E poichè era giovane (*in adolescentia*) doveva « averne la forza ».

XIX (II, 2).

Ser. Romae a. 701-53.

M. Cicero S. D. C. Curioni.

Gravi teste privatus sum amoris summi erga te mei, patre tuo, clarissimo viro. Qui cum suis laudibus, tum vero te filio superasset omnium fortunam, si ei contigisset, ut te ante videret, quam a vita discederet: sed spero nostram amicitiam non egere testibus. Tibi patrimonium di fortunent: me certe habebis, cui et carus aequae sis et iucundus, ac fuisti patri.

XX (II, 4).

Ser. Romae a. 701-53.

M. Cicero S. D. C. Curioni.

1 Epistolarum genera multa esse non ignoras, sed unum illud tritissimum cuius causa inventa res ipsa est, ut certiores faceremus absentis, si quid esset, quod eos scire aut nostra aut ipsorum interesset: tu huius generis litteras a me profecto non expectas; tuarum enim rerum domesticos habes et scriptores et nuntios, in meis autem rebus nihil est sane novi. Reliqua sunt epistolarum genera duo, quae me magnopere

Lettera XIX (II, 2). — *teste*. V. nota 1^a alla lettera precedente, e cfr. *Philipp.*, II, 46, *patri* (cioè *Curionis*) *persuasi, ut aes alienum filii dissolveret, redimeret adolescentem summa spe et animi et ingenii praeditum* (e Lettera XVIII, 2, *tanta est expectatio vel animi vel ingenii tui*). — *si ei contigisset*, « se avesse avuto la fortuna di... ». — *ac*, comparativo; *traduci aequae ac*, « altrettanto... quanto ».

Lettera XX (II, 4). — 1. *tritissimum*, « comunissimo ». Sottintendi *est*. — *res ipsa*, « lo scrivere ». — *ut*, « che ha lo scopo di ». — *scriptores et nuntios*, « chi t'informi o per lettera o a voce », *domesticos*, « da casa ».

delectant, unum familiare et iocosum, alterum severum et grave. Utro me minus deceat uti, non intellego. Iocerne tecum per litteras? Civem mehercule non puto esse, qui temporibus his ridere possit. An gravius aliquid scribam? Quid est, quod possit graviter a Cicerone scribi ad Curionem, nisi de re publica? Atqui in hoc genere haec mea causa est, ut neque ea, quae sentio, audeam neque ea, quae non sentio, velim scribere. Quam ob rem, quoniam mihi nullum scribendi argumentum relictum est, utar ea clausula, qua soleo, teque ad studium summae laudis cohortabor. Est enim tibi gravis adversaria constituta et parata, incredibilis quaedam expectatio; quam tu una re facillime vinctes, si hoc statueris, quarum laudum gloriam adamaris, quibus artibus eae laudes comparantur, in iis esse laborandum. In hanc sententiam scriberem plura, nisi te tua sponte satis incitatum esse confiderem; et hoc, quidquid attigi, non feci inflammandi tui causa, sed testificandi amoris mei.

XXI (II, 6).

Ser. Romae a. 701-53.

M. Cicero S. D. C. Curioni.

Nondum erat auditum te ad Italiam adventare, cum Sex. Villium, Milonis mei familiarem, cum his ad te litteris misi:

tua ». — *civem*, non solo « cittadino » ma « buon cittadino ». — *temporibus his*. Era il tempo dell'anarchia delle bande Clodiane e Miloniane. Nel luglio Pompeo, a cui il senato aveva affidato i pieni poteri (col *senatus consultum ultimum*, secondo la formula *caveat consul ne quid res publica detrimenti capiat*), tenne i comizi elettorali, in cui riuscirono Cn. Domizio Calvino e M. Valerio Messala. Era il sesto anno della guerra Gallica. Crasso fu sconfitto a Carrhae, nel territorio del Parti. Cicerone fu eletto augure nel posto di lui. — *mea causa*, « la mia condizione ».

2. *laudis*, « gloria ». — *adversaria*. Si sa che, quando l'aspettativa è grande, è difficilissimo far cose che vi corrispondano; perciò dice qui Cic. che la grande aspettativa che Curione aveva suscitato per le sue imprese, era la sua più grande nemica. — *quarum laudum*, proposizione relativa anticipata, che ha la sua corrispondente in comune coll'altra *quibus artibus etc.*, che è in iis esse elaborandum.

Lettera XXI (II, 6). — 1. *erat auditum*, tempo dello stile episto-

sed tamen, cum appropinquare tuus adventus putaretur, et te iam ex Asia Romam versus profectum esse constaret, magnitudo rei fecit, ut non vereremur, ne nimis cito mitteremus, cum has quam primum ad te perferri litteras magnopere vellemus. Ego, si mea in te essent officia solum, Curio, tanta, quanta magis a te ipso praedicari quam a me ponderari solent, verecundius a te, si qua magna res mihi petenda esset, contenderem; grave est enim homini pudenti petere aliquid magnum ab eo, de quo se bene meritum putet, ne id, quod petat, exigere magis quam rogare et in mercedis potius quam beneficii loco numerare videatur. Sed, quia tua in me vel nota omnibus vel ipsa novitate meorum temporum clarissima et maxima beneficia exstiterunt, estque animi ingenui, cui multum debeas, eidem plurimum velle debere, non dubitavi id a te per litteras petere, quod mihi omnium esset maximum maximeque necessarium. Neque enim sum veritus, ne sustinere tua in me vel innumerabilia beneficia non possem, cum praesertim confiderem nullam esse gratiam tantam, quam non vel capere animus meus in accipiendo vel in remunerando cumulare atque inlustrare posset.

lare. Così gli altri fino a *vellemus*. — *magnitudo*, « l'importanza ». — *fecit ut non etc.*, « non mi fa temere che l'invio sia fatto troppo presto ». — *magnopere*, « ardentemente ». — *si mea in te*, ha il suo contrapposto in *sed quia*, 2. — *essent*, « ci fossero », o « si dovessero contare ». — *tanta, quanta magis etc.*, per render bene il concetto bisogna dire: « non così grandi come vai continuamente (solent) dicendo (praedicari) tu (accentuato = a te ipso), mentre io non do loro tanto peso (ponderari) ». E alla lettera? — *verecundius... contenderem*, « avrei maggior ritegno di chiedertelo ». — *magna res*, « un favore d'una certa entità ». — *grave est*, « ripugna ». — *pudenti*, ripiglia il *verecundius*. Puoi dire: « delicato ». — *ne videatur*, prop. « per non parere »; meglio però: « che altrimenti parrebbe ». — *exigere*, corrisponde a *mercedis*, *rogare* a *beneficium*. — *numerare*, continua l'immagine del pagamento, ma noi diremo: « considerare ».

2. *ipsa novitate etc.*, « per essere stati i miei casi inauditi ». Allude all'esilio. — *maxima*, « immensi ». — *ingenui*, « nobile ». Puoi far soggetto *animi ingenui*: « e un animo nobile... vuole ». — *cui... eidem*, anticipazione della relativa: « debeas, con soggetto indeterminato: « si è obbligati ». — *dubitavi*, stile epistolare. Così poi *sum veritus etc.* — *ne non = ut*, « di non » (coll'infinito = *possem*). — *vel innumerabilia*, « sian pure infiniti ». — *cum praesertim*, « tanto più che ». — *capere*, « contenere ». — *cumulare atque inlustrare*, « rendere (ricambiare) in maggior misura (cumulare) e splendidamente (inlustrare) ».

Ego omnia mea studia, omnem operam, curam, industriam, cogitationem, mentem denique omnem in Milonis consulatu fixi et locavi, statuique in eo me non officii solum fructum, sed etiam pietatis laudem debere quaerere; neque vero cuiquam salutem ac fortunas suas tantae curae fuisse umquam puto, quantae mihi est honos eius, in quo omnia mea posita esse decrevi: huic te unum tanto adiuumento esse, si volueris, posse intellego, ut nihil sit praeterea nobis requirendum. Habemus haec omnia: bonorum studium conciliatum ex tribunatu propter nostram, ut spero te intellegere, causam, vulgi ac multitudinis propter magnificentiam munerum liberalitatemque naturae, iuventutis et gratiosorum in suffragiis studia propter ipsius excellentem in eo genere vel gratiam vel diligentiam, nostram suffragationem, si minus potentem, at probatam tamen et iustam et debitam et propterea fortasse etiam gratiosam: dux nobis et auctor opus est et eorum ventorum, quos proposui, moderator quidam et quasi gubernator.

3. *Ego*. Entra qui a parlare della candidatura di Milone al consolato. Attualmente Clodio, aspirando alla pretura, favoriva i candidati consolari P. Plautio Ipseo e Q. Metello Scipione, sostenuti da Pompeo; Milone, aspirando al consolato, era perciò combattuto da Pompeo. Per Cicerone, favorir Milone significava mostrare a questo gratitudine per il richiamo in patria, di cui Milone era stato sostenitore. Ciò lo poneva in opposizione con Pompeo, e la condizione sua era molto imbarazzante. — *denique*, in fine dell'enumerazione = « insomma ». — *fixi et locavi*, basta dire: « ho collocato », « ho posto ». — *pietatis*, qui = « gratitudine ». Cfr. IV, 3; VI, 1. — *tantae curae*, dativo (così *quantae*). — *Habemus*, « ho in mio favore », « ho dalla mia parte ». — *ex tribunatu*, « fin dal suo tribunato ». — *spero... intellegere*. Ordinariamente con *spero* l'inf. fut.; qui il presente perchè l'azione sperata si suppone che già abbia avuto principio. — *vulgi ac multitudinis*, endiadi = « del popolo ». — *munerum*, intendi *Milonis*. Il quale aveva dato splendidi spettacoli (54 a. C.), spendendo certo un milione, e dando fondo così alle sue sostanze. Cfr. *Ad Quint. fr.* III, 9, 2: *angit unus Milo. Sed velim finem adferat consulatus; ... de quo cetera, nisi plane vis eripuerit, recte sunt; de re familiarum timore*. — *gratiosorum in suffragiis*, « dei grandi elettori ». — *gratiam*, « favore » (traduci *ipsius*, « che egli gode personalmente »). — *suffragationem*, « appoggio », intendi: « morale ». — *gratiosam*, « utile ».

4. *ventorum*, cfr. *ad Att.* II, 1, 6 (*Caesaris*) *nunc venti valde sunt secundi*. Traduci: « di quel vento propizio ». — *proposui*, « ho parlato ». — *gubernator*, termine tecnico marinarresco: « pilota ». Ma dirai proprio « pilota di quel vento... »? Risolvi con proposizioni: « uno che moderi quasi (= *quidam* et

Qui si ex omnibus unus optandus esset, quem tecum conferre possemus, non haberemus. Quam ob rem, si me memorem, si gratum, si bonum virum vel ex hoc ipso, quod tam vehementer de Milone laborem, existimare potes, si dignum denique tuis beneficiis iudicas, hoc a te peto, ut subvenias huic meae sollicitudini et huic meae laudi vel, ut verius dicam, prope salutem tuum studium dices. De ipso T. Annio tantum tibi polliceor: te maioris animi, gravitatis, constantiae, benevolentiae erga te, si complecti hominem volueris, habiturum esse neminem; mihi vero tantum decoris, tantum dignitatis adiunxeris, ut eundem te facile agnoscam fuisse in laude
5 mea, qui fueris in salute. Ego mi te videre scirem, qua mente haec scriberem, quantum onus officii sustinerem quantoque opere mihi esset in hac petitione Milonis omni non modo contentione, sed etiam dimicatione elaborandum, plura scriberem; nunc tibi omnem rem atque causam meque totum commendo atque trade. Unum hoc sic habeto: si a te hanc rem impetraro, me paene plus tibi quam ipsi Miloni debitum; non enim mihi tam mea salus cara fuit, in qua praecipue sum ab illo adiutus, quam pietas erit in referenda gratia iucunda, eam autem unius tui studio me adsequi posse confido.

quasi e usi saggiamente, da buon pilota, di quel vento ecc. — *qui si*, « e se », riferito a *gubernator etc.* Dirai: « e se dovessimo sceglierne uno a preferenza degli altri ». — *conferre possemus*, « da poter paragonare ». — *bonum virum*, « uomo d'onore » o « galantuomo ». — *vel ex hoc ipso*, « anche per questo solo fatto ». — *tam vehementer*, « con tanto zelo », *laborem*, « mi adopero » (congiuntivo perchè esprime un supposto pensiero di Curione, non dello scrivente). — *dices*, da *dicō*, *as*. — *De ipso etc.*, « A nome poi di T. Annio ». — *tantum*, « questo solo », che poi è molto, anzi, tutto. — *polliceor*, qui: « garantisco ». — *te maioris etc.*, *te* è soggetto di *habiturum* (esse). — *complecti*, « proteggere », *hominem*, « lo ». — *in laude*, « ora che si tratta della mia gloria » (cioè di uomo riconoscente). — *qui fueris*, « di quel che fosti ». — *in salute*, analogamente a *in laude* (ma riferendo la frase al passato). Allude alla parte avuta da Curione nel suo richiamo.

5. *quantum onus officii sustinerem*, « quanto peso abbia presso di me (sustinerem) il desiderio di adempiere un dovere ». — *contentione*, « sforzo », *dimicatione*, « lotta »; e traduci *etiam* « addirittura ». — *nunc*, « ora invece »; contrappone la realtà all'ipotesi irreali (*scirem*). — *commendo atque trade*, « abbandono con piena fiducia ». — *iucunda*, concorda con *pietas* (per questo vedi sopra, 3, *pietatis*). — *eam*, cioè *rem*, « l'affare » (della candidatura). — *unius tui* = *unius tui* (cfr. *mea culpa qui ceteros servavi*, III, 2).

XXII (III, 2).

Ser. Romae tertio quartove m. a. 703-51.

M. Cicero Procos. S. D. Appio Pulchro imp.

Cum et contra voluntatem meam et praeter opinionem 1 accidisset, ut mihi cum imperio in provinciam proficisci necesse esset, in multis et variis molestiis cogitationibusque meis haec una consolatio occurrebat, quod neque tibi amicior, quam ego sum, quisquam posset succedere neque ego ab ullo provinciam accipere, qui mallet eam quam maxime mihi aptam explicatamque tradere. Quodsi tu quoque eandem de mea voluntate erga te spem habes, ea te profecto numquam fallat. A te maximo opere pro nostra summa coniunctione tuaque singulari humanitate etiam atque etiam quaeso et peto, ut, quibuscumque rebus poteris (poteris autem plurimis), prospicias et consulas rationibus meis. Vides ex senatus con- 2 sulto provinciam esse habendam: si eam, quod eius facere potueris, quam expeditissimam mihi tradideris, facilius erit mihi quasi decursus mei temporis. Quid in eo genere efficere

Lettera XXII (III, 2). — Appio Pulchro, v. Notizia II.

1. *contra voluntatem etc.* Già per l'anno 62 Cic. aveva rinunciato a una provincia, perchè preferiva i trionfi oratorii nel foro (e per altre ragioni, v. Notizia cit.); *praeter opinionem* poi per la *lex Pompeia*. — *amicior*, si erano riconciliati; perchè veramente nel 58, Appio Claudio, fratello del tribuno Clodio, era stato, come pretore, contrario al richiamo di Cicerone. Del resto che il successore fosse amico del predecessore nel governo di una provincia, era bene, perchè poteva darsi, altrimenti, o che il successore accusasse il predecessore di mal governo, o che questi lasciasse quello in grandi imbarazzi. — *aptam explicatamque*, « ben governata e fiorente ». — *quaeso et peto*, « prego caldamente e istantemente (etiam atque etiam) ». — *autem*, nella parentesi « e ». — *rationibus*, « all'interesse ».

2. *quod eius* = *in iis eius rebus quibus*. — *expeditissimam, expeditus* = « libero da ogni impaccio », quindi dirai: « nel miglior assetto possibile ». — *decursus*, propriamente significa « il condurre in porto »; perciò, per attenuare la metafora, è aggiunto *quasi*. Traducendo, o conserva l'immagine o di', semplicemente, « trascorrere ». — *temporis*, « tempo della... carica » oppure, senz'altro, « carica », — *in eo genere*, « a questo riguardo ». —

5 Froch, Cic. Epist.

possis, tui consilii est; ego te, quod tibi veniet in mentem mea interesse, valde rogo. Pluribus verbis ad te scriberem, si aut tua humanitas longiorem orationem expectaret, aut id fieri nostra amicitia pateretur, aut res verba desideraret ac non pro se ipsa loqueretur: hoc velim tibi persuadeas, si rationibus meis provisum a te esse intellexero, magnam te ex eo et perpetuam voluptatem esse capturum. Vale.

ALERE FLAMMAM
VERITATIS XXIII (III, 3).

Ser. Brundisi exeunte mense Maio a. 703-51.

M. Cicero S. D. Appio Pulchro.

1 A. d. xi. Kalendas Iunias Brundisium cum venissem, Q. Fabius Vergilianus, legatus tuus, mihi praesto fuit eaque me ex tuis mandatis monuit, quae non mihi, ad quem pertinebant, sed universo senatui venerant in mentem, praesidio firmiore opus esse ad istam provinciam; censebant enim omnes fere, ut in Italia supplementum meis et Bibuli legionibus scriberetur. Id cum Sulpicius consul passurum se negaret, multa nos quidem questi sumus, sed tantus consensus senatus

tui consilii est, « è cosa che devi veder tu ». — *id fieri pateretur*, basta dire: « lo permettesse ». — *desideraret*, « avesse bisogno ».

Lettera XXIII (III, 3). — 1. *ex tuis mandatis*, « per tuo incarico ». — *praesidio firmiore*. Avevano assegnato a Cicerone 12000 fanti e 2600 cavalli. Si noti che in Cilicia era da aspettarsi una invasione dei Parti. — *ad... provinciam*, originariamente *opus est ad* col gerundio (o gerundivo), poi si usò con un sostantivo di azione, poi con un sostantivo qualsiasi. — *scriberetur*, « si facesse una leva » (e *supplementum* lo tradurrà: « per dare un supplemento »). — *Bibuli*. M. Calpurnio Bibulo, già collega di Cesare nel consolato (59 a. C.) ebbe nel 51, come Cicerone, per la *lex Pompeia* il governo della Siria. — *Sulpicius*, Servio Sulpicio Rufo e M. Claudio Marcello furono i consoli del 51. — *negaret*, perchè si temeva di aver bisogno di soldati contro Cesare. — *Nego*, « dico di (che) non ». Dirai dunque: « dicendo di non volerlo permettere » o « negando il suo consenso ». — *nos*, Cicerone e Bibulo; *quidem*, « bensì », oppure, subordinando, « benchè ». — *consensus*, « concordia », « una-

fuit, ut mature proficisceremur, parendum ut fuerit, itaque fecimus. Nunc, quod a te petii litteris iis, quas Romae tabulariis tuis dedi, velim tibi curae sit, ut, quae successor con-iunctissimo et amicissimo commodare potest is, qui provinciam tradit, ut ea pro nostra consociatissima voluntate cura ac diligencia tua complectare, ut omnes intellegant nec me benevolentiori cuiquam succedere, nec te amicali potuisse provinciam tradere. Ex iis litteris, quarum ad me exemplum misisti, 2 quas in senatu recitari voluisti, sic intellexeram, permultos a te milites esse dimissos; sed mihi Fabius idem demonstravit te id cogitasse facere, sed, cum ipse a te discederet, integrum militum numerum fuisse. Id si ita est, pergratum mihi feceris, si istas exiguas copias, quas habuisti, quam minime imminueris: qua de re senatus consulta quae facta sunt, ad te missa esse arbitror. Equidem pro eo, quanti te facio, quidquid feceris, adprobabo, sed te quoque confido ea facturum, quae mihi intelleges maxime esse accommodata. Ego C. Pomptinum, legatum meum, Brundisi expectabam, eumque ante Kalendas Iunias venturum arbitrabar. Qui cum venerit, quae primum navigandi nobis facultas data erit utemur.

nimità ». — *ut... ut fuerit*, il primo *ut* dipende da *consensus*. Traducilo: « nel voler che partissimo ». Il secondo *ut* è consecutivo (rispondente a *tantus*) *Fuerit*, perfetto, perchè la proposizione consecutiva indica un fatto reale, che, in forma indipendente, si esprimerebbe *parendum fuit*. — *ut quae... ut ea*. *ut* è ripetuto a causa della interposizione della relativa (anticipata) *quae... potest*. — *quae commodare*. *Commodo alicui aliquid* significa « dare in prestito ad uno una cosa », *commodare alicui aliqua re*, « far servizio ad uno in qualche cosa ». Ma qui l'ablativo (*aliqua re*) è stato sostituito dall'accusativo, perchè la cosa in cui si fa servizio è espressa col neutro di un pronome. Traduci *quae*: « nelle quali ». — *complectare*, « tu prendi a cuore ». — *nec me etc.*, cfr. lettera precedente, ad *amicior*, 1.

2. *intellexeram*, stile epistolare. — *idem*, maschile (con *Fabius*), ma da tradurre, volendo, con « pure ». — *minime imminueris*, figura etimologica. — *pro eo etc.*, « per la grande stima che ho di te ». Più comunemente *pro eo quod*, che qui però non si poteva usare, a causa del seguente *facio* = « stimo ». — *C. Pomptinum* era stato pretore nel 63, nel consolato di Cic. — *expectabam*, stile epistolare. Poteva darsi, che quando Appio avesse letto la lettera Pomptino fosse già arrivato. — *quae... utemur*, il costruito pieno sarebbe *quae... ea utemur*. Che cosa c'è poi da osservare sulla collocazione di *quae* e di *facultas*? (Cfr. IV, 1; III, 3). — *facultas navigandi*, « possibilità di sale pare ».

possis, tui consilii est; ego te, quod tibi veniet in mentem mea interesse, valde rogo. Pluribus verbis ad te scriberem, si aut tua humanitas longiorem orationem expectaret, aut id fieri nostra amicitia pateretur, aut res verba desideraret ac non pro se ipsa loqueretur: hoc velim tibi persuadeas, si rationibus meis provisum a te esse intellexero, magnam te ex eo et perpetuam voluptatem esse capturum. Vale.

ALERE FLAMMAM
VERITATIS XXIII (III, 3).

Ser. Brundisi exeunte mense Maio a. 703-51.

M. Cicero S. D. Appio Pulchro.

1 A. d. xi. Kalendas Iulias Brundisium cum venissem, Q. Fabius Vergilianus, legatus tuus, mihi praesto fuit eaque me ex tuis mandatis monuit, quae non mihi, ad quem pertinebant, sed universo senatui venerant in mentem, praesidio firmiore opus esse ad istam provinciam; censebant enim omnes fere, ut in Italia supplementum meis et Bibuli legionibus scriberetur. Id cum Sulpicius consul passurum se negaret, multa nos quidem questi sumus, sed tantus consensus senatus

tui consilii est, « è cosa che devi veder tu ». — *id fieri pateretur*, basta dire: « lo permettesse ». — *desideraret*, « avesse bisogno ».

Lettera XXIII (III, 3). — 1. *ex tuis mandatis*, « per tuo incarico ». — *praesidio firmiore*. Avevano assegnato a Cicerone 12000 fanti e 2600 cavalli. Si noti che in Cilicia era da aspettarsi una invasione dei Parti. — *ad... provinciam*, originariamente *opus est ad* col gerundio (o gerundivo), poi si usò con un sostantivo di azione, poi con un sostantivo qualsiasi. — *scriberetur*, « si facesse una leva » (e *supplementum* lo tradurrà: « per dare un supplemento »). — *Bibuli*. M. Calpurnio Bibulo, già collega di Cesare nel consolato (59 a. C.) ebbe nel 51, come Cicerone, per la *lex Pompeia* il governo della Siria. — *Sulpicius*, Servio Sulpicio Rufo e M. Claudio Marcello furono i consoli del 51. — *negaret*, perchè si temeva di aver bisogno di soldati contro Cesare. — *Nego*, « dico di (che) non ». Dirai dunque: « dicendo di non volerlo permettere » o « negando il suo consenso ». — *nos*, Cicerone e Bibulo; *quidem*, « bensì », oppure, subordinando, « benchè ». — *consensus*, « concordia », « una-

fuit, ut mature proficisceremur, parendum ut fuerit, itaque fecimus. Nunc, quod a te petii litteris iis, quas Romae tabulariis tuis dedi, velim tibi curae sit, ut, quae successor con-iunctissimo et amicissimo commodare potest is, qui provinciam tradit, ut ea pro nostra consociatissima voluntate cura ac diligencia tua complectare, ut omnes intellegant nec me benevolentiori cuiquam succedere, nec te amiciori potuisse provinciam tradere. Ex iis litteris, quarum ad me exemplum misisti, 2 quas in senatu recitari voluisti, sic intellexeram, permultos a te milites esse dimissos; sed mihi Fabius idem demonstravit te id cogitasse facere, sed, cum ipse a te discederet, integrum militum numerum fuisse. Id si ita est, pergratum mihi feceris, si istas exiguas copias, quas habuisti, quam minime imminueris: qua de re senatus consulta quae facta sunt, ad te missa esse arbitror. Equidem pro eo, quanti te facio, quidquid feceris, adprobabo, sed te quoque confido ea facturum, quae mihi intelleges maxime esse accommodata. Ego C. Pomptinum, legatum meum, Brundisi expectabam, eumque ante Kalendas Iulias venturum arbitrabar. Qui cum venerit, quae primum navigandi nobis facultas data erit utemur.

nimità ». — *ut... ut fuerit*, il primo *ut* dipende da *consensus*. Traducilo: « nel voler che partissimo ». Il secondo *ut* è consecutivo (rispondente a *tantus*) *Fuerit*, perfetto, perchè la proposizione consecutiva indica un fatto reale, che, in forma indipendente, si esprimerebbe *parendum fuit*. — *ut quae... ut ea*. *ut* è ripetuto a causa della interposizione della relativa (anticipata) *quae... potest*. — *quae commodare*. *Commodo alicui aliquid* significa « dare in prestito ad uno una cosa », *commodare alicui aliqua re*, « far servizio ad uno in qualche cosa ». Ma qui l'ablativo (*aliqua re*) è stato sostituito dall'accusativo, perchè la cosa in cui si fa servizio è espressa col neutro di un pronome. Traduci *quae*: « nelle quali ». — *complectare*, « tu prendi a cuore ». — *nec me etc.*, cfr. lettera precedente, ad *amicior*, 1.

2. *intellexeram*, stile epistolare. — *idem*, maschile (con *Fabius*), ma da tradurre, volendo, con « pure ». — *minime imminueris*, figura etimologica. — *pro eo etc.*, « per la grande stima che ho di te ». Più comunemente *pro eo quod*, che qui però non si poteva usare, a causa del seguente *facio* = « stimo ». — *C. Pomptinum* era stato pretore nel 63, nel consolato di Cic. — *expectabam*, stile epistolare. Poteva darsi, che quando Appio avesse letto la lettera Pomptino fosse già arrivato. — *quae... utemur*, il costruito pieno sarebbe *quae... eā utemur*. Che cosa c'è poi da osservare sulla collocazione di *quae* e di *facultas*? (Cfr. IV, 1; III, 3). — *facultas navigandi*, « possibilità di sale pare ».

XXIV (XV, 7).

Ser. in castris ad Cybistra Cappadociae inter III Non. Septembris
et XI Kal. Octobris a. 703-51.

M. Cicero Procos. S. D. C. Marcello Cos. Desig.

Maxima sum laetitia adfectus, cum audiui consulem te factum esse, eumque honorem tibi deos fortunare volo atque a te pro tua parentisque tui dignitate administrari. Nam cum te semper amavi dilexique, tum mei amantissimum cognovi in omni varietate rerum mearum, tum patris tui pluribus beneficiis vel defensus tristibus temporibus vel ornatus secundis, et sum totus vester et esse debeo; cum praesertim matris tuae, gravissimae atque optimae feminae, maiora erga salutem dignitatemque meam studia, quam erant a muliere postulanda, perspexerim. Quapropter a te peto in maiorem modum, ut me absentem diligas atque defendas.

XXV (XV, 1).

Ser. in Cilicia Kal. Oct. a. 703-51.

*M. Tullius M. F. Cicero Procos. S. D. Cos.
Pr. Tr. Pl. Senatui.*

¹ S. V. V. B. E. E. Q. V. Etsi non dubie mihi nuntiabatur Parthos transisse Euphratem cum omnibus fere suis copiis, tamen,

Lettera XXIV (XV, 7). — ad *Cybistra*. Cfr. la lettera a Catone (*ad fam.* XV, 4), § 4 in fine. *Itaque in Cappadocia extrema non longe a Tauro apud oppidum Cybistra castra feci, ut et Ciliciam tuerer et Cappadociam tenens, nova finitimorum consilia impedirem*. Allude ai Parti. — *Marcello*, cioè C. Claudio Marcello, che fu console nel 50. — *factum esse*, nelle elezioni del luglio. — *amavi dilexique*, « amai ed ebbi caro ». *Diligere* è più debole di *amare*, e propr. significa « apprezzare ». — *ornatus*, « onorato ». — *studia*, « interessamento » (sing.). — *absentem*, « benché lontano ».

Lettera XXV (XV, 1). — Il 18 settembre Cic. ebbe notizia precisa dell'avanzarsi dei Parti contro la sua provincia. Questa lettera è del 18 o 19 settembre (v. § 2); ed è diretta al senato e ai magistrati che hanno il *ius referendi* in Senato. È dunque una specie di relazione ufficiale.

1. non dubie etc., « mi si annunziasse come certo ». Per la cosa, cfr. § 2. — Nota l'uso impersonale del passivo di *nuntio*, abbastanza frequente quando

quod arbitrabar a M. Bibulo procos. certiora de his rebus ad vos scribi posse, statuebam mihi non necesse esse publice scribere ea, quae de alterius provincia nuntiarentur. Postea vero quam certissimis auctoribus, legatis nuntiis litteris, sum certior factus, vel quod tanta res erat, vel quod nondum audieramus Bibulum in Syriam venisse vel quia administratio huius belli mihi cum Bibulo paene est communis, quae ad me delata essent, scribenda ad vos putavi. Regis Antiochi Commageni legati primi ² mihi nuntiarunt Parthorum magnas copias Euphratem transire coepisse. Quo nuntio allato, cum essent non nulli, qui ei regi minorem fidem habendam putarent, statui expectandum esse, si quid certius adferretur. A. d. xiii. Kal. Oct., cum exercitum in Ciliciam ducerem, in finibus Lycaoniae et Cappadociae mihi litterae redditae sunt a Tarcondimoto, qui fidelissimus socius trans Taurum amicissimusque populi Romani existimatur, Pacorum, Orodii, regis Parthorum, filium cum permagno equitatu Parthico transisse Euphratem et castra posuisse Tybae magnumque tumultum esse in provincia Syria excitatum. Eodem die ab Iamblichio, phylarcho Arabum, quem homines opinantur bene sentire amicumque esse rei publicae nostrae, litterae de iisdem rebus mihi redditae sunt. His rebus ³ allatis, etsi intellegebam socios infirme animatos esse et novarum rerum expectatione suspensos, sperabam tamen eos, ad quos iam accesseram, quique nostram mansuetudinem inte-

si tratta, come qui, di una determinata notizia. Invece sotto *quae nuntiarentur*. — *M. Bibulo*, v. lett. XXIII. 1. — *publice*, I, 1. — *auctoribus*, « testimoniante ». — *quia* = *quod*.

2. Antiochi Commageni, Commagene è la parte Nord-Est della Siria. Antiocho ne era il re (cfr. la lettera a Catone già citata, § 3). — *primi nuntiarunt*, lett. cit. § 3: *III Kal. Sept. legati a rege Commageno ad me missi pertumultuose, neque tamen non vere, Parthos in Syriam transisse nuntiaverunt*. Ciò quando Cic. aveva cominciato a muovere verso la Cilicia con l'esercito (non era ancora a Cibistra). — *putarent*, il congiuntivo è regolare con *sunt qui, nonnulli sunt qui etc.* — *XIII Kal. Oct. cum...* ducerem, stile epistolare; tanto che il giorno qui accennato, se non è addirittura posteriore, è quello stesso in cui la lettera è scritta. — *Tarcondimoto*, principe dei Cilici liberi sul monte Aman. — *Taurum*, monte che divide la Cilicia dalla Cappadocia. — *Tybae*, in Siria, subito al di là dell'Eufrate. — *phylarcho*, « capo tribù ». — *bene sentire*, « animato da buoni sentimenti ».

3. infirme animatos, « alquanto intimoriti », o « di coraggio non molto

gritatemque perspexerant, amiciores populo Romano esse factos, Ciliciam autem firmiorem fore, si aequitatis nostrae particeps facta esset: et ob eam causam et ut opprimerentur ii, qui ex Cilicum gente in armis essent, et ut hostis is, qui esset in Syria, sciret exercitum populi Romani non modo non cedere iis nuntiis allatis, sed etiam propius accedere, exercitum ad
 4 Taurum institui ducere. Sed, si quid apud vos auctoritas mea ponderis habet, in iis praesertim rebus, quas vos audistis, ego paene cerno, magnopere vos et hortor et moneo, ut his provinciis serius vos quidem, quam decuit, sed aliquando tamen consulatis. Nos quem ad modum instructos et quibus praesidiis munitos ad tanti belli opinionem miseritis, non estis ignari. Quod ego negotium non stultitia occaecatus, sed verecundia deterritus non recusavi; neque enim umquam ullum periculum tantum putavi, quod subterfugere malletm quam
 5 vestrae auctoritati obtemperare. Hoc autem tempore res sese sic habet, ut, nisi exercitum tantum, quantum ad maximum bellum mittere soletis, mature in has provincias miseritis, summum periculum sit, ne amittendae sint omnes eae provinciae, quibus vectigalia populi Romani continentur. Quam

saldo > (*firmitas*). — *esse factos*, per una ragione analoga a quella per cui è possibile il presente infinito retto da *spero* è possibile anche il perfetto. — *particeps etc.*, < avesse provato gli effetti >. — *ex Cilicum gente*, allude ai Cilici liberi (v. sopra, 2). — *esset*, subordinato a *ut sciret*. — *iis nuntiis etc.*, ablativo assoluto.

4. *si quid... ponderis*, anche noi: < se... un qualche peso > (nel senso di < importanza > o < valore >). — *rebus*, < fatti >. — *ego*, contrapposto, per asindeto, a *vos*, cerno ad *audistis*. — *serius... quidem*, < più tardi, è vero >. — *decuit*, < sarebbe convenuto > (ora non si sarebbe veramente più in tempo). — *ad... opinionem*, < ad una guerra imminente (*opinio* = < aspettazione >) di tanta importanza (*tanti*) >. E alla lettera? — *stultitia*, < da una stolta ambizione > (intendi: di comando militare). — *verecundia etc.*, sarebbe parso vile Cio., se avesse cercato di evitare (*recusare*) questa guerra. — *quod... quam vestrae auctoritati*, nesso comparativo irregolare, perchè il primo termine (*subterfugere*) ha un oggetto (*quod*), il secondo ne ha un altro in caso diverso (*auctoritati obtemperare*).

5. *ne*, la frase *periculum est* costruita come *timeo, vereor* e simili: < c'è molto da temere che > oppure < di > coll'infinito attivo. — *vectigalia*, cioè le province d'Asia, e specialmente quella dell'Asia minore (*Asia provincia*). *Vectigalia* propriamente: < le rendite doganali > o < gabelle >, poi, in genere, < rendite (dello stato) >, che comprendono gabelle interne, tasse di importazione per mare (*portorium*), decime, tributi (di guerra), diritti di pascolo ecc. — *continentur*, < specialmente si fondano >. — *Quam ob rem*, non riferito a

ob rem autem in hoc provinciali dilectu spem habeatis aliquam, causa nullast: neque multi sunt et diffugiunt, qui sunt, metu oblato; et, quod genus hoc militum sit, indicavit vir fortissimus M. Bibulus in Asia, qui, cum vos ei permisissetis, dilectum habere noluerit. Nam sociorum auxilia propter acerbitem atque iniurias imperii nostri aut ita imbecilla sunt, ut non multum nos iuvare possint, aut ita alienata a nobis, ut neque expectandum ab iis neque committendum iis quidquam esse videatur. Regis Deiotari et voluntatem et copias, 6 quantaecumque sunt, nostras esse duco; Cappadocia est inanis; reliqui reges tyrannique neque opibus satis firmi nec voluntate sunt. Mihi in hac paucitate militum animus certe non deerit, spero ne consilium quidem. Quid casurum sit, incertum est. Utinam saluti nostrae consulere possimus! dignitati certe consulemus.

XXVI (XV, 2).

Ser. in Castris ad Cybistra in Ciliciam vel XI vel X Kal. Oct. a. 703-51.

M. Tullius M. F. Cicero Procos. S. D. Cos.

Pr. Tr. Pl. Senatui.

S. V. V. B. E. E. Q. V. Cum pr. K. Sext. in provinciam venissem neque maturius propter itinerum et navigationum difficultatem venire potuissem, maxime convenire officio meo rei publicae conducere putavi parare ea, quae ad exercitum quaeque

ciò che precede (come d'ordinario), ma interrogativo indiretto dipendente da *causa nulla est*. Costruendo: *causa nulla est ob quam (rem)*. — *in hoc... dilectu*, < nella leva fatta qui (*hoc*, letteralmente?) in provincia >. — *qui sunt*, < quelli che ci sono >. — *metu oblato*, basta dire < per paura >. — *acerbitem etc.*, < per il nostro governo troppo severo e dispotico > (allusione ad Appio).

6. *Deiotari*, tetrarca della Galazia (tra la Bitinia, il Ponto, la Frigia e la Cappadocia). Fu fedelissimo ai Romani e a Pompeo. Ebbe poi il titolo di re. Cicerone ebbe in seguito a difenderlo come pompeiano, contro Cesare (orazione *pro rege Deiotaro*). — *voluntatem*, < sentimenti > o < animo >. — *in hac etc.*, ablativo con *in* con significato concessivo: < nonostante la... >. — *ne... quidem*, intendi *defuturum*. — *casurum sit*, < capiterà >.

Lettera XXVI (XV, 2). — *Cybistra*, v. lett. XXV. È questa la seconda relazione.

1. *itinerum*, contrapposto a *navigationum*, indica: < del viaggio per terra >. Come tradurrai dunque *navigationum*? — *conducere* (col dat.), < essere utile >. Puoi tradurre i due infiniti: < conveniente > e < utile >. — *quaeque = et quae*

ad rem militarem pertinerent. Quae cum essent a me cura magis et diligentia quam facultate et copia constituta nuntique et litterae de bello a Parthis in provinciam Syriam inlato cotidie fere adferrentur, iter mihi faciendum per Lycaoniam et per Isauros et per Cappadociam arbitratus sum: erat enim magna suspicio, Parthos, si ex Syria egredi atque irrumperet in meam provinciam conarentur, iter eos per Cappadociam, quod ea maxime pateret, esse facturos. Itaque cum exercitu per Cappadociae partem eam, quae cum Cilicia continens est, iter feci castraque ad Cybistra, quod oppidum est ad montem Taurum, locavi, ut Artavasdes, rex Armenius, quocumque animo esset, sciret non procul a suis finibus exercitum populi Romani esse, et Deiotarum, fidelissimum regem atque amicissimum rei publicae nostrae, maxime coniunctum haberem, cuius et consilio et opibus adjuvari posset res publica. Quo cum in loco castra haberem equitatumque in Ciliciam misissem, ut et meus adventus iis civitatibus, quae in ea parte essent, nuntiatum firmiores animos omnium faceret, et ego mature, quid ageretur in Syria, scire possem, tempus eius tridui, quod in iis castris morabar, in magno officio et necessario mihi ponendum putavi.

4. Cum enim vestra auctoritas intercessisset, ut ego regem Ariobarzanem Eusebem et Philorhomaeum tuerer, eiusque regis salutem incolumitatemque regni defenderem, adiunxissetisque salutem eius regis senatui populoque Romano magnae curae

(non da quisque). Quae pertinerent, « le cose occorrenti ». — *magis... quam*, cfr. nella lettera precedente (5 sq.), le lagnanze di Cic. per la scarsità dei suoi mezzi. — *Lycaoniam. Isauros* (nome del popolo: — *Isauria*), a Nord della Cilicia. — *maxime pateret*, « era la più accessibile ».

2. *quocumque... esset*, congiuntivo nel discorso indiretto (del resto con *quicumque* etc., l'indicativo). Artavasdes o Artavasde, re dell'Armenia dal 54 circa a. C. in poi. Che minacciasse la Cappadocia Cic. lo seppe da Deiotaro, il cui figlio era fidanzato con la figlia di Artavasde (*ad Att.* V, 21, 2). — *coniunctum*, « vicino ». Nel linguaggio militare *maxime coniunctum habere aliquem* significherà: « mantenere più che sia possibile il contatto con... ».

3. *meus adventus nuntiatum*, « la notizia del mio arrivo ». — *in... officio*, « nell'adempimento di un dovere ».

4. *Ariobarzanem*, re della Cappadocia dal 54 al 42. Nella lettera cit. a Catone § 6: *regem Ariobarzanem, cuius salutem a senatu te auctore commendatam habebam, praesentibus insidiis necopinantem liberavi*. Aveva

esse, quod nullo umquam de rege decretum esset a nostro ordine, existimavi me iudicium vestrum ad regem deferre debere, eique praesidium meum et fidem et diligentiam polliceri, ut, quoniam salus ipsius, incolumitas regni mihi commendata esset a vobis, diceret, si quid vellet. Quae cum essem in consilio meo cum rege locutus, initio ille orationis suae vobis maximas, ut debuit, deinde etiam mihi gratias egit, quod ei permagnum et perhonorificum videbatur senatui populoque Romano tantae curae esse salutem suam, meque tantam diligentiam adhibere, ut et mea fides et commendationis vestrae auctoritas perspicui posset. Atque ille primo, quod mihi maximae laetitiae fuit, ita mecum locutus est, ut nullas insidias neque vitae suae neque regno diceret se aut intellegere fieri aut etiam suspicari. Cum ego ei gratulatus essem, idque me gaudere dixissem, et tamen adolescentem essem cohortatus, ut recordaretur casum illum interitus paterni et vigilanter se tueretur atque admonitu senatus consuleret salutem suam, tum a me discessit in oppidum Cybistra. Postero autem die cum Ariarathe, fratre suo, et cum paternis amicis maioribus natu ad me in castra venit, perturbatusque et flens, cum idem et frater faceret et amici, meam fidem, vestram commendationem implorare coepit. Cum admirarer, quid accidisset novi, dixit ad se indicia manifesta insidiarum esse delata, quae essent ante adventum meum occultata, quod ii, qui ea patefacere possent, propter metum reticuisent. Eo autem tempore spe mei

avuto dai Romani gli epiteti di *Eusebes* (= « Pio ») e *Philorhomaeum* (= « Romanofilo »). — *decretum esset*, pensiero del Senato, perciò il congiuntivo. Per dar forma moderna al periodo puoi dire: « Voi, con un vostro voto (*auctoritas*) provvedeste, affinché io ecc. Aggiungeste poi (*adiunxissetisque*, retto da *cum*) che ecc., cosa che (*quod*), dicevate, non era stata mai decretata ecc. Io dunque pensai (*existimavi*) ecc. ». — *iudicium*, « deliberazione ». — *si quid vellet*, « i suoi desideri ». E letteralmente?

5. *in consilio meo*, « alla presenza del mio consiglio di guerra » (o « stato maggiore »). — *ut debuit*, « come doveva ». — *videbatur*, indicativo perchè esprime un pensiero di Cicerone. — *auctoritas*, qui significa « autorità ». — *quod mihi*, « cosa che a me ». — *casum etc.*, il padre di Ariobarzane era stato ucciso da una congiura.

6. *cum admirarer*, traduci conforme alla nota § 4 (*decretum esset etc.*): « io domandai meravigliato ». — *essent... possent... reticuisent*, poi *scirent*:

praesidii compluris ea, quae scirent, audacter ad se detulisse; in iis amantissimum sui, summa pietate praeditum fratrem dicere ea (quae is me quoque audiente dicebat): se sollicitatum esse, ut regnare vellet; id vivo fratre suo accipere non potuisse; se tamen ante illud tempus eam rem numquam in medium propter periculi metum protulisse. Quae cum esset locutus, monui regem, ut omnem diligentiam ad se conservandum adhiberet, amicosque patris eius atque avi iudicio probatos hortatus sum, regis sui vitam, docti casu acerbissimo patris eius, omni cura custodiaque defenderent. Cum rex a me equitatum cohortisque de exercitu meo postularet, etsi intellegebam vestro senatus consulto non modo posse me id facere, sed etiam debere, tamen, cum res publica postularet propter cotidianos ex Syria nuntios, ut quam primum exercitum ad Ciliciae fines adducerem, cumque mihi rex, patefactis iam insidiis, non egere exercitu populi Romani, sed posse se suis opibus defendere videretur, illum cohortatus sum, ut in sua vita conservanda primum regnare disceret: a quibus perspexisset sibi insidias paratas, in eos uteretur iure regio; poena adficeret eos, quos necesse esset, reliquos metu liberaret: praesidio exercitus mei ad eorum, qui in culpa essent, timorem, potius quam ad contentionem, uteretur; fore autem ut omnes, quoniam senatus consultum nossent, intellegerent me regi, si opus esset, ex auctoritate vestra praesidio futurum.

8 Ita confirmato illo, ex eo loco castra movi; iter in Ciliciam facere institui, cum hac opinione e Cappadocia discederem,

cfr. 4, *decretum esset*. Di chi è qui il pensiero? — *ad se*, cioè ad Ariarate. — *amantissimum sui*, « molto a lui affezionato ». — *in medium protulisse*, « aveva messo in campo ». — *ea*, anticipa l'infinitiva *se sollicitatum esse*, che segue alla parentesi. Cfr. I, 7, 9 *sentiasque id etc.* — *cura custodiaque*, « sorveglianza accurata ».

7. *res publica*, « l'interesse dello Stato ». — *regnare*, « a far veramente il re ». In che cosa ciò consistesse, è spiegato chiaramente dalle parole seguenti (*poena adficeret eos etc.*). — *necesse esset*, intendi: *poena adficeret*; ma anche in italiano rimane sottinteso. — *ad eorum timorem*, finale: « per atterrir quelli ». — *ad contentionem* « per combattere ». — *ex auctoritate vestra*, « secondo il vostro voto ».

8. *hac opinione... ut... liberarit*, « con l'idea che avesse liberato »; o anche « di aver liberato » (e allora *meus adventus* va tradotto come se fosse *meo*

ut consilio vestro, casu incredibili ac paene divino regem, quem vos honorificentissime appellassetis nullo postulante, quemque meae fidei commendassetis, et cuius salutem magnae vobis curae esse decressetis, meus adventus praesentibus insidiis liberarit. Quod ad vos a me scribi non alienum putavi, ut intellexeretis ex iis, quae paene acciderunt, vos multo ante, ne ea acciderent, providisse, eoque vos studiosius feci certiores, quod in rege Ariobarzane ea mihi signa videor virtutis, ingenii, fidei benevolentiaeque erga vos perspexisse, ut non sine causa tantam curam in eius vos salutem diligentiamque videamini contulisse.

XXVII (II, 10).

Ser. in castris ad Pindenissum a. d. XVIII Kal. Decembr. a. 703-51.

M. Cicero imp. S. D. M. Caelio aedili Cur. Des.

Tu vide, quam ad me litterae non perferantur; non enim possum adduci, ut abs te, posteaquam aedilis es factus, nullas putem datas, praesertim cum esset tanta res

adventu). — *quem appellassetis*, congiuntivo subordinato nel discorso indiretto (*hac opinione ut...*): « che avevate acclamato ». — *nullo postulante*, « senza che alcuno lo richiedesse ». — *ad vos a me scribi*, in italiano attivo: « scrivere a voi ». — *paene acciderunt*, « poco mancò che non accadesse » (*ex iis quae* = « da quello che »). — *eoque studiosius*, « e con tanto maggior premura ». — *vos tantam curam contulisse*, « che voi abbiate speso tanta sollecitudine ».

Lettera XXVII (II, 10). — *Imperator*. Dal 24 settembre al 5 ottobre Cicerone marciò da Cibistra, valicando il Taurò, verso Tarso; fino al 13 ottobre, campò sull'Amano. In questo tempo Cic. fu salutato *imperator*. Dal 21 ottobre al 17 dicembre, assedio e presa di Pindenisso. — *M. Caelio*, M. Celio Rufo, buon oratore. Fu tribuno nel 52 e nel 51 a. C., edile curule nel 50 (perciò qui edile curule designato). Fu prima contrario a Cesare; parteggiò per lui nella guerra civile. Nel 48 fu pretore; ma avendo provocato disordini a Roma, ne dovette fuggire, e fu ucciso a Turii (Italia Meridionale) nel 48. Era nato nell'82. Con lui fu in corrispondenza Cic. durante il suo proconsolato, e si faceva volentieri informare degli avvenimenti della capitale, che per lui avevano una grandissima attrattiva. Questa lettera è scritta nel 25º giorno dell'assedio di Pindenisso (14 novembre).

1. *non perferantur*, una lettera di Celio, del 2 settembre, non era ancora arrivata. Da Roma alla Cilicia, quando si faceva presto, ci volevano 47 giorni. — *aedilis es factus*, Cic. l'aveva saputo in ottobre. — *tanta res*, « un sì

tantae gratulationis: de te, quia, quod sperabam, de Hillo (balbus enim sum), quod non putaram. Atqui sic habeto, nullam me epistulam accepisse tuam post comitia ista praeclara, quae me laetitia extulerunt, ex quo vereor, ne idem eveniat in meas litteras. Equidem numquam domum nisi unam epistulam, quin esset ad te altera, nec mihi est te iucundius quidquam nec
 2 carius. Sed (balbi non sumus) ad rem redeamus. Ut optasti, ita est; velles enim, ais, tantum modo ut haberem negotii, quod esset ad laureolam satis. Parthos times, quia diffidis copiis nostris. Ergo ita accidit: nam Parthico bello nuntiato locorum quibusdam angustiis et natura montium fretus ad Amanum exercitum adduxi satis probe ornatum auxiliis et quadam auctoritate apud eos, qui me non norant, nominis nostri; multum est enim in his locis: 'hicine est ille, qui urbem? quem senatus?' nosti cetera. Cum venissem ad Amanum, qui mons mihi cum Bibulo communis est divisus aquarum divertitiis, Cassius noster, quod mihi magnae voluptati fuit, feliciter ab Antiochea hostem reiecerat, Bibulus provinciam
 3 acceperat. Interea cum meis copiis omnibus vexavi Amaniensis, hostes sempiternos; multi occisi, capti, reliqui dissipati; castrum munita improvise adventu capta et incensa. Ita victoria

gran risultato ». I competitori di Celio erano M. Ottavio e C. Irro. Cicerone non si sarebbe mai aspettato che Irro cadesse nelle elezioni. — *tantae gratulationis*, « che vuole un mirallegro proprio di cuore ». — *Hillo* = *Hirro*. Irro non poteva pronunziar la R. — *extulerunt*, « fecero salire al settimo cielo ». — *idem eveniat*, cioè? — *quin esset*, « senza che ce ne fosse ». — *ad rem etc.*, ora scrive con la R.

2. *Ut optasti etc.* In una lettera della prima metà d'agosto (VII, 5), Celio aveva scritto: *vehementer animi pendeo. Nam si hoc modo rem moderari possemus, ut pro viribus copiarum tuarum belli quoque existeret magnitudo* (= *bellum magnum*) le cose andrebbero bene; ma se i Parti si muovono, la lotta sarà aspra e pericolosa: *tuus porro exercitus vix unum saltum tueri potest* (cfr. le lagnanze di Cicerone sulla scarsità delle sue milizie, XXV, 5). — *ad laureolam*, « ad ottenere un po' d'alloro ». — *nam*, non si traduce. — *locorum angustis*, « gole ». — *natura montium*, « natura montuosa del paese ». — *auxiliis*, cioè di Galati, Pisidi, Lici. — *qui me non norant*, intendi: « personalmente ». — *multum est*, « si sente spesso dire ». — *Hicine* = *hic-ne*: « è questi colui (che) ecc. »? — *urbem*, intendi *searcavit*, a tempo del consolato. Mantenendo la reticenza, tradurrà: « da cui la città... », e sottintenderai: « fu salvata ». — *senatus*, intendi *laudavit*, col famoso titolo di *pater patriae*. — *nostis cetera*, « tu sai il resto ». — *Bibulo*, cfr. lett. XXIII, 1. *aquarum divertitiis*, « dallo spartiacque ».

iusta imperator appellatus apud Issum, quo in loco, saepe ut ex te audivi, Clitarchus tibi narravit Dareum ab Alexandro esse superatum, abduxi exercitum ad infestissimam Ciliciae partem. Ibi quintum et vicesimum iam diem aggeribus, vineis, turribus oppugnabam oppidum munitissimum, Pindenissum, tantis opibus tantoque negotio, ut mihi ad summam gloriam nihil desit nisi nomen oppidi. Quod si, ut spero, cepero, tum vero litteras publice mittam; haec ad te in praesentia scripsi, ut sperares te assequi id, quod optasses. Sed, ut redeam ad
 4 Parthos, haec aestas habuit hunc exitum satis felicem; ea, quae sequitur, magno est in timore. Quare, mi Rufe, vigila, primum ut mihi succedatur; sin id erit, ut scribis et ut ego arbitror, spissius, illud, quod facile est, ne quid mihi temporis prorogetur. De re publica ex tuis litteris, ut antea tibi scripsi, cum praesentia, tum etiam futura magis exspecto. Quare, ut ad me omnia quam diligentissime perscribas, te vehementer rogo.

XXVIII (XIII, 47).

Ser. Tarsi ex. a. 703-51 aut in. 704-50.

Cicero Silio Sal.

Quid ego tibi commendem eum, quem tu ipse diligis? Sed tamen, ut scires eum a me non diligi solum, verum etiam

3. *Issum*, la coincidenza qui notata doveva essere molto lusinghiera per Cicerone. — *Clitarchus*, accompagnò Alessandro Magno nella sua spedizione contro Dario re di Persia, e ne scrisse la storia. Come intenderai dunque *tibi narravit*? Cicerone richiama queste circostanze, perchè il nome di Pindenisso era poco noto a Roma. — *quintum et vicesimum*, v. nota a *M. Caesio* in fine. — *nomen oppidi*, v. sopra, a *Clitarchus*. — *Quod*, riferito a *oppidum*. — *publice*, cfr. lett. I, 1. — *in praesentia*, cioè qui sul luogo e nel tempo delle operazioni militari. Puoi tradurre: « per ora, dal campo ». — *optasses*, traduci coll'indicativo. E perchè è congiuntivo?

4. *succedatur*, « si dia un successore ». Se il Senato lo decretava, Cic. era libero da ogni responsabilità anche lasciando la provincia in pericolo. In caso di proroga, doveva rimanere. Se poi si impediva la proroga, senza dargli un successore, egli al 31 luglio del 50 poteva lasciare là un *legatus*, ma in caso di pericolo, rimaneva responsabile. — *sin... spissius*, « se poi la cosa va un po' per le lunghe ».

Lettera XXVIII (XIII, 47). — *non diligi solum etc.*, « solo apprezz-

amari, ob eam rem tibi haec scribo: omnium tuorum officiorum, quae et multa et magna sunt, mihi gratissimum fuerit, si ita tractaris Egnatium, ut sentiat et se a me et me a te amari; hoc te vehementer etiam atque etiam rogo. Illa nostra scilicet ceciderunt: utamur igitur vulgari consolatione: 'quid, si hoc melius?' Sed haec coram: tu fac, quod facis, ut me ames teque amari a me scias.

XXIX (XIII, 58).

Scr. Laodiceae post. a. d. III Id. Febr. a. 704-50.

M. Cicero C. Titio L. F. Rufo Pr. Urb. Sal.

L. Custidius est tribulis et municeps et familiaris meus. Is causam habet, quam causam ad te deferet. Commendo tibi hominem, sicut tua fides et meus pudor postulat, tantum, ut faciles ad te aditus habeat, quae aequa postulabit, ut libente te impetret sentiatque meam sibi amicitiam, etiam cum longissime absim, prodesse, in primis apud te.

zato etc. » Cfr. XXIV. — *ob eam rem*, è spiegato 'anticipatamente da *ut scires*, ossia (che val lo stesso) ripiglia *ut scires*: « proprio per questo ». — *fuerit... tracta(ve)ris*, due futuri anteriori. Cfr. X, 7. — *Illam nostram*, « quei bei tempi », nei quali Cic. era un personaggio di qualche importanza ed autorità. — *scilicet*, « — pur troppo ». — *Quid etc.*, « e se verrà meglio? ». — *coram*, cioè *loquemur o agemus*: « a quattroocchi ».

Lettera XXIX (XIII, 58). — *Pr. urb.* = *praetori urbano*. — *deferet*, termine tecnico giudiziario. — *fides*, « lealtà ». — *pudor*, « rispetto » (intendi: « per te »). Cic. non intendeva di fare una raccomandazione sfacciata, cioè non meritata o troppo pressante. — *longissima*. Cicerone era, naturalmente, sempre nella sua provincia. Dopo l'impresa contro i Parti egli si tratteneva a Tarso fino all'anno nuovo (50 a. C.), poi tornò a Laodicea e vi rimase dall'11 febbraio al 7 maggio. Il Senato gli decretò, tra aprile e maggio, una *supplicatio* (cerimonia solenne religiosa in suo onore). Il 30 luglio, dopo essere stato a Tarso e in altri luoghi, diede le consegne al questore Celio Caldo, e il 3 agosto salpò da Sida.

XXX (III, 9).

Scr. Laodiceae X Kal. Mart. aut paulo post a. 704-50.

M. Cicero Ap. Pulchro S.

Vix tandem legi litteras dignas Ap. Claudio, plenas humanitatis, officii, diligentiae. Aspectus videlicet urbis tibi tuam pristinam urbanitatem reddidit: nam, quas ex itinere, ante quam ex Asia egressus es, ad me litteras misisti, unas de legatis a me prohibitis proficisci, alteras de Appianorum aedificatione impedita, legi perinvitus; itaque conscientia meae constantis erga te voluntatis rescripsi tibi subiratus. Iis vero litteris lectis, quas Philotimo, liberto meo, dedisti, cognovi intellexique in provincia multos fuisse, qui nos, quo animo inter nos sumus, esse nollent, ad urbem vero ut accesseris

Lettera XXX (III, 9). — *Laodiceae*, v. ultima nota della lettera precedente.

1. *humanitatis*, « di gentilezza ». — *officii*, « di riguardi » o « di deferenza ». — *diligentiae*, « di affetto ». — *urbanitatem*, « il... tratto di gentiluomo ». — *quas etc.* Appio aveva scritto a Cicerone tre volte, dopo lasciato il governo della provincia. — *de legatis*. È la prima lettera di Appio, del settembre 51, a proposito dei legati che, secondo l'uso, dovevano andare a Roma, mandati dalle città della provincia, per lodare l'opera del governatore. Cicerone rispose a quella lettera che egli aveva proibito a quei legati di gravarsi di spese per la detta legazione, contro la loro volontà. Era naturale che, quando il governo era stato cattivo, l'ex governatore cercasse tutti i mezzi per costringere le città a mandare i legati. — *de Appianorum aedificatione*. È la seconda lettera del settembre 51, riguardante il monumento che i cittadini di Appia (nella Frigia maggiore) avrebbero dovuto inalzare in memoria di Appio Claudio. E siccome parecchi si lagnarono con Cicerone che s'imponevano loro *intolerabilia tributa*, egli ordinò che si sospendesse tutto fin che non avesse fatto una inchiesta (v. *ad Fam.*, III, 7). — *subiratus*, cfr. X, 1 *subrusticus*. — *Iis vero etc.* Terza lettera, scritta nel dicembre 51 da Roma. — *esse nollent*, eufemismo per dire che molti volevano suscitare inimicizia tra Appio e Cicerone. — *ut accesseris*. Poiché Appio attendeva il trionfo, Cicerone credeva che ancora non fosse entrato nella capitale. Ma al trionfo Appio rinunziò,

vel potius ut primum tuos videris, cognosse te ex iis, qua in te absentem fide, qua in omnibus officiis tuendis erga te observantia et constantia fuisset. Itaque quanti illud me aestimare putas, quod est in tuis litteris scriptum, si quid inciderit, quod ad meam dignitatem pertineat, etsi vix fieri possit, tamen te parem mihi gratiam relaturum? Tu vero facile facies; nihil est enim, quod studio et benevolentia vel amore potius effici
2 non possit. Ego, etsi et ipse ita iudicabam et siebam crebro a meis per litteras certior, tamen maximam laetitiam cepi ex tuis litteris de spe minime dubia et plane explorata triumphii tui, neque vero ob eam causam, quo ipse facilius consequeretur (nam id quidem *ἔπικυρσεν* est), sed mehercule, quod tua dignitas atque amplitudo mihi est ipsa cara per se. Quare, quoniam pluris tu habes quam ceteri, quos scias in hanc provinciam proficisci, quod te adeunt fere omnes, si quid velis, gratissimum mihi feceris, si ad me, simulatque adeptus eris, quod et tu confidis et ego opto, litteras miseris. *Longi subsellii*, ut noster Pompeius appellat, iudicatio et mora si quem

perchè gli fu intentato un processo da Dolabella (che fu poi genero di Cicerone); nel quale per altro fu assolto. — *qua... fide fuisset*, « la mia lealtà ». — *observantia et constantia*, « la (mia) costante osservanza ». Quindi *in officiis tuendis* = « dei miei doveri ». — *me aestimare putas*, « devo io apprezzare (secondo te = *putas*) ». — *illud... quod etc.*, « l'assicurazione che », « la promessa che »; spiegato poi da *si quid... te... relaturum*. — *si quid etc.* Nota il linguaggio diplomatico. Cicerone vuol dire: « nel caso, puramente ipotetico (*etsi vix fieri possit*), che il tuo desiderio incontri opposizione, tu vuoi che io ti appoggi, e prometti di fare altrettanto per me, quando ci sarà l'occasione ». Ma il caso fu tutt'altro che ipotetico! — *vel amore potius*, « o, dirò meglio, con l'amore ».

2. *etsi iudicabam*, qui regolarmente l'indicativo; sopra *etsi... possit*. Perché? — *explorata*, « assicurata ». — *ob eam causam quo*, usa *quo* per il comparativo (*facilius*); altrimenti *ut*. — *ἔπικυρσεν* « da Epicurei », nel senso di « egoisti ». — *pluris* è accusativo plurale. — *te adeunt... si quid velis* = *te adeunt quaerentes si quid velis*, « ti offrono i loro servigi ». La formula di commiato da qualcuno, è: *num quid vis?* Quindi nel discorso indiretto, p. es.: *quaesivit me si quid vellem* (si nel significato interrogativo per *num*). — *quod... opto*, cioè il tuo trionfo. — *Longi subsellii iudicatio etc.* Poichè *subsellium* è il « banco » a cui siedono i giudici in un processo, *longum subsellium* sarà un « banco » a cui devano seder molti giudici. La parola *mora* poi allude al « tempo » che ci vorrà per risolvere la questione

tibi item unum alterumve diem abstulerit (quid enim potest amplius?), tua tamen dignitas suum locum obtinebit; sed, si me diligis, si a me diligi vis, ad me litteras, ut quam primum laetitia afficiar, mittito. Et velim, reliquum quod est
3 promissi ac muneris tui, mihi persolvas: cum ipsam cognitionem iuris augurii consequi cupio, tum mehercule tuis incredibiliter studiis erga me muneribusque delector. Quod autem a me tale quiddam desideras, sane mihi considerandum est, quonam te remunerer potissimum genere: nam profecto non est meum, qui in scribendo, ut soles admirari, tantum industriae ponam, committere, ut neglegens in scribendo fuisse videar, praesertim cum id non modo neglegentis, sed etiam ingrati animi crimen futurum sit. Verum haec videbimus: illud,
4 quod polliceris, velim pro tua fide diligentiaque et pro nostra non instituta, sed iam inveterata amicitia cures et enitare, ut supplicatio nobis quam honorificentissime quam primumque decernatur. Omnino serius misi litteras, quam vellem (in quo cum difficultas navigandi fuit odiosa, tum in ipsum discessum

(intendi: in senato, riguardo al trionfo). — *tibi item*, « a te pure », cioè come ai più. — *unum alterumve*, « uno o due ». — *potest*, cioè *aufferre*. — *tamen*, « in ogni modo ».

3. *promissi ac muneris* non è proprio lo stesso che *promissi muneris* (endiadi). Allude a quello che Appio aveva già fatto per lui (cfr. 4 in fine) e al libro sul diritto augurale, di cui parla subito dopo. Appio aveva promesso di scrivere questo libro e di dedicarlo a Cicerone, il quale, dal canto suo, doveva ricambiarlo con un dono simile. Tradurrà: « delle tue promesse riguardo al tuo dono ». — *persolvas*, come se si trattasse di pagare un debito. — *ipsam*, « per sé stessa », in contrapposto all'altro fatto, espresso da *delector studiis etc.* — *studiis muneribusque*, endiadi, « affettuosi doni ». — *delector*, « mi sono graditi ». Quale sarà il soggetto? — *tale quiddam*, « un dono simile ». — *quonam... genere*, in italiano: « di che genere deva essere il dono col quale ». — *non est meum*, « non mi conviene » o « non è da me ». — *admirari*, « riconoscere con ammirazione ». — *neglegens*, « trascurato ». — *ingrati animi*, « d'ingratitude ». Per ciò (per *conciinnitas*) ha detto *neglegentis (animi)* invece di *neglegentiae*. Il sostantivo = « ingratitude » manca al latino classico.

4. *instituta*, « incipiente ». Costruirai: « ...amicizia che non è incipiente ma... ». — *supplicatio*, per l'impresa contro i Parti. — *quam honorificentissime*, si connette strettamente con *decernatur*: « nel modo più onorevole », cioè a grandissima maggioranza e in una seduta solenne (*frequens senatus*). — *misi*, stile epistolare. — *discessum*, « scioglimento » o « chiusura ». Vuol dire che il senato era andato in vacanza, e molti senatori eran partiti dalla

arbitraris, mihi tribueris, si id, quod maluero, acciderit, gaudeas: sic enim fecisse te et sensisse et scripsisse video, resque ipsa declarat tibi illam honorem nostrum supplicationis iucundum fuisse, quod scribendo adfuisti; haec enim senatus consulta non ignoro ab amicissimis eius, cuius de honore agitur, scribi solere. Ego, ut spero, te propediem videbo, atque utinam re publica meliore, quam timeo!

XXXII (III, 13).

Scr. Rhodi circ. IV Idus Sext. a. 704-50.

M. Cicero Ap. Pulchro S.

1 Quasi divinarem tali in officio fore mihi aliquando expectandum studium tuum, sic, cum de tuis rebus gestis agebatur, inserviebam honori tuo; dicam tamen vere: plus, quam acceperas, reddidisti. Quis enim ad me non perscripsit te non solum auctoritate, oratione, sententia tua, quibus ego a tali viro contentus eram, sed etiam opera, consilio, domum veniendo,

(lett. XV, 5) era la lode del senato per l'integrità e per la clemenza del governatore. — *quod maluero*, cioè il trionfo. — *gaudeas*. Cic. si contenta, dice, che Catone goda nel caso che gli venga decretato il trionfo. Fuori del linguaggio diplomatico, vuol dire che lo prega « di non opporsi ». — *scribendo adfuisti*, « fosti uno degli estensori del decreto ». Finita la seduta, il presidente, con una commissione speciale, curava la *perscriptio* degli atti, che si faceva adoperando gli appunti presi dagli *scribae*. Generalmente facevan parte di questa commissione alcuni senatori che avevano uno speciale interesse per la cosa o per la persona, indipendentemente dall'opinione da essi espressa e dal loro voto.

Lettera XXXII (III, 13). — *Rhodi*. Nel viaggio di ritorno (4 agosto-24 novembre), Cic. si fermò più a lungo a Efeso, Atene, Corcira.

1. *tali in officio*, cioè nella questione della *supplicatio*, alla quale Appio fu favorevole (v. sotto). — *studium*, « il tuo appoggio ». — *agebatur*, del trionfo (cfr. XXX). — *a tali viro*, « da parte di un tal uomo ». — *veniendo*, « andando »; intendi *domum*, a casa di Cicerone, per parlare coi suoi sul-

conveniendis meis, nullum onus officii cuiquam reliquum fecisse? Haec mihi ampliora multo sunt quam illa ipsa, propter quae haec laborantur: insignia enim virtutis multi etiam sine virtute adsecuti sunt, talium virorum tanta studia adsequi sola virtus potest. Itaque mihi propono fructum amicitiae nostrae ipsam amicitiam, qua nihil est uberius, praesertim in iis studiis, quibus uterque nostrum devinctus est; nam tibi me profiteor et in re publica socium, de qua idem sentimus, et in quotidiana vita coniunctum, quam his artibus studiisque colimus. Vellem ita fortuna tulisset, ut, quanti ego omnes tuos facio, tanti tu meos facere posses, quod tamen ipsum nescio qua permotus animi divinatione non despero. Sed hoc nihil ad te; nostrum est onus. Illud velim sic habeas, quod intelleges, hac re novata additum potius aliquid ad meum erga te studium, quo nihil videbatur addi posse, quam quidquam esse detractum. Cum haec scribebam, censorem iam te esse sperabam: eo brevior est epistola et, ut adversus magistrum morum, modestior.

Paffare della *supplicatio*. — *onus officii*, « servizio, per quanto gravoso ». — *reliquum fecisse* = *reliquisse*. — *ampliora*, « più onorevoli ». — *illa ipsa*, intendi la *supplicatio*.

2. *fructum etc.* Senso: « dalla nostra amicizia non deve derivare se non amicizia, specialmente politica e scientifica ». — *uberius*, « più fecondo ». Rendi però col costrutto superlativo. — *studiis*, « occupazioni »; comprende le politiche e le scientifiche o intellettuali. — *idem sentimus*, « siamo concordi ». — *colimus*, con gli studi si può dire che la vita è « coltivata ». Ma, se si comprende l'immagine, la forma « coltiviamo la vita » non soddisfa. Dirai dunque: « abbelliamo ». — *meos*. Allude a Dolabella. Dopo aver consegnato la provincia al questore Celio Caldo, Cicerone giunto nel porto di Sida (3 agosto), ricevette, prima di salpare, la notizia del fidanzamento della Tullia con P. Cornelio Dolabella. Questi fu avversario di Appio; anzi, quando si fidanzò con Tullia, l'aveva allora accusato di lesa maestà e di broglio elettorale. Cicerone, il quale per dimostrare ad Appio che egli non entrava per nulla in queste accuse gli aveva scritto una lunga lettera (*ad Fam.*, III, 10), ora che Appio è stato assolto, dice di sperare in una riconciliazione tra lui e Dolabella. — *quod tamen ipsum*, « eppure anche di questo ». — *nostrum est onus*. Pur troppo l'avere per genero Dolabella era per Cicerone un grave imbarazzo; perchè Appio sospettava che l'accusa fosse stata ispirata da Cic. stesso. — *hac re novata*, allude alle nozze di Dolabella con la Tullia. Concluse le quali, tanto più Cic. s'impegnava di provare ad Appio la sua amicizia. — *quam*, va unito con *potius*. — *magistrum morum*, era questa una delle attribuzioni del Censore.

XXXIII (XVI, 2).

Ser. Alyziae Nonis Novembribus a. 704-50.

Tullius Tironi suo Sal.

Non queo ad te nec lubet scribere, quo animo sim adfectus: tantum scribo, et tibi et mihi maximae voluptati fore, si te firmum quam primum videro. Tertio die abs te ad Alyziam accesseramus (is locus est citra Leucadem stadia cxx); Leucade aut te ipsum aut tuas litteras a Marione putabam me accepturum. Quantum me diligis, tantum fac ut valeas, vel quantum te a me scis diligere. Non. Nov. Alyzia.

XXXIV (XVI, 3).

Ser. Alyziae a. d. VIII Idus Nov. a. 704-50.

Tullius et Cicero Tironi suo Sal. Dic. et Q. Pater et Filius.

- 1 Nos apud Alyziam, ex quo loco tibi litteras ante dederamus, unum diem commorati sumus, quod Quintus nos consecutus non erat: is dies fuit Non. Nov. Inde ante lucem proficiscentes ante diem viii. Idus Nov. has litteras dedimus. Tu, si nos omnes amas et praecipue me, magistrum tuum, confirma te. Ego valde suspenso animo exspecto, primum te scilicet,

Lettera XXXIII (XVI, 2). — *Alyziae*, in Acarnania. — *quo animo etc.*, « le condizioni di spirito in cui mi trovo ». — *firmum*, « ristabilito ». — *abs te*, Tiro, che voleva seguir Cic. in Cilicia, era rimasto, infermo, a Patrae nell'Achaia. — *stadia*, lo stadio era per i Greci una misura delle distanze terrestri (circa m. 130). I Romani se ne servivano, invece del miglio, per le distanze marittime. — *Marione*, uno schiavo di Cicerone.

Lettera XXXIV (XVI, 3). — 1. *ex quo loco*, noi traduciamo come se dicesse *locum ex quo*. — *magistrum tuum*, cfr. lett. XVII prima nota, su Tiro, — *scilicet*, « naturalmente », senza ironia.

deinde Marionem cum tuis litteris. Omnes cupimus, ego in primis, quam primum te videre, sed, mi Tiro, valentem. Quare nihil properaris: satis cito te videro, si valebis. Utilitatibus tuis possum carere: te valere tua causa primum volo, tum mea, mi Tiro. Vale.

XXXV (XVI, 6).

Ser. Acti VII Idus Nov. a. 704-50.

Tullius et Cicero et Q. Q. Tironi Sal. Plur. dicunt.

Tertiam ad te hanc epistulam scripsi eodem die, magis instituti mei tenendi causa, quia nactus eram, cui darem, quam quo haberem, quod scriberem. Igitur illa: quantum me diligis, tantum adhibe in te diligentiae; ad tua innumerabilia in me officia adde hoc, quod mihi erit gratissimum omnium; cum valetudinis rationem, ut spero, habueris, habeto etiam navigationis; in Italiam euntibus omnibus ad me litteras dabis, ut ego euntem Patras neminem praetermitto; cura, cura te, mi Tiro: quoniam non contigit, ut simul navigares, nihil est, quod festines, nec quidquam cures, nisi ut valeas. Etiam atque etiam vale. vii. Idus Nov. Actio vesperi.

2. *properaris* = *properaveris*, con *nihil*, congiuntivo imperativo. — *utilitatibus*, « servigi ». — *carere*, « fare a meno ». — *tua causa*, « per te ».

Lettera XXXV (XVI, 6). — *Acti*, *Actium* sulla costa illirica; celebre per la battaglia combattuta, il 2 settembre del 31 a. C., tra Ottaviano e Antonio.

1. *Tertiam*, le altre due sono la 4^a e la 5^a del libro XVI *ad Fam.* — *instituti mei tenendi causa*, « per mantenere il mio sistema ». — *quam quo*, « che per » (coll'infinito). — *illa*, intendi *aito*, *dico*, = « ripeto ». In italiano non si esprime il pronome. — *diligentiae*, genitivo partitivo retto da *tantum*. — *rationem habueris*, « avrai pensato (a) ».

2. *ad me*, « per me ». — *contigit*, « non fu possibile ». — *quod festines*, « di preoccuparti » (*nihil est* = « non hai ragione » o « motivo »).

XXXVI (XVI, 7).

Scr. Corcyrae XV Kalendas Decembres a. 704-50.

Tullius et Cicero S. D. Tironi suo.

Septimum iam diem Corcyrae tenebamur, Quintus autem pater et filius Buthroti. Solliciti eramus de tua valetudine mirum in modum; nec mirabamur nihil a te litterarum: iis enim ventis istum navigatur, qui si essent, nos Corcyrae non sederemus. Cura igitur te et confirma et, cum commode et per valetudinem et per anni tempus navigare poteris, ad nos amantissimos tui veni. Nemo nos amat, qui te non diligat; carus omnibus expectatusque venies. Cura ut valeas. Etiam atque etiam, Tiro noster, vale. xv. Kal. Dec. Corcyra.

Lettera XXXVI (XVI, 7). — *Corcyrae*, oggi Corfù. — *filius*, cioè di Quinto. — *nihil litterarum*, cioè *nos accepisse*. — *iis ventis etc.* Se il vento fosse stato favorevole per la traversata da Corcira all'Italia, sarebbe stato tale anche da Patrae, dove era Tirone, a Corcira. — *per*, = < per >, causale.

III.

Guerra civile tra Cesare e Pompeo.

Anni 705-49 — 709-45.

Quando Pompeo, console senza collega (702-52), ebbe promulgata la *lex Pompeia de provinciis*, così rigorosa per gli altri, la violò poi nel proprio interesse, facendosi prorogare con un plebiscito il governo delle Spagne per un altro quinquennio. Ma poichè volle rimettere in vigore un altro plebiscito del 63 av. Cr. *de iure magistratum*, il quale stabiliva non potersi alcuno presentar candidato alle magistrature se non si trovava, al momento delle elezioni, a Roma, fu costretto a fare un'eccezione anche qui, ma in favore di Cesare, che appunto domandava gli si consentisse la *petitio absentis*, per l'anno 705-49. Intanto, per l'anno 703-51, Pompeo aveva fatto riuscire console M. Claudio Marcello, nemico dichiarato di Cesare. Costui propose che Cesare fosse richiamato dalla provincia; ma la proposta non fu accettata, perchè non era ancora spirato il termine. Nella seduta del 30 settembre (703-51) il Senato fece un decreto, in virtù del quale i consoli dell'anno seguente (704-50), L. Paolo e C. Claudio Marcello (cugino del precedente) avrebbero dovuto riferire, al 1° di marzo, sulle province consolari. Chi avesse fatto opposizione a quella qualsiasi deliberazione che si fosse presa, sarebbe stato dichiarato nemico della patria. Con ciò il Senato si professava nemico di Cesare. Questi però, mediante l'appoggio, comprato col denaro, del console Paolo e del tribuno C. Scribonio Curione (cfr. Lett. XVIII), ottenne che per tutto l'anno 50 non si risolvesse nulla. Infatti, quando Marcello fece la sua proposta di richiamo, Curione dichiarò che lo stesso doveva farsi per Pompeo e minacciò di opporre il *veto* a qualunque deliberazione. Alla fine dell'anno, Marcello rinnovò la proposta: nuova opposizione di Curione. Pompeo intanto, giova avvertirlo, governava la Spagna per mezzo dei suoi legati; egli non si era mosso dall'Italia. Marcello, visto che ogni suo tentativo era vano, andò a consegnare a Pompeo la sua spada, investendolo così, di suo arbitrio, della dittatura. Questo fu un atto rivoluzionario; tanto più che Cesare ancora non aveva fatto alcuna mossa. Anzi egli iniziò delle trattative col Senato, nelle quali ebbe l'appoggio di Cicerone, a cui promise il *trionfo* per aver combattuto, durante il suo proconsolato in Cilicia, coi Parti; trionfo che il Senato gli negava.

Ma le trattative fallirono. Il 1° gennaio del 705-49, giorno in cui C. Claudio Marcello (diverso dal suo omonimo predecessore) e P. Lentulo Crure prendevano possesso del consolato, giunse una lettera di Cesare, in cui egli poneva, come si dice, il suo *ultimatum*: — deponesse anche Pompeo il comando, ché egli lo avrebbe deposto. Il Senato dichiarò Cesare nemico della patria; espulse i tribuni oppositori, i quali, allora, andarono al campo di Cesare; assegnò a L. Domizio Enobarbo, nemico acerrimo di Cesare, il governo della Gallia Transalpina. Cesare, il 12 gennaio, passò il Rubicone. Così la guerra civile era bandita. Pompeo, fatta una leva per tutta l'Italia, prese il comando per la difesa della repubblica. Ordinò a tutti i senatori e magistrati di uscire da Roma, e cominciò il suo movimento di ritirata davanti a Cesare (che intanto occupava Rimini, Pesaro, Ancona, Arezzo, Osimo, Fermo, Ascoli, Corfinio, Sulmona), per trasportare il teatro della guerra in Oriente. Cesare proseguì la sua marcia trionfale fino a Brindisi. Presa questa città, mentre i suoi legati occupavano la Sicilia e la Sardegna, partì per Roma, dove voleva tentare di ricostituire un regolare governo e iniziare trattative di pace. Strada facendo, alla fine di marzo, ebbe un colloquio con Cicerone a *Formiae* (Mola di Gaeta, dove l'oratore aveva una villa), nel quale cercò di persuaderlo ad andare a Roma, per aiutarlo nelle sue trattative. Cicerone, devesi notare, aveva lasciato Pompeo, quando questi uscì dall'Italia; e rimase poi nella Campania, ora in una ora in altra delle sue ville, fin verso il giugno. Egli non assenti alla proposta di Cesare. Il quale, fallito il suo disegno di pacificazione (primi giorni di aprile), lasciò Roma, dirigendosi sulla Spagna. Alla metà d'aprile, in viaggio, scrisse a Cicerone una lettera, pregandolo di tenersi lontano dai Pompeiani. Prima di giungere in Spagna, cinse d'assedio Marsiglia, dove si era rifugiato Domizio Enobarbo. Arrivò in Spagna, presso Lerida (anticamente Herda, sul *Sicoris*, oggi Segre, affluente dell'Ebro), nel giugno. Ivi, a causa di un violento temporale, il campo cesariano fu allagato, e la fortuna di Cesare parve declinasse.

Intanto Cicerone, il 7 giugno, parte dall'Italia per raggiungere il campo di Pompeo nell'Epiro. Il 2 agosto, Cesare costringe i Pompeiani della Spagna a capitolare. Torna poi a Marsiglia, che finalmente si arrende. Là ebbe la notizia che Lepido l'aveva fatto con plebiscito proclamare dittatore. Egli però tenne l'ufficio pochi giorni, tanto da poter presiedere i comizi e farsi eleggere console insieme con P. Servilio Vazia Isaurico, e prendere alcuni provvedimenti democratici. Così Cesare rientrava nel diritto e nella legge, e Pompeo, col suo senato a Tessalonica, ne restava fuori. La guerra dunque continuò. La seconda grande impresa militare fu il blocco di Durazzo (aprile-luglio), che finì con la sconfitta di Cesare. La terza fu la bat-

taglia di Farsalo (9 agosto), in cui Cesare vinse definitivamente Pompeo. Il quale, il 28 settembre, fuggito in Egitto, fu ucciso dai ministri di Tolomeo Dionisio, figlio di Aulete, rimasto famoso fra i traditori degli ospiti (di qui il nome di Tolomea, dato a una parte dell'ultimo cerchio dell'*Inferno* dantesco). Dopo Farsalo, Cesare è proclamato per la seconda volta dittatore. Intanto, recatosi in Egitto per inseguire Pompeo, saputo del nero tradimento del re, volle punirlo. E poichè Cleopatra, sorella di Tolomeo, aspirava alla metà del regno, Cesare intimò a lui di cederla. Ne nacque una guerra (*bellum Alexandrinum*), che, dopo varie vicende, finì con la vittoria di Cesare, aiutato da Mitridate di Pergamo. Ma frattanto Farnace, figlio di quel Mitridate re del Ponto che fu vinto da Pompeo, recupera il regno, eccitando gli Asiatici in favore dei Pompeiani. Cesare corre là (luglio 47) e dopo cinque giorni, presso Zela, nel Ponto, vince Farnace (2 agosto). Allora appunto scrisse al Senato le celebri parole: *veni, vidi, vici*. Poi tornò a Roma, per rimettere un po' d'ordine, in qualità di dittatore. Il 6 aprile del 46 vinse a Tapso, in Africa, i Pompeiani alleatisi con Giuba re della Mauritania (*bellum Africanum*). Dopo questa vittoria, Catone, che era in Utica, si uccise per non sopravvivere alla fondazione, diceva lui, della tirannide. Intanto Cesare è proclamato, la terza volta, dittatore. Le ultime reliquie del partito pompeiano furono poi da lui vinte a Munda (presso l'odierna Martos, vicino a Cordova), in Spagna, il 17 marzo del 45 (*bellum Hispaniense*). Dopo di che, egli fu dittatore per la quarta volta, a vita, console per dieci anni, censore e *imperator*, cioè supremo comandante delle milizie dello Stato. Così l'impero è costituito.

Cicerone era già tornato a Brindisi alla metà di ottobre del 48, poco dopo Farsalo, senza il permesso di Cesare. A Brindisi rimase sino alla fine di settembre del 47, in grande agitazione d'animo, da cui lo liberò soltanto l'arrivo del vincitore, dopo Zela; il quale, generoso e mite come sempre, perdonò anche al grande oratore. Sono di questo periodo, e precisamente del 708-46, le orazioni *pro M. Marcello* (per ottenere il perdono a questo grande avversario di Cesare, che fu console nel 51), *pro Q. Ligario* (esule pompeiano), *pro rege Deiotaro* (re di Galazia, accusato di avere attentato alla vita di Cesare). Al principio del 45 morì Tullia (ciò diede occasione allo scritto, oggi perduto, intitolato *Consolatio*). Il figlio M. Tullio, a 17 anni, si era segnalato a Farsalo. Nell'anno 46 Cicerone aveva fatto divorzio da Terenzia, perchè gli pareva che ella avesse male amministrato le sue sostanze.

XXXVII (XVI, 11).

Scr. ad urbem prid. Idus Ianuarias a. 705-49.

Tullius et Cicero, Terentia, Tullia, Q. Q. Tironi
Sal. Plurimam Dic.

1. Etsi opportunitatem operae tuae omnibus locis desidero, tamen non tam mea quam tua causa doleo te non valere; sed, quoniam in quartanam conversa vis est morbi (sic enim scribit Curius), spero te diligentia adhibita iam firmiorem fore: modo fac, id quod est humanitatis tuae, ne quid aliud cures hoc tempore, nisi ut quam commodissime convalescas. Non ignoro, quantum ex desiderio labores; sed erunt omnia facilia, si valebis: festinare te nolo, ne nauseae molestiam
2. suscipias aeger et periculose hieme naviges. Ego ad urbem accessi pr. Non. Ian. Obviam mihi sic est proditum, ut nihil possit fieri ornatus; sed incidi in ipsam flammam civilis discordiae vel potius belli. Cui cum cuperem mederi et, ut arbitror, possem, cupiditates certorum hominum (nam ex utraque parte sunt, qui pugnare cupiant) impedimento mihi fuerunt. Omnino et ipse Caesar, amicus noster, minacis ad senatum et

Lettera XXXVII (XVI, 11). — Q. Q. = Quintique, cioè Quinto Cicerone fratello e Quinto Cicerone figlio.

1. *opportunitatem operae* = *opportunam operam*. — *mea... causa*, « per me ». — *Curius*, era un negoziante romano a Patrae, dove Tirone era rimasto, infermo. Si chiamava M. Curio. — *desiderio*, cioè *mei*. — *nauseae*, è il mal di mare. — *suscipias*, « affronti ».

2. *ad urbem*. I magistrati reduci dalle province rimanevano nelle vicinanze della capitale, per non deporre l'*imperium* (dentro la città l'*imperium* cessava); altrimenti non avrebbero potuto ottenere il trionfo. — *Obviam... ornatus*, « l'accoglienza che mi si fece non poteva esser più splendida ». — *in ipsam flammam*, « proprio in mezzo alle fiamme ». — *cui cum* = *et quamvis ei*. — *mederi*, « sedare ». Il verbo *mederi* non ha in latino lo stretto significato di « medicare » o « curare » una malattia. — *impedimento*. Risulta da altri passi dell'epistolario che Cicerone tentò seriamente di rappacificare Cesare con Pompeo. — *minacis litteras*, v. Notizia III. — *qui*, causale =

acerbas litteras miserat et erat adhuc impudens, qui exercitum et provinciam invito senatu teneret, et Curio meus illum incitabat; Antonius quidem noster et Q. Cassius, nulla vi expulsi, ad Caesarem cum Curione profecti erant, posteaquam senatus consulibus, praetoribus, tribunis pl. et nobis, qui pro coss. sumus, negotium dederat, ut curaremus, ne quid res publica detrimenti caperet. Numquam maiore in periculo civitas fuit, 3 numquam improbi cives habuerunt paratiorem ducem. Omnino ex hac quoque parte diligentissime comparatur: id fit auctoritate et studio Pompei nostri, qui Caesarem sero coepit timere. Nobis, inter has turbas, senatus tamen frequens flagitavit triumphum; sed Lentulus consul, quo maius suum beneficium faceret, simul atque expedisset, quae essent necessaria de re publica, dixit se relaturum. Nos agimus nihil cupide, eoque est nostra pluris auctoritas. Italiae regiones discriptae sunt, quam quisque partem tueretur: nos Capuam sumpsimus. Haec te scire volui. Tu etiam atque etiam cura, ut valeas litterasque ad me mittas, quotienscumque habebis, cui des. Etiam atque etiam vale. D. pr. Idus Ian.

quod. — *provinciam*, cioè le due Gallie. — *Curio*, cfr. Notizia III e Lett. XVIII. — *Antonius... Cassius*. Dopochè il Senato ebbe decretato che, se Cesare non avesse congedato l'esercito entro un determinato termine, sarebbe stato dichiarato nemico della patria, il 2 gennaio 49 a. C., M. Antonio e Q. Cassio, tribuni della plebe, avevano sollevato obiezioni contro questo decreto. Si discusse di questa *intercessio*; ma non avendo le trattative approdato a nulla, il 7 gennaio i due tribuni furono dichiarati *hostes*. I magistrati ebbero i pieni poteri (cfr. § 2 in fine). Antonio e Cassio andarono al campo di Cesare. — *quidem*, traduci: « quanto, al nostro Antonio... ». — *et nobis*, si aspetterebbe *nobis* senza *et*; ma in realtà qui si hanno due gruppi di magistrati: consoli, pretori, tribuni da una parte, e dall'altra i proconsoli. — *pro cos.* = *pro consulibus* = *proconsules*.

3. *Nunquam etc.* Così non la pensava Cesare, che nel *Comm. de bell. Civ.*, I, 5, 3, scrisse: *decurritur ad illud extremum atque ultimum senatus consultum, quo, nisi paene in ipso urbis incendio atque in desperatione omnium salutis, patrum audacia nunquam ante descensum est*. — *nobis*, « per me » (*dativus commodi*). — *flagitavit*. I senatori non potevano fare di loro iniziativa la proposta; potevano bensì sollecitarla dai magistrati che ne avevano il diritto (*iur referendi ad senatum*). — *pluris*, genitivo del valore. — *regiones... quam quisque partem*. Noi diciamo piuttosto: « fu stabilito qual regione d'Italia ciascuno dovesse ecc. ». Qui il sostantivo *regiones* è sostituito con un sinonimo (*partem*); ma poteva dirsi anche *quam quisque regionem*. — *Capuam*, perchè vicina alle sue ville.

XXXVIII (XIV, 18).

Ser. Formiis IX Kal. Februarias a. 705-49.

*Tullius Terentiae suae et Pater suavissimae filiae,
Cicero Matri et Sorori S. D. Plur.*

- 1 Considerandum vobis etiam atque etiam, animae meae, diligenter puto, quid faciatis, Romaene sitis an mecum an aliquo tuto loco: id non solum meum consilium est, sed etiam vestrum. Mihi veniunt in mentem haec: Romae vos esse tuto posse per Dolabellam, eamque rem posse nobis adiumento esse, si quae vis aut si quae rapinae fieri coeperint. Sed rursus illud me movet, quod video omnes bonos abesse Roma et eos mulieres suas secum habere. Haec autem regio, in qua ego sum, nostrorum est cum oppidorum, tum etiam praediorum, ut et multum esse mecum et, cum abieritis, commode et tuto in
- 2 nostris esse possitis. Mihi plane non satis constat adhuc, utrum sit melius: vos videte, quid aliae faciant isto loco feminae, et ne, cum velitis, exire non liceat. Id velim diligenter etiam

Lettera XXXVIII (XIV, 18). — *Plur.* = plurimam.

1. *Romaene*. Dopo che Cesare ebbe passato il Rubicone, i capi pompeiani abbandonarono Roma. Così fece pure Cicerone. Ora egli raccomanda alla sua famiglia di partire dalla capitale. Cfr. *ad Att.*, VII, 14, 3: *velim eas cohortere ut exeant, praesertim cum ea praedia in ora maritima habeamus, cui ego praesum* (cfr. lett. precedente § 3, *Capuam*). — *aliquo*, « in qualsiasi altro ». — *consilium est*, « dev'esser pensiero ». Cfr. la locuzione *meum est* = « tocca a me ». — *per Dolabellam*, perchè era amico di Cesare. — *coeperint*, non coeptae sint, perchè fieri è considerato come un deponente anziché come un passivo. — *rursus*, « d'altra parte ». — *illud... video*, « mi dà pensiero il vedere ». — *oppidorum etc.* Cfr. il passo della lettera *ad Att.* citato sopra. Gli *oppida* erano nella cerchia della giurisdizione di Cic., i *praedia* erano i suoi possedimenti. Traduci il genitivo (definitivo) con: « formata da » o « costituita da ». Le ville di Cicerone in questo paese erano il Cumano, il Formiano e il Puteolano (Pozzuoli).

2. *isto loco*, « della vostra condizione ». — *ne non liceat*, « che non vi sia

atque etiam vobiscum et cum amicis consideretis. Domus ut propugnacula et praesidium habeat, Philotimo dicetis; et velim tabellarios instituat certos, ut cotidie aliquas a vobis litteras accipiam; maxime autem date operam, ut valeatis, si nos vultis valere. viii. Kal. Formiis.

XXXIX (XIV, 14).

Ser. Menturnis VIII Kalendas Februarias a. 705-49.

*Tullius Terentiae et Pater Tulliae, duabus animis
suis, et Cicero Matri optimaе, suavissimae Sorori
S. D. P.*

Si vos valetis, nos valemus. Vestrum iam consilium est, non solum meum, quid sit vobis faciendum. Si ille Romam modeste venturus est, recte in praesentia domi esse potestis; sin homo amens diripiendam urbem daturus est, vereor, ut Dolabella ipse satis nobis prodesse possit. Etiam illud metuo, ne iam intercludamur, ut, cum velitis exire, non liceat. Reliquum est, quod ipsae optime considerabitis, vestri similes feminae sintne Romae; si enim non sunt, videndum est, ut honeste vos esse possitis. Quo modo quidem nunc se res habet, modo ut haec nobis loca tenere liceat, bellissime vel mecum vel in nostris praediis esse poteritis. Etiam illud verendum

impedito » o « che non possiate più ». — *Philotimo*, liberto di Cicerone. — *tabellarios etc.*, tutta la frase si renderebbe modernamente: « organizzare un regolare servizio postale ».

Lettera XXXIX (XIV, 14). — *Menturnis*. — Scrivono, come la precedente, padre e figlio, un giorno dopo, non più da *Formiae* ma da *Menturnae* (sponda destra del *Liris*, a 3 miglia circa dal mare). Argomento e forma similissimi alla precedente.

1. *Vestrum consilium*, cfr. XXXVIII, 1. — *ille*, cioè Cesare. — *modeste*, contrapposto a *homo amens diripiendam urbem daturus est*. La frase *diripiendam dare* = « abbandonare al saccheggio »; e cfr. XXXVIII, 1, *si quae rapinae etc.* — *vereor ut*, « temo che... non ».

2 est, ne brevi tempore fames in urbe sit. His de rebus velim cum Pomponio, cum Camillo, cum quibus vobis videbitur, consideretis, ad summam animo forti sitis. Labienus rem meliorem fecit; adiuvat etiam Piso, quod ab urbe discedit et sceleris condemnat generum suum. Vos, meae carissimae animae, quam saepissime ad me scribite, et vos quid agatis et quid istis agatur. Quintus pater et filius et Rufus vobis s. d. Valete. viii. Kal. Menturnis.

ALERE FLAMMAM
VERITATIS

XL (XVI, 12).

Ser. Capuae IV Kalendas Februarias a. 705-49.

Tullius S. D. Tironi suo.

1 Quo in discrimine versetur salus mea et bonorum omnium atque universae rei publicae, ex eo scire potes, quod domos nostras et patriam ipsam vel diripiendam vel inflammandam reliquimus. In eum locum res deducta est, ut, nisi qui deus
2 vel casus aliqui subvenerit, salvi esse nequeamus. Equidem, ut veni ad urbem, non destiti omnia et sentire et dicere et

2. Pomponio... Camillo, due amici. Il primo sarà T. Pomponio Attico. — Labienus, T. Azio Labieno, già *legatus* di Cesare nelle Gallie. Scoppiata la guerra civile, passò a Pompeo (*ad Fam.*, XVI, 13, 4, T. Labienus socius sceleris esse noluit). — Piso, L. Calpurnio Pisone, console nel 58, avversario di Cicerone, padre di Calpurnia, seconda moglie di Cesare. Non parteggiò per Cesare nella guerra civile. Cfr. *ad Att.*, VII, 13 a (23 gennaio): *Amo etiam Pisonem, cuius iudicium de genere suspicor visum iri grave*. — Rufus, probabilmente Ser. Sulpicio Rufò (console del 51 a. C.), che soltanto tardi (46) si diede a Cesare.

Lettera XL (XVI, 12). — Il 25 gennaio fu tenuto a Capua un consiglio dei pompeiani sulle proposte di pace messe innanzi da Cesare. Cicerone vi intervenne; il 28 gennaio poi partì per *Formiae*.

1. *reliquimus*. Più volte nelle lettere Cic. giudica sfavorevolmente il passo fatto da Pompeo di abbandonare la capitale. P. es. *ad Att.* VII, 13: *quale tibi consilium Pompei videtur, hoc, quaero, quod urbem reliquerit?*... *Nihil absurdius etc.*; ib. 13 a, 1: *huic (cioè a Cesare) tradita urbs est nuda praesidio, referta copiis etc.* — *in eum locum etc.*, « si è arrivati a tal punto ». — *aliqui*, « qualsiasi », cfr. XXXVIII, 1 (*aliquo*).

facere, quae ad concordiam pertinerent; sed mirus invaserat furor non solum improbis, sed etiam iis, qui boni habentur, ut pugnare cuperent, me clamante nihil esse bello civili miserius. Itaque, cum Caesar amentia quadam raperetur et, oblitus nominis atque honorum suorum, Ariminum, Pisaurum, Anconam, Arretium occupavisset, urbem reliquimus: quam sapienter aut quam fortiter, nihil attinet disputari. Quo quidem
3 in casu simus, vides. Feruntur omnino condiciones ab illo, ut Pompeius eat in Hispaniam, dilectus, qui sunt habitus, et praesidia nostra dimittantur; se ulteriorem Galliam Domitio, ceteriorem Considio Noniano (his enim obtigerunt) traditurum; ad consulatus petitionem se venturum, neque se iam velle, absente se, rationem haberi suam; se praesentem trinum nundinum petiturum. Accepimus condiciones; sed ita, ut removeat

2. *improbis*, solo in questo luogo Cic. usa *invadere* col dativo. — *habentur*, intendi: ma non sono. Nota poi *boni* e *improbi* nel significato politico di « ottimati » e « avversari degli ottimati ». — *me clamante* = *quavis clamarem*. — *nihil... miserius*, puoi usar l'astratto: « che non v'è peggior disgrazia » o anche, in forma superlativa, « che (la guerra civile) è la peggior disgrazia (che possa accadere) ». — *amentia quadam*, « da una vera pazzia » (o « furore »). — *Ariminum etc.* V. Notizia III. — *sapienter etc.*, sostituisci due locuzioni avverbiali ai due avverbi latini: « con quanta saggezza » ecc., o anche: « della saggezza ecc. » retto da « discutere » (= *disputari*).

3. *condiciones*. CAES., *de b. civ.*, I, 9, 5: *Profectiscatur Pompeius in suas provincias, ipsi (Cesare e Pompeo) exercitus dimittant, discedant in Italia omnes ab armis, metus e civitate tollatur, libera comitia atque omnis res publica senatus populoque Romano permittatur*. Questa era la risposta che Cesare dava al legato di Pompeo (che era L. Cesare, figlio di un legato di Cesare), mandatogli a Rimini il 17 o 18 gennaio. — *Domitio*, L. Domizio Aenobarbo, già console nel 54, avversario di Cesare. — *Considio Noniano*, già pretore nel 52, avversario pure di Cesare. — *obtulerunt*, soggetto è *Galliae*. — *neque iam etc.*, Cesare dunque in parte cedeva. — *rationem suam* = *rationem sui* (col gen. obbiettivo). Costrutto non frequente ma usato altre volte. — *trinum nundinum*. *Nundinae* è l'ottavo giorno della settimana (che aveva dunque 8, non 7 giorni), nel quale si teneva il mercato, e non si potevano tenere adunanze. La convocazione delle adunanze doveva farsi nel primo di tre mercati consecutivi, cioè 16 giorni innanzi. Lo spazio di 17 giorni che aveva per confini il 1° e il 3° mercato, si chiamava *trinae nundinae*, gen. propr. *trinarum nundinarum* o *trinum nundinum*. Questa ultima forma fu presa come un neutro singolare, e si disse anche *trinundinum*. — *accepimus...* *sed ita*, « accettammo... », ma con questo, che ecc. ». Questa riserva fu considerata ingiusta da Cesare (v. *bell. civ.*, I, 10 e 11), perchè Pompeo avrebbe conservato il comando delle legioni e le province, mentre egli, Cesare, doveva *removere praesidia etc.* E perciò, il 7 febbraio, Cesare rifiutò questi patti.

7. *Evocati*, Cic. *Epist.*

2 est, ne brevi tempore fames in urbe sit. His de rebus velim cum Pomponio, cum Camillo, cum quibus vobis videbitur, consideretis, ad summam animo forti sitis. Labienus rem meliorem fecit; adiuvat etiam Piso, quod ab urbe discedit et sceleris condemnat generum suum. Vos, meae carissimae animae, quam saepissime ad me scribite, et vos quid agatis et quid istis agatur. Quintus pater et filius et Rufus vobis s. d. Valete. viii. Kal. Menturnis.

ALERE FLAMMAM
VERITATIS

XL (XVI, 12).

Ser. Capuae IV Kalendas Februarias a. 705-49.

Tullius S. D. Tironi suo.

1 Quo in discrimine versetur salus mea et bonorum omnium atque universae rei publicae, ex eo scire potes, quod domos nostras et patriam ipsam vel diripiendam vel inflammandam reliquimus. In eum locum res deducta est, ut, nisi qui deus
2 vel casus aliqui subvenerit, salvi esse nequeamus. Equidem, ut veni ad urbem, non destiti omnia et sentire et dicere et

2. Pomponio... Camillo, due amici. Il primo sarà T. Pomponio Attico. — Labienus, T. Azio Labieno, già *legatus* di Cesare nelle Gallie. Scoppiata la guerra civile, passò a Pompeo (*ad Fam.*, XVI, 13, 4, T. Labienus socius sceleris esse noluit). — Piso, L. Calpurnio Pisone, console nel 58, avversario di Cicerone, padre di Calpurnia, seconda moglie di Cesare. Non parteggiò per Cesare nella guerra civile. Cfr. *ad Att.*, VII, 13 a (23 gennaio): *Amo etiam Pisonem, cuius iudicium de genere suspicor visum iri grave*. — Rufus, probabilmente Ser. Sulpicio Rufò (console del 51 a. C.), che soltanto tardi (46) si diede a Cesare.

Lettera XL (XVI, 12). — Il 25 gennaio fu tenuto a Capua un consiglio dei pompeiani sulle proposte di pace messe innanzi da Cesare. Cicerone vi intervenne; il 28 gennaio poi partì per Formiae.

1. reliquimus. Più volte nelle lettere Cic. giudica sfavorevolmente il passo fatto da Pompeo di abbandonare la capitale. P. es. *ad Att.* VII, 13: *quale tibi consilium Pompei videtur, hoc, quaero, quod urbem reliquerit?*... *Nihil absurdius etc.*; ib. 13 a, 1: *huic (cioè a Cesare) tradita urbs est nuda praesidio, referta copiis etc.* — *in eum locum etc.*, « si è arrivati a tal punto ». — *aliqui*, « qualsiasi », cfr. XXXVIII, 1 (*aliquo*).

facere, quae ad concordiam pertinerent; sed mirus invaserat furor non solum improbis, sed etiam iis, qui boni habentur, ut pugnare cuperent, me clamante nihil esse bello civili miserius. Itaque, cum Caesar amentia quadam raperetur et, oblitus nominis atque honorum suorum, Ariminum, Pisaurum, Anconam, Arretium occupavisset, urbem reliquimus: quam sapienter aut quam fortiter, nihil attinet disputari. Quo quidem
3 in casu simus, vides. Feruntur omnino condiciones ab illo, ut Pompeius eat in Hispaniam, dilectus, qui sunt habitus, et praesidia nostra dimittantur; se ulteriorem Galliam Domitio, ceteri Considio Noniano (his enim obtigerunt) traditurum; ad consulatus petitionem se venturum, neque se iam velle, absente se, rationem haberi suam; se praesentem trinum nundinum petiturum. Accepimus condiciones; sed ita, ut removeat

2. improbis, solo in questo luogo Cic. usa *invadere* col dativo. — *habentur*, intendi: ma non sono. Nota poi *boni* e *improbi* nel significato politico di « ottimati » e « avversari degli ottimati ». — *me clamante* = *quavis clamarem*. — *nihil... miserius*, puoi usar l'astratto: « che non v'è peggior disgrazia » o anche, in forma superlativa, « che (la guerra civile) è la peggior disgrazia (che possa accadere) ». — *amentia quadam*, « da una vera pazzia » (o « furore »). — *Ariminum etc.* V. Notizia III. — *sapienter etc.*, sostituisci due locuzioni avverbiali ai due avverbi latini: « con quanta saggezza » ecc., o anche: « della saggezza ecc. » retto da « discutere » (= *disputari*).

3. condiciones. CAES., *de b. civ.*, I, 9, 5: *Profectiscatur Pompeius in suas provincias, ipsi (Cesare e Pompeo) exercitus dimittant, discedant in Italia omnes ab armis, metus e civitate tollatur, libera comitia atque omnis res publica senatus populoque Romano permittatur*. Questa era la risposta che Cesare dava al legato di Pompeo (che era L. Cesare, figlio di un legato di Cesare), mandatogli a Rimini il 17 o 18 gennaio. — *Domitio*, L. Domizio Aenobarbo, già console nel 54, avversario di Cesare. — *Considio Noniano*, già pretore nel 52, avversario pure di Cesare. — *obtigerunt*, soggetto è *Galliae*. — *neque iam etc.*, Cesare dunque in parte cedeva. — *rationem suam* = *rationem sui* (col gen. obbiettivo). Costrutto non frequente ma usato altre volte. — *trinum nundinum*. *Nundinae* è l'ottavo giorno della settimana (che aveva dunque 8, non 7 giorni), nel quale si teneva il mercato, e non si potevano tenere adunanze. La convocazione delle adunanze doveva farsi nel primo di tre mercati consecutivi, cioè 16 giorni innanzi. Lo spazio di 17 giorni che aveva per confini il 1° e il 3° mercato, si chiamava *trinae nundinae*, gen. propr. *trinarum nundinarum* o *trinum nundinum*. Questa ultima forma fu presa come un neutro singolare, e si disse anche *trinundinum*. — *accepimus...* *sed ita*, « accettammo... », ma con questo, che ecc. ». Questa riserva fu considerata ingiusta da Cesare (v. *bell. civ.*, I, 10 e 11), perchè Pompeo avrebbe conservato il comando delle legioni e le province, mentre egli, Cesare, doveva *removere praesidia etc.* E perciò, il 7 febbraio, Cesare rifiutò questi patti.

7. Evocati, Cic. Epist.

praesidia ex iis locis, quae occupavit, ut sine metu de his ipsis
 4 condicionibus Romae senatus haberi possit. Id ille si fecerit,
 spes est pacis, non honestae (leges enim imponuntur); sed
 quidvis est melius quam sic esse, ut sumus. Sin autem ille
 suis condicionibus stare noluerit, bellum paratum est, eius
 modi tamen, quod sustinere ille non possit, praesertim cum
 a suis condicionibus ipse fugerit; tantum modo ut eum inter-
 cludamus, ne ad urbem possit accedere, quod sperabamus fieri
 posse. Dilectus enim magnos habebamus, putabamusque illum
 metuere, si ad urbem ire coepisset, ne Gallias amitteret, quas
 ambas habet inimicissimas praeter Transpadanos, ex Hispa-
 niaeque sex legiones et magna auxilia Afranio et Petreio du-
 cibis habet a tergo: videtur, si insaniet, posse opprimi, modo
 ut urbe salva. Maximam autem plagam accepit, quod is, qui
 summam auctoritatem in illius exercitu habebat, T. Labienus,
 5 socius sceleris esse noluit: reliquit illum et est nobiscum, mul-
 tique idem facturi esse dicuntur. Ego adhuc orae maritimae
 praesum a Formiis: nullum maius negotium suscipere volui,
 quo plus apud illum meae litterae cohortationesque ad pacem

4. *eius modi... possit*, < tale però che egli non potrà... >. Dopo aver ricevuto una lettera di Pompeo, tra il 26 e il 28 gennaio, in cui era detto che le milizie di Cesare erano scarse, Cic. è pieno di fiducia; mentre il 26 gennaio scriveva ad Att. (VII, 15, 3): *sumus... flagitiose imparati cum a militibus tum a pecunia*. Pompeo gli scrisse però *paucis diebus se firmum exercitum habiturum* (ad Att., VII, 16, 2). — *tantum modo ut*, proposizione desiderativa: < soltanto, voglia il cielo che... >. — *sperabamus*, stile epistolare; così *habebamus, putabamus etc.* — *Dilectus... habebamus*, < noi facciamo una leva >. — *ne amitteret*, dipende da *metuere*; traduci < di perdere >. — *praeter Transpadanos*, perchè ad essi Cesare aveva promesso il diritto di cittadinanza, che diede poi loro quando fu dittatore. I Cispadani invece lo avevano già dal tempo di Silla. — *ex Hispaniaque*, < e dalla parte della Spagna >. — *sex legiones*. L'esercito di Pompeo era di 7 legioni; ma la settima doveva rimanere a presidio della Spagna. — *Afranio... Petreio*, due legati di Pompeo. Altro legato era Varrone, ma anche lui doveva rimanere nella provincia. — *modo ut*, cfr. sopra *tantum modo ut*, e sottintendi *fiat* (cioè *ut opprimatur*). — *plagam*, < colpo >. — *T. Labienus etc.*, cfr. XXXIX, 2.

5. *a Formiis*, < da Formia in giù >, stando appunto a Formia. — *maius negotium*, cioè il comando militare su Capua, che Cic. aveva rifiutato, dopo averlo in principio accettato. — *apud illum*, cioè *Caesarem*. La mediazione di Cic. non ebbe effetto, e perciò gli aristocratici lo sospettarono amico di

valerent. Sin autem erit bellum, video me castris et certis
 legionibus praefuturum. Habeo etiam illam molestiam, quod
 Dolabella noster apud Caesarem est. Haec tibi nota esse volui,
 quae cave ne te perturbent et impediant valetudinem tuam.
 Ego A. Varroni, quem cum amantissimum mei cognovi, tum 6
 etiam valde tui studiosum, diligentissime te commendavi, ut
 et valetudinis tuae rationem haberet et navigationis et totum
 te susciperet ac tueretur. Quem omnia facturum confido; re-
 cepit enim et mecum locutus est suavissime. Tu, quoniam eo
 tempore mecum esse non potuisti, quo ego maxime operam
 et fidelitatem desideravi tuam, cave festines aut committas,
 ut aut aeger aut hieme naviges: numquam sero te venisse
 putabo, si salvus veneris. Adhuc neminem videram, qui te
 postea vidisset quam M. Volusius, a quo tuas litteras accepi:
 quod non mirabar; neque enim meas puto ad te litteras tanta
 hieme perferri. Sed da operam, ut valeas et, si valebis, cum
 recte navigari poterit, tum naviges. Cicero meus in Formiano
 erat, Terentia et Tullia Romae. Cura, ut valeas. III. K. Fe-
 bruar. Capua.

Cesare. — *video me... praefuturum*, ciò non avvenne mai. Quanto a *certis legionibus* = < (a capo di) vere e proprie legioni >. — *molestiam*, sia perchè a Cic. non piaceva che suo genero parteggiasse per Cesare, sia perchè ciò contribuiva ad accrescere il sospetto che di Cesare fosse, in fin dei conti, amico anche lui.

6. *A. Varroni*, Aulo Terenzio Varrone, amico di Cic., che si era recato a Patrae. — *studiosum*, < affezionato >. — *et navigationis*, logicamente parrebbe dovesse collocarsi tra *valetudinis* e *tuae*. Il costrutto qui usato si chiama *coniunctio*; per questa figura sintattica un nuovo concetto viene aggiunto dopo, quasi fosse stato dimenticato; ma, in realtà, con lo scopo di accentuarlo in modo speciale. Noi: < della tua salute e anche della (tua) traversata >. — *susciperet*, < prendesse a cuore >. — *Quem... confido* = *Eum... confido*. Traduci colla medesima accentuazione sintattica: < che egli faccia tutto ciò, ne ho piena fiducia >. — *recepit* = *pollicitus est*, ma più forte: < me lo garantì >. — *desideravi*, < avevo bisogno >. — *postea... quam*, uniscili nella interpretazione, sottintendendo *vidit*; ma traduci come se dicesse senz'altro *post M. Volusium*. — *tanta hieme*, cfr. l'uso di *magnus* in senso specifico e traduci: < con questa pessima stagione > o < in un inverno così crudo >. Notano i commentatori che al 27 gennaio del 49 si era in realtà ai primi di dicembre. Non era ancora fatta la correzione del calendario. — *erat*, stile epistolare.

XLI (IV, 1).

Ser. in Laterio aut Arcano Q. Ciceronis circ. Non. Apr. a. 705-49.

M. Cicero S. D. Ser. Sulpicio.

C. Trebatius, familiaris meus, ad me scripsit te ex se quae-
sisse, quibus in locis essem, molestaeque te ferre, quod me
propter valetudinem tuam, cum ad urbem accessissem, non
vidisses, et hoc tempore velle te mecum, si propius acces-
sissem, de officio utriusque nostrum communicare. Utinam,
Servi, salvis rebus (sic enim est dicendum), conloqui potuis-
semus inter nos! profecto aliquid opis occidenti rei publicae
tulissemus. Cognoram enim iam absens te haec mala multo
ante providentem defensorem pacis et in consulatu tuo et post
consulatum fuisse; ego autem, cum consilium tuum proba-
rem et idem ipse sentirem, nihil proficiebam; sero enim ve-
neram, solus eram, rudis esse videbar in causa, incideram in

Lettera XLI (IV, 1). — *Laterio... Arcano.* Sono due poderi di Cice-
rone, presso Arpino, *Arcanum*, da *Arx* (= Rocca d'Arce).

1. C. Trebatius, cfr. XIII. — *ad urbem*, Rufo si trovava sempre a Roma, quando Cic. gli scrisse questa lettera; ed era a Roma pure quando Cic. aspettava il trionfo. — *de officio*, « del dovere »; cioè quale fosse il loro dovere ora che era scoppiata la guerra civile. Si noti che, quando fu scritta questa lettera, Cesare era già venuto a Roma, dove si trattenne fino al 6 aprile. Cfr. Notizia III. — *salvis rebus*, « quando ancora tutto era salvo »; cioè prima del passaggio del Rubicone. — *defensorem pacis etc.* Durante il con-
solato (51) Rufo si oppose alla politica di M. Marcello, dopo, a quella di C. Marcello (cfr. Notizia III). La proroga del governo delle Gallie era stata concessa a Cesare per decreto del popolo; revocarla era un attentato contro l'autorità di un plebiscito, quindi poteva essere (e fu) motivo di guerra. In ciò stava la previdenza (te *providentem*) di Rufo. E se questi, più tardi, passò dalla parte di Cesare, molto probabilmente ciò non fu per opportunismo, perchè fin da principio Rufo aveva riconosciuto in qualche modo la legittimità delle aspirazioni di Cesare. Notevoli sono le dichiarazioni di Cicerone in questo passo. — *cum probarem*, concessivo (= *quantvis prob.*). — *consilium tuum*, puoi dire « le tue idee ». — *sero*, Cic. era arrivato a Napoli il 10 dicembre del 50. Per capire il sero cfr. Notizia III. — *rudis in causa*, non è proprio lo stesso che *rudis causae*. Traduci: « nuovo in quella questione ».

hominum pugnandi cupidorum insanias. Nunc, quoniam nihil
iam videmur opitulari posse rei publicae, si quid est, in quo
nobismet ipsis consulere possimus, non ut aliquid ex pristino
statu nostro retineamus, sed ut quam honestissime lugeamus,
nemo est omnium, quicum potius mihi quam tecum commu-
nicandum putem; nec enim clarissimorum virorum, quorum
similes esse debemus, exempla neque doctissimorum, quos
semper coluisti, praecepta te fugiunt. Atque ipse antea ad te
scripsissem te frustra in senatum sive potius in conventum
senatorum esse venturum, ni veritus essem, ne eius animum
offenderem, qui a me, ut te imitarer, petebat. Cui quidem
ego, cum me rogaret, ut adessem in senatu, eadem omnia,
quae a te de pace et de Hispaniis dicta sunt, ostendi me esse
dicturum. Res vides quomodo se habeat: orbem terrarum im-
periiis distributis ardere bello; urbem sine legibus, sine iudi-
ciis, sine iure, sine fide relictam direptioni et incendiis. Itaque
mihi venire in mentem nihil potest non modo quod sperem,
sed vix iam quod audeam optare. Sin autem tibi, homini pru-
dentissimo, videtur utile esse nos conloqui, quamquam lon-
gius etiam cogitabam ab urbe discedere, cuius iam etiam nomen
invitus audio, tamen propius accedam, Trebatioque mandavi,
ut, si quid tu eum velles ad me mittere, ne recusaret, idque ut
facias velim aut si quem tuorum fidelium voles, ad me mittas,

pugnandi cupidorum, cfr. XI, 2: *sed mirus incaserat furor etc.* — *quam honestissime*, « nel modo più decoroso possibile ». — *nemo... quicum potius putem*, puoi tradurre anche alla lettera; meglio però in forma affermativa (superlativa): « tu sei quello col quale a preferenza d'ogni altro io credo opportuno... ». *Mihi* dipende dal gerundivo (participio di necessità). — *quorum similes*; *similis* col genitivo indica somiglianza perfetta. Dirai: « che noi dobbiamo (fedelmente) imitare ». — *praecepta*, « principi » o « massime ». — *sive potius*, perchè in realtà quello non era più, ufficialmente, un senato, essendo molti partiti da Roma, ed essendo sospesa la costituzione, per lo stato anormale delle cose. — *eius*, di Cesare. Il quale si era abbeccato con Cic. a *Formiae*, il 28 marzo. — *Cui quidem*, « a lui, del resto ».

2. Res vides, anticipato il sostantivo della dipendente (*quo modo res se habeat*), ma non, come altrove, cambiato in oggetto della principale (*rem vides*). — *imperiiis distributis*, « diviso tra due generali » (concorda « diviso » = *distributus* con *orbis terr.*). — *longius... discedere*, « allontanarmi... di più ». — *cuius*, riferito a *urbem*. — *si quid*, « se per qualche cosa ». — *velles*,

ne aut tibi exire ex urbe necesse sit aut mihi accedere. Ego tantum tibi tribuo, quantum mihi fortasse adrogo, ut exploratum habeam, quidquid nos communi sententia statuerimus, id omnes homines probaturos. Vale.

XLII (II, 16).

Scr. in Cumano IV Non. Mai. a. 705-49.

M. Cicero Imp. S. D. M. Caetio.

1. Magno dolore me affecissent tuae litterae, nisi iam et ratio ipsa depulisset omnes molestias, et diuturna desperatione rerum obdurisset animus ad dolorem novum. Sed tamen, quare acciderit, ut ex meis superioribus litteris id suspicarer, quod scribis, nescio; quid enim in illis fuit praeter querelam temporum? quae non meum animum magis sollicitum habent

potenziale riferito al passato, «avessi voluto». — *ex urbe*, altrove ha usato semplicemente il verbo *exire* senza questo complemento, p. es. XXXIX, 1: *cum relitis exire*. Se non che là voleva dire «abbandonare la capitale», qui si tratta di una «uscita» provvisoria, per recarsi a eseguire in un dato luogo una commissione. — *quantum... adrogo*, è incidentale più che correlativo di *tantum*; a questo risponde piuttosto *ut*, come consecutivo. — *omnes homines*, «tutti».

Lettera XLII (II, 16). — Celio (v. Lett. XXVII) era stato, ai primi di marzo, mandato da Cesare a sedare una ribellione nel territorio di *Intemelium* (Ventimiglia). Di là (16 aprile) scrisse a Cicerone la lettera *ad Fam.*, VIII, 16, in cui lo scongiurava di non seguire Pompeo. In quella lettera Celio cerea di intimorire Cicerone, rappresentandogli Cesare molto adirato. P. es., § 1: *nihil nisi atrox et saevum cogitat atque etiam loquitur; iratus senatui exiit; non mehercules erit deprecationi locus*. Cicerone risponde ora (dopo il 2 maggio) a questa lettera; dopo aver ricevuto anche quella di Cesare (*ad Att.*, X, 8 B), sullo stesso argomento ma scritta in tono molto mite, con lo scopo di persuadere, non di intimorire. Celio intanto aveva seguito Cesare in Ispagna.

1. *litterae*, la lettera *ad Fam.*, VIII, 16. — *ratio*, «la riflessione». — *rerum*, o si omette, traducendo, o si dice: «della mia (nostra) sorte». — *quare acciderit ut suspicarer*, «come fu che immaginasti (supponesti)». — *temporum*, «sulla malvagità dei tempi». — *quae*, nella traduzione puoi riferirlo a «malvagità». — *sollicitum habent*, «tiene in angustie».

quam tuum; nam non eam cognovi aciem ingenii tui, quod ipse videam, te id ut non putem videre: illud miror, adduci potuisse te, qui me penitus nosse deberes, ut existimares aut me tam improvidum, qui ab excitata fortuna ad inclinatum et prope iacentem desciscerem, aut tam inconstantem, ut collectam gratiam florentissimi hominis effunderem a meque ipse deficerem et, quod initio semperque fugi, civili bello interessim. Quod est igitur meum 'triste consilium'? ut discederem² fortasse in aliquas solitudines. Nosti enim non modo stomachi mei, cuius tu similem quondam habebas, sed etiam oculorum in hominum insolentium indignitate fastidium. Accedit etiam molesta haec pompa lictorum meorum nomenque imperii, quo appellor: eo si onere carerem, quamvis parvis Italiae latebris

non eam cognovi etc. Costruisi: *ut non putem te id videre, quod ipse videam*, e traduci: «non ho del tuo ingegno un così misero concetto (*eam* propr. = «tale»), da credere che tu non ecc.». — *deberes etc.* Nel discorso diretto si avrebbe: *tu, qui me penitus nosse debebas, existimasti etc.*, dove *debebas* = «avresti dovuto». *Adduci potuisse te ut existimares*, «che tu possa essere stato indotto a credere». — *excitata... inclinatum*, la fortuna è paragonata ad una colonna (cfr. ORAZIO, *Odi*, I, 35, 13: *iniurioso ne pede proruas stantem columnam*). S'intende che l'*excitata fortuna* è quella di Cesare, l'altra è quella di Pompeo. Cicerone qui non accenna direttamente al suo disegno di recarsi al campo di Pompeo; anzi parla in modo da far credere che non ci pensò mai. La lettera di Celio, dunque, aveva prodotto un qualche effetto. — *collectam gratiam*, come se la *gratia* fosse un capitale. Cfr. *effunderem*. Traduci: «il favore raccolto». — *florentissimi hominis*, è impossibile tradurre alla lettera. Puoi dire: «di un uomo giunto all'apogeo della gloria» o «del potere».

2. *triste consilium*, nella lettera di Celio (§ 1) era scritto: *te nihil nisi triste cogitare*. — *ut discederem*, cfr. II, 4: *ea causa est ut... liberti nostri essent*. — *solitudines*, cfr. *ad Att.*, X, 7, 1: *Melitae (a Malta) aut alio in loco simili me futurum puto*. — *nostis enim*, nella traduzione si omette *enim*. Per capire il valore di questo *enim*, bisogna intendere: «Non c'è da meravigliarsi se io ero risoluto a ritirarmi in un luogo solitario; perchè ecc.». — *stomachi*, retto da *fastidium*. *Fastidium stomachi* sarebbe la «nausea»; ma rimane da tradurre *fastidium oculorum*, e non è facile. Puoi dire senz'altro «ripugnanza»; oppure: «che non posso digerire, non posso neppur vedere». — *in indignitate*, la preposizione *in* significa qui come altrove «trattandosi di»; ma tradurrà («ripugnanza») per «o davanti a»; oppure, se scegli il secondo dei modi suggeriti nella nota precedente, farai di *in indignitate* un oggetto diretto. Nell'un caso e nell'altro puoi sostituire all'*indignitas* un aggettivo (*indignus*) concordato con «uomini»; aggiungerai allora una congiunzione copulativa davanti a *insolentium*. — *pompa lictorum*, perchè Cic. era ancora *cum imperio*, aspettando il trionfo. — *nomen imperii*, «titolo di imperator». — *quamvis*, non va con *contentus essem* ma

contentus essem; sed incurrit haec nostra laurus non solum in oculos, sed iam etiam in vultus malevolorum. Quod cum ita esset, nil tamen umquam de profectione nisi vobis adprobantibus cogitavi. Sed mea praediola tibi nota sunt; in his mihi necesse est esse, ne amicis molestus sim. Quod autem in maritimis facillime sum, moveo nonnullis suspicionem velle me navigare, quod tamen fortasse non nollem, si possem ad otium; nam ad bellum quidem qui convenit? praesertim contra eum, cui spero me satisfacisse, ab eo, cui iam satisfieri nullo modo potest. Deinde sententiam meam tu facillime perspicere potuisti iam ab illo tempore, cum in Cumanum mihi obviam venisti. Non enim te celavi sermonem T. Ampii; vidisti, quam abhorrerem ab urbe relinquenda, cum eum audissem: nonne tibi adfirmavi quidvis me potius perpessurum quam ex Italia bellum civile exiturum? Quid ergo accidit, cur consilium mutarem? nonne omnia potius, ut in sententia permanerem? Credas hoc mihi velim, quod puto te existimare, me ex his miseriis nihil aliud quaerere, nisi ut homines aliquando intellegant me nihil maluisse quam pacem, ea desperata nihil

con *parvis*: « piccole quanto si voglia ». — *vultus*, dispregiativo: noi diremmo « mormorazioni », o, con immagine simile, « linguacce. » — *cum...* *esset*, = *quantis esset* (= *sit*, stile epist.). — *de profectione nisi vobis adprobantibus*, « a partire, se non con la vostra approvazione ». L'ablativo assoluto va unito con *profectione* non con *cogitavi*. — *facillime* = *libentissime*. Puoi risolvere: « amo molto di stare », o anche negativamente: « non mi dispiace affatto di stare ». — *ad otium*, locale: puoi mantenerlo: « verso la pace ». — *qui convenit* = *quo modo conv.*, « come converrebbe? ». — *eum*, « uno », *ab eo*, « stando dalla parte di uno » (cioè di Pompeo).

3. *obviam etc.*, quando Cic. tornava dalla Cilicia, probabilmente poco dopo l'incontro di lui con Pompeo a Napoli (10 dicembre 50 a. C.). — *T. Ampii*, T. Ampio Balbo, ardente pompeiano. Di questo *sermo* di lui con Cic. nulla sappiamo. — *vidisti*, pare che Celio non partisse da Roma coi tribuni Antonio e Cassio, ma qualche giorno dopo, quando già si sapeva del disegno di Pompeo di abbandonar la capitale. — *exiturum*, poteva dire anche (con *potius quam*) *exirem* (per la *consecutio temporum*; verbo principale *adfirmavi*). In italiano, l'infinito presente. — *mutarem*, « dovrei mutare » o « (per) farmi mutare ». — *omnia*, intendi *acciderunt* (ita). — *hoc*, anticipa me... *quaerere*. — *quod etc.*, = *et id*, parentetico: « e ritengo che tu lo pensi », « e penso che tu sia di questo parere ». Puoi sciogliere tutto il periodo: « Vorrei che tu me lo credessi; del resto ritengo che tu lo pensi; io cerco ecc. ». — *ea desperata*, asindeto = *et ea desp.* Puoi mantenerlo. —

tam fugisse quam arma civilia: huius me constantiae puto fore ut numquam poeniteat. Etenim memini in hoc genere gloriari solitum esse familiarem nostrum, Q. Hortensium, quod numquam bello civili interfuisset: hoc nostra laus erit inlustrior, quod illi tribuebatur ignaviae, de nobis id existimari posse non arbitror. Nec me ista terrent, quae mihi a te ad timorem 4 fidissime atque amantissime proponuntur: nulla est enim acerbitas, quae non omnibus hac orbis terrarum perturbatione impendere videatur; quam quidem ego a re publica meis privatis et domesticis incommodis libentissime vel istis ipsis, quae tu me mones ut caveam, redemissem. Filio meo, quem tibi 5 carum esse gaudeo, si erit ulla res publica, satis amplum patrimonium relinquam in memoria nominis mei; sin autem nulla erit, nihil accidet ei separatim a reliquis civibus. Nam, quod rogas, ut respiciam generum meum, adolescentem optimum mihique carissimum, an dubitas, qui scias, quanti cum illum, tum vero Tulliam meam faciam, quin ea me cura vehementissime sollicitet, et eo magis, quod in communibus miseriis hac tamen oblectabar specula, Dolabellam meum vel potius nostrum fore ab iis molestiis, quas liberalitate sua contraxerat,

constantiae, « coerenza ». — *Q. Hortensium*, v. Introduzione. Egli era morto nel 50. — *hoc*, ablativo.

4. *ista quae a te proponuntur*, « cotesti tuoi argomenti ». Cfr. 1^a nota. — *ad timorem*, « per farmi paura ». — *quam*, riferito a *perturbatione*. — *a re publ. redemissem*, costruzione analoga a: *a re publ. defendissem* (in luogo di *a qua rem publicam defendissem*). — *vel istis ipsis*, riferito a *incommodis*; *vel* = « anche ».

5. *si erit ulla*, « se esisterà ». — *patrimonium etc.* Cfr. *de domo*, 58, 146: *liberis nostris satis amplum patrimonium paterni nominis ac memoriae nostrae relinquemus*. — *separatim*, « di diverso ». E alla lettera? — *nam quod rogas* (figura di *occupatio*) = *de me ac de filio meo adhuc locutus sum*; *nam etc.* Noi: « (Dico questo) perchè, quanto alla tua preghiera, che ecc. ». — *an*, sottintendi, per l'interpretazione, *respicio* (« ci penso »), ma traduci: « dubiti tu...? ». Propriamente *an* = « o » (2^o membro di un'interrogazione doppia). — *qui scias*, « che pur sai » (= *cum scias*). Metti tutto (da *qui scias a faciam*) tra parentesi. — *quanti faciam*, « la cura che io mi prendo (di) ». — *ea... cura* = *eorum cura*, « il pensiero di loro ». — *in... miseriis*, concessivo: « pure in mezzo alle... sventure ». — *specula*, « piccola speranza »; piccola in confronto delle sventure della patria. — *Dolabellam etc.*, era carico di debiti. — *contraxerat*, « si era procurato ». Usa

liberum? Velim quaeras, quos ille dies sustinuerit, in urbe dum fuit, quam acerbos sibi, quam mihi met ipsi socero non honestos.

6 Itaque neque ego hunc Hispaniensem casum exspecto, de quo mihi exploratum est ita esse, ut tu scribis, neque quidquam astute cogito. Si quando erit civitas, erit profecto nobis locus; sin autem non erit, in easdem solitudines tu ipse, ut arbitror, venies in quibus nos consedissemus audies. Sed ego fortasse vaticinor, et haec omnia meliores habebunt exitus: recordor enim desperationes eorum, qui senes erant adulescente me; eos ego fortasse nunc imitor et utor aetatis vitio. Velim ita sit; sed

7 tamen!... Togam praetextam texi Oppio puto te audisse; nam Curtius noster dibaphum cogitat, sed eum infector moratur. Hoc adpersi, ut scires me tamen in stomacho solere ridere. De Dolabella quod scripsi, suadeo videas, tamquam si tua res agatur. Extremum illud erit: nos nihil turbulentem, nihil temere faciemus; te tamen oramus, quibuscumque erimus in terris, ut nos liberosque nostros ita tueare, ut amicitia nostra et tua fides postulabit.

contrahere molestias perché si dice *contrahere aes alienum*. — *dies*, « giornate ». — *non honestos*, « poco onorevoli ».

6. *astute cogito*, « ho pensieri da uomo furbo ». Li avrebbe, se aspettasse l'esito della guerra tra Cesare e i Pompeiani in Ispagna, per scegliere il partito a cui gettarsi in braccio. — *si... erit*, « se sarà... riordinato ». — *vaticinor*, « parlo come un invasore dal dio ». Pensa, per capire l'espressione, al furore profetico. — *utor etc.*, « son vittima di un difetto dell'età ». — *sed tamen!*..., reticenza: « Eppure!... ». Cioè: « non mi riesce di sperar bene ».

7. *Oppio*, C. Oppio era un partigiano di Cesare, a cui si preparava un'alta carica (proprio si tessava la toga pretesta, propria degli alti magistrati), che in altri tempi difficilmente avrebbe raggiunto. — *nam*, cfr. sopra § 5: *nam quod rogas*. — *Curtius*, aspettava l'augurato (anche lui immeritevole). Insegna degli auguri era il *dibaphus* (proprio *di-* = *δύς* « due volte », *βαψή* « bagno », dunque: « due volte bagnato »), cioè una veste « doppiamente tinta, di porpora ». — *infector*, « il tintore ». È uno scherzo; perciò aggiunge poi *adpersi etc.* — *in stomacho*, cfr. sopra § 5: *in... misertis*. — *solere*, « non perdo l'abitudine di ». — *turbulentem etc.*, « non susciterò torbidi né commetterò alcun atto inconsulto ». Par quasi accennare al sospetto (di Cesare) che egli volesse far ciò.

XLIII (XIV, 12).

Ser. Brundisi prid. Non. Nov. a. 706-48.

Tullius Terentiae suae S. D.

Quod nos in Italiam salvos venisse gaudes, perpetuo gaudeas velim; sed, perturbati dolore animi magnisque iniuriis, metuo ne id consilii ceperimus, quod non facile explicare possimus. Quare, quantum potes, adiuva; quid autem possis, mihi in mentem non venit. In viam quod te des hoc tempore, nihil est: et longum est iter et non tutum, et non video, quid prodesse possis, si veneris. Vale. D. pr. Non. Nov. Brundisio.

XLIV (XIV, 19).

Ser. Brundisi IV Kal. Decembris a. 706-48.

Tullius Terentiae suae S. D.

In maximis meis doloribus exerceat me valetudo Tulliae nostrae, de qua nihil est quod ad te plura scribam; tibi enim

Lettera XLIII (XIV, 12). — *Brundisi*. È, questa, la prima lettera scritta da Brindisi dopo la battaglia di Farsalo. Cic. risponde a una lettera di Terenzia, che si congratulava con lui per il suo felice ritorno. Egli era andato, con altri Pompeiani, a Corcira, e aveva rifiutato il comando delle forze rimanenti del partito; ed era partito per Brindisi, allo scopo di riconciliarsi col vincitore. Là giunse circa alla metà di ottobre. — *Quod... gaudes*, « quanto alla gioia che provi ». Tradurrai dunque *perpetuo gaudeas*: « che fosse eterna ». — *iniuriis*. Quando Cic. rifiutò il comando dei Pompeiani, il figlio di Pompeo lo chiamò traditore; e Catone, che aveva proposto la sua nomina, gli salvò la vita. Di più Quinto Cicerone e il figlio di lui, passati a Cesare, denigravano la sua fama presso quest'ultimo, dipingendolo come loro istigatore a seguire Pompeo. — *id consilii*, « un partito », cioè quello di venire in Italia senza il consenso del vincitore. — *explicare*, « cavarmela ». — *possimus*, consecutivo (*id... quod = tale... ut*). — *possis*, cioè *facere*. — *quod te des*, « di metterti », *nihil est*, « non è il caso ». — *veneris*, perf. cong. = fut. ant. Nel discorso diretto: *nihil prodesse poteris si veneris* (che tempo?).

Lettera XLIV (XIV, 19). — *nihil est quod*, « non c'è ragione che ».

aeque magnae curae esse certo scio. Quod me propius vultis accedere, video ita esse faciendum; et iam ante fecissem, sed me multa impediverunt, quae ne nunc quidem expedita sunt. Sed a Pomponio exspecto litteras, quas ad me quam primum perferendas cures velim. Da operam, ut valeas.

XLV (XIV, 16).

Ser. Brundisi pridie Nonas Ianuarias a. 707-47.

Tullius Terentiae suae S. D.

S. V. B. E. E. V. Etsi eius modi tempora nostra sunt, ut nihil habeam, quod aut a te exspectem aut ipse ad te scribam, tamen nescio quo modo et ipse vestras litteras exspecto et scribo ad vos, cum habeo, qui ferat. Volumnia debuit in te officiosior esse, quam fuit, et id ipsum, quod fecit, potuit diligentius facere et cautius: quamquam alia sunt, quae magis curemus magisque doleamus, quae me ita conficiunt, ut ii voluerunt, qui me de mea sententia detruserunt. Cura, ut valeas. Pr. Non. Ian.

XLVI (XIV, 15).

Ser. Brundisi XII Kalendas Quinet. a. 707-47.

Tullius S. D. Terentiae.

Si vales, benest. Constitueramus, ut ad te antea scrips-
ram, obviam Ciceronem Caesari mittere, sed mutavimus con-
siliū, quia de illius adventu nihil audiebamus. De ceteris

plura, « a lungo ». — *aeque*, intendi *ac mihi*. — *me*, retto da *propius*. — *Pomponio*, cioè Attico.

Lettera XLV (XIV, 16). — *tempora*, « circostanze ». — *nihil habeam quod* = *nihil sit quod* (cfr. XLIV). — *qui ferat*, cfr. Notizie antiquarie. — *Volumnia*, sconosciuta. Pare avesse prestato denari a Terenzia e che fosse troppo insistente nel chiederne la restituzione. — *ii voluerunt qui etc.* Allude a quelli che lo spinsero a lasciare l'Italia: ma non sappiamo chi fossero.

Lettera XLVI (XIV, 15). — *Ciceronem*, suo figlio, per ottenergli il perdono. Mandò poi, invece, Filotimo. — *de adventu*, Cesare arrivò nel set-

rebus, etsi nihil erat novi, tamen, quid velimus et quid hoc tempore putemus opus esse, ex Sicca poteris cognoscere. Tulliam adhuc mecum teneo. Valetudinem tuam cura diligenter. Vale. XII. K. Quinctiles.

XLVII (XV, 15).

Ser. Brundisi circ. med. mense Sext. a. 707-47.

M. Cicero S. D. C. Cassio.

Etsi uterque nostrum spe pacis et odio civilis sanguinis abesse a belli non necessarij pertinacia voluit, tamen, quoniam eius consilij princeps ego fuisse videor, plus fortasse tibi praestare ipse debeo quam a te exspectare: etsi, ut saepe soleo mecum recordari, sermo familiaris meus tecum, et item mecum tuus, adduxit utrumque nostrum ad id consilium, ut uno proelio putaremus, si non totam causam, at certe nostrum iudicium definiri convenire. Neque quisquam hanc nostram sententiam vere umquam reprehendit praeter eos, qui arbitrabantur melius esse deleri omnino rem publicam quam imminutam et debilitatam manere: ego autem ex interitu eius nullam spem

tembre, dopo la guerra Alessandrina (v. Notizia III). — *meum teneo*. Tullia era andata a Brindisi il 12 giugno.

Lettera XLVII (XV, 15). — *C. Cassio*. C. Cassio Longino, fratello di quel Q. Cassio Longino che nel gennaio 49, insieme con M. Antonio suo collega nel tribunato, andò al campo di Cesare (cfr. XXXVII, 2), fu Pompeiano. Dopo Farsalo si unì a Catone; ma, saputo la notizia della morte di Pompeo, lo lasciò e non prese più parte alla guerra civile. Si riconciliò con Cesare, il quale nella guerra contro Farnace lo fece suo legato. Nel 44 fu poi *praetor peregrinus*, e fu l'anima della congiura contro Cesare. Cicerone gli scrisse questa lettera, quando seppe della sua nomina a legato di Cesare.

1. *abesse a pertinacia belli voluit*, « non volessimo ostinarci in una guerra ». Perché dice *non necessarij*? — *princeps*, Cio, lascio i Pompeiani subito dopo Farsalo. — *fuisse videor*, « fui, a quanto pare ». — *praestare*, « prestar servizio ». — *debeo*, « dovrei ». — *etsi* = *quamquam*, correttivo. « se non che ». — *sermo familiaris*, « la conversazione ». Avvenne nel febbraio 49, nel *Formianum*, quando Cassio fu mandato da Pompeo (ch'era a *Luceria*) a Capua, per trattare coi consoli. — *meus etc.*, « tenuto da me con te », e analogamente *meum tuus*. — *nostrum iudicium*, « il nostro atteggiamento (politico) ». — *sententiam*, « risoluzione ». — *eius*, cioè *rei publicae*.

- 2 scilicet mihi proponebam, ex reliquiis magnam. Sed ea sunt consecuta, ut magis mirum sit accidere illa potuisse, quam nos non vidisse ea futura, nec, homines cum essemus, divinare potuisse. Equidem fateor meam coniecturam hanc fuisse, ut, illo quasi quodam fatali proelio facto, et victores communi salutis consuli vellent et victi suae; utrumque autem positum esse arbitrabar in celeritate victoris. Quae si fuisset, eandem clementiam experta esset Africa, quam cognovit Asia, quam etiam Achaia, te, ut opinor, ipso legato ac deprecatore. Amisissis autem temporibus, quae plurimum valent, praesertim in bellis civilibus, interpositus annus alios induxit, ut victoriam sperarent, alios, ut ipsum vinci contemnerent. Atque horum maiorum omnium culpam fortuna sustinet; quis enim aut Alexandrini belli tantam moram huic bello adiunctum iri, aut nescio quem istum Pharnacem Asiae terrorem illaturum putaret? Nos tamen, in consilio pari, casu dissimili usi sumus: tu enim eam partem petisti, ut et consiliis interesseres et, quod maxime curam levat, futura animo prospicere posses; ego, qui festinavi, ut Caesarem in Italia viderem (sic enim arbitramur), eumque, multis honestissimis viris conservatis, redeuntem ad pacem *currentem*, ut aiunt, *incitarem*, ab illo

— *scilicet*, « naturalmente ». — *ex reliquiis*, cioè se fosse rimasta anche *imminuta et debilitata*.

2. *Sed ea*. Nella condizione in cui erano allora le cose, la nostra idea era giusta; quel che avvenne dopo, nessuno poteva prevederlo. Allude alla permanenza di Cesare in Alessandria e al *bellum Alexandrinum* a cui essa diede occasione. — *Equidem*, « io per me ». — *ut... vellent* = *ut... velle putarem*. Cfr. l'espressione comune *in eam opinionem adductus sum ut putarem*. — *quasi quodam fatali*, « per così dire, veramente fatale », cioè « voluta dal fato ». — *et... et*, « da un lato... dall'altro ». — *consuli* = *consultare*. Poteva dire anche *consultum*. — *suae*, « alla propria ». — *positum esse*, « (che) dipendesse », *in* « da ». — *si fuisset*, « se ci fosse stata ». — *Africa etc.*, cioè i Pompeiani che si trovavano in quelle regioni. — *deprecatore*, non sappiamo come. — *temporibus*, « le occasioni ». — *annus*, da Farsalo a questa lettera corse appunto un anno. — *ipsum vinci*, « il fatto stesso dell'esser vinti ». — *putaret*, « avrebbe mai creduto ». — *nescio quem istum*, dispregiativo: « cotesto oscuro (Farnace) ».

3. *Nos tamen*, ritorna al primo concetto *plus tibi praestare ipse debeo etc.* (§ 1). — *usi sumus*, « abbiamo avuto ». — *consiliis interesseres*, come legato (di Cesare). — *sic enim*, « così... di poter fare », cioè di veder Cesare in Italia, subito dopo Farsalo. — *currentem etc.*, come si vede da *ut aiunt* e

longissime et absum et afui. Versor autem in gemitu Italiae et in urbis miserrimis querelis; quibus aliquid opis fortasse ego pro mea, tu pro tua, pro sua quisque parte ferre potuisset, si auctor adfuisset. Quare velim pro tua perpetua erga me benevolentia scribas ad me, quid videas, quid sentias, quid expectandum, quid agendum nobis existimes. Magni erunt mihi tuae litterae; atque utinam primis illis, quas Luceria miseras, paruissim! sine ulla enim molestia dignitatem meam retinuissem.

XLVIII (XIV, 20).

Ser. de Venusino Kal. Oct. a. 707-47.

Tullius S. D. Terentiae suae.

In Tusculanum nos venturos putamus aut Nonis aut postridie. Ibi fac ut sint omnia parata (plures enim fortasse no-

espressione proverbiale. — *in gemitu*. Era scoppiata, nell'agosto 47, una rivolta di soldati nella Campania. — *urbis... querelis*. P. Dolabella, tribuno della plebe, propose una legge *de novis tabulis* (cioè per un totale o parziale condono dei debiti, i quali erano naturalmente registrati nelle *tabulae* o meglio nei *codices accepti et expensi*, ossia nel « libro mastro »). Ciò provocò tumulti; e avendo M. Antonio *magister equitum* (Cesare era *dictator*) fatto entrare in città i soldati, furono uccisi molti plebei (800 secondo Liv., *Epit.* 113). — *auctor*, « l'autorità suprema », ossia Cesare.

4. *Quare*. Dunque, in realtà, Cicerone chiede aiuto a Cassio, invece di *praestare ei plus* (§ 1). — *pro tua*, « secondo la tua... ». — *sentias*, « pensi ». — *expectandum etc.* Cicerone (12 agosto) aveva ricevuto da Cesare *litteras satis liberales*, come dice a Terenzia (*ad Fam.* XIV, 23, 12 agosto). In quella lettera aggiungeva: *et ipse (Cesare) opinione celerius venturus esse dicitur. Cui utrum obicam procedam an hic cum expectem, cum constituerò, faciam te certiore*. Questa incertezza di Cic. risulta anche da XLV. Ricordati anche la lettera a Celio XLII. — *primis*, quando Cassio seguì Pompeo fuori d'Italia. Ignoriamo però il contenuto di questa lettera. Probabilmente Cassio avrà consigliato Cic. a rimanere, o, per lo meno, a serbare l'assoluta neutralità (come lo consigliava Celio). — *dignitatem*. Infatti facendo come fece, la sua *dignitas* ci scapitò non poco.

Lettera XLVIII (XIV, 20). — *Venusino*. Ottenuto il consenso di Cesare, che aveva già veduto nel settembre, Cicerone si mise in viaggio per la sua

- 2 scilicet mihi proponebam, ex reliquiis magnam. Sed ea sunt consecuta, ut magis mirum sit accidere illa potuisse, quam nos non vidisse ea futura, nec, homines cum essemus, divinare potuisse. Equidem fateor meam coniecturam hanc fuisse, ut, illo quasi quodam fatali proelio facto, et victores communi saluti consuli vellent et victi suae; utrumque autem positum esse arbitrabar in celeritate victoris. Quae si fuisset, eandem clementiam experta esset Africa, quam cognovit Asia, quam etiam Achaia, te, ut opinor, ipso legato ac deprecatore. Amisissis autem temporibus, quae plurimum valent, praesertim in bellis civilibus, interpositus annus alios induxit, ut victoriam sperarent, alios, ut ipsum vinci contemnerent. Atque horum maiorum omnium culpam fortuna sustinet; quis enim aut Alexandrini belli tantam moram huic bello adiunctum iri, aut nescio quem istum Pharnacem Asiae terrorem illaturum putaret? Nos tamen, in consilio pari, casu dissimili usi sumus: tu enim eam partem petisti, ut et consiliis interesseres et, quod maxime curam levat, futura animo prospicere posses; ego, qui festinavi, ut Caesarem in Italia viderem (sic enim arbitramur), eumque, multis honestissimis viris conservatis, redeuntem ad pacem *currentem*, ut aiunt, *incitarem*, ab illo

— *scilicet*, « naturalmente ». — *ex reliquiis*, cioè se fosse rimasta anche *imminuta et debilitata*.

2. *Sed ea*. Nella condizione in cui erano allora le cose, la nostra idea era giusta; quel che avvenne dopo, nessuno poteva prevederlo. Allude alla permanenza di Cesare in Alessandria e al *bellum Alexandrinum* a cui essa diede occasione. — *Equidem*, « io per me ». — *ut... vellent* = *ut... velle putarem*. Cfr. l'espressione comune *in eam opinionem adductus sum ut putarem*. — *quasi quodam fatali*, « per così dire, veramente fatale », cioè « voluta dal fato ». — *et... et*, « da un lato... dall'altro ». — *consuli* = *consultare*. Poteva dire anche *consultum*. — *suae*, « alla propria ». — *positum esse*, « (che) dipendesse », *in* « da ». — *si fuisset*, « se ci fosse stata ». — *Africa etc.*, cioè i Pompeiani che si trovavano in quelle regioni. — *deprecatore*, non sappiamo come. — *temporibus*, « le occasioni ». — *annus*, da Farsalo a questa lettera corse appunto un anno. — *ipsum vinci*, « il fatto stesso dell'esser vinti ». — *putaret*, « avrebbe mai creduto ». — *nescio quem istum*, dispregiativo: « cotesto oscuro (Farnace) ».

3. *Nos tamen*, ritorna al primo concetto *plus tibi praestare ipse debeo etc.* (§ 1). — *usi sumus*, « abbiamo avuto ». — *consiliis interesseres*, come legato (di Cesare). — *sic enim*, « così... di poter fare », cioè di veder Cesare in Italia, subito dopo Farsalo. — *currentem etc.*, come si vede da *ut aiunt* e

longissime et absum et afui. Versor autem in gemitu Italiae et in urbis miserrimis querelis; quibus aliquid opis fortasse ego pro mea, tu pro tua, pro sua quisque parte ferre potuisset, si auctor adfuisset. Quare velim pro tua perpetua erga me benevolentia scribas ad me, quid videas, quid sentias, quid expectandum, quid agendum nobis existimes. Magni erunt mihi tuae litterae; atque utinam primis illis, quas Luceria miseris, paruissim! sine ulla enim molestia dignitatem meam retinuissem.

XLVIII (XIV, 20).

Ser. de Venusino Kal. Oct. a. 707-47.

Tullius S. D. Terentiae suae.

In Tusculanum nos venturos putamus aut Nonis aut postridie. Ibi fac ut sint omnia parata (plures enim fortasse no-

espressione proverbiale. — *in gemitu*. Era scoppiata, nell'agosto 47, una rivolta di soldati nella Campania. — *urbis... querelis*. P. Dolabella, tribuno della plebe, propose una legge *de novis tabulis* (cioè per un totale o parziale condono dei debiti, i quali erano naturalmente registrati nelle *tabulae* o meglio nei *codices accepti et expensi*, ossia nel « libro mastro »). Ciò provocò tumulti; e avendo M. Antonio *magister equitum* (Cesare era *dictator*) fatto entrare in città i soldati, furono uccisi molti plebei (800 secondo Liv., *Epit.* 113). — *auctor*, « l'autorità suprema », ossia Cesare.

4. *Quare*. Dunque, in realtà, Cicerone chiede aiuto a Cassio, invece di *praestare ei plus* (§ 1). — *pro tua*, « secondo la tua... ». — *sentias*, « pensi ». — *expectandum etc.* Cicerone (12 agosto) aveva ricevuto da Cesare *litteras satis liberales*, come dice a Terenzia (*ad Fam.* XIV, 23, 12 agosto). In quella lettera aggiungeva: *et ipse (Cesare) opinione celerius venturus esse dicitur. Cui utrum obicam procedam an hic cum expectem, cum constituerò, faciam te certiore*. Questa incertezza di Cic. risulta anche da XLV. Ricordati anche la lettera a Celio XLII. — *primis*, quando Cassio seguì Pompeo fuori d'Italia. Ignoriamo però il contenuto di questa lettera. Probabilmente Cassio avrà consigliato Cic. a rimanere, o, per lo meno, a serbare l'assoluta neutralità (come lo consigliava Celio). — *dignitatem*. Infatti facendo come fece, la sua *dignitas* ci scapitò non poco.

Lettera XLVIII (XIV, 20). — *Venusino*. Ottenuto il consenso di Cesare, che aveva già veduto nel settembre, Cicerone si mise in viaggio per la sua

biscum erunt et, ut arbitror, diutius ibi commorabimur); labrum si in balineo non est, ut sit, item cetera, quae sunt ad victum et ad valetudinem necessaria. Vale. K. Oct. de Venusino.

XLIX (IX, 1).

Ser. Romae ex. a. 707-47 aut in. a. 708-46.

Cicero M. Varroni Sal.

Ex iis litteris, quas Atticus a te missas mihi legit, quid ageres et ubi esses, cognovi; quando autem te visuri essemus, nihil sane ex isdem litteris potui suspicari; in spem tamen venio adpropinquare tuum adventum: qui mihi utinam solacio sit! etsi tot tantisque rebus urgemur, ut nullam adlevationem quisquam non stultissimus sperare debeat; sed tamen

villa di Tusculum (Frascati). Dal territorio di Venosa scrisse questa lettera a Terenzia, nella quale è notevole il tono asciutto, tanto diverso da quello affettuoso delle altre. Siamo vicini al divorzio. — *labrum*, «vasca» o «tinnozza» (da *lav-abrum*). — *balineo* (o *balneo*) «stanza da bagno» in una casa privata. Invece *balineae (arum)* o *balneae*, «i bagni pubblici».

Lettera XLIX (IX, 1). — Varroni, M. Terenzio Varrone, nato nel 116 a. C. a Reate (Rieti) nella Sabina, fu proquestore di Pompeo nella guerra contro Sertorio (a. 76-72 a. C.), e legato del medesimo nella guerra piratica (a. 67 a. C.). Fu anche tribuno della plebe e edile curule. Amicissimo di Cicerone, lo appoggiò contro Clodio; cfr. *ad Att.* II, 22, 4: *multa per Varronem nostrum agi possunt, quae, te urgente, erunt firmiora etc.* Fu, durante la guerra civile, posto a capo di due legioni nella Spagna meridionale, ma ne vide passare una dalla parte di Cesare. Alla battaglia di Farsalo non partecipò. Si riconciliò poi con Cesare; ma, morto questo, cominciarono per lui le persecuzioni di Antonio, dal quale fu proscritto. Ebbe salva la vita da Fulvio Caleno (a. 43 a. C.); morì poi a 90 anni. Fu scrittore operosissimo; lasciò 74 opere in 620 libri, in cui si occupò di storia, di critica, di diritto, di eloquenza, grammatica, filosofia, agricoltura, geografia. Scrisse 150 libri di satire, in prosa e in versi, chiamate *satire menippae*. Ci rimangono soltanto i libri 5-10 *de lingua latina* (in tutto eran 25) e tre libri *rerum rusticarum*; più alcune *sententiae*.

1. ubi esses, ora era a Tuscolo, dove aveva, anche lui, una villa. Un'altra ne aveva a Cuma (cfr. § 2). — *tuum adventum*, soggetto di *adpropinquare*. — *Qui... utinam* = *et utinam is* (cfr. *quod utinam*, dove però *quod* è congiunzione). — *solacio*, che caso è? — *etsi*, «se non che» (correttivo, come spesso *quamquam*). — *urgemur*, «sono oppresso». — *non stultissimus*, «che non sia un grande stolto».

aut tu potes me aut ego te fortasse aliqua re iuvare. Scito enim me, posteaquam in urbem venerim, redisse cum veteribus amicis, id est cum libris nostris, in gratiam; etsi non idcirco eorum usum dimiseram, quod iis suscenserem, sed quod eorum me suppudebat; videbar enim mihi, cum me in res turbulentissimas infidelissimis sociis demissem, praeceptis illorum non satis paruisse. Ignoscunt mihi, revocant in consuetudinem pristinam teque, quod in eo permanseris, sapientiorum quam me dicunt fuisse. Quam ob rem, quoniam placatis iis utor, videor sperare debere, si te viderim, et ea, quae premant, et ea, quae impendeant, me facile laturum. Quam ob rem, sive in Tusculano sive in Cumano ad te placebit sive, quod minime velim, Romae, dum modo simul simus, perficiam profecto, ut id utrique nostrum commodissimum esse videatur.

L (IV, 14).

Ser. Romae ante Id. Apr. a. 708-46.

M. Cicero S. D. Cn. Plancio.

Binas a te accepi litteras Corcyrae datas, quarum alteris mihi gratulabare, quod audisses me meam pristinam dignitatem obtinere, alteris dicebas te velle, quae egissem, bene et feli-

2. posteaquam etc., ciò accadde alla fine del 47 a. C. — *usum*, continua la metafora degli «amici» (cfr. *uti aliquo familiariter*). Dirai: «compagnia». Il genitivo *eorum* equivale a *cum iis*. Non è del buon uso classico un costrutto preposizionale dipendente da un sostantivo (*usus cum iis*). — *suppudebat*, cfr. *subrusticus*, X, 1. — *sociis*, sono i Pompeiani. — *illorum*, si riferisce ai libri. — *in eo permanseris*, Varrone non interruppe mai i suoi studi, nemmeno durante la guerra. Traduci: «vi (= in eo) sei rimasto fedele». — *utor*, cfr. la locuzione *uti aliquo amico* e altre simili, dove *utor* = «ho». Qui puoi dire: «ho fatto con loro la pace». — *ad te*, sottinteso *esse*. *Esse ad aliquem* = «essere in casa di uno». — *esse videatur* = *sit*.

Lettera L (IV, 14). — Cn. Plancio, cfr. Notizia I Ora, dopo la vittoria di Farsalo, era esule a Corcyra (Corfù).

1. Corcyrae, comunemente ablativo: *Corcyra*. — *obtinere*, «che io abbia recuperato». Distingui tra *obtinere* e *adipisci* (o *consequi*, *adsequi* e sim.). — *quae egissem*, allude al suo nuovo matrimonio con la pupilla Publilia.

S. FUCHI, Cic. Epist.

citer evenire. Ego autem, si dignitas est bene de re publica sentire et bonis viris probare, quod sentias, obtineo dignitatem meam; sin autem in eo dignitas est, si, quod sentias, aut re efficere possis aut denique libera oratione defendere, ne vestigium quidem ullam est reliquum nobis dignitatis, agiturque praeclare, si nosmet ipsos regere possumus, ut ea, quae partim iam adsunt, partim impendent, moderate feramus, quod est difficile in eiusmodi bello, cuius exitus ex altera parte caedem ostendet, ex altera servitatem. Quo in periculo nonnihil me consolatur, cum recordor haec me tum vidisse, cum secundas etiam res nostras, non modo adversas, pertimescebam videbamque, quanto periculo de iure publico disceptaretur armis, quibus si ii vicissent, ad quos ego pacis spe, non belli cupiditate adductus accesseram, tamen intellegebam, et iratorum hominum et cupidorum et insolentium quam crudelis esset futura victoria, sin autem victi essent, quantus interitus esset futurus civium partim amplissimorum, partim etiam optimorum, qui me haec praedicentem atque optime

Terenzia, colpevole secondo Cic. di aver male amministrato, in sua assenza, il patrimonio, era stata da lui ripudiata. — *probare*, la frase *probare aliquid alicui* equivale a *efficere ut aliquid ab aliquo probetur*. Dunque: « fare approvare » o « fare accettare... le proprie opinioni », o anche: « incontrare l'approvazione (di)... ». — *in eo est... si possis*, « consiste... nel potere ». — *denique*, « almeno almeno ». — *agiturque praeclare*, si..., « il meglio che si possa ottenere è che... ». Cfr. *bene de eo actum est*, « è andata a finire bene per lui » e sim. — *bello*, cioè nella guerra Africana. — *ostendet*, « minaccia ». Congiuntivo in latino perchè *cuius* = *ut eius*. In altra lettera Cic. dichiara *extremum malorum omnium esse civilis belli victoriam*, per le stesse ragioni. Qual'è poi la parte che *ostendet caedem*?

2. *tum vidisse*, Cic. aveva già detto (*ad Att.*, VIII, 11, 2): *dominatio ab utroque* (cioè da Pompeo e da Cesare) *est, non id actum, beata et honesta civitas ut esset*. E poi (*id*): *genus illud Sullani regni iam pridem appetitur*. Cfr. anche *ad Att.*, IX, 10, 6, dove sono usati i verbi *sullaturio* e *proscripturio* (foggiati sopra *esurio* e sim.). — *quibus*, si riferisce ad *armis*. — *si ii vicissent*, cioè i Pompeiani. — *pacis spe*. Quanto sarà sincera questa dichiarazione? o non è probabile che Cic. fosse Pompeiano per simpatia? — *tamen*, dice così perchè, ad ogni modo, la vittoria dei Pompeiani era da lui desiderata. — *cupidorum*, s'intende « di potere ». — *amplissimorum*, « ragguardevoli », o per dottrina, o per ricchezza, o per qualsiasi altra ragione; *optimi* sono invece gli « ottimati », nel senso che la parola aveva a quei

consulentem saluti suae malebant nimium timidum quam satis prudentem existimari. Quod autem mihi de eo, quod egerim, 3 gratularis, te ita velle certo scio; sed ego tam misero tempore nihil novi consilii cepissem, nisi in reditu meo nihilo meliores res domesticas quam rem publicam offendissem. Quibus enim pro meis immortalibus beneficiis carissima mea salus et meae fortunae esse debebant, cum propter eorum scelus nihil mihi intra meos parietes tutum, nihil insidiis vacuum viderem, novarum me necessitudinum fidelitate contra veterum perfidiam muniendum putavi. Sed de nostris rebus satis vel etiam nimium multa. De tuis velim ut eo sis animo, quo 4 debes esse, id est, ut ne quid tibi praecipue timendum putes; si enim status erit aliquis civitatis, quicumque erit, te omnium periculorum video expertem fore; nam alteros tibi iam placatos esse intellego, alteros numquam iratos fuisse. De mea autem in te voluntate sic velim indices, me, quibuscumque rebus opus esse intellegam, quamquam videam, qui sim hoc tempore et quid possim, opera tamen et consilio, studio quidem certe, rei, famae, saluti tuae praesto futurum. Tu velim et quid agas et quid acturum te putes facias me quam diligentissime certiore. Vale.

tempi, cioè di « conservatori », fedeli alle istituzioni, senza perciò appartenere per nascita alla classe dei patrizi. — *existimari*, in italiano puoi usare anche l'attivo, oppure: « ch'io avessi fama di... ».

3. *de eo quod egerim*, cfr. § 1 *quae egissem*. Comincia qui la seconda parte (*alteris* § 1), che è la risposta alla seconda lettera di Plancio. — *te ita velle*, « che questo è il tuo sentimento (*voluntas*) ». — *offendissem*, « avessi trovato ». — *eorum*, cioè Quinto Cicerone e il figlio di lui, che dopo Farsalo eran passati a Cesare. — *Sed... multa*, espressione ellittica come *hactenus* e sim. (sottint. *diximus*).

4. *praecipue*, cioè più di qualsiasi altro Pompeiano. — *status*, « una condizione stabile ». Meglio è far soggetto *civitas* e tradurre *erit* con una forma di « avere » o « trovarsi ». — *alteros*, i Cesariani. — *numquam*. Plancio rimase in buone relazioni coi Pompeiani. — *intellegam*, congiuntivo (non futuro). La proposizione fa parte integrale dell'*oratio obliqua*; cfr. poi *quamquam videam*. — *qui sim*, traduci come se fosse *quid sim*. — *quidem certe*, « se non altro poi... ».

LI (XIII, 13).

Ser. Romae a. 708-46.

Cicero Bruto Sal.

L. Castronius Paetus, longe princeps municipii Lucensis, est honestus, gravis, plenus officii, bonus plane vir et cum virtutibus, tum etiam fortuna, si quid hoc ad rem pertinet, ornatus; meus autem est familiarissimus, sic prosus, ut nostri ordinis observet neminem diligentius. Quare ut et meum amicum et tua dignum amicitia tibi commendo: cui quibuscumque rebus commodaveris, tibi profecto iucundum, mihi certe erit gratum. Vale.

LII (XIII, 78).

Ser. Romae ineunte a. 708-46.

M. Cicero Allieno Sal.

- 1 Democritus Sicyonius non solum hospes meus est, sed etiam, quod non multis contigit, Graecis praesertim, valde familiaris; est enim in eo summa probitas, summa virtus, summa in hospites liberalitas et observantia, meque praeter ceteros et colit et observat et diligit: eum tu non modo suorum civium, 2 verum paene Achaiae principem cognosces. Huic ego tantum

Lettera LI (XIII, 13). — *Bruto*, M. Bruto, discendente dall'antico Bruto che cacciò i Tarquini da Roma; Pompeiano fervente, riamicato poi con Cesare, era ora a capo della Gallia Cisalpina. Fu poi nel 44 l'anima della congiura contro Cesare.

Lucensis, di Lucena. — *honestus*, « galantuomo ». — *ornatus*, « fornito », « dotato ». — *prosus* = *prorsus*. — *observet*, « coltiva »; *diligentius*, « con più affetto ». — *commodaveris*, futuro anteriore, da sostituire, in italiano, col semplice. — *iucundum*, noi: « un piacere ».

Lettera LII (XIII, 78). — *Allieno*, Aulo Allieno, proconsole della Sicilia.

1. *Sicyonius*, di Sicione, nel Peloponneso. — *contigit*, « vuol capitare », perfetto di consuetudine. — *est in eo*, « egli ha », oppure: « è uomo di... ». — *observat*, « serve ». — *principem*, aggiungi: « come ».

modo aditum ad tuam cognitionem patefacio et munio: cognitum per te ipsum, quae tua natura est, dignum tua amicitia atque hospitio iudicabis. Peto igitur a te, ut his litteris lectis recipias eum in tuam fidem, polliceare omnia te facturum mea causa. De reliquo, si, id quod confido fore, dignum eum tua amicitia hospitioque cognoveris, peto, ut eum complectare, diligas, in tuis habeas: erit id mihi maiorem in modum gratum. Vale.

LIII (V, 21).

Ser. Romae in, aut med. m. April. a. 708-46.

M. Cicero S. D. L. Mescinio.

Gratae mihi tuae litterae fuerunt; ex quibus intellexi, quod etiam sine litteris arbitrabar, te summa cupiditate adfectum esse videndi mei. Quod ego ita lubenter accipio, ut tamen tibi non concedam; nam tecum esse, ita mihi commoda omnia, quae opto, contingant, ut vementer velim! Etenim, cum esset maior et virorum et civium bonorum et iucundorum hominum et

2. *munio*. Si dice *munire viam* per « aprire e lastricare una strada » ossia: « rendere una strada praticabile ». Qui per il concetto di « aprire » c'è già *patefacio*. Del resto, in italiano, la metafora non è molto accettata; noi diremmo soltanto « apro ». — *cognitum*, participio congiunto, da tradurre come se fosse ablativo assoluto. — *in tuam fidem*, « sotto la tua protezione ». — *complectare*, « (gli) voglia bene ».

Lettera LIII (V, 21). — *L. Mescinio*, cfr. *ad fam.*, XIII, 26 (a Servio Sulpicio, prefetto dell'Acaia); *L. Mescinius ea mecum necessitudine coniunctus est, quod mihi quaestor fuit* (cioè in Cilicia); *sed hanc causam quam ego, ut a maioribus accepi, semper gravem duxi, fecit virtute et humanitate sua iustiorum. Itaque eo sic utor, ut nec familiaris ullo nec libentius*. Il nome intero è L. Mescinio Rufo.

1. *Ita... ut tamen etc.* Senso: « è bensì per me un gran piacere il saperlo, ma, ad ogni modo (*tamen*), in questo desiderio, io non ti sono inferiore (*concedam*, intransitivo). *Ita* significa dunque: « con questa condizione » o « restrizione ». Puoi tradurre: « se... tuttavia », trascurando l'*ut* e coordinando le due proposizioni. — *ita mihi etc.*, formula deprecatoria, come p. es. *ita me di ament*; qui segue anche *ut*. — *cum esset maior*, concessivo = *quavis es, m.*, misto però con un senso anche temporale. Traduci: « anche quando avevo (prop. « vi era ») ». — *iucundorum*, « piacevoli », cioè coi quali si sta

amantium mei copia, tamen erat nemo, quicum essem libentius quam tecum, et pauci, quibuscum essem aequè libenter; hoc vero tempore cum alii interierint, alii absint, alii mutati voluntate sint, unum medius fidius tecum diem libentius posuerim quam hoc omne tempus cum plerisque eorum, quibuscum vivo necessario. Noli enim existimare mihi non solitudinem iucundiorē esse, qua tamen ipsa uti non licet, quam sermones eorum, qui frequentant domum meam, excepto uno aut summum altero. Itaque utor eodem perflugio, quo tibi utendum censeo, litterulis nostris, praeterea conscientia etiam consiliorum meorum. Ego enim is sum, quem ad modum tu facillime potes existimare, qui nihil unquam mea potius quam meorum civium causa fecerim. Cui nisi invidisset is, quem tu numquam amasti (me enim amabas), et ipse beatus esset et omnes boni. Ego sum, qui nullius vim plus valere volui quam honestum otium, idemque, cum illa ipsa arma, quae semper timueram, plus posse sensi quam illum consensum bonorum, quem ego idem effeceram, quavis tolerabili condicione pacem accipere malui quam viribus cum valentiore pugnare. Sed et haec et multa alia coram brevi tempore licebit.

3 Neque me tamen ulla res alia Romae tenet nisi expectatio rerum Africanarum; videtur enim mihi res in propinquum adducta discrimen. Puto autem mea non nihil interesse,

volentieri. — *hoc... tempore*, dopo Farsalo. — *medius fidius*, così si usa scrivere, invece di *me Dius Fidius* (sott. *iuvet*), propriamente: « mi aiuti Giove (*Dius*) Fidio », cioè il Dio della Fede. — *necessario*, « per forza » o « costretto »; o, volgendo la frase: « son costretto a vivere ». — *qua tamen ipsa*, « di cui del resto ». Bada alle negazioni! — *summum*, « al più »; *altero*, traduci con « due ».

2. *litterulis nostris*, « dei nostri modesti studi ». — *causa mea*, « per me ». — *cui = quod si mihi*. — *is*, allude a Pompeo che lo abbandonò a Clodio. — *idemque cum...*, « e quando poi... ». *Idem* serve, come al solito, ad aggiungere un nuovo predicato allo stesso soggetto (*ego*). — *arma*, non le armi di Cesare, ma, in generale, la guerra. — *effeceram*, a tempo del suo consolato. — *cum valentiore*, « col più forte ». Anche qui è da intendere in generale. Se non che, in realtà, il più forte (e Cicerone lo sapeva) era Cesare. — *licebit*, sott. *loqui*.

3. *in propinquum discrimen*, noi diciamo piuttosto: « vicina alla decisione ». *Adducta* = « giunta » o, semplicemente, « essere », che essendo retto da *videtur* si può anche omettere. — *mea*, uniscilo con *interesse*. —

quamquam id ipsum, quid intersit, non sane intellego, verum tamen, quicquid illinc nuntiatum sit, non longe abesse a consiliis amicorum. Est enim res iam in eum locum adducta, ut, quamquam multum intersit inter eorum causas, qui dimicant, tamen inter victorias non multum interfuturum putem. Sed plane animus, qui dubiis rebus forsitan fuerit infirmior, desperatis confirmatus est multum; quem etiam tuae superiores litterae confirmarunt, quibus intellexi, quam fortiter iniuriam ferres; iuvitque me tibi cum summam humanitatem tum etiam tuas litteras profuisse. Verum enim scribam: Tene-riore mihi animo videbare sicut omnes fere, qui vitam ingenuam in beata civitate et in libera re p. viximus. Sed, ut illa 4 secunda moderate tulimus, sic hanc non solum adversam, sed funditus eversam fortunam fortiter ferre debemus, ut hoc saltem in maximis malis boni consequamur, ut mortem, quam etiam beati contemnere debebamus, propterea quod nullum sensum esset habitura, nunc sic adfecti non modo contemnere debeamus, sed etiam optare. Tu, si me diligis, frui isto otio 5 tibi que persuade praeter culpam ac peccatum, qua semper caruisti et carebis, homini accidere nihil posse, quod sit horribile aut pertimescendum. Ego, si videbitur recte fieri posse, ad te veniam brevi; si quid acciderit, ut mutandum consilium sit, te certiore faciam statim: tu ita fac cupidus mei videndi sis, ut istinc te ne moveas tam infirma valetudine, nisi ex me prius quaesieris per litteras, quid te velim facere. Me velim, ut facis, diligas valetudinique tuae et tranquillitati animi servias.

id ipsum, è spiegato da *quid intersit*. Tutta la frase = « questo stesso interesse ». — *intersit inter*, bada al diverso significato che ha qui *intersit*. Diverso è pure, naturalmente, il costruito. — *fuerit*, « sarebbe stato ». — *quem etiam*, « anzi lo... ». — *iniuriam*, l'esilio, a cui Mescinio era stato condannato da Cesare. — *humanitatem*, « dignità d'uomo » o « sentimento della (tua) dignità ». — *litteras*, « studi ». — *teneiore*, « più debole » (contrapposto a *humanitas*). — *ingenuam*, ricorda che *ingenus* significa: « uomo nato libero » (contrapposto a *servus*).

4. *moderate*, cioè senza abbandonarsi a una gioia eccessiva. Cfr. ORAZIO, *Odi*, II, 3, 1 sqq.: *Aequam memento rebus in arduis | servare mentem non secus in bonis | ab insolenti temperatam | laetitia*. — *adversam...*, *eversam*, gioco di parole. — *boni*, gen. partitivo retto da *hoc*. — *beati*, « nella felicità ». — *sic adfecti*, « nelle condizioni presenti ».

5. *infirmia valetudine*, abl. assoluto causale. — *servias*, « pensi ».

LIV (IV, 8).

Scr. Romae in. m. Sext. a. 708-46.

M. Cicero S. D. M. Marcello.

- 1 Neque monere te audeo, praestanti prudentia virum, nec confirmare, maximi animi hominem unumque fortissimum, consolari vero nullo modo. Nam, si ea, quae acciderunt, ita fers, ut audio, gratulari magis virtuti debeo quam consolari dolorem tuum; sin te tanta mala rei publicae frangunt, non ita abundo ingenio, ut te consoler, cum ipse me non possim. Reliquum est igitur, ut tibi me in omni re eum praebeam praestemque, et ad omnia, quae tui velint, ita sim praesto, ut me non solum omnia debere tua causa, sed posse quoque, etiam
- 2 quae non possim, putem. Illud tamen vel tu me monuisse vel censuisse puta vel propter benevolentiam tacere non potuisse, ut, quod ego facio, tu quoque animum inducas, si sit aliqua res publica, in ea te esse oportere iudicio hominum reque principem, necessitate cedentem temporibus; sin autem nulla sit, hunc tamen aptissimum esse etiam ad exulandum locum. Si enim

Lettera LIV (IV, 8). — M. Marcello, v. Notizia III.

1. *monere te*, « darti consigli ». — *virum*, « spirito ». Risolvi l'apposizione: « poichè sei » o « essendo tu uno spirito... », e aggiungi innanzi al complemento di qualità l'aggettivo « dotato ». — *maximi animi hominem*, « e un cuore magnanimo ». — *unumque*, rinforza il superlativo: « sopra ogni altro ». — *quae acciderunt*, allude alla disfatta dei conservatori. — *frangunt*, « abbattono ». — *me... eum praebeam praestemque*, « tale mi mostri e lealmente mi offra ». L'avverbio « lealmente » si ricava da *praestem*, perchè *praestare se* significa « mostrarsi quale si deve essere » cioè « amico », « favorevole », « onesto », o simili. Puoi anche dire, più liberamente, « ti offra l'opera mia ». — *ad omnia*, « per » o « in tutto ». — *sim praesto*, « sia a tua disposizione ». — *omnia debere*, « esser tenuto a tutto ».

2. *vel tu = tu vel*. Cfr. l'uso comune, specialmente in poesia, di *non ego etc.* — *monuisse*, « aver dato un consiglio ». — *censuisse*, « aver manifestato soltanto un'opinione ». — *ut*, spiega il pronome *illud* che anticipa questa proposizione, facendo da oggetto a *monuisse etc.* Nella traduzione ometterai *illud*, e risolverai questo *ut* come se dicesse *cum dico tibi ut* = « quando ti dico di... ». — *animum inducas*, cioè *ut putes*. — *esse*, « vivere ». — *reque*, « e di fatto », antitesi a *iudicio hominum*. — *necessitate*, asindeto avversativo. — *temporibus*, « alle circostanze ». — *hoc dominatu*, allude alla signoria

libertatem sequimur, qui locus hoc dominatu vacat? sin qualemcumque locum, quae est domestica sede iucundior? Sed, mihi crede, etiam is, qui omnia tenet, favet ingeniis, nobilitatem vero et dignitates hominum, quantum ei res et ipsius causa concedit, amplectitur. Sed plura, quam statueram. Redeo ergo ad unum illud, me tuum esse; fore cum tuis, si modo erunt tui, si minus, me certe in omnibus rebus satis nostrae coniunctioni amorique facturum. Vale.

LV (IV, 13).

Scr. Romae post VI K. Sext. a. 708-46.

M. Cicero S. D. P. Figulo.

Quaerenti mihi iamdiu, quid ad te potissimum scriberem, non modo certa res nulla, sed ne genus quidem litterarum usitatum veniebat in mentem; unam enim partem et consuetudinem earum epistolarum, quibus secundis rebus uti solebamus, tempus eripuerat perfeceratque fortuna, ne quid tale

di Cesare, estesa ormai per tutto il mondo romano. — *qualemcumque*. Ordinariamente i composti con *-cumque* sono relativi; ma qui *qualemcumque* = « qualsiasi » o, come diciamo pur noi, « qualunque ». — *quae*, cioè *sedes*. — *is*, cioè Cesare. — *amplectitur*, « pregia », « onora ». — *plura*, cioè *scripsi*. — *si modo etc.*, « se pur saranno veramente tali ». Gli amici e i parenti di Marcello non si davano gran pensiero del suo ritorno in patria.

Lettera LV (IV, 13). — Figulo. P. Nigidio Figulo fu grammatico e filosofo pitagorico dottissimo. Scrisse, fra le altre cose, i *commentarii grammatici* e un libro *de Diis*; ma nulla si è di lui conservato. Aiutò Cicerone nella repressione della congiura di Catilina; si adoperò, durante la pretura (a. 58), per il suo richiamo dall'esilio. Ora era esule egli stesso, come Marcello, perchè pompeiano; e per quanto sperasse nella grazia di Cesare, morì senza averla ottenuta (a. 44). La presente lettera è una delle più importanti per la storia degli avvenimenti di quel tempo. Fu scritta subito dopo il ritorno di Cesare dall'Africa (26 luglio 46).

1. *Quaerenti*, participio congiunto, da risolvere in una concessiva: « per quanto io cercassi », anzi « io cercai » (stile epistolare). — *certa res*, « argomento determinato ». — *genus... usitatum* « una delle solite lettere ». — *partem* = *genus*, *consuetudinem* = *usitatum*. Traduci variando un po' la forma, come nel testo. Come poi si vede dal contrapposto *triste quoddam*, allude qui al *genus iocosum et familiare*. — *tempus*, « la gravità degli avvenimenti ». — *eripuerat, perfecerat, relinquebatur*, tempi dello stile

scribere possem aut omnino cogitare: relinquebatur triste quoddam et miserum et his temporibus consentaneum genus litterarum; id quoque deficiebat me, in quo debebat esse aut promissio auxilii alicuius aut consolatio doloris tui. Quod pollicerer, non erat: ipse enim pari fortuna afflictus aliorum opibus casus meos sustentabam, saepiusque mihi veniebat in mentem queri, quod ita viverem, quam gaudere, quod viverem. Quamquam enim nulla me ipsum privatim pepulit insignis iniuria, nec mihi quicquam tali tempore in mentem venit optare, quod non ultro mihi Caesar detulerit, tamen nihilo minus eis conficior curis, ut ipsum, quod maneam in vita, peccare me existimem. Careo enim cum familiarissimis multis, quos aut mors eripuit nobis aut distraxit fuga, tum omnibus amicis, quorum benevolentiam nobis conciliarat per me quondam te socio defensor publica, versorque in eorum naufragiis et bonorum direptionibus nec audio solum, quod ipsum esset miserum, sed etiam id ipsum video, quo nihil est acerbius, eorum fortunas dissipari, quibus nos olim adiutoribus illud incendium exstinximus, et, in qua urbe modo gratia, auctoritate, gloria flourimus, in ea nunc his quidem omnibus caremus; obtinemus ipsius Caesaris summam erga nos humanitatem, sed ea plus

epistolare. Traduci come se dicesse *eripuit etc.* — in quo debebat esse, « che pur dovrebbe contenere ». — *non erat*, cioè *mihi*. — *sustentabam*, « sostengo » o anche: « finora ho sempre sostenuto ».

2. *privatim*, traduci con l'aggettivo « personale » da concordarsi con *iniuria*. Cic. non aveva da lagnarsi, ora, nè di essere stato condannato all'esilio nè alla confisca dei beni. — *pepulit*, « abbia colpito ». Cfr. *de Off.* III, 41: *species utilitatis animum pepulit eius*. — *insignis*, noi diciamo piuttosto: « grave ». — *eis curis*, « da tali preoccupazioni ». — *ipsum*, accusativo di relazione, dipendente da *peccare*, e spiegato da *quod maneam in vita*. Dirai: « per questo solo, che... ». — *cum... tum*, « oltre che... anche ». — *per me... defensor r. p.*, « la difesa della repubblica da me fatta un tempo col tuo appoggio ». — *naufragiis*, in senso metaforico: noi « rovina ». Cfr. *Or.* Sat., II, 3, 18: *Postquam omnis res mea Ianum | Ad medium fracta est, aliena negotia curo | Excussus propriis*. Dove per altro si allude alla sola « rovina » finanziaria. — *incendium*, altra metafora, ma questa per indicare la congiura Catilinaria. — *in qua urbe... in ea*, anticipazione del pronome relativo. — *Obtinemus*, « abbiamo ». — *sed ea etc.* I commentatori citano *ad fam.*, IV, 9: *Omnia sunt misera in bellis civilibus... sed miserius nihil quam ipsa victoria... multa enim victori eorum arbitrio, per quos vicit, etiam invito facienda sunt*.

non potest quam vis et mutatio omnium rerum atque temporum. Itaque orbus iis rebus omnibus, quibus et natura me et voluntas et consuetudo adsuefecerat, cum ceteris, ut quidem videor, tum mihi ipse displiceo. Natus enim ad agendum semper aliquid dignum viro nunc non modo agendi rationem nullam habeo, sed ne cogitandi quidem et, qui antea aut obscuris hominibus aut etiam sontibus opitulari poteram, nunc P. Nigido, uni omnium doctissimo et sanctissimo et maxima quondam gratia et mihi certe amicissimo, ne benigne quidem polliceri possum. Ergo hoc ereptum est litterarum genus. Reliquum est, ut consoler et adferam rationes, quibus te a molestiis coner abducere. At ea quidem facultas vel tui vel alterius consolandi in te summa est, si unquam in ullo fuit. Itaque eam partem quae ab exquisita quadam ratione et doctrina profisciscitur, non attingam, tibi totam relinquam. Quid sit forti et sapienti homine dignum, quid gravitas, quid altitudo animi, quid acta tua vita, quid studia, quid artes, quibus a pueritia flouristi, a te flagitent, tu videbis; ego, quod intellegere et sentire, quia sum Romae et quia curo attendoque, possum, id tibi affirmo, te in istis molestiis, in quibus es hoc tempore, non diutius futurum, in iis autem, in quibus etiam nos sumus, fortasse semper fore. Videor mihi perspicere primum ipsius animum, qui plurimum potest, propensum ad salutem tuam (non scribo hoc temere: quo minus familiaris sum, hoc sum ad investigandum curiosior): quo facilius, quibus est iratior, respondere tristius

3. *agendi rationem*, « possibilità di agire ». — *sontibus*. Allude ai suoi avversari Crasso e Vatino, che nell'anno 54 a. C. egli fu costretto a difendere, per l'amicizia personale che aveva ormai con Cesare, nei loro processi. — *hoc... genus*. Ecco perchè non poteva scrivere a Figulo neppure una lettera di genere *severum et grave* per promettergli aiuto (cfr. § 1).

4. *Reliquum est*. Altro *genus litterarum*: anche questo *severum*, ma con lo scopo di *consolari dolorem*. — *in te... est*, l'hai... in te stesso; *si unquam etc.*, « se altri mai ». — *eam partem*, cioè tutti quei mezzi di conforto che vengono dalla filosofia. Appunto perciò ha detto prima *facultas consolandi... in te summa est*. Cfr. la prima nota su Nigido. — *flouristi* « ti segnalasti ». — *tu*, accentuato: « vedrai tu ». — *curo*, qui è usato assolutamente: insieme con *attendo*, puoi tradurre « son qui al mio posto di guardia ». — *istis*, cioè dell'esilio; *his*, cioè in quelle *molestiae* che derivano dalle tristi condizioni dello stato.

5. *ipsius*, cioè di Cesare. — *respondere tristius*, « trattare più severa-

possit, hoc est adhuc tardior ad te molestia liberandum; familiares vero eius, et ii quidem, qui illi iucundissimi sunt, mirabiliter de te et loquuntur et sentiunt; accedit eodem vulgi voluntas vel potius consensus omnium. Etiam illa, quae minimum nunc quidem potest, sed possit necessest, res publica, quascumque vires habebit, ab iis ipsis, a quibus tenetur, de te propediem, mihi crede, impetrabit. Redeo igitur ad id, ut iam tibi etiam pollicear aliquid, quod primo omiseram. Nam et complectar eius familiarissimos, qui me admodum diligunt multumque mecum sunt, et in ipsius consuetudinem, quam adhuc meus pudor mihi clausit, insinuabo et certe omnis vias persequar, quibus putabo ad id, quod volumus, perveniri posse. In hoc toto genere plura faciam quam scribere audeo. Cetera, quae tibi a multis prompta esse certo scio, a me sunt paratissima. Nihil in re familiari mea est, quod ego meum malim esse quam tuum. Hac de re et de hoc genere toto hoc scribo parcius, quod te id, quod ipse confido, sperare malo, te esse usurum tuis. Extremum illud est, ut te orem et obsecrem, animo ut maximo sis nec ea solum memineris, quae ab aliis magnis viris accepisti, sed illa etiam, quae ipse ingenio studioque peperisti. Quae si colliges, et sperabis omnia optima et, quae accident, qualiacumque erunt, sapienter feres. Sed haec tu melius vel optime omnium; ego, quae pertinere ad te intellegam, studiosissime omnia diligentissimeque curabo tuorumque tristissimo meo tempore meritorum erga me memoriam conservabo.

mente > o <duramente>. — voluntas, <il sentimento>. — possit, assoluto, nel senso di <aver potenza>. Cio. sogna il ritorno della libertà! — de te impetrabit, <otterrà la grazia per te>.

6. insinuabo, intransitivo = me insinuabo. — ad id quod volumus, <al nostro scopo>. Perciò vias, benchè possa tradursi letteralmente conservando la metafora, equivale, per il concetto, al nostro <mezzi>. — in hoc etc., <in tutto ciò>, <in tutto questo affare>. — prompta, <offerti> (cioè <gli aiuti>, cetera = <gli altri aiuti>), paratissima, <più che pronti>. — nihil etc. Si tratta dunque di aiuti finanziari.

7. accepisti, <apprendesti>. S'intende che i magni viri sono i filosofi. — peperisti, <ti creasti>, <ti fogginasti>. — Quae si = et si ea (o quod si ea). — melius, cioè nosti.

LVI (IV, 7).

Ser. Romae post Id. Sext. a. 708-46.

M. Cicero S. D. M. Marcello.

Etsi eo te adhuc consilio usum intellego, ut id reprehendere non audeam, non quin ab eo ipse dissentiam, sed quod ea te sapientia esse iudicem, ut meum consilium non anteponom tuo, tamen et amicitiae nostrae vetustas et tua summa erga me benevolentia, quae mihi iam a pueritia tua cognita est, me hortata est, ut ea scriberem ad te, quae et salutis tuae conducere arbitrarer et non aliena esse ducerem a dignitate. Ego eum te esse, qui horum malorum initia multo ante videris, consulatum magnificentissime atque optime gesseris, praeclare memini; sed idem etiam illa vidi, neque te consilium civilis belli ita gerendi nec copias Cn. Pompei nec genus exercitus probare semperque summe diffidere; qua in sententia me

Lettera LVI (IV, 7). — M. Marcello, v. Notizia III. — Marcello era di famiglia plebea, ma dicevasi discendente dal vincitore di Siracusa. Dopo Farsalo egli stava in esilio volontario a Mitilene (nell'isola di Lesbo). Ottenuto il perdono di Cesare si accingeva a tornare in patria; ma fu ucciso, prima di partire, da P. Magio Gilone.

1. Etsi... intellego etc. Il periodo è composto così: Etsi intellego, protasi; tamen... hortata est, apodosi. Ora, siccome l'uno e l'altro membro sono molto complessi (eo consilio ut, non quin... sed quod, ea sapientia ut; e similmente l'apodosi) sarà opportuno sostituire la coordinazione alla subordinazione, considerando che ogni nesso concessivo (subordinato) equivale a un nesso avversativo (coordinato); cioè: <benchè io sappia... tuttavia l'affetto mi consiglia> equivale a: <so bene... ma l'affetto mi consiglia>. — non quin = non quod (quò) non, <non già perchè io non>. — hortata est, stile epistolare. — ea scriberem, <a scriverti tali suggerimenti> o anche, avverbialmente, <in tal modo>. — conducere, <giovare>.

2. cum te esse qui, noi diciamo semplicemente <tu>. — praeclare <benissimo>. — idem etiam, non basterebbe idem; perchè Cic. ha voluto dire prima, che <egli> oltre al meminisse, vidit (idem aggiunge un predicato nuovo a uno stesso soggetto), e poi che, fra altre cose, <vide> etiam illa. In italiano o si omette la traduzione di idem, o, in questo caso, si traduce letteralmente: <io medesimo>. — ita gerendi, cioè senza essere ancora (i Pompeiani) ben preparati. Cfr. CAES., de bello civ. I, 2. — copias... genus exercitus. Sebbene copiae abbia anche qui il solito significato di <truppe>, dal

possit, hoc est adhuc tardior ad te molestia liberandum; familiares vero eius, et ii quidem, qui illi iucundissimi sunt, mirabiliter de te et loquuntur et sentiunt; accedit eodem vulgi voluntas vel potius consensus omnium. Etiam illa, quae minimum nunc quidem potest, sed possit necessest, res publica, quascumque vires habebit, ab iis ipsis, a quibus tenetur, de te propediem, mihi crede, impetrabit. Redeo igitur ad id, ut iam tibi etiam pollicear aliquid, quod primo omiseram. Nam et complectar eius familiarissimos, qui me admodum diligunt multumque mecum sunt, et in ipsius consuetudinem, quam adhuc meus pudor mihi clausit, insinuabo et certe omnis vias persequar, quibus putabo ad id, quod volumus, perveniri posse. In hoc toto genere plura faciam quam scribere audeo. Cetera, quae tibi a multis prompta esse certo scio, a me sunt paratissima. Nihil in re familiari mea est, quod ego meum malim esse quam tuum. Hac de re et de hoc genere toto hoc scribo parcius, quod te id, quod ipse confido, sperare malo, te esse usurum tuis. Extremum illud est, ut te orem et obsecrem, animo ut maximo sis nec ea solum memineris, quae ab aliis magnis viris accepisti, sed illa etiam, quae ipse ingenio studioque peperisti. Quae si colliges, et sperabis omnia optima et, quae accident, qualiacumque erunt, sapienter feres. Sed haec tu melius vel optime omnium; ego, quae pertinere ad te intellegam, studiosissime omnia diligentissimeque curabo tuorumque tristissimo meo tempore meritorum erga me memoriam conservabo.

mente > o <duramente>. — voluntas, <il sentimento>. — possit, assoluto, nel senso di <aver potenza>. Cio. sogna il ritorno della libertà! — de te impetrabit, <otterrà la grazia per te>.

6. insinuabo, intransitivo = me insinuabo. — ad id quod volumus, <al nostro scopo>. Perciò vias, benchè possa tradursi letteralmente conservando la metafora, equivale, per il concetto, al nostro <mezzi>. — in hoc etc., <in tutto ciò>, <in tutto questo affare>. — prompta, <offerti> (cioè <gli aiuti>, cetera = <gli altri aiuti>), paratissima, <più che pronti>. — nihil etc. Si tratta dunque di aiuti finanziari.

7. accepisti, <apprendesti>. S'intende che i magni viri sono i filosofi. — peperisti, <ti creasti>, <ti fogginasti>. — Quae si = et si ea (o quod si ea). — melius, cioè nosti.

LVI (IV, 7).

Ser. Romae post Id. Sext. a. 708-46.

M. Cicero S. D. M. Marcello.

Etsi eo te adhuc consilio usum intellego, ut id reprehendere non audeam, non quin ab eo ipse dissentiam, sed quod ea te sapientia esse iudicem, ut meum consilium non anteponom tuo, tamen et amicitiae nostrae vetustas et tua summa erga me benevolentia, quae mihi iam a pueritia tua cognita est, me hortata est, ut ea scriberem ad te, quae et saluti tuae conducere arbitrarer et non aliena esse ducerem a dignitate. Ego eum te esse, qui horum malorum initia multo ante videris, consulatum magnificentissime atque optime gesseris, praeclare memini; sed idem etiam illa vidi, neque te consilium civilis belli ita gerendi nec copias Cn. Pompei nec genus exercitus probare semperque summe diffidere; qua in sententia me

Lettera LVI (IV, 7). — M. Marcello, v. Notizia III. — Marcello era di famiglia plebea, ma dicevasi discendente dal vincitore di Siracusa. Dopo Farsalo egli stava in esilio volontario a Mitilene (nell'isola di Lesbo). Ottenuto il perdono di Cesare si accingeva a tornare in patria; ma fu ucciso, prima di partire, da P. Magio Gilone.

1. Etsi... intellego etc. Il periodo è composto così: Etsi intellego, protasi; tamen... hortata est, apodosi. Ora, siccome l'uno e l'altro membro sono molto complessi (eo consilio ut, non quin... sed quod, ea sapientia ut; e similmente l'apodosi) sarà opportuno sostituire la coordinazione alla subordinazione, considerando che ogni nesso concessivo (subordinato) equivale a un nesso avversativo (coordinato); cioè: <benchè io sappia... tuttavia l'affetto mi consiglia> equivale a: <so bene... ma l'affetto mi consiglia>. — non quin = non quod (quò) non, <non già perchè io non>. — hortata est, stile epistolare. — ea scriberem, <a scriverti tali suggerimenti> o anche, avverbialmente, <in tal modo>. — conducere, <giovare>.

2. cum te esse qui, noi diciamo semplicemente <tu>. — praeclare <benissimo>. — idem etiam, non basterebbe idem; perchè Cic. ha voluto dire prima, che <egli> oltre al meminisse, vidit (idem aggiunge un predicato nuovo a uno stesso soggetto), e poi che, fra altre cose, <vide> etiam illa. In italiano o si omette la traduzione di idem, o, in questo caso, si traduce letteralmente: <io medesimo>. — ita gerendi, cioè senza essere ancora (i Pompeiani) ben preparati. Cfr. CAES., de bello civ. I, 2. — copias... genus exercitus. Sebbene copiae abbia anche qui il solito significato di <truppe>, dal

quoque fuisse memoria tenere te arbitror. Itaque neque tu multum interfuisti rebus gerendis, et ego id semper egi, ne interesset; non enim iis rebus pugnabamus, quibus valere poteramus, consilio, auctoritate, causa, quae erant in nobis superiora, sed lacertis et viribus, quibus pares non eramus. Victi sumus igitur aut, si vinci dignitas non potest, fracti certe et abiecti. In quo tuum consilium nemo potest non maxime laudare, quod cum spe vincendi simul abiecti certandi etiam cupiditatem ostendistisque sapientem et bonum civem initia belli 3 civilis invitum suscipere, extrema libenter non persequi. Qui non idem consilium quod tu secuti sunt, eos video in duo genera esse distractos; aut enim renovare bellum conati sunt, ii qui se in Africam contulerunt, aut quem ad modum nos victori sese crediderunt. Medium quoddam tuum consilium fuit, qui hoc fortasse humilis animi duceres, illud pertinacis. Fateor a plerisque, vel dicam ab omnibus sapiens, tuum consilium, a multis etiam magni ac fortis animi iudicatum; sed habet ista ratio, ut mihi quidem videtur, quendam modum, praesertim cum nihil tibi deesse arbitrer ad tuas fortunas omnis obtinendas praeter voluntatem. Sic enim intellexi, nihil aliud esse, quod dubitationem adferret ei, penes quem est potestas, nisi quod vereretur, ne tu illud beneficium omnino non putares. De quo quid sentiam, nihil attinet dicere, cum appareat, ipse quid

riscontro con *genus exercitus* si vede quale sia il vero valore della parola (conforme, del resto, alla sua etimologia): « effettivo di guerra », « forze »; *genus ex.* si riferisce alla « qualità » o « condizione » di quelle truppe, che erano le due legioni, che già combattevano sotto Cesare. — *id... egi, ne*, « feci... di tutto per non ». — *eis rebus*, « con quei mezzi ». — *valere*, « vincere ». — *causa*, « bontà della causa ». — *lacertis et viribus*, endiadi, « con la forza materiale ». E letteralmente? — *fracti*, « spezzati », *abiecti*, « avviliti ». — *initia*, « sul principio »; e *belli civilis* diventa oggetto. — *extrema*, « sulla fine ». — *non persequi*, « ci rinunzia ».

3. *genera*, « gruppi ». — *distractos*, « divisi » (esse d., « si son divisi »). — *duceres*, « reputavi »; congiuntivo, perchè *qui* = *cum tu*. — *vel dicam*, « anzi ». Non potrebbe usarsi *immo*, perchè si tratta di gradazione, non di opposizione. — *ratio*, « maniera di comportarsi ». — *quemdam modum*, letteralmente: « un certo limite »; oppure « certi limiti ». Noi diciamo anche: « i suoi limiti ». — *penes quem etc.*, evita di nominare Cesare. — *quod vereretur*, « il temere » o anche « il timore ». — *ipse etc.* Cic. si era riconciliato con Cesare.

fecerim. Sed tamen, si iam ita constituisses, ut abesse perpetuo mallet quam ea, quae nolles, videre, tamen id cogitare deberes, ubicumque esses, te fore in eius ipsius, quem fugeres, potestate. Qui si facile passurus esset te carentem patria et fortunis tuis quiete et libere vivere, cogitandum tibi tamen esset, Romaene et domi tuae, cuicumodi res esset, an Mytilenis aut Rhodi mallet vivere. Sed, cum ita late pateat eius potestas, quem veremur, ut terrarum orbem complexa sit, nonne mavis sine periculo tuae domi esse quam cum periculo alienae? Equidem, etiamsi oppetenda mors esset, domi atque in patria mallet quam in externis atque alienis locis. Hoc idem omnes, qui te diligunt, sentiunt; quorum est magna pro tuis maximis clarissimisque virtutibus multitudo. Habemus etiam 5 rationem rei familiaris tuae, quam dissupari nolumus. Nam, etsi nullam potest accipere iniuriam, quae futura perpetua sit, propterea quod neque is, qui tenet rem publicam, patietur neque ipsa res publica, tamen impetum praedonum in tuas fortunas fieri nolo; ii autem qui essent, auderem scribere, nisi te intellegere confiderem.

Hic te unius sollicitudines, unius etiam multae et assiduae 6 lacrimae, C. Marcelli, fratris optimi, deprecantur. Nos cura et dolore proximi sumus, precibus tardiores, quod ius adeundi, cum ipsi deprecatione eguerimus, non habemus; gratia tantum possumus quantum victi; sed tamen consilio, studio Marcello non desumus. A tuis reliquis non adhibemur; ad omnia parati sumus.

4. *si... constituisses*. Con questo modo irreali Cic. non vien proprio a dire che Marcello non aveva stabilito di abesse perpetuo; egli vuol dire: « se per caso (come per altro non voglio credere) tu avessi stabilito... ». — *ea... videre*, cioè il reggimento personale di Cesare. — *quem fugeres*, « che avresti (operando in tal modo) fuggito ». — *si facile pass. es. te*, « se anche fosse disposto a permettersi di... ». — *alienae, cioè domi*. — *mallet, cioè mortem oppetere*. — *hoc idem sentiunt*, « questo è pure il sentimento di... ».

5. *iniuriam*, « danno ». — *hi autem etc.*, non sappiamo a chi alluda.

6. *Hic*, « a questo punto ». — *C. Marcelli*, v. Notizia. — *ius adeundi*, noi diremmo: « l'ammissione alle udienze ». Tutti i cittadini ragguardevoli avevano il diritto di esser ricevuti dai personaggi più illustri (il ricevimento aveva luogo la mattina, per la *salutatio*). Cesare, divenuto solo signore dello stato, restrinse a pochi quel diritto. — *consilio studio* (ablativi), asindeto. — *a tuis reliquis*, allude ai parenti di Marcello, che di lui non si occupavano affatto.

LVII (XIII, 52).

Ser. circ. med. m. Sept. a. 708-46.

Cicero Regi Sal.

A. Licinius Aristoteles Melitensis antiquissimus est hospes meus et praeterea coniunctus magno usu familiaritatis. Haec cum ita sint, non dubito, quin tibi satis commendatus sit; etenim ex multis cognosco meam commendationem plurimum apud te valere. Hunc ego a Caesare liberavi; frequens enim fuerat nobiscum, atque etiam diutius in causa est quam nos commoratus; quo melius te de eo existimaturum arbitror; fac igitur, mi Rex, ut intellegat has sibi litteras plurimum profuisse.

LVIII (XIII, 68).

Ser. Romae circ. med. mense Septembri a. 708-46.

*M. Tullius Cicero P. Servilio Isaurico Procos.
Collegae Sal. Plurimam.*

¹ Gratae mihi vehementer tuae litterae fuerunt, ex quibus cognovi cursus navigationum tuarum; significabas enim memoriam tuam nostrae necessitudinis, qua mihi nihil poterat esse incundius. Quod reliquum est, multo etiam erit gratius,

Lettera LVII (XIII, 52). — *Regi*, cioè Marcio, a noi ignoto. *magno usu etc.*, traduci come se dicesse: *magna familiaritate*. — *liberavi*, perchè a quanto pare era partigiano di Pompeo. — *in causa*, cioè Pompeii. — *quo melius = et eo melius*. Anche *Rex* era dunque un pompeiano.

Lettera LVIII (XIII, 68). — *P. Servilio Isaurico*, ora proconsole dell'Asia, fu già collega di Cicerone nell'augurato (a. 53). Il *cognomen* di Isaurico gli veniva da suo padre P. Servilio Vazia che nel 75 a. C. aveva soggiogato gli Isauri (popolo di pirati nella Cilicia), distruggendo la città di Isaura. Dalle ultime parole di questa lettera si rileva che il vecchio Servilio viveva ancora.

1. *qua etc.*, « che fu per me la cosa più cara ». — *Quod reliquum est*,

si ad me de re publica, id est de statu provinciae, de institutis tuis, familiariter scribes. Quae quamquam ex multis pro tua claritate audiam, tamen libentissime ex tuis litteris cognoscam. Ego ad te, de re publica summa quid sentiam, non saepe scribam propter periculum eiusmodi litterarum; quid agatur autem, scribam saepius. Sperare tamen videor Caesari, collegae nostro, fore curae et esse, ut habeamus aliquam rem publicam, cuius consilii magni referebat te interesse; sed, si tibi utilius est, id est gloriosius, Asiae praeesse et istam partem rei publicae male affectam tueri, mihi quoque idem, quod tibi et laudi tuae profuturum est, optatius debet esse. Ego, quae ad tuam dignitatem pertinere arbitrabor, summo studio diligentiaque curabo, in primisque tuebor omni observantia clarissimum virum, patrem tuum, quod et pro vetustate necessitudinis et pro beneficiis vestris et pro dignitate ipsius facere debeo.

LIX (VI, 6).

Ser. Romae circ. K. Oct. a. 708-46.

M. Cicero S. D. A. Caecinae.

Vereor, ne desideres officium meum, quod tibi pro nostra et meritorum multorum et studiorum parium coniunctione

« del resto ». — *institutis*, « idee ». — *pro tua claritate*, « atteso il tuo nome illustre ». — *libentissime cognoscam*, si può tradurre alla lettera, oppure: « avrò gran piacere di saperlo ».

2. *de r. p. summa*, « del governo ». — *collegae*, anche Cesare era augure. — *habeamus al. r. p.*, cfr. le locuzioni *si aliqua res publica est*, *res publica nulla est*. — *male affectam*, « in cattive condizioni ».

Lettera LIX (VI, 6). — *A. Caecinae*. Era di Volterra. Fu difeso da Cicerone in una causa civile (a. 69 o 68 a. C.). Fu scrittore erudito. Nella guerra civile parteggiò per Pompeo, e scrisse un libello diffamatorio contro Cesare. Dopo la vittoria cesariana visse in esilio in Sicilia, e cercò il perdono di Cesare col *Querelatum liber*, scritto in lode di lui. Dopo la morte del dittatore, tornò a Roma. Tra gli scritti di Cecina era importante quello sulla *divinazione Etrusca* (ossia sulla *haruspicina*) a cui si accenna in questa lettera.

1. *desideres*, « tu senta la privazione », o meglio, qui, « tu aspetti ». — *officium*, « una prova della mia amicizia ». — *quod = at id*; ma puoi tra-

⁹ Fuochi, *Cic. Epist.*

deesse non debet; sed tamen vereor, ne litterarum a me officium requiras. Quas tibi et iam pridem et saepe misissem, nisi cotidie melius exspectans, gratulationem quam confirmationem animi tui complecti litteris maluissem. Nunc, ut spero, brevi gratulabimur: itaque in aliud tempus id argumentum
 2 epistolae differo. His autem litteris animum tuum, quem minime imbecillum esse et audio et spero, etsi non sapientissimi, at amicissimi hominis auctoritate confirmandum etiam atque etiam puto, nec iis quidem verbis, quibus te consoler ut afflictum et iam omni spe salutis orbatum, sed ut eum, de cuius incolumitate non plus dubitem, quam te memini dubitare de mea. Nam, cum me ex re publica expulissent ei, qui illam cadere posse stante me non putabant, memini me ex multis hospitibus, qui ad me ex Asia, in qua tu eras, venerant, audire te de glorioso et celeri reditu meo confir-
 3 mare. Si te ratio quaedam Etruscae disciplinae, quam a patre, nobilissimo atque optimo viro, acceperas, non fefellit, ne nos

durare « che, del resto ». La parentesi è una limitazione del concetto precedente: « date le nostre relazioni, non è possibile che, così in generale, tu ereda ch'io manchi ai miei doveri d'amico ». — *litterarum officium*, ai doveri d'amico in generale, dunque, Cic. non manca; bensì manca al dovere specifico di « scrivere ». — *quas*, fa' un nuovo periodo e traduci come se fosse *eas*: « lo te l'avrei scritta » o « ti avrei scritto » (senza pronome). — *melius* = *meliora*. — *complecti litt.*, « che la mia lettera contenesse ». — *id argumentum ep.*, « una lettera su tale argomento ».

2. *hominis*, si riferisce a Cicerone stesso. Traduci *at per* « almeno ». — *nec eis quidem verbis etc.* L'atteggiamento del pensiero nella nostra lingua è affatto diverso: « ma non (*nec*) con quelle parole di consolazione che si usano con un uomo... bensì con quelle che si usano con uno... ». Letteralmente: *eis verbis quibus* (= *eis verbis ut eis*): « con tali parole da ». Poi, *sed ut eum*, intendi: *sed eis verbis quibus te consoler ut eum*. — *afflictum*, « totalmente rovinato », « finito ». — *ex re publica*, « dalla patria ». — *ei*, allude a Clodio e ai suoi partigiani. — *qui... non putabant*, è un'espressione assai forte per indicare che i suoi avversari erano, in realtà, nemici della patria. — *in qua*, « dove ». — *confirmare*, « affermare » (traducilo come transitivo).

3. *ratio quaedam*, « una certa conoscenza ». Qui allude alla divinazione, di cui Cic. trattò in una delle opere filosofiche, intitolata appunto *De Divinatione*. Dall'Etruria erano venuti a Roma gli *haruspices*, che si occupavano in modo speciale anche dell'interpretazione dei *prodigia*. Cecina stesso aveva, nel suo scritto, diviso i fulmini in *monitoria*, *postulatoria*, *pestifera*, *salacia*, *ostentanea*, *peremptoria*, *adtestata*, *adterranea*, *obruta*, *regalia*, in-

quidem nostra divinatio fallit, quam cum sapientissimorum virorum monitis atque praeceptis plurimoque, ut tu scis, doctrinae studio, tum magno etiam usu tractandae rei publicae magnaque nostrorum temporum varietate consecuti sumus; cui quidem divinationi hoc plus confidimus, quod ea nos
 4 nihil in his tam obscuris rebus tamque perturbatis unquam omnino fefellit. Dicerem, quae ante futura dixissem, ni vererem, ne ex eventis fingere viderem; sed tamen plurimi sunt testes me et initio, ne coniungeret se cum Caesare, monuisse Pompeium et postea, ne se iungeret: coniunctione frangi senatus opes, diiunctione civile bellum excitari videbam, atque utebar familiarissime Caesare, Pompeium faciebam plurimi, sed erat meum consilium cum fidele Pompeio, tum salutare
 5 utrique. Quae praeterea providerim, praetereo; nolo enim hunc de me optime meritum existimare ea me suasisse Pompeio, quibus ille si parvisset, esset hic quidem clarus in toga et princeps, sed tantas opes, quantas nunc habet, non haberet: eundem in Hispaniam censui. Quod si fecisset, civile bellum nullum omnino fuisset. Rationem haberi absentis non tam

ferna, hospitalia, auxiliaria. — *nostra divinatio*, qui la parola *divinatio* non ha il senso strettamente tecnico, ma quello di « presentimento » o, meglio, « chiaroveggenza ». Traducendo così, si ha il vantaggio di usare, anche in italiano, una parola, che ha pure un significato tecnico, in un senso traslato. — *doctrinae studio*, « con gli studi scientifici ». — *usu etc.*, « pratica della vita pubblica ». — *temporum varietate*, « varietà de' miei casi ».

4. *hoc plus... quod*, « tanto più... che ». — *nihil... unquam omnino*, « non... assolutamente mai », o « neppure una volta ». — *quae... dixissem*, « quali fossero le mie predizioni ». — *fingere*, « inventare ». Meglio però tradurre tutta la frase *ni vererem ne viderem etc.*: « se non temessi che potessero apparire inventate ». — *ne coniungeret etc.* Cfr. *Philipp.*, II, 23: *Utinam, Pompei, cum Caesare societatem aut nunquam coisses, aut nunquam diremisses!* — *frangi*, traduci con l'attivo: « abbatteva »; così *excitari*, « conduceva alla... » (proprie. « faceva scoppiare »).

5. *hunc*, cioè Cesare. E perchè dice: *de me optime meritum?* — *quibus etc.* « che se (Pompeo) li avesse seguiti » (cioè « i miei consigli », cfr. *ea me suasisse*). — *hic*, Cesare. — *clarus in toga*, « un illustre cittadino... ». — *eundem*, altre volte Cic. manifestò il pensiero contrario. P. es. cfr. *ad Att.*, V, 11, 3: *id* (cioè l'andata in Spagna) *ego minime probabam*. — *nullum... fuisset*, « non sarebbe... scoppiata ». — *Rationem etc.* Allude alle elezioni del 52 (cfr. *Notizia*) e alla legge di Pompeo *de iure magistratuum*. Prima, però, Cic. era stato contrario alle candidature di « cassenti »; solo quando il tribuno M. Celio propose di fare eccezione per Cesare e per Pompeo stesso, Cicerone diventò

pugnavi ut liceret, quam ut, quoniam ipso consule pugnante populus iusserat, haberetur. Causa orta belli est. Quid ego praetermisi aut monitorum aut querelarum, cum vel ini-
 6 quissimam pacem iustissimo bello anteferebam? Victa est auctoritas mea, non tam a Pompeio (nam is movebatur), quam ab iis, qui, duce Pompeio freti, peropportunam et rebus domesticis et cupiditatibus suis illius belli victoriam fore putabant. Susceptum bellum est quiescente me, depulsum ex Italia manente me, quoad potui; sed valuit apud me plus pudor meus quam timor: veritus sum deesse Pompei salutem, cum ille aliquando non defuisset meae. Itaque vel officio vel fama bonorum vel pudore victus, ut in fabulis Amphiaras, sic ego « prudens et sciens ad pestem ante oculos positam » sum profectus. Quo in bello nihil adversi accidit non praedice-
 7 cente me. Quare, quoniam, ut augures et astrologi solent, ego quoque augur publicus ex meis superioribus praedictis consti-

favorevole. — ipso... pugnante, « non ostante la opposizione del... ». — iusserat, « aveva decretato ». — vel, « anche ».

6. *Victa*, « respinto », *auctoritas*, « consiglio ». — *movebatur*, « ci si lasciava indurre ». — *rebus domesticis*, « per rifare le loro finanze ». Cfr. ad Att. IX, 11, 4, dove accenna ai nomi di Scipione, suocero di Pompeo, di Fausto Silla e di Libone: *quorum creditores convenire dicuntur*. Anche il console Lentulo (CAES., *bell. civ.*, I, 4, 2) era di questi. — *quiescente me*, « e io me ne stetti quieto ». — *depulsum*, si riferisce a *bellum*, e allude alla partenza di Pompeo da Brindisi (v. Notizia). — *manente me*, « e io rimasi », intendi: in Italia. — *pudor*, « sentimento d'onore ». — *veritus sum*, « non mi bastò l'animo ». — *aliquando*, cioè nel richiamo dall'esilio. — *fama bonorum*, « dal pensiero della mia riputazione presso i patrioti ». — *ut in fabulis Amph.*, « come sulla scena Anfirao »; o anche: « come l'Anfiraio della leggenda ». Anfiraio, dotato di spirito profetico (l'esempio è citato a proposito della *divinatio*), non voleva seguire Polinice alla guerra contro Tebe, perchè sapeva che vi sarebbe morto. Perciò si nascose. Ma Erifile, sua moglie, sedotta dal dono della collana d'oro di Armonia fattola da Polinice, rivelò il suo nascondiglio. L'eroe, costretto, partì; e durante la battaglia un fulmine di Zeus lo sprofondò nella terra. È da notare che nella tragedia di Eschilo « I sette a Tebe », Anfiraio (secondo quello che riferisce il *munio*) dichiara « empia » quella guerra, mossa da Polinice contro la patria (v. 550 sgg., cfr. 597 sg., ediz. Weil, Lipsia). Può darsi dunque che Cic. pensasse anche alla « empietà » della guerra civile (cfr. anche ORAZIO, *Epodo* 16°). *Amphiaras* s'intitolava una tragedia di Accio, poeta latino vissuto dal 170 all'89 circa a. C. — *pestem*, « rovina », *ante oc. pos.*, « manifesta ». — *non praedice me*, « senza che io lo predicassi ».

7. *augur publicus*, appartenente cioè al *collegium augurum*, composto di nove membri dal 300 a. C. fino a Silla, poi di quindici. I magistrati soli

tui apud te auctoritatem augurii et divinationis meae, debebit habere fidem nostra praedictio. Non igitur ex alitis involatu nec e cantu sinistro oscinis, ut in nostra disciplina est, nec ex tripudiis solistimis aut soniviis tibi auguror, sed habeo alia signa, quae observem; quae etsi non sunt certiora illis, minus tamen habent vel obscuritatis vel erroris. Notantur 8 autem mihi ad divinandum signa duplici quadam via; quarum alteram duco e Caesare ipso, alteram e temporum civilium natura atque ratione. In Caesare haec sunt: mitis clemensque natura, qualis exprimitur praeclaro illo libro « Querelarum » tuarum: accedit, quod mirifice ingeniis excellentibus, quale est tuum, delectatur; praeterea cedit multorum iustis et officio incensis, non inanibus aut ambitiosis, voluntatibus; in quo vehementer eum consentiens Etruria movebit. Cur haec 9 igitur adhuc parum profecerunt? Quia non putat se sustinere causas posse multorum, si tibi, cui iustius videtur irasci posse, concesserit. « Quae est igitur », inquires, « spes ab irato? » Eodem fonte se haustum intellegit laudes suas, e quo sit leviter aspersus. Postremo homo valde est acutus et multum providens: intellegit te, hominem in parte Italiae minime

avevano il diritto di consultare il collegio (*auspicia habere*). Quando l'auspicio è favorevole, gli auguri *nuntiant*, altrimenti *obnuntiant*. — *praedictis* = *praedictionibus*. — *alitis etc.* *Alites*, come termine tecnico augurale, vale per indicare gli uccelli che danno l'auspicio col volo, *oscines* quelli che lo danno col canto. — *sinistro*. L'augurio buono, tanto per i greci quanto per i romani, viene da oriente; se non che i romani si volgevano a *sud*, e avevano perciò l'orientale a sinistra, i greci a nord e lo avevano perciò a destra. Cfr. *De div.*, II, 39, 82: *nobis sinistra videntur, Graecis et barbaris dextra meliora*. — *tripudiis etc.* *De div.*, II, 72: *cum ossa cecidit ex ore pulli, tum auspicanti tripudium solistimum nuntiatur*. Ivi Cic. deriva *tripudium* da *terripudium*, questo da *terripavium*, e questo da *terram pavere*. Quanto a *solistimum* (meglio sarebbe *solistimum*) è il superlativo di *sollus* = « intero ». Quando il *tripudium* produceva rumore, si diceva *sonitium*; ed era questo il migliore augurio. È impossibile tradurre queste espressioni strettamente tecniche. — *erroris*, « incertezza ».

8. *notantur*, è pure un termine della *disciplina augurum*: « son da me osservati », ossia: « ottengo ». — *Querelarum*, v. prima nota. — *delectatur*, « gli piacciono ». E il soggetto? — *quale est tuum*, noi diciamo: « come te ». — *consentiens Etruria*, « l'accordo dell'Etruria (tua patria, nell'intercedere per te) ».

9. *sustinere causas*, « tener fermo nel caso (di molti) », — *leviter aspersus*,

contemnenda facile omnium nobilissimum et in communi re publica cuius summorum tuae aetatis vel ingenio vel gratia vel fama populi Romani parem, non posse prohiberi re publica diutius; nolet hoc temporis potius esse aliquando beneficium quam iam suum. Dixi de Caesarē; nunc dicam de temporum rerumque natura. Nemo est tam inimicus ei causae, quam Pompeius animatus melius quam paratus suscepit, qui nos malos civis dicere aut homines improbos audeat; in quo admirari soleo gravitatem et iustitiam et sapientiam Caesaris: numquam nisi honorificentissime Pompeium appellat. « At in eius persona multa fecit asperius ». Armorum ista et victoriae sunt facta, non Caesaris. At nos quemadmodum est complexus! Cassium sibi legavit; Brutum Galliae praefecit, Sulpicium Graeciae; Marcellum, cui maxime suscensebat, cum summa illius dignitate restituit. Quo igitur haec spectant? Rerum hoc natura et civilium temporum non patietur, nec manens nec mutata ratio feret, primum ut non in causa pari eadem sit et condicio et fortuna omnium, deinde ut in eam civitatem boni viri et boni cives nulla ignominia notati non revertantur, in quam tot nefariorum scelerum condemnati reverterunt. Habes augurium meum, quo, si quid addubi-

Cic. attenua l'offesa fatta da Cecina a Cesare. Perché? — *facile*, « senza dubbio », « senza contrasto ». — *fama*, « buon nome ». — *populi*, « presso il popolo » (cfr. § 7). — *prohiberi*, « esser tenuto lontano ». — *iam*, « subito ».

10. *rerum*, « degli avvenimenti ». — *animatus melius*, « con migliore intenzione ». Analogamente *paratus*: « preparazione ». — *in quo*, « e in questo ». — *soleo*, traduci con un avverbio. — *numquam nisi* = *semper*. — *appellat*, « tratta » (s'intende: « con parole »). — *persona*, contrapposto ad *appellat*; tradurrai *in eius pers. fecit*: « nel fatto, personalmente, lo trattò in modo assai aspro ». Allude alla confisca del suo palazzo etc. — *facta*, « opera ». — *At nos*, « ma me » (contro il quale non aveva motivi così forti come contro Pompeo). — *Cassium*, prese poi parte alla congiura. Così Bruto; nel 46 ebbe come proconsole la Cisalpina. Sulpicio, cfr. Lettera XII, Marcellus, cfr. Lett. LVI.

11. *hoc*, spiegato poi da *ut non etc.*, *in causa pari*, « eguale essendo il caso ». — *non revertantur*, « non possano ritornare ». — *condemnati*, per la legge *de ambitu* (broglio elettorale) promulgata da Pompeo nel suo terzo consolato del 52 a. C. Quanto a *nefariorum scelerum* è genitivo della colpa.

12. *Habes*, « ecce ti » o « questo è ». — *quo*, farai un nuovo periodo: « Se

tarem, non potius uterer quam illa consolatione, qua facile fortem virum sustentarem: te, si explorata victoria arma sumpsisses pro re publica (ita enim tum putabas), non nimis esse laudandum, sin propter incertos exitus eventusque bellorum posse accidere, ut vinceremur, putasses, non debere te ad secundam fortunam bene paratum fuisse, adversam ferre nullo modo posse. Disputarem etiam, quanto solacio tibi conscientia tui facti, quantae delectationi in rebus adversis litterae esse deberent; commemorarem non solum veterum, sed horum etiam recentium vel ducum vel comitum tuorum gravissimos casus; etiam externos multos claros viros nominarem; levat enim dolorem communis quasi legis et humanae condicionis recordatio; exponerem etiam, quemadmodum hic et quanta in turba quantaque in confusione rerum omnium viveremus; necesse est enim minore desiderio perdita re publica carere quam bona. Sed hoc genere nihil opus est: incolumem te cito, ut spero, vel potius, ut perspicio, videbimus. Interea tibi absenti et huic, qui adest, imagini animi et corporis tui, constantissimo atque optimo filio tuo, studium officium, operam laborem meum iam pridem et pollicitus sum et detuli, nunc hoc amplius, quod me amicissime cotidie magis Caesar amplectitur, familiares quidem eius, sicuti neminem. Apud quem quidquid valebo vel auctoritate vel gratia, valebo tibi; tu cura, ut cum firmitudine te animi, tum etiam spe optima sustententes.

io appena ne dubitassi, non lo (quo) preferirei (potius uterer). — *illa cons.*, cioè quella spiegata poi con *te, si explorata etc.* — *explorata* « certa » o « con la certezza della... ». — *esse*, riduci al discorso diretto: *esses laudandus*. — *debere* (= *deberes*) regge le due infinitive *paratum fuisse* e *posse* (*adversam ferre*). — *ferre... posse*, « essere incapace di sopportare ». — *litterae*, « gli studi ». — *veterum*, p. es. Coriolano e Camillo; *recentium*, Pompeo e Catone; *externos*, Temistocle e Aristide.

13. *rerum omnium*, traduci con l'agg. « generale ». — *necesse est*, con un avverbio. — *minore etc.*, noi diciamo: « è minore il rimpianto quando si è perduta (carere) una patria rovinata (perdita) che etc. ». Tradurrai *bona*, « in buone condizioni ». — *genere*, cioè *consolationis*. — *perspicio*, « son sicuro ». — *qui adest*, « presente », — *imagini*, « vero ritratto ». — *animi, corporis*, con due aggettivi. — *constantissimo*, « carattere fermo ». — *detuli* « offrii » (cioè « col fatto », non solo promisi a parole). — *tibi*, « per te ».

LX (VI, 14).

Ser. Romae a. d. V K. intercal. priores a. 708-46.

Cicero Ligario.

- 1 Me scito omnem meum laborem, omnem operam, curam, studium in tua salute consumere. Nam cum te semper maxime dilexi, tum fratrum tuorum, quos aequae atque te summa benevolentia sum complexus, singularis pietas amorque fraternus nullum me patitur officii erga te studiique munus aut tempus praetermittere. Sed, quae faciam fecerimque pro te, ex illorum te litteris quam ex meis malo cognoscere; quid autem sperem aut confidam et exploratum habeam de salute tua, id tibi a me declarari volo. Nam, si quisquam est timidus in magnis periculisque rebus semperque magis adversos rerum exitus metuens quam sperans secundos, is ego sum et,
- 2 si hoc vitium est, eo me non carere confiteor. Ego idem tamen, cum a. d. V. Kal. intercalares priores rogatu fratrum

Lettera LX (VI, 14). — *Ligario.* Q. Ligario fu legato di C. Considio Longo, propretore in Africa (a. 50). Quando questo uscì di carica, Ligario rimase a governare interinalmente la provincia. Il senato nominò, come successore di Considio, L. Elio Tiberone; ma intanto, scoppiata la guerra civile (a. 49), P. Attio Varo aveva preso possesso dell'Africa in nome di Pompeo, e Tiberone fu, da lui e da Ligario, impedito di entrare nel territorio. Alla battaglia di Tapso, Ligario fu fatto prigioniero; indi bandito. Tutti i tentativi per ottenergli grazia da Cesare furono vani; finché, avendogli Q. Tiberone, figlio di Lucio, intentato un processo per avere impedito a suo padre di prender possesso della provincia, Ligario, difeso strenuamente da Cic. (*Orat. pro Ligario*), ottenne l'assoluzione e la grazia. Partecipò poi alla congiura contro Cesare. Morì probabilmente nelle proscrizioni di Antonio e di Ottaviano. L'orazione di Cic. è del 23 settembre a. 46 (= 26 novembre del calendario non riformato).

1. *quos... sum complexus*, « per i quali ebbi... ». — *munus*, « prova ». — *cognoscere*, « sappia ». — *si quisquam etc.* Usa *quisquam* perché il contenuto generale è negativo = *nemo est tam timidus quam ego etc.* Dirai: « se c'è uno... ». — *metuens... sperans*, coordina con *est*; « e che tema... (più che non) spera... ».

2. *intercalares*, v. Notizie antiquarie. L'anno 46 ebbe in realtà tre mesi intercalari, cioè il solito *Mercedonius* dopo il 24 febbraio, e due mesi intercalari tra novembre e dicembre. Quanto alla riforma di papa Gregorio XIII,

tuorum venissem mane ad Caesarem atque omnem adeundi et conveniendi illius indignitatem et molestiam pertulissem, cum fratres et propinqui tui iacerent ad pedes et ego essem locutus, quae causa, quae tuum tempus postulabat, non solum ex oratione Caesaris, quae sane mollis et liberalis fuit, sed etiam ex oculis et vultu, ex multis praeterea signis, quae facilius perspicere potui quam scribere, hac opinione discessi, ut mihi tua salus dubia non esset. Quam ob rem fac animo magno fortique sis et, si turbidissima sapienter ferebas, tranquilliora laete feras. Ego tamen tuis rebus sic adero ut difficillimis, neque Caesari solum, sed etiam amicis eius omnibus, quos mihi amicissimos esse cognovi, pro te, sicut adhuc feci, libentissime supplicabo. Vale.

LXI (IX, 23).

Ser. in Cumano m. interc. poster. a. 708-46.

Cicero Paeto.

Heri veni in Cumanum; cras ad te fortasse, sed, cum certum sciam, faciam te paulo ante certiore; etsi M. Caeparius, cum mihi in silva Gallinaria obviam venisset quae-

essa non fu accettata dagli scismatici (o ortodossi). — *venissem*. Racconta qui uno dei tentativi fatti da lui e dai parenti di Ligario per ottenere la grazia di Cesare; il tentativo, come gli altri, non riuscì, ma pare ci fosse di che bene sperare. — *indignitatem et molestiam*, « l'umiliazione e la noia ». — *quae*, acc. plurale. — *tempus*, « circostanze ». — *mollis*, « gentile », o « affettuoso », *liberalis*, « cortese ». — *quam scribere*, in latino è retto da *potui* che, questa seconda volta, è usato secondo lo stile epistolare; noi dovremmo dire: « di quel che non possa ».

3. *tuis rebus* = *tuis temporibus* (cfr. sopra, *tempus* § 2). — *ut difficillimis* = *quippe quae difficillimae sint*. — *libentissime*, « sarò felice di... », seguito dall'infinito.

Lettera LXI (IX, 23). — *Paeto*. L. Papirio Peto, amico ignoto di Cicerone; probabilmente uomo colto, spiritoso, seguace di Epicuro. — *ad te*, cioè *veniam*. — *certum sciam*, ordinariamente (fuor dello stile familiare) *certo scio, pro certo habeo*. — *Caeparius*, nominato solo qui, e affatto ignoto. — *Silva Gallinaria*, una pineta in Campania, popolata di *gallinae rusticae*.

pedibus laborares. Tuli scilicet moleste, ut debui, sed tamen constitui ad te venire, ut et viderem te et viserem et coenarem etiam; non enim arbitror cocum etiam te arthriticum habere. Exspecta igitur hospitem cum minime edacem, tum inimicum coenis sumptuosus.

LXII (XIII, 20).

Ser. Romae a. 708-46.

Cicero Servio Sal.

Asclapone Patrensi, medico, utor familiariter eiusque cum consuetudo mihi iucunda fuit, tum ars etiam, quam sum expertus in valetudine meorum; in qua mihi cum ipsa scientia, tum etiam fidelitate benevolentiaque satisfecit. Hunc igitur tibi commendo et a te peto, ut des operam, ut intellegat diligenter me scripsisse de sese meamque commendationem usui magno sibi fuisse: erit id mihi vehementer gratum.

LXIII (XIII, 24).

Ser. Romae a. 708-46.

Cicero Servio Sal.

¹ Cum antea capiebam ex officio meo voluptatem, quod memineram, quam tibi diligenter Lysonem, hospitem et familiarem meum, commendassem, tum vero, posteaquam ex litteris eius cognovi tibi eum falso suspectum fuisse, vehemen-

— *ex pedibus laborares*, « hai la gotta ». — *arthriticum*. Si chiama *arthriticus* chi soffre di « chiragra » o « artrite » (alle mani). Lo scherzo sente di epicureismo.

Lettera LXII (XIII, 20). — *Servio*, Ser. Sulpicio Rufo. — *Asclapone*, aveva curato Tirone a Patrasso. Cfr. Lett. XVII. — *meorum*, si riferisce a Tirone (plurale per il singolare). — *diligenter*, « con impegno ». — *usui*, traduci con un aggettivo concordato con *commendationem*. — *vehementer gratum*, « un gran piacere ».

Lettera LXIII (XIII, 24).

1. *Lysonem*, era di Patrasso, e fu seguace di Pompeo. Mentre egli stava in Roma, Cic. lo raccomandò a Servio Sulpicio Rufo (proconsole dell'Acaia)

tissime laetatus sum me tam diligentem in eo commendando fuisse. Ita enim scripsit ad me, sibi meam commendationem maximo adiumento fuisse, quod ad te delatum diceret sese contra dignitatem tuam Romae de te loqui solitum esse. De ² quo etsi pro tua facilitate et humanitate purgatum se tibi scribit esse, tamen primum, ut debeo, tibi maximas gratias ago, cum tantum litterae meae potuerunt, ut iis lectis omnem offensionem suspicionis, quam habueras de Lysone, deponeres, deinde credas mihi affirmanti velim me hoc non pro Lysone magis quam pro omnibus scribere, hominem esse neminem, qui umquam mentionem tui sine tua summa laude fecerit; Lyso vero, cum mecum prope cotidie esset unaque viveret, non solum, quia libenter me audire arbitrabatur, sed quia libentius ipse loquebatur, omnia mihi tua et facta et dicta ³ laudabat. Quapropter, etsi a te ita tractatur, ut iam non desideret commendationem meam unisque se litteris meis omnia consecutum putet, tamen a te peto in maiorem modum, ut eum etiam atque etiam tuis officiis, liberalitate complectare. Scriberem ad te, qualis vir esset, ut superioribus litteris feceram, nisi eum iam per se ipsum tibi satis notum esse arbitrarer.

LXIV (XIII, 25).

Ser. Romae a. 708-46.

Cicero Servio Sal.

Hagesaretus Larisaeus, magnis meis beneficiis ornatus in consulatu meo, memor et gratus fuit meque postea diligen-

perchè tutelasse gli interessi di lui. — *delatum diceret*, propriamente non dovrebbe essere usato nel congiuntivo il verbo *dicere*, che indica una azione, non un pensiero, di Lisone; ma la frase *delatum diceret* = *delatum esset* (ut is dicebat).

2. *pro tua*, « attesa la tua ». — *purgatum se esse*, « esser riuscito a scolararsi ». — *cum... potuerunt* = *quod pot.* — *offensionem suspicionis* = *suspicionem*. — *mihi adfirmanti* (participio congiunto), « alla mia affermazione ».

3. *non desideret*, « non ha bisogno ». — *iam* « più ». — *in maiorem modum*, spesso anche *maiorem in modum*, « caldamente ».

Lettera LXIV (XIII, 25). — *Hagesaretus Larisaeus*, altrimenti ignoto. *Larisaeus*, cioè di Larissa, città della Tessaglia. — *diligentissime coluit*,

pedibus laborares. Tuli scilicet moleste, ut debui, sed tamen constitui ad te venire, ut et viderem te et viserem et coenarem etiam; non enim arbitror cocum etiam te arthriticum habere. Exspecta igitur hospitem cum minime edacem, tum inimicum coenis sumptuosus.

LXII (XIII, 20).

Ser. Romae a. 708-46.

Cicero Servio Sal.

Asclapone Patrensi, medico, utor familiariter eiusque cum consuetudo mihi iucunda fuit, tum ars etiam, quam sum expertus in valetudine meorum; in qua mihi cum ipsa scientia, tum etiam fidelitate benevolentiaque satisfecit. Hunc igitur tibi commendo et a te peto, ut des operam, ut intellegat diligenter me scripsisse de sese meamque commendationem usui magno sibi fuisse: erit id mihi vehementer gratum.

LXIII (XIII, 24).

Ser. Romae a. 708-46.

Cicero Servio Sal.

¹ Cum antea capiebam ex officio meo voluptatem, quod memineram, quam tibi diligenter Lysonem, hospitem et familiarem meum, commendassem, tum vero, posteaquam ex litteris eius cognovi tibi eum falso suspectum fuisse, vehemen-

— *ex pedibus laborares*, « hai la gotta ». — *arthriticum*. Si chiama *arthriticus* chi soffre di « chiragra » o « artrite » (alle mani). Lo scherzo sente di epicureismo.

Lettera LXII (XIII, 20). — *Servio*, Ser. Sulpicio Rufo. — *Asclapone*, aveva curato Tirone a Patrasso. Cfr. Lett. XVII. — *meorum*, si riferisce a Tirone (plurale per il singolare). — *diligenter*, « con impegno ». — *usui*, traduci con un aggettivo concordato con *commendationem*. — *vehementer gratum*, « un gran piacere ».

Lettera LXIII (XIII, 24).

1. *Lysonem*, era di Patrasso, e fu seguace di Pompeo. Mentre egli stava in Roma, Cic. lo raccomandò a Servio Sulpicio Rufo (proconsole dell'Acaia)

tissime laetatus sum me tam diligentem in eo commendando fuisse. Ita enim scripsit ad me, sibi meam commendationem maximo adiumento fuisse, quod ad te delatum diceret sese contra dignitatem tuam Romae de te loqui solitum esse. De ² quo etsi pro tua facilitate et humanitate purgatum se tibi scribit esse, tamen primum, ut debeo, tibi maximas gratias ago, cum tantum litterae meae potuerunt, ut iis lectis omnem offensionem suspicionis, quam habueras de Lysone, deponeres, deinde credas mihi affirmanti velim me hoc non pro Lysone magis quam pro omnibus scribere, hominem esse neminem, qui umquam mentionem tui sine tua summa laude fecerit; Lyso vero, cum mecum prope cotidie esset unaque viveret, non solum, quia libenter me audire arbitrabatur, sed quia libentius ipse loquebatur, omnia mihi tua et facta et dicta ³ laudabat. Quapropter, etsi a te ita tractatur, ut iam non desideret commendationem meam unisque se litteris meis omnia consecutum putet, tamen a te peto in maiorem modum, ut eum etiam atque etiam tuis officiis, liberalitate complectare. Scriberem ad te, qualis vir esset, ut superioribus litteris feceram, nisi eum iam per se ipsum tibi satis notum esse arbitrarer.

LXIV (XIII, 25).

Ser. Romae a. 708-46.

Cicero Servio Sal.

Hagesaretus Larisaeus, magnis meis beneficiis ornatus in consulatu meo, memor et gratus fuit meque postea diligen-

perchè tutelasse gli interessi di lui. — *delatum diceret*, propriamente non dovrebbe essere usato nel congiuntivo il verbo *dicere*, che indica una azione, non un pensiero, di Lisone; ma la frase *delatum diceret* = *delatum esset* (ut is dicebat).

2. *pro tua*, « attesa la tua ». — *purgatum se esse*, « esser riuscito a scolararsi ». — *cum... potuerunt* = *quod pot.* — *offensionem suspicionis* = *suspicionem*. — *mihi affirmanti* (participio congiunto), « alla mia affermazione ».

3. *non desideret*, « non ha bisogno ». — *iam* « più ». — *in maiorem modum*, spesso anche *maiorem in modum*, « caldamente ».

Lettera LXIV (XIII, 25). — *Hagesaretus Larisaeus*, altrimenti ignoto. *Larisaeus*, cioè di Larissa, città della Tessaglia. — *diligentissime coluit*,

tissime coluit: eum tibi magno opere commendo, ut et hospitem meum et familiarem et gratum hominem et virum bonum et principem civitatis suae et tua necessitudine dignissimum. Pergratum mihi feceris, si dederis operam, ut is intellegat hanc meam commendationem magnum apud te pondus habuisse.

LXV (XV, 21).

Ser. Romae aut ex. a. 708-46 aut in. a. 709-45.

M. Cicero S. D. C. Trebonio.

- 1 Et epistolam tuam legi lubenter et librum lubentissime; sed tamen in ea voluptate hunc accepi dolorem, quod, cum incendisses cupiditatem meam consuetudinis augendae nostrae (nam ad amorem quidem nihil poterat accedere), tum discedis a nobis meque tanto desiderio adficias, ut unam mihi consolationem relinquant, fore ut utriusque nostrum absentis desiderium crebris et longis epistolis leniatur: quod ego non modo de me tibi spondere possum, sed de te etiam mihi; nullam enim apud me reliquisti dubitationem, quantum me
2 amares. Nam, ut illa omittam, quae civitate teste fecisti, cum mecum inimicitias communicavisti, cum me contionibus tuis defendisti, cum quaestor in mea atque in publica causa consulum partes suscepisti, cum tribuno plebis quaestor non

« mi fu molto affezionato ». — *pergratum*, « un gran piacere ». — *dederis operam*, « farai in modo ».

Lettera LXV (XV, 21). — *C. Trebonio*, diverso da quello nominato nella Lett. VII. Fu console nel 45 a. C., e prese parte nel 44 alla uccisione di Cesare. Era stato legato di questo nel 54 in Gallia, nel 49 a Marsilia. Fu ucciso a Smirne da Dolabella nel 43.

1. *librum*, Trebonio aveva raccolto in un libro i detti di Cicerone. — *nam*, puoi ometterlo nella traduzione. — *spondere*, « garantire ». — *dubitationem*, « motivo di dubitare ». — *quantum etc.*, « della grandezza del tuo affetto per me ».

2. *fecisti*, quando Clodio mosse la guerra spietata contro Cic. — *communicavisti*, « dividesti ». — *quaestor*, nell'anno 61 a. C. — *causa*, quando Clodio volle passare dai patrizi alla plebe, per potere aspirare al tribunato. In quella circostanza i consoli Q. Metello Celere e L. Afranio si opposero (nel 60 a. C.), e per quella volta l'atto non fu valido. Il passaggio di Clodio alla plebe fu compiuto l'anno seguente, sotto il consolato di C. Giulio Cesare e di M. Calpurnio Bibulo. — *tribuno plebis*, cioè a C. Erennio (che condusse

paruisti, cui tuus praesertim collega pareret, ut haec recentia, quae meminero semper, obliviscar, quae tua sollicitudo de me in armis, quae laetitia in reditu, quae cura, qui dolor, cum ad te curae et dolores mei perferrentur, Brundisium denique te ad me venturum fuisse, nisi subito in Hispaniam missus esses, — ut haec igitur omittam, quae mihi tanti aestimanda sunt, quanti vitam aestimo et salutem meam, liber iste, quem mihi misisti, quantam habet declarationem amoris tui! Primum, quod tibi facit videtur, quidquid ego dixi, quod alii fortasse non item; deinde, quod illa, sive faceta sunt sive sic, fiunt narrante te venustissima; quin etiam, antequam ad me veniatur, risus omnis paene consumitur. Quod si in iis scribendis nihil aliud nisi, quod necesse fuit, 3 de uno me tamdiu cogitavisses, ferreus essem, si te non amarem; cum vero ea, quae scriptura persecutus es, sine summo amore cogitare non potueris, non possum existimare plus quemquam a se ipso quam me a te amari: cui quidem ego amori utinam ceteris rebus possem! amore certe respondebo, quo tamen ipso tibi confido futurum satis. Nunc ad epistolam 4 venio, cui copiose et suaviter scriptae nihil est quod multa respondeam: primum enim ego illas Calvo litteras misi non plus quam has, quas nunc legis, existimans exituras; aliter enim scribimus, quod eos solos, quibus mittimus, aliter, quod

Clodio innanzi al popolo per la rinuncia al patriziato). — *collega*, Q. Metello Cretico. — *in armis*, pare che alluda alle lotte combattute a mano armata dai Clodiani in città, poichè le parole seguenti *in reditu* si riferiscono certamente al ritorno di Cicerone dall'esilio. — *Brundisium*, nel 49, prima di Farsalo, quando Cic. stava per partire per il campo di Pompeo (v. Notizia). Infatti in quell'anno appunto Trebonio andò come legato di Cesare nella Spagna, dove ebbe una battaglia con Afranio, luogotenente di Pompeo, presso i Pirenei (*ad Att.*, VIII, 3, 7). — *liber*, v. prima nota. — *quantum etc.*, « che prova manifesta non è esso del tuo amore per me! ». — *facit*, Cic. era molto orgoglioso delle sue facezie. — *alii*, intendi: *iudicant* o sim. — *sic*, « così così ». — *narrante te*, « per il tuo modo di esporre ». — *antequam etc.* Trebonio, prima di riferire la « facezia », esprimeva il fatto che ne era stata l'occasione; e così faceva ridere prima ancora di « venire alla facezia stessa ».

3. *ceteris rebus*, « col resto », cioè col fatto. — *certe*, « in mancanza d'altro ». — *quo... ipso*, « e con questo almeno ».

4. *epistolam*, nella quale Trebonio si era meravigliato delle lodi tributate da Cic. all'eloquenza di C. Licinio Calvo. — *copiose etc.*, « scritta com'è con tanta copia di idee e con tanta grazia di stile ». — *exituras*, cioè in pub-

multos lecturos putamus; deinde ingenium eius maioribus extuli laudibus, quam tu id vere potuisse fieri putas, primum quod ita iudicabam: — Acute movebatur; genus quoddam sequebatur, in quo iudicio lapsus, quo valebat, tamen assequebatur, quod probaret; multae erant et reconditae litterae, vis non erat; ad eam igitur adhortabar; in excitando autem et in acuendo plurimum valet, si laudes eum, quem cohortere. Habes de Calvo iudicium et consilium meum: consilium, quod hortandi causa laudavi; iudicium, quod de ingenio eius valde existimavi bene. Reliquum est, tuam profectionem amore prosequar, reditum spe expectem, absentem memoria colam, omne desiderium litteris mittendis accipiendisque leniam. Tu velim tua in me studia et officia multum tecum recordere; quae cum tibi liceat, mihi nefas sit oblivisci, non modo virum bonum me existimabis, verum etiam te a me amari plurimum iudicabis. Vale.

LXVI (IV, 5).

Ser. Athenis circ. medio mense Martio a. 709-45.

Servius Ciceroni S.

- 1 Posteaquam mihi renuntiatum est de obitu Tulliae, filiae tuae, sane quam pro eo, ac debui, graviter molesteque tuli,

blico. — *quam tu etc.*, « di quello che tu credi possibile secondo verità ». — *acute movebatur*, « aveva delle movenze ingegnose ». — *genus quoddam*, « un certo stile », cioè l'attico, che consisteva nella estrema semplicità. — *in quo etc.*, « e benché sbagliasse in questa scelta (iudicio) ». — *quo valebat*, « in quello in cui egli aveva valore » (cioè: nell'ingegno). — *quod probaret*, « che per lui era ottimo ». — *consilium... iudicium*, si badi alla distinzione fatta qui da Cic. stesso fra le due parole. *Consilium* = « intenzione ».

5. *absentem*, traduci « la tua assenza », o meglio « nella tua assenza » (supplisci te). — *memoria colam*, « mi ricordi con affetto di te ». — *studia*, « attaccamento », *officia*, « servizi ».

Lettera LXVI (IV, 5). — *Servius*, cioè Sulpicio Rufo. Abbiamo messo nella raccolta questa lettera diretta da Rufo a Cic., per la sua importanza speciale. Rufo era, in questo tempo, ad Atene.

1. *de obitu Tulliae*, v. Notizia III, in fine. Cicerone non dice *obitus* senz'altro per « morte » di una persona. — *sane quam*, locuzione familiare; « molto ». — *pro eo ac = ut*; locuzione non estranea a Cic., ma caratteristica del linguaggio giuridico. — *debui*, « era mio dovere ». — *neque tibi defuissem*,

communemque eam calamitatem existimavi; qui, si istic adfuissem, neque tibi defuissem coramque meum dolorem tibi declarassem. Etsi genus hoc consolationis miserum atque acerbum est, propterea quia, per quos ea confieri debet, propinquos ac familiaris, ii ipsi pari molestia adficiuntur neque sine lacrimis multis id conari possunt, uti magis ipsi videantur aliorum consolatione indigere quam aliis posse suum officium praestare, tamen, quae in praesentia in mentem mihi venerunt, decrevi brevi ad te perscribere, non quo ea te fugere existimem, sed quod forsitan dolore impeditus minus ea perspicias.

Quid est, quod tanto opere te commoveat tuus dolor intestinus? Cogita, quem ad modum adhuc fortuna nobiscum egerit; ea nobis erepta esse, quae hominibus non minus quam liberi cara esse debent, patriam, honestatem, dignitatem, honores omnis. Hoc uno incommodo addito quid ad dolorem adiungi potuit? aut qui non in illis rebus exercitatus animus callere iam debet atque omnia minoris existimare? At illius 3 vicem, credo, doles. Quotiens in eam cogitationem necesse est

« ti avrei assistito ». — *Etsi*, sopprimilo facendo un periodo a sè fino a *officium praestare*. — *per quos... propinquos etc.*, anticipazione della relativa; la principale è *ei ipsi etc.* Una parte poi del soggetto della principale (*propinqui et fam.*) è passata nella relativa, come apposizione a *quos*. Dirai: « quelli stessi parenti ed amici, per opera dei quali ». — *confieri*, non è ciceroniano. — *uti* « talchè ». — *tamen*, v. nota a *Etsi*. Traduci: « ciò non ostante », o « con tutto ciò ». — *quae*, « quelle ragioni di conforto ». — *in praesentia*, locuzione popolare. — *ea*, soggetto, *te* oggetto di *fugere*. Dirai: « che tu non le sappia ». — *minus perspicias*, « non puoi scorgere da te stesso » o « da te solo ».

2. *Quid est quod*, « perchè ». — *commoveat*, « deve commuovere ». — *intestinus* = *domesticus*. — *nobiscum egerit*, « ci abbia trattati ». Così pure si dice *bene agere cum aliquo* per « trattar bene uno » e *male actum est de aliquo* per « gli è andata male ». Cfr. infra, § 3. — *ea erepta esse*, dipende da *cogita*. — *honestatem*, « fama » o « riputazione ». Si ricordi che *honestus* = « ragguardevole », mentre « onesto » si dice *bonus, probus* e sim. — *addito*, « con l'aggiungersi di... ». — *quid... potuit*, « di quanto poteva (potuit) crescere il (adiungi ad) dolore? » — *qui* = *quo modo*. In vece di *qui non debet* (= « come non dovrebbe »), noi diciamo piuttosto: « è mai possibile che... non... ». — *existimare*, per *aestimare*, non è dell'uso di Cicerone.

3. *At*, obiezione (*occupatio*), dove in luogo di *inquis* è usato *credo*. — *necesse est et = et necesse est* (iperbato). — *esse actum*, cfr. sopra, § 2

et tu veneris et nos saepe incidimus, hisce temporibus non pessime cum iis esse actum, quibus sine dolore licitum est mortem cum vita commutare! Quid autem fuit, quod illam hoc tempore ad vivendum magno opere invitare posset? quae res, quae spes, quod animi solacium? ut cum aliquo adulescente primario coniuncta aetatem gereret? Licitum est tibi, credo, pro tua dignitate ex hac iuventute generum deligere, cuius fidei liberos tuos te tuto committere putares. An ut ea liberos ex sese pareret, quos cum florentis videret, laetaretur, qui rem a parente traditam per se tenere possent, honores ordinatim petitori essent in re publica in amicorum negotiis libertate sua usi? Quid horum fuit, quod non, priusquam datum est, ademptum sit? At vero malum est liberos amittere. Malum; nisi hoc peius est, haec sufferre et perpeti. Quae res mihi non mediocrem consolationem attulit, volo tibi commemorare, si forte eadem res tibi dolorem minuere possit.

Ex Asia rediens cum ab Aegina Megaram versus navigarem,

egerit. — *licitum est*, arcaico per *licuit*. — *mortem cum vita commutare*, noi diciamo piuttosto: « la vita con la morte ». Spesso in latino *mutare* e *commutare* vogliono in accusativo la cosa che « si prende in cambio », e in ablativo la cosa « cambiata ». — *illam*, cioè Tullia. — *quae res? quae spes?* « qual bene presente o futuro? ». — *ut*, « di » con l'infinito. — *aetatem gereret* (nell'epoca classica solo qui). — *aetatem ageret*. — *credo*, ironico. — *liberos tuos*, anche noi usiamo questo plurale, per dire: « la (o « una ») tua figliola ». — *quos cum... videret laet.* — *quibus, cum... eos vid.*, *laet.* Traduci: « che, al vederli grandi, formassero la sua gioia » (con leggero anacolut). — *parente* — *matre*. — *ordinatim*, notano i commentatori che questa parola non è dello stile elevato. Intendi: *magistratus, quorum certus ordo est*, cioè *questura, edilità curule, pretura, consolato* (accessibili rispettivamente, fino ad Augusto, a 30 anni di età, a 37, a 40, a 43: *lex Villia annalis* del 180 a. C.). — *usi*, « usando ». — *horum*, familiare per *harum rerum*. — *At vero*, altra *occupatio*. — *nisi* = *attamen*. — *haec*, « tali sventure », cioè le altre nominate prima. — Fu osservato che, chi non sapesse nulla di Tullia, da questi paragrafi rileverebbe ch'essa non fosse stata tre volte maritata, divisa dal terzo marito per divorzio, ma piuttosto ragazza e molto giovane.

4. *attulit*, indicativo nell'interrogazione indiretta secondo l'uso regolare arcaico. Se la proposizione fosse stata relativa, avrebbe detto poi *eam tibi volo commemorare*. — *volo commemorare*, familiare = *commemorabo*. — *ab Aegina*. Cfr. Cic., *ad Att.* VII, 3, 10, dove per giustificarsi di aver detto in *Piraea*, dice: *non enim hoc (cioè l'in) ut oppido praeposui, sed ut loco*, e cita esempi di Cecilio Stazio (con la riserva però che questi è un *malus auctor Latinitatis*) e di Terenzio. Del resto non mancano esempi di ablativo con *ab* con nomi di città (senza che si possa applicarvi la distin-

coepi regiones circumcirca prospicere. Post me erat Aegina, ante me Megara, dextra Piraeus, sinistra Corinthus, quae oppida quodam tempore florentissima fuerunt, nunc prostrata et diruta ante oculos iacent. Coepi egomet mecum sic cogitare: « Hem! nos homunculi indignamur, si quis nostrum interit aut occisus est, quorum vita brevior esse debet, cum uno loco tot oppidum cadavera proiecta iacent? Visne tu te, Servi, cohibere et meminisse hominem te esse natum? » Crede mihi, cogitatione ea non mediocriter sum confirmatus. Hoc idem, si tibi videtur, fac ante oculos tibi proponas. Modo uno tempore tot viri clarissimi interierunt, de imperio populi Romani tanta deminutio facta est, omnes provinciae conquassatae sunt; in unius muliereulae animula si iactura facta est, tanto opere commoveris? Quae si hoc tempore non diem suum obisset, paucis post annis tamen ei moriendum fuit, quoniam homo nata fuerat. Etiam tu ab hisce rebus animum 5 ac cogitationem tuam avoca, atque ea potius reminiscere, quae digna tua persona sunt, illam, quam diu ei opus fuerit, vixisse, una cum re publica fuisse, te, patrem suum, praetorem, consulem, augurem vidisse, adolescentibus primariis nuptam

zione fatta da Cic. nel luogo citato) in Cic. stesso, tanto con verbi di « muovere » o « portare », quanto con verbi di « andare », « venire », « partire ». Vedi ora *Thesaurus*, I, 14, 42 sgg. 15, 31 sgg., dove oltre a Cic. son citati esempi di Pacuvio, Cesare, Velleio, Virgilio, Orazio, Plinio, Valerio Flacco, Stazio, Tacito (coi verbi di *muovere* e *portare*, Varrone, Cesare, Virgilio, Plinio, Tacito (coi verbi di *andare* etc.). *Aegina* è una città nell'isola dello stesso nome fra l'Attica e l'Argolide nel golfo Saronico; talchè qui l'uso di *ab* potrebbe esser giustificato; se non che *Aegina* è un'isola assai piccola, e si sa che le isole piccole seguono la regola dei nomi di città. — *Megaram*, altrimenti *Megara* (neutro plurale), città sullo stesso golfo. — *circumcirca*, familiare. — *Piraeus*, era il porto di Atene. — *prostrata... iacent*, espressione ridondante, non solo per i due participi sinonimi, ma anche per il verbo, *iacent*, il cui significato ripiglia quello dei participi. Cfr. poi *proiecta iacent*. — *oppidum* = *oppidorum*. — *Visne* = *nonne vis*, perchè si aspetta risposta affermativa. — *de imperio etc.*, per le guerre civili la potenza e la maestà dell'impero (non già il territorio) erano diminuite. — *in... animula*, « per la fragile vita ». Propriamente questo ablativo dipende da *iactura* (= « perdita » come della parte del carico di una nave che si *getta* in mare in caso di imminente naufragio); ma puoi tenerlo separato: « per la... vita di una... se essa si perde ». — *diem... obisset*, poetico arcaico per *mortua esset*. — *moriendum fuit*, « avrebbe dovuto morire ». — *homo*, « donna mortale ».

5. *persona*, « carattere ». — *adulentibus pr.*, cfr. Notizia. — *hoc no-*
10 *Fuochi, Cic. Epist.*

fuisse, omnibus bonis prope perfunctam esse, cum res publica occideret, vita excessisse. Quid est, quod tu aut illa cum fortuna hoc nomine queri possitis? Denique noli te oblivisci Ciceronem esse et eum, qui aliis consueris praecipere et dare consilium, neque imitari malos medicos, qui in alienis morbis profitentur tenere se medicinae scientiam, ipsi se curare non possunt, sed potius, quae aliis tute praecipere soles, ea tute tibi subiacere atque apud animum proponere. Nullus dolor est, quem non longinquitas temporis minuat ac molliat. Hoc te expectare tempus tibi turpe est ac non ei rei sapientia tua te occurrere. Quodsi qui etiam inferis sensus est, qui illius in te amor fuit pietasque in omnis suos, hoc certe illa te facere non vult. Da hoc illi mortuae, da ceteris amicis ac familiaribus, qui tuo dolore maerent, da patriae, ut, si qua in re opus sit, opera et consilio tuo uti possit. Denique, quoniam in eam fortunam devenimus, ut etiam huic rei nobis serviendum sit, noli committere, ut quisquam te putet non tam filiam quam rei publicae tempora et aliorum victoriam lugere.

Plura me ad te de hac re scribere pudet, ne videar prudentiae tuae diffidere. Quare, si hoc unum proposuero, finem faciam scribendi: — Vidimus aliquotiens secundam pulcher-

mine, « per questa ragione », o « a questo titolo ». — *imitare*, probabilmente infinito (di forma attiva) dipendente da *noli*, in modo che la negazione *neque* è coordinata al concetto negativo di *oblivisci*. — *subiace*, arcaico per *subice*.

6. *quem non*, in italiano, passivo (= *qui non... minuitur*). Nota poi la collocazione della negativa *non* accanto al pronome relativo, mentre in italiano si mette accanto al verbo. — *ac non*, unisce *expectare* con *occurrere*; *turpe est* è predicato comune ai due infiniti che sono i soggetti. — *inferis*, dativo con *est* (= avere). — *qui illius etc.*, « con l'amore che ella ebbe etc. ». Cfr. la locuzione comunissima *quae est tua prudentia* e sim. — *hoc*, cioè l'*expectare tempus*. — *fortunam*, « condizione ». — *devenimus*, « siamo giunti »; ma con l'idea di « cadere in basso (de-) ». — *huic rei etc.*, « anche in questo (cioè nelle manifestazioni del dolore) siamo destinati a essere servi ». Allude alla caduta della libertà. — *quisquam*, perchè la proposizione principale è negativa (*noli committere*). — *aliorum*, cioè di Cesare. Traduci: « degli avversari ». — *me pudet*, « ho ritengo ». — *si hoc unum proposuero etc.*, « terminerò la lettera accennando (si proposuero) soltanto una cosa ». — *ferre*. Il sopportare bene la prospera fortuna consiste nel non ab-

rime te ferre fortunam, magnamque ex ea re te laudem apisci; fac aliquando intellegamus adversam quoque te aequae ferre posse, neque id maius, quam debeat, tibi onus videri, ne ex omnibus virtutibus haec una tibi videatur deesse.

Quod ad me attinet, cum te tranquilliores animo esse cognoro, de iis rebus, quae hic geruntur, quem ad modumque se provincia habeat, certiores faciam. Vale.

LXVII (IV, 6).

Ser. in Attici Ficuleano medio m. Apr. a. 709-45.

M. Cicero S. D. Ser. Sulpicio.

Ego vero, Servi, vellem, ut scribis, in meo gravissimo casu adfuissem; quantum enim praesens me adjuvare potueris et consolando et prope aequae dolendo, facile ex eo intellego, quod litteris lectis aliquantum adquevi. Nam et ea scripsisti, quae levare luctum possent, et in me consolando non mediocrem ipse animi dolorem adhibuisti. Servius tamen tuus omnibus officiis, quae illi tempori tribui potuerunt, declaravit, et quanti ipse me faceret et quam suum talem erga me animum tibi gratum putaret fore. Cuius officia iucundiora sci-

bandonarsi alla pazzia gioia e nel non inorgogliersi. — *apisci* (arcaico) = *adipisci*. — *aequae*, « con rassegnazione » (= *aequo animo*). — *haec una*, cioè la virtù della « forza ». — *tibi*, dipende da *deesse* non da *videatur*.

Lettera LXVII (IV, 6). Risposta di Cicerone alla precedente. Cicerone riceve questa alla fine di marzo, e rispose, dalla villa di Attico presso Ficulea, in aprile. La notizia della vittoria di Munda (17 marzo) giunse a Roma il 20 aprile.

1. *Ego vero*, « sì ». Ripiglia, rispondendo, il concetto di Servio: *si istis adfuissem* (LXVI, 1). — *vellem*, potenziale passato: « avrei voluto ». — *potueris*, in italiano si tiene conto anche della irrealtà della cosa, e si dice: « avresti potuto » (intendi: se tu fossi stato presente). — *ea scripsisti*: *ea* da tradurre avverbialmente « in tal modo ». Quindi: *quae... possent* = *ut posses*. Puoi anche dire: « scrivendo mi esprimevi tali sentimenti ». — *Servius*, figlio. — *officiis*, « prove d'affetto ». — *quanti... faceret*, « la tua stima », *ipse* = « personale ». — *talem animum*, « tali sentimenti ». Traduci l'interrogativa dipendente *quam gratum tibi putaret fore*: « il piacere che credeva di farti ». — *scilicet*, « naturalmente » (senza ironia). Per il pensiero

licet saepe mihi fuerunt, numquam tamen gratiora. Me autem non oratio tua solum et societas paene aegritudinis, sed etiam auctoritas consolatur; turpe enim esse existimo me non ita ferre casum meum, ut tu tali sapientia praeditus ferendum putas. Sed opprimor interdum et vix resisto dolori, quod ea me solacia deficiunt, quae ceteris, quorum mihi exempla propono, simili in fortuna non defuerunt. Nam et Q. Maximus, qui filium consularem, clarum virum et magnis rebus gestis, amisit, et L. Paullus, qui duo septem diebus, et vester Galus et M. Cato, qui summo ingenio, summa virtute filium perdidit, iis temporibus fuerunt, ut eorum luctum ipsorum dignitas consolaretur ea, quam ex re publica consequerentur; mihi autem amissis ornamentis iis, quae ipse commemoras, quaeque eram maximis laboribus adeptus, unum manebat illud solacium, quod ereptum est. Non amicorum negotiis, non rei publicae procuratore impediabantur cogitationes meae, nihil in foro agere libebat, aspicere curiam non poteram, existimabam, id quod erat, omnis me et industriae meae fructus et fortunae perdidisse. Sed, cum cogitarem haec mihi tecum et cum quibusdam esse communia, et cum frangerem iam ipse me cogere illa ferre toleranter, habebam, quo confugerem, ubi conquiescerem, cuius in sermone et suavitate omnis curas doloresque deponerem. Nunc autem hoc tam gravi vulnere etiam illa, quae consanuisse videbantur, recrudescunt; non enim, ut tum me a re publica maestum domus excipiebat,

effr. ad Fam. V, 15, 1: *gratus et optatus* (cioè l'amor tuo), *dicerem iucundus*, nisi id verbum in omne tempus perdidissem. Il contenuto fondamentale di *iucundus* è il concetto di « gioia ». — *oratio*, « parole ». — *societas*, « la parte che prendi (al) ». Traducendo così, sparisce naturalmente l'avverbio *paene*. — *Q. Maximus*, cioè Fabio Massimo il Temporeggiatore. — *L. Paullus*, il vincitore di Pidna. — *Galus*, cioè C. Sulpicius Galus, detto perciò, qui, *vester*. Gli esempi di Paolo, Galo e Catone son citati anche nel *de amicitia*, § 9, quello di Fabio *de senectute* 12, quelli di Fabio, Paolo, Catone, *Tuscul.* (*de aegritudine lenienda*) III, 70, dove l'autore dice: *quos in Consolatione collegimus*, alludendo all'opera perduta.

2. *ornamentis*, che costituivano appunto la *dignitas*. — *solacium*, la figlia. — *id quod erat*, « ed era vero » oppure « e così era in realtà ». — *quibusdam*, « alcuni altri ». — *cum frangerem*, « facendo violenza ». — *cuius in sermone etc.*, « una persona nella cui amabile compagnia ». — *illa*, cioè

quae levaret, sic nunc domo maerens ad rem publicam confugere possum, ut in eius bonis adquiescam. Itaque et domo absum et foro, quod nec eum dolorem, quem de re publica capio, domus iam consolari potest nec domesticum res publica.

Quo magis te expecto teque videre quam primum cupio; 3 maius mihi solacium adferre ratio nulla potest quam coniunctio consuetudinis sermonumque nostrorum; quamquam sperabam tuum adventum (sic enim audiebam) adpropinquare. Ego autem cum multis de causis te exopto quam primum videre, tum etiam ut ante commentemur inter nos, qua ratione nobis traducendum sit hoc tempus, quod est totum ad unius voluntatem accommodandum et prudentis et liberalis et, ut perspexisse videor, nec a me alieni et tibi amicissimi. Quod cum ita sit, magnae tamen est deliberationis, quae ratio sit ineunda nobis non agendi aliquid, sed illius concessu et beneficio quiescendi. Vale.

LXVIII (IX, 12).

Ser. in Puteolano med. mense Decembri a. 703-45.

Cicero Dolabellae.

Gratulor Baiis nostris, si quidem, ut scribis, salubres repente factae sunt; nisi forte te amant et tibi assentantur et tandem, dum tu ades, sunt oblatae sui; quod quidem si ita

vulnera. — *quae levaret*, « capace di alleviarmi il dolore ». — *in eius bonis* « nella sua felicità » (intendi: della repubblica).

3. *ratio*, « ragionamento ». — *coniunctio... nostrorum*, « l'abitudine di conversare amichevolmente tra noi ». — *Quamquam*, « se non che ». Intendi: non c'è più bisogno di desiderarlo, perchè spero sia vicino (il tuo arrivo). — *alieni*, « avverso ». — *magnae est etc.*, « richiede profonda riflessione ».

Lettera LXVIII (IX, 12). — *Dolabellae*, v. Notizia.

1. *Baiis*, *Baiiae* era una città della Campania all'Ovest del capo Miseno; e una famosa stazione balneare; prendeva il nome della baia tra Miseno e Pozzuoli. — *salubres etc.*, pare che alluda alle cattive condizioni igieniche in cui *Baiiae* si era trovata prima di questo tempo; ma non sappiamo di che cosa precisamente si trattò.

est, minime miror caelum etiam et terras vim suam, si tibi
 2 ita conveniat, dimittere. Oratiunculam pro Deiotaro, quam
 requirebas, habebam mecum, quod non putaram: itaque eam
 tibi misi; quam velim sic legas, ut causam tenuem et inopem
 nec scriptione magno opere dignam; sed ego hospiti veteri
 et amico munusculum volui mittere levidense crasso filo,
 cuiusmodi ipsius solent esse munera. Tu velim animo sapienti
 fortique sis, ut tua moderatio et gravitas aliorum infamet
 iniuriam.

2. Deiotaro, v. Notizia. — *levidense*, parola usata solo in questo luogo.

IV.

Gli ultimi due anni di vita.

Anni 710-44 — 711-43.

Dopo Tapso, Cesare era stato proclamato semidio, dopo Munda gli fu eretta nel tempio di Quirino una statua, con l'iscrizione: *Deo invicto*, e furon creati i sacerdoti Giulii. Ebbe poi il dono di una casa sul Palatino e la facoltà di creare tutti i magistrati. Cesare non tutto accettò; ma trionfò sui Pompeiani (ciò che non aveva voluto fare prima). Ebbe il titolo di *pater patriae*, e il mese di *Quinctilis* ebbe il nome suo di *Iulius* (dove poi Luglio). Egli voleva vendicare la strage di Crasso commessa dai Parti; ma poichè i libri sibillini dicevano che solo un re avrebbe trionfato di quel popolo, Antonio (d'intesa con lui), nella festa dei Lupercali del 15 febbraio 710-44, gli offrì pubblicamente la corona regia. Cesare, viste le disapprovazioni dei presenti, rifiutò; ma nel calendario fece scrivere che la corona gli era stata offerta dal popolo per mezzo di Antonio. Intanto i malumori dei Pompeiani, rientrati per clemenza di Cesare nella capitale, fecero nascere una vera e propria cospirazione. Due dei più arrabbiati, M. Giunio Bruto (discendente del fondatore della repubblica!) e C. Cassio Longino, erano stati eletti pretori. Nelle famose Idi di marzo (15 marzo) del 710-44, mentre in Senato si doveva discutere sul titolo di re, da darsi a Cesare *nelle province* (proposta di Aurelio Cotta), il dittatore fu ucciso, ai piedi della statua di Pompeo. Cicerone non prese parte alla congiura, ma, compiuto che fu il fatto, ne fu addirittura entusiasta. Peraltro l'effetto del così detto tirannicidio non fu nè sul popolo nè sul Senato quale i congiurati si aspettavano. Il Senato si dispersè; il popolo atterrito fuggiva dinanzi ai congiurati che, coi pugnali bagnati di sangue, correvano per le vie della città, eccitandolo alla rivolta. Marco Antonio, collega di Cesare nell'ultimo consolato, seppe approfittare delle circostanze. Propose al Senato l'amnistia, e la convalidazione di tutti gli atti di Cesare. Tutto fu approvato, e furon fatti solenni funerali al morto dittatore. Antonio ne tessè l'elogio funebre in modo da suscitare tanto odio contro i cospiratori, che furono costretti a fuggire. Così Antonio era padrone di Roma. Se non che, mentre egli faceva passare una quantità di leggi Giulie (non tutte certamente autentiche), si guadagnava i veterani di Cesare, e disponeva a suo talento di cariche e di province, venne a Roma

C. Ottavio, pronipote di Cesare per parte di donna, a reclamare la sua parte di eredità. Egli prese il nome di Cesare Ottaviano, e, non potendo avere l'eredità di Cesare, usurpata da Antonio, vendè i suoi beni paterni per distribuire al popolo i legati che il prozio gli aveva imposto nel testamento. Così Antonio perdè la sua popolarità. Tentò egli, è vero, di rialzarsi, proponendo al Senato di decretare onori alla memoria di Cesare. Ma in quel momento Cicerone era rientrato, dopo breve ritiro, nella vita pubblica. Egli smascherò Antonio; il quale rispondendo alle sue *Filippiche* arrivò al punto di accusarlo come ispiratore della congiura contro Cesare. Ma Cicerone aiutava Ottaviano. Si venne ad aperta rottura, a una vera guerra, che fu detta guerra di Modena, combattuta fra Antonio da una parte e Decimo Bruto e Ottaviano dall'altra. Intanto Cicerone continuava in Senato la sua campagna contro Antonio, e voleva farlo dichiarare nemico della patria. A ciò non si giunse. Il 15 aprile del 711-43, il console Vibio Pansa si congiunse con le milizie del console Irzio e con Ottaviano. Nella prima battaglia, a *Forum Gallorum* (oggi Castelfranco), la vittoria fu di Irzio, che venne in aiuto di Pansa, quando questi, ferito, già piegava. Nella seconda, sotto le mura di Modena, Antonio fu sconfitto. Il Senato, libero da Antonio, si chiari ora apertamente contro Ottaviano. Il quale però, consigliato da Pansa morente, saputo che Antonio si era congiunto, a *Forum Iulii* (Fréjus), con M. Emilio Lepido, governatore della Gallia Narbonese (Provenza), accettò dal Senato, che ora s'impauriva nuovamente, l'incarico di muovere contro di lui, ma con l'intenzione di venire ad un accordo. L'accordo fu fatto presso Bologna. Ne risultò il *secondo triumvirato*, che fu questa volta un vero « governo dei tre »; perchè essi, entrati alla testa delle loro legioni in Roma, furono per plebiscito proclamati *tresviri rei publicae constituendae consulari imperio*, per cinque anni (27 novembre 711-43 — 1 gennaio 717-37). Cominciarono le proscrizioni. Tra i proscritti vi fu Cicerone, che Ottaviano, ingrato, abbandonò alla vendetta di Antonio. Egli partì da Roma, per imbarcarsi a Gaeta per la Macedonia (ov'era M. Bruto). Ma trovato il mare cattivo tornò indietro. Mentre, persuaso dai suoi, si avviava di nuovo in lettiga verso *Formiae*, fu raggiunto dai sicarii di Antonio e dal centurione Popilio Lenate, ed ebbe tronca la testa e le mani. Testa e mani furono portate ad Antonio, che le fece appendere nel Foro ai Rostri, donde tante volte l'oratore aveva parlato al popolo romano (7 dicembre 711-43).

LXIX (VI, 15).

Ser. Romae Id. Mart. a. 710-44.

Cicero Basilo Sal.

Tibi gratulor, mihi gaudeo; te amo, tua tueor; a te amari et, quid agas, quidque agatur, certior fieri volo.

LXX (IX, 14).

Ser. in Pompeiano V Non. Maias a. 710-44.

Cicero Dolabellae Consuli suo S.

Etsi contentus eram, mi Dolabella, tua gloria satisque ex ea magnam laetitiam voluptatemque capiebam, tamen non possum non confiteri cumulari me maximo gaudio, quod vulgo hominum opinio socium me adscribat tuis laudibus. Neminem conveni (convenio autem quotidie plurimos; sunt enim permulti optimi viri, qui valetudinis causa in haec loca veniant,

Lettera LXIX (VI, 15). — *Basilo*, probabilmente quello che prese parte alla congiura contro Cesare. Sarebbe dunque, questo, un biglietto di congratulazione, per il felice esito della congiura.

Lettera LXX (IX, 14). — *Dolabellae*, cfr. Lettera LXVIII. — Dopo la uccisione di Cesare, nell'aprile del 44, era stato eretto un altare e una colonna nel Foro, là dove il cadavere di Cesare era stato cremato, con l'iscrizione: « A Cesare padre della patria ». Autore della proposta era stato un certo Erofilo, chiamato anche *C. Amatius*. I disordini della plebaglia erano continui, e Antonio volle reprimerli. Per suo ordine, Erofilo fu giustiziato senza processo. Dolabella, fatto console, non ostante l'opposizione di Antonio, mentre questi era nella Campania presso i veterani di Cesare, fece abbattere la colonna e l'altare, e punì gli autori dei disordini con terribile energia. Cicerone, in questa lettera, si congratula con lui di ciò.

I. gloria, « nome ». — **satis**, va unito con *magnam*. Noi diciamo semplicemente: « abbastanza » o « bastante ». — **cumulari me**, « che mi sento colmare ». — **quod**, « perché ». — **hominum**, noi diciamo: « pubblica (opinione) ». — **Neminem conveni... quin omnes = omnes quos conveni**. — **autem**, introduce la parentesi. — **conveniunt**, « vengono a farmi visita ». —

C. Ottavio, pronipote di Cesare per parte di donna, a reclamare la sua parte di eredità. Egli prese il nome di Cesare Ottaviano, e, non potendo avere l'eredità di Cesare, usurpata da Antonio, vendè i suoi beni paterni per distribuire al popolo i legati che il prozio gli aveva imposto nel testamento. Così Antonio perdè la sua popolarità. Tentò egli, è vero, di rialzarsi, proponendo al Senato di decretare onori alla memoria di Cesare. Ma in quel momento Cicerone era rientrato, dopo breve ritiro, nella vita pubblica. Egli smascherò Antonio; il quale rispondendo alle sue *Filippiche* arrivò al punto di accusarlo come ispiratore della congiura contro Cesare. Ma Cicerone aiutava Ottaviano. Si venne ad aperta rottura, a una vera guerra, che fu detta guerra di Modena, combattuta fra Antonio da una parte e Decimo Bruto e Ottaviano dall'altra. Intanto Cicerone continuava in Senato la sua campagna contro Antonio, e voleva farlo dichiarare nemico della patria. A ciò non si giunse. Il 15 aprile del 711-43, il console Vibio Pansa si congiunse con le milizie del console Irzio e con Ottaviano. Nella prima battaglia, a *Forum Gallorum* (oggi Castelfranco), la vittoria fu di Irzio, che venne in aiuto di Pansa, quando questi, ferito, già piegava. Nella seconda, sotto le mura di Modena, Antonio fu sconfitto. Il Senato, libero da Antonio, si chiari ora apertamente contro Ottaviano. Il quale però, consigliato da Pansa morente, saputo che Antonio si era congiunto, a *Forum Iulii* (Fréjus), con M. Emilio Lepido, governatore della Gallia Narbonese (Provenza), accettò dal Senato, che ora s'impauriva nuovamente, l'incarico di muovere contro di lui, ma con l'intenzione di venire ad un accordo. L'accordo fu fatto presso Bologna. Ne risultò il *secondo triumvirato*, che fu questa volta un vero « governo dei tre »; perchè essi, entrati alla testa delle loro legioni in Roma, furono per plebiscito proclamati *tresviri rei publicae constituendae consulari imperio*, per cinque anni (27 novembre 711-43 — 1 gennaio 717-37). Cominciarono le proscrizioni. Tra i proscritti vi fu Cicerone, che Ottaviano, ingrato, abbandonò alla vendetta di Antonio. Egli partì da Roma, per imbarcarsi a Gaeta per la Macedonia (ov'era M. Bruto). Ma trovato il mare cattivo tornò indietro. Mentre, persuaso dai suoi, si avviava di nuovo in lettiga verso *Formiae*, fu raggiunto dai sicarii di Antonio e dal centurione Popilio Lenate, ed ebbe tronca la testa e le mani. Testa e mani furono portate ad Antonio, che le fece appendere nel Foro ai Rostri, donde tante volte l'oratore aveva parlato al popolo romano (7 dicembre 711-43).

LXIX (VI, 15).

Ser. Romae Id. Mart. a. 710-44.

Cicero Basilo Sal.

Tibi gratulor, mihi gaudeo; te amo, tua tueor; a te amari et, quid agas, quidque agatur, certior fieri volo.

LXX (IX, 14).

Ser. in Pompeiano V Non. Maias a. 710-44.

Cicero Dolabellae Consuli suo S.

Etsi contentus eram, mi Dolabella, tua gloria satisque ex ea magnam laetitiam voluptatemque capiebam, tamen non possum non confiteri cumulari me maximo gaudio, quod vulgo hominum opinio socium me adscribat tuis laudibus. Neminem conveni (convenio autem quotidie plurimos; sunt enim permulti optimi viri, qui valetudinis causa in haec loca veniant,

Lettera LXIX (VI, 15). — *Basilo*, probabilmente quello che prese parte alla congiura contro Cesare. Sarebbe dunque, questo, un biglietto di congratulazione, per il felice esito della congiura.

Lettera LXX (IX, 14). — *Dolabellae*, cfr. Lettera LXVIII. — Dopo la uccisione di Cesare, nell'aprile del 44, era stato eretto un altare e una colonna nel Foro, là dove il cadavere di Cesare era stato cremato, con l'iscrizione: « A Cesare padre della patria ». Autore della proposta era stato un certo Erofilo, chiamato anche *C. Amatius*. I disordini della plebaglia erano continui, e Antonio volle reprimerli. Per suo ordine, Erofilo fu giustiziato senza processo. Dolabella, fatto console, non ostante l'opposizione di Antonio, mentre questi era nella Campania presso i veterani di Cesare, fece abbattere la colonna e l'altare, e punì gli autori dei disordini con terribile energia. Cicerone, in questa lettera, si congratula con lui di ciò.

I. gloria, « nome ». — **satis**, va unito con *magnam*. Noi diciamo semplicemente: « abbastanza » o « bastante ». — **cumulari me**, « che mi sento colmare ». — **quod**, « perché ». — **hominum**, noi diciamo: « pubblica (opinione) ». — **Neminem conveni... quin omnes = omnes quos conveni**. — **autem**, introduce la parentesi. — **conveniunt**, « vengono a farmi visita ». —

praeterea ex municipiis frequentes necessarii mei), qui omnes, cum te summis laudibus ad caelum extulerunt, mihi continuo maximas gratias agant; negant enim se dubitare, quin tu, meis praeceptis et consiliis obtemperans, praestantissimum
 2 te civem et singularem consulem praebeas. Quibus ego quamquam verissime possum respondere te, quae facias, tuo iudicio et tua sponte facere nec cuiusquam egere consilio, tamen neque plane adsentior, ne imminuam tuam laudem, si omnis a meis consiliis profecta videatur, neque valde nego; sum enim avidior etiam, quam satis est, gloriae; et tamen non alienum est dignitate tua, quod ipsi Agamemnoni, regum regi, fuit honestum, habere aliquem in consiliis capiendis Nestorem, mihi vero gloriosum te juvenem consulem florere laudibus quasi alumnum
 3 disciplinae meae. L. quidem Caesar, cum ad eum aegrotum Neapolim venissem, quamquam erat oppressus totius corporis doloribus, tamen, antequam me plane salutavit, « O mi Cicero », inquit, « gratulor tibi, cum tantum vales apud Dolabellam, quantum si ego apud sororis filium valerem, iam salvi esse possemus; Dolabellae vero tuo et gratulor et gratias ago, quem quidem post te consulem solum possumus vere consulem dicere ». Deinde multa de facto ac de re gesta, nihil magnificentius, nihil praeclarius actum umquam, nihil rei publicae salutaris. Atque haec una vox omnium est.

cum, « ogni volta che »; perciò il perfetto iterativo *extulerunt*. Noi, col presente. — *Negant se dubitare quin*, « affermano che senza dubbio ».

2. *possum*, « potrei ». — *tua sponte*, « di tua iniziativa ». — *si... videatur*, intendi: « (come accadrebbe) se essa apparisse... ». — *quam satis est*, noi diciamo: « del dovere ». — *et tamen*, « e d'altra parte ». — *alienum*, « sconveniente ». — *consulem*, Cesare aveva designato Dolabella come suo successore nel consolato, mentre egli sarebbe stato occupato nella guerra contro i Parti. Dolabella s'impadronì dei fasci il giorno dopo la morte di Cesare. — *disciplinae meae*. Cicerone infatti era stato ugualmente severo coi Catilinari.

3. *L. Caesar*, cugino lontano di C. Giulio Cesare, fratello di Giulia madre di Antonio. Fu console un anno prima di Cicerone (64 a. C.). Fu messo da Antonio nella lista di proscrizione del 43 a. C., ma salvato dalla sorella. — *plane*, « secondo l'uso »; o, meglio, con minore accentuazione, « prima di rivolgermi il solito saluto ». — *cum = quod*. — *vere*, noi usiamo l'aggettivo concordato col sostantivo (*consulem*). — *multa*, intendi *dixit*. — *nihil... salutaris*, cfr. Lett. LXXI, 1. — *una omnium*, « generale », « universale ».

A te autem peto, ut me hanc quasi falsam hereditatem alienae gloriae sinas cernere meque aliqua ex parte in societatem tuarum laudum venire patiari. Quamquam, mi Dolabella (haec enim iocatus sum) libentius omnes meas, si modo sunt aliquae meae laudes, ad te transfuderim, quam aliquam partem exhauserim ex tuis. Nam, cum te semper tantum dilexerim, quantum tu intellegere potuisti, tum his tuis factis sic incensus sum, ut nihil umquam in amore fuerit ardentius. Nihil est enim, mihi crede, virtute formosius, nihil pulchrius, nihil amabilius. Semper amavi, ut scis, M. Brutum
 5 propter eius summum ingenium, suavissimos mores, singularem probitatem atque constantiam: tamen Idibus Martiis tantum accessit ad amorem, ut mirarer locum fuisse augendi in eo, quod mihi iam pridem cumulatam etiam videbatur. Quis erat, qui putaret ad eum amorem, quem erga te habebam, posse aliquid accedere? Tantum accessit, ut mihi nunc denique amare videar, antea dilexisse. Quare quid est, quod ego te
 6 hortor, ut dignitati et gloriae servias? proponam tibi claros viros, quod facere solent, qui hortantur? Neminem habeo clariorem quam te ipsum; te imitare oportet, tecum ipse certes: ne licet quidem tibi iam tantis rebus gestis non tui similem

4. *falsam*, « che non mi tocca », « a cui non ho diritto ». — *cernere*. Si chiamava *cretio*, nel linguaggio dei giuristi, la facoltà che si concedeva agli eredi non necessari di deliberare, in un determinato limite di tempo, se accettavano o no l'eredità. Traduci: « tu mi conceda (*sinas*) la facoltà di deliberare sull'accettazione di questa eredità etc. ». — *aliquae*, « qualcuna davvero ». — *transfuderim*, noi, con altra immagine, « dare »; *exhauserim*, « togliere ». — *ut nihil etc.*, noi facciamo piuttosto soggetto l'« amore »: « che non vi fu mai amore più ardente di questo ». — *virtute*, nel senso più alto in cui adoperavano questa parola i Romani. *Virtus* è ad un tempo valor militare, valor civile, sapienza politica e integrità nella vita pubblica e privata.

5. *M. Brutum*, con questo nome allude ai congiurati: per essi, dice Cicerone, bisogna far qualche cosa, non solo impedire che siano puniti. — *constantiam*, « fermezza ». — *locum... augendi*, « che potesse essere accresciuto »; al solito invece di *in eo*, noi usiamo l'« amore » come soggetto. — *cumulatum*, « esser giunto al sommo ». — *dilexisse*, come altrove, indica più la « stima » che l'« amore ».

6. *quid est quod*, « a che scopo dovrei ». — *quod*, altro oggetto (unito per asindeto al precedente) di *proponam*.

7 esse. Quod cum ita sit, hortatio non est necessaria, gratulatione magis utendum est; contigit enim tibi, quod haud scio an nemini, ut summa severitas animadversionis non modo non invidiosa, sed etiam popularis esset et cum bonis omnibus, tum infimo cuique gratissima. Hoc si tibi fortuna quadam contigisset, gratularer felicitati tuae; sed contigit magnitudine cum animi, tum etiam ingenii atque consilii. Legi enim contionem tuam: nihil illa sapientius; ita pedetentim et gradatim tum accessus a te ad causam facti, tum recessus, ut res ipsa maturitatem tibi animadvertendi omnium concessu daret. Liberasti igitur et urbem periculo et civitatem metu, neque solum ad tempus maximam utilitatem attulisti, sed etiam ad exemplum. Quo facto intellegere debes in te positam esse rem publicam, tibi que non modo tuendos, sed etiam ornandos esse illos viros, a quibus initium libertatis profectum est. Sed his de rebus coram plura propediem, ut spero. Tu, quoniam rem publicam nosque conservas, fac, ut diligentissime te ipsum, mi Dolabella, custodias.

LXXI (XII, 1).

Ser. in Pompeiano V Non. Mai. a. 710-44.

Cicero Cassio Sal.

1 Finem nullam facio, mihi crede, Cassi, de te et Bruto nostro, id est de tota re publica, cogitandi, cuius omnis spes in vobis

7. *haud scio an*, « forse ». — *invidiosa*, « odiosa ». — *infimo cuique*, « alla gente della più modesta condizione ». — *accessus... facti (sunt)*, « ti avvicinasti »; *recessus etc.*, « ti allontanasti ». — *causam*, « tema ».

8. *ad tempus*, « alla necessità del momento ». — *ad exemplum*, noi diciamo senz'altro « per l'avvenire ». Propriamente: « giovasti a (dare) un esempio ». — *ornandos*, « onorare ». — *conservas*, questo presente dà all'espressione il valore di quest'altra italiana: « ti sei messo sulla via di salvare ».

Lettera LXXI (XII, 1). — *Cassio*, C. Cassio Longino cominciò la sua carriera come questore nel 54 a. C. in Asia. Nel 49 fu tribuno della plebe e seguì Pompeo. Dopo Farsalia passò alla parte di Cesare, il quale gli destinò la Siria in qualità di pretore, per l'anno 44. Ma in quest'anno fu uno dei più attivi congiurati. Seguì poi Bruto fuori d'Italia, non sappiamo precisamente quando; forse nel settembre del 44. Bruto andò in Macedonia, Cassio in Siria. Morì poi a Filippi nel 42.

1. *finem*, qui femminile come in un altro luogo (*de legg.* II, 22, 55); del

est et in D. Bruto; quam quidem iam habeo ipse meliorem, re publica a Dolabella meo praeclarissime gesta. Manabat enim illud malum urbanum et ita corroborabatur cotidie, ut ego quidem et urbi et otio diffiderem urbano, sed ita compressa res est, ut mihi videamur omne iam ad tempus ab illo dumtaxat sordidissimo periculo tuti futuri. Reliqua magna sunt ac multa, sed posita omnia in vobis. Quamquam primum quidque explicemus. Nam, ut adhuc quidem actum est, non regno, sed rege liberati videmur; interfecto enim rege, regios omnes nutus tuemur. Neque vero id solum, sed etiam, quae ipse ille, si viveret, non faceret, ea nos quasi cogitata ab illo probamus. Nec eius quidem rei finem video: tabulae figuntur, immunitates dantur, pecuniae maximae describuntur, exsules reducuntur, senatus consulta falsa deferuntur; ut tantum modo odium illud hominis impuri et servitutis dolor depulsus esse videatur, res publica iaceat in iis perturbationibus, in quas eam ille coniecit. Haec omnia vobis sunt expedienda, nec hoc 2 cogitandum, satis iam habere rem publicam a vobis. Habet

resto sempre maschile. Traduci la frase: « non cesso mai » o anche con un avverbio: « continuamente ». — *D. Bruto*, Decimo Giunio Bruto da non confondere con Marco Giunio Bruto. Anch'egli fu dei congiurati contro Cesare. — *Dolabella*, egli fece abbattere, nel suo consolato, la colonna onoraria che i partigiani di Cesare avevano fatto inalzare dove il cadavere di lui era stato arso. Dolabella è detto *meus* perché amico e già genero di Cicerone. — *manabat*, « si diffondeva ». — *illud malum*, sono le agitazioni che seguirono alla morte di Cesare, mantenute vive specialmente dagli schiavi e dal basso popolo. Perciò dice poi *sordidissimo periculo*. — *dumtaxat*, perché rimanevano altre difficoltà (*reliqua*) da superare per restituire la « libertà ». — *primum quidque*, noi diciamo con altra immagine « una dopo l'altra ». Letteralmente: « ciascun primo », cioè « via via il primo che capita (secondo l'ordine naturale) ». Il sostantivo da supplire è « difficoltà ». — *explicemus*, « sbrighiamo ». — *non regno etc.* Cfr. *ad Att.* XIV, 14, 2 *sublato enim tyranno, tyrannida manere video*. Si noti che il 17 marzo il Senato, su proposta di Antonio, fece un decreto di amnistia per i congiurati; mentre Antonio dal canto suo s'impadronì dei documenti lasciati da Cesare, e a tutti assegnò gli uffici destinati da Cesare, in modo che l'opera di questo veniva continuata anche dopo la sua morte. I congiurati poi, come malfattori « graziati », non avevano più alcuna forza politica. — *tabulae*, di bronzo, in cui erano incise le disposizioni legali, attribuite anche falsamente da Antonio a Cesare. Cfr. *Philipp.* V, 4, 11: *decreta falsa vendebat* (cioè Antonio); *regna, civitates, immunitates in aes accepta pecunia iubebat incidere. Haec se ex commentariis Caesaris, quorum ipse auctor erat, agere dicebat etc.*

2. *Haec omnia*, « tutte queste difficoltà » (cfr. sopra, § 1). — *habere*, « ha-

illa quidem tantum, quantum numquam mihi in mentem venit optare, sed contenta non est, et pro magnitudine et animi et beneficii vestri a vobis magna desiderat. Adhuc ultia suas iniurias est per vos interitu tyranni; nihil amplius: ornamenta vero sua quae recipiavit? an quod ei mortuo paret, quem vivum ferre non poterat? Cuius aera refigere debebamus, eius etiam chirographa defendimus? « At enim ita decrevimus ». Fecimus id quidem temporibus cedentes, quae valent in re publica plurimum; sed immoderate quidam et ingratis nostrae facilitate abutuntur. Verum haec propediem et multa alia coram: interim velim sic tibi persuadeas, mihi cum rei publicae, quam semper habui carissimam, tum amoris nostri causa, maximae curae esse tuam dignitatem. Da operam, ut valeas. Vale.

LXXII (XI, 27).

Ser. in Tusculano inter X et III K. Sept. a. 710-44.

Cicero Matio Sal.

1 Nondum satis constitui, molestiae plus an voluptatis attulerit mihi Trebatius noster, homo cum plenus officii, tum

avuto ». — *per vos*, « per vostra mano ». — *nihil amplius*, « questo è il più gran beneficio ». — *an quod*, senso: « forse che l'onore della patria sta in ciò, che essa obbedisce etc. ». — *aera* = *tabulae aereae* (cfr. § 1). — *chirographa* = *commentarii*, cioè « appunti » o « documenti ». — *At*, obiezione. Cicerone stesso aveva votato il decreto del Senato del 17 marzo, che gli *acta Caesaris* avessero forza di legge. Una vera e propria legge in questo senso fu votata dopo in sua assenza. — *temporibus*, « alle circostanze ». — *quidam*, allude specialmente ad Antonio. — *coram*, Cicerone divisava di andare in Grecia.

Lettera LXXII (XI, 27). — *C. Matio*, cioè C. Mazio Calvena. Alla fine del 44 a. C. Antonio si era fatto dare, mediante il plebiscito *de permutatione provinciarum*, il governo delle due Gallie e il supremo comando delle legioni di Macedonia. C. Mazio, grande amico di Cesare anche dopo la sua uccisione (cosa che i nemici del dittatore e anche Cicerone gli rimproverarono acerbamente), pare (ma non è certo) che avesse votato quella legge. Aveva poi curato i giuochi in onore di *Venus Genetrix*, votati da Cesare già prima della battaglia di Farsalia. Cicerone biasimò per questo C. Mazio; il quale se ne lagnò, per mezzo dell'amico comune Trebazio. Mazio era uomo di famiglia equestre e di grande cultura. Si noti il modo indiretto adoperato da Cicerone nel rimproverare l'amico.

1. *satis constitui*, « so bene » (perfetto con valore di presente: perciò poi

utriusque nostrum amantissimus. Nam, cum in Tusculanum vesperi venissem, postridie ille ad me, nondum satis firmo corpore cum esset, mane venit; quem cum obiurgarem, quod parum valetudini parceret, tum ille, nihil sibi longius fuisse, quam ut me videret. « Numquidnam », inquam, « novi? » Detulit ad me querelam tuam, de qua priusquam respondeo, pauca proponam. Quantum memoria repetere praeterita possum, nemo est mihi te amicus antiquior. Sed vetustas habet aliquid commune cum multis, amor non habet. Dilexi te, quo die cognovi, meque a te diligi iudicavi: tuus deinde discessus isque diuturnus, ambitio nostra et vitae dissimilitudo non est passa voluntates nostras consuetudine conglutinari; tuum tamen erga me animum agnovi, multis annis ante bellum civile, cum Caesar esset in Gallia. Quod enim vehementer mihi utile esse putabas nec inutile ipsi Caesari, perfecisti, ut ille me diligere, coleret, haberet in suis. Multa praetereo, quae temporibus illis inter nos familiarissime dicta, scripta, communi-

attulerit). — *an voluptatis*, intendi *plus quam molestiae*. Poteva anche dire: *molestiamne an voluptatem*, senza comparazione. — *plenus officii*, « pieno di cortesia ». — *Quem cum etc.* Noi ne facciamo un periodo a parte: « io lo rimproverai »; e invece di *tum ille* diciamo: « ma egli ». — *parum parceret*, « (perché) aveva poco riguardo ». — *sibi longius fuisse*, « gli tardava più ». Ma si può anche, al solito, sopprimere la negazione e la forma comparativa, dicendo: « gli tardava moltissimo » (o « non gli pareva vero », « gli pareva mill'anni »). — *Numquidnam etc.*, noi: « che c'è di nuovo? ». — *querelam*, v. prima nota.

2. *praeterita*, accusativo neutro plurale. La frase *memoria repetere* = « riandare con la memoria ». — *vetustas*, intendi *amicitiae nostrae*. Noi però facciamo soggetto « amicizia » e diciamo: « quanto all'antichità, la nostra amicizia etc. ». — *cum multis*, « con quella di molti ». — *amor etc.*, « ma l'affetto no ». — *discessus*, non quando Mazio fu in Gallia con Cesare (chè questo fatto era recente), ma un'altra volta. Ciò si rileva anche da *ambitio nostra*, che deve certamente alludere al tempo anteriore al consolato di Cicerone, e soprattutto da ciò, che alla dimora in Gallia si accenna dopo. — *conglutinari*, qui, senza il senso ironico che ha talvolta: « unirsi strettamente ». — *cum.... in Gallia*. Mazio aveva accompagnato Cesare nella Gallia, e aveva cercato di far valere la sua amicizia per raccomandargli Cicerone. — *coleret*, « tenesse in gran conto ». — *Multa... dicta etc.*, « le molteplici relazioni che avemmo tra noi amici (*familiarissime*) sia a voce sia per lettera ». L'idea di « relazioni » è nel verbo *communicare*. Quanto alla traduzione di tutto il costrutto, cfr. *multa facite dicta* = « molti detti spiritosi », *multa acute cogitata* = « molti profondi pensieri » etc.

cata sint; graviora enim consecuta sunt. Et initio belli civilis,
 3 cum Brundisium versus ires ad Caesarem, venisti ad me in
 Formianum. Primum hoc ipsum quanti, praesertim tempo-
 ribus illis! deinde oblitum me putas consilii, sermonis, huma-
 nitatis tuae? quibus rebus interesse memini Trebatium. Nec
 vero sum oblitus litterarum tuarum, quas ad me misisti, cum
 4 Caesari obviam venisses in agro, ut arbitror, Trebulano. Se-
 cutum illud tempus est, cum me ad Pompeium proficisci sive
 pudor meus coëgit sive officium sive fortuna. Quod officium
 tuum, quod studium vel in absentem me vel in praesentes meos
 5 defuit? quem porro omnes mei et mihi et sibi te amiciorem iudi-
 caverunt? Veni Brundisium. Oblitumne me putas, qua celeri-
 tate, ut primum audieris, ad me Tarento advolaris, quae tua
 fuerit adsessio, oratio, confirmatio animi mei fracti communium
 miserarium metu? Tandem aliquando Romae esse coepimus.
 Quid defuit nostrae familiaritatis? In maximis rebus quonam
 modo gererem me adversus Caesarem, usus tuo consilio sum, in
 reliquis officio. Cui tu tribuisti, excepto Caesare, praeter me, ut
 domum ventitares horasque multas saepe suavissimo sermone
 consumeres, tum, cum etiam, si meministi, ut haec φιλοσοφού-

3. in Formianum. Ciò avvenne intorno al 19 marzo del 49. Cfr. ad Att. IX, 11, 2: venit etiam ad me M. Tullius Quinquatribus (feste in onore di Minerva, dal 19 al 23 marzo), homo mehercule, ut mihi visus est, temperatus et prudens etc. — quanti, genitivo del valore: intendi aestimandum est. Noi useremmo un'altra forma, p. es.: «ti par poco?». — quibus rebus, «eppure vi (quibus rebus) fu presente, lo ricordo, Trebazio». — Trebulano, dalla città di Trebula nella Campania, vicina a Formiae.

4. pudor, la vergogna di passare per troppo tiepido conservatore. — officium, perché Pompeo aveva beneficiato Cicerone (cfr. le prime lettere). — fortuna, «caso». — absentem, «che ero lontano»; così pure, con una relativa, praesentis meos. — oblitum, come constitui (§ 1), perfetto-presente: perciò advolaris (che forma è?) e audieris e poi fuerit. — adsessio, «assistenza», oratio, «parole», confirmatio, «conforti». Il genitivo animi diventa in italiano un dativo.

5. maximis, «di grande importanza». — rebus, «questioni». — usus sum, «ho avuto», «ho approfittato». — officio, «servigi». — cui... tribuisti, «per chi ti degnasti» o «avesti la compiacenza». Traduci poi ut con «di» seguito dall'infinito. — si meministi, è una frase di grande cortesia; poiché Mazio, da uomo superiore, poteva non ricordarsi delle gentilezze usate a Cicerone. — φιλοσοφούμενα, letteralmente «cose filosofate», ossia «opere di filosofia». Allude agli *Academica*, *De finibus bonorum et ma-*

μενν scriberem, tu me impulisti? Post Caesaris reditum quid
 tibi maiori curae fuit, quam ut essem ego illi quam familiarissi-
 mus? quod effecerat. Quorsum igitur haec oratio longior, quam 6
 putaram? Quia sum admiratus te, qui haec nosse deberes,
 quicquam a me commissum, quod esset alienum nostra ami-
 citia, credidisse. Nam praeter haec, quae commemoravi, quae
 testata sunt et illustria, habeo multa occultiora, quae vix verbis
 exsequi possum. Omnia me tua delectant, sed maxime ma-
 xima cum fides in amicitia, consilium, gravitas, constantia,
 tum lepos, humanitas, litterae. Quapropter (redeo nunc ad 7
 querelam) ego te suffragium tulisse in illa lege primum non
 credidi; deinde, si credidissem, numquam id sine aliqua iusta
 causa existimarem te fecisse. Dignitas tua facit, ut animadver-
 tatur, quicquid facias; malevolentia autem hominum, ut non
 nulla durius, quam a te facta sint, proferantur: ea tu si non
 audis, quid dicam, nescio; equidem, si quando audio, tam de-
 fendo, quam me scio a te contra iniquos meos solere defendi.
 Defensio autem est duplex: alia sunt, quae liquido negare
 soleam, ut de isto ipso suffragio; alia, quae defendam a te

lorum. Tusculanae disputationes (opere scritte nel 45), *De natura deorum*, *De divinatione*, *Oratio maior*, *Laelius*, *De officiis* (scritte nel 44). — reditum, dalla Spagna (settembre del 45) o forse anche dall'Africa (25 luglio 46).

6. Quorsum, «a che scopo». — putaram, «avrei creduto». — deberes, «dovresti». Ma per un puro caso troviamo qui corrispondenza tra il tempo e il modo italiano e il latino. In latino «dovresti», fuori del periodo ipotetico, si dice *debes*. Qui abbiamo il congiuntivo perché la proposizione relativa ha valore causale (= cum deberes) ed è subordinata all'infinitiva *te credidisse*; l'imperfetto, per la *consecutio temporum* (prop. principale sum admiratus). — quicquam, perché equivale a una negativa: nihil commisi. — alienum, «contrario (a)». — haec, «questi fatti». — testata, passivo. — illustria, «chiari». — exsequi, «esprimere». — Omnia tua, «tutto... in te». — constantia, «fermezza». — lepos, «spirito», humanitas, «amabilità», litterae, «cultura».

7. lege, vedi prima nota. — Dignitas, «condizione elevata». — quicquid facias, congiuntivo, perché la proposizione è strettamente connessa con ut animadvertatur. — malevolentia, «malignità». — durius etc., «si riferiscono prendendole in un senso peggiore», o meglio «nel riferirle, si dà loro un senso peggiore». — audis, «dai ascolto», audio, «ascolto» (giuoco di parole). — meos, «verso di me». — liquido, «senz'altro». — defendam, «sostengo». I congiuntivi soleam e defendam hanno valore consecutivo: alia... quae = alia... ea quae ossia talia ut.

8 pie fieri et humane, ut de curatione ludorum. Sed te, hominem doctissimum, non fugit, si Caesar rex fuerit (quod mihi quidem videtur), in utramque partem de tuo officio disputari posse, vel in eam, qua ego soleo uti, laudandam esse fidem et humanitatem tuam, qui amicum etiam mortuum diligas, vel in eam, qua non nulli utuntur, libertatem patriae vitae amici anteponendam. Ex his sermonibus utinam essent delatae ad te disputationes meae! Illa vero duo, quae maxima sunt laudum tuarum, quis aut libentius quam ego commemorat aut saepius, te et non suscipiendi belli civilis gravissimum auctorem fuisse et moderandae victoriae? in quo qui mihi non adsentiretur, inveni neminem. Quare habeo gratiam Trebatii, familiari nostro, qui mihi dedit causam harum litterarum, quibus nisi credideris, me omnis officii et humanitatis expertem indicaris; quo nec mihi gravius quicquam potest esse nec a te alienius.

LXXIII (XI, 28).

Scr. Romae paulo post epist. LXXII.

Matius Ciceroni Sal.

4 Magnam voluptatem ex tuis litteris cepi, quod, quam speraram atque optaram, habere te de me opinionem

8. *te, hominem doct.*, « a un uomo così colto come sei tu ». — *in utramque partem etc.*, « da due punti di vista ». Così poi *vel in eam etc.* — *laudandam esse*, aggiungi: « sostenendo che ». — *qui diligas*, cfr. § 6 *qui deberes*. — *vitalis* è dativo. — *maxima*, concordato in genere col soggetto e non col genitivo partitivo (qual'è la regola?). Traduci poi *maxima*: « le... più belle ». — *gravissimum auctorem fuisse*, « consigliavi (auctorem) autorevolmente ». — *causam*, « occasione ». — *harum litt.*, « di scrivere questa lettera ». — *quibus nisi*, nuovo periodo: « e se tu non le... ».

Lettera LXXIII (XI, 28). — Risposta di Mazio. Come Cicerone aveva adoperato, nel rimproverarlo, una maniera indiretta, facendo addirittura la parte del difensore contro anonimi accusatori, così Mazio indirettamente risponde. Ma si legge tra le righe che egli, nel rispondere, pensa a Cicerone, più che agli accusatori anonimi. Anche qui abbiamo per eccezione accolto una lettera di cui non è autore il nostro scrittore, non tanto perchè era op-

cognovi; de qua etsi non dubitabam, tamen, quia maximi aestimabam, ut incorrupta maneret, laborabam. Consciis autem mihi eram nihil a me commissum esse, quod boni cuiusquam offenderet animum: eo minus credebam plurimis atque optimis artibus ornato tibi temere quicquam persuaderi potuisse, praesertim in quem mea propensa et perpetua fuisset atque esset benevolentia. Quod quoniam, ut volui, scio esse, respondebo criminibus, quibus tu pro me, ut par erat tua singulari bonitate et amicitia nostra, saepe restitisti. Nota enim mihi sunt, quae in me post Caesaris mortem contulerint. Vitio mihi dant, quod mortem hominis necessarii graviter fero atque eum, quem dilexi, perisse indignor; aiunt enim patriam amicitiae praeponendam esse, proinde ac si iam vicerint obitum eius rei publicae fuisse utilem. Sed non agam astute: fateor me ad istum gradum sapientiae non pervenisse; neque enim Caesarem in dissensione civili sum secutus, sed amicum; quam-

portuno far conoscere la risposta alla lettera precedente, quanto, anzi più, perchè la lettera di Mazio è un vero capolavoro, per la nobiltà dei sentimenti, e per il garbo veramente signorile della forma. All'affare della « legge » (cfr. LXXII, § 7) Mazio non accenna neppure: il che vuol dire che prende in parola Cicerone, il quale gli aveva dichiarato di aver negato senz'altro il fatto. Nè poteva fare altrimenti, senza passare da scortese.

1. *cognovi*, « vedo ». — *de qua etsi* = *et si de ea*. Traduci *de ea* con la particella pronominale « ne ». — *incorrupta*, « immutata ». — *laborabam*, « mi preoccupavo ». Da questo verbo dipende *ut... maneret*. — *autem*, « del resto », *consciis mihi eram*, « avevo la coscienza ». — *commissum esse*, noi con l'attivo. — *plurimis... tibi*. Tradurrai *ornato tibi* in modo analogo a *te hominem doctissimum* (LXXII, § 8). Quanto alla frase *ornatus plurimis atque optimis artibus*, equivale a: « Fornito di svariata e profonda cultura ». — *praesertim in quem* = *praesertim cum in te*. — *par*, con l'ablativo come *dignus*.

2. *Nota*, risposta a *Ea tu si non audis*, LXXII, § 7). — *enim*, introduce la risposta, che è stata prima accennata con *respondebo*. — *necessarii*, « amico ». — *perisse*, non indica morte naturale ma violenta. Noi possiamo dire: « abbia fatto quella fine ». — *si iam vicerint*, « se avessero già dimostrato » o « provato ». Così poi al § 4 in fine: *dicendo vincere*. — *astute*, « maligno »; userai l'aggettivo, mutando il verbo *agam* nella forma corrispondente del verbo « essere ». — *fateor* etc. Benchè abbia dichiarato di non voler esser maligno, cioè di non voler far uso di sarcasmi, continua a usarne. Mazio dice ora di non essere arrivato a quel grado di sapienza che, alla morte di un amico, fa mettere in discussione se per caso quella morte non sia stata utile alla patria. La ragione che di ciò adduce poi Mazio è seria e degna. — *Caesarem... sed amicum*, puoi dire « Cesare qual capo partito ».

quam re offendebar, tamen non deserui, neque bellum umquam civile aut etiam causam dissensionis probavi, quam etiam nascentem extinguere summe studui. Itaque in victoria hominis necessarii neque honoris neque pecuniae dulcedine sum captus, quibus praemiis reliqui, minus apud eum quam ego cum possent, immoderate sunt abusi. Atque etiam res familiares mea lege Caesaris deminuta est, cuius beneficio plerique, qui Caesaris morte laetantur, remanserunt in civitate. Civibus victis ut parceretur, aequae ac pro mea salute laboravi.

- 3 Possum igitur, qui omnes voluerim incolumis, eum, a quo id impetratum est, perisse non indignari? cum praesertim iidem homines illi et invidiae et exitio fuerint. « Plecteris ergo », inquiunt, « quoniam factum nostrum improbare audes ». O superbiam inauditam, alios in facinore gloriarì, aliis ne dolere quidem impunitè licere! At haec etiam servis semper libera fuerunt, ut timerent, gauderent, dolerent suo potius quam alterius arbitrio; quae nunc, ut quidem isti dictitant « libertatis auctores », metu nobis extorquere conantur. Sed nihil agunt:

(quasi dicesse « il Cesare », e poi « ma l'amico (personale) ». — *re*, « il fatto » cioè della guerra civile. — *aut etiam*, equivale a « e neppure ». — *extingui*, o cambiamo l'immagine, dicendo semplicemente « togliere », oppure invece della proposizione relativa (*quam etc.*) facciamo un membro di periodo a sé, e diciamo: « anzi (*etiam*) io feci di tutto per spegnere l'incendio etc. ». — *in victoria*, in col valore di « trattandosi di » ossia = *cum vicisset*. — *dulcedine*, « dal fascino ». — *cum possent*, « benché avessero... potere ». — *Atque etiam*, « anzi ». — *lege Caesaris*. Mazio, come capitalista, aveva prestato del danaro garantendosi sui fondi dei debitori. Ma nella guerra civile i fondi furono molto deprezzati. D'altra parte i creditori, date le tristi condizioni del credito, volevano ritirare i loro capitali. Cesare stabilì che i giudici arbitrari stimassero i fondi secondo il prezzo che avevano prima della guerra, e che i creditori li accettassero in pagamento del debito. In tal modo molti venivano a scapitare. — *cuius*, intendi *legis*, e traduci come se dicesse *cum eius*: « mentre per beneficio di essa ».

3. *Possum etc.*, « Potrei dunque io, dopoché volli (*qui voluerim* = *cum voluerim*) etc. ». — *invidiae*, perché Cesare li aveva collocati tanto in alto che si era reso odioso agli occhi del proprio partito; ciò preparò la sua tragica fine, alla quale contribuirono quelli stessi che erano stati da lui beneficiati: p. es. M. Bruto e Cassio. — *Plecteris*, (futuro), noi diciamo: « la pagherai »; intendi « con le bastonate » (metafora). — *impunitè*, comunemente *impune*. — *libertatis auctores*, ironico e antitetico a *etiam servis libera fuerunt*.

nullius umquam periculi terroribus ab officio aut ab humanitate desciscam; numquam enim honestam mortem fugiendam, saepe etiam oppetendam putavi. Sed quid mihi suscensent, si id opto, ut poeniteat eos sui facti? Cupio enim Caesaris mortem omnibus esse acerbam. « At debeo pro civili parte rem publicam velle salvam ». Id quidem me cupere, nisi et ante acta vita et reliqua mea spes, tacente me, probat, dicendo vincere non postulo. Quare maiorem in modum te rogo, ut rem 5 potiozem oratione ducas, mihiq; si sentis expedire recte fieri, credas nullam communionem cum improbis esse posse. An, quod adolescens praestiti, cum etiam errare cum excusatione possem, id nunc aetate praecipitata commutem ac me ipse retexam? Non faciam; neque, quod displiceat, committam, praeterquam quod hominis mihi coniunctissimi ac viri amplissimi doleo gravem casum. Quodsi aliter essem animatus, nunquam, quod facerem, negarem, ne et in peccando improbus et in dissimulando timidus ac vanus existimarer. « At ludos, quos 6 Caesaris victoriae Caesar adolescens fecit, curavi ». At id ad privatum officium, non ad statum rei publicae pertinet; quod tamen munus et hominis amicissimi memoriae atque honoribus praestare etiam mortui debui et optimae spei adolescenti ac

4. *terroribus*, noi preferiamo farlo soggetto: « non c'è terrore di pericolo alcuno che mi possa fare allontanare (*desciscam*) da... ». — *esse acerbam*, « che sia pianta », ma nel senso di « che sia causa di dolori ». Si cita Sveronio, *Caes.*, 89: *Percussorum fere neque triennio quisquam amplius supervixit neque sua morte defunctus est. Dammati omnes, alius alio casu perit, pars naufragio, pars proelio: nonnulli semet eodem illo pugione, quo Caesarem violaverant, interemerunt*. — *At*, obiezione. — *pro civili parte*, « secondo il mio dovere di cittadino ». Cfr. *pro virili parte* (d'uso comunissimo). — *tacente me* = *quamvis taceam*.

5. *rem potiozem oratione*, « i fatti più importanti delle mie parole ». — *sentis expedire*, « credi conveniente » o « nel mio interesse ». — *credas*, « tu sia certo ». — *me ipse retexam*, noi senza immagine (proprium, « ritesser la tela della mia vita »): « smentisca me stesso ». — *quod displiceat*, cfr. § 1, *quod boni cuiusquam offendant animum*.

6. *At ludos*, altra obiezione. Per la cosa, v. Lett. precedente, 1^a nota. — *At id*, risposta. — *dignissimo Caesare*, il primo è dativo, il secondo è ablativo retto da *dignissimo*. Intendi: « degnissimo di colui che fu poi Cesare ». — *petenti*, « alla preghiera di »; trasformando in un genitivo il dativo latino *adulescenti etc.*

7 dignissimo Caesare petenti negare non potui. Veni etiam consulis Antonii domum saepe salutandi causa; ad quem, qui me parum patriae amantem esse existimant, rogandi quidem aliquid aut auferendi causa frequentes ventitare reperies. Sed quae haec est adrogantia, quod Caesar nunquam interpellavit, quin, quibus vellem atque etiam quos ipse non diligebat, tamen iis uterer, eos, qui mihi amicum eripuerunt, carpando
8 me efficere conari, ne, quos velim, diligam? Sed non vereor, ne aut meae vitae modestia parum valitura sit in posterum contra falsos rumores, aut ne etiam ii, qui me non amant propter meam in Caesarem constantiam, non malint mei quam sui similes amicos habere. Mihi quidem si optata contingent, quod reliquum est vitae, in otio Rhodi degam; sin casus aliquis interpellarit, ita ero Romae, ut recte fieri semper cupiam. Trebatius nostro magnas ago gratias, quod tuum erga me animum simplicem atque amicum aperuit et quod, eum, quem semper libenter dilexi, quo magis iure colere atque observare deberem, fecit. Bene vale et me dilige.

LXXIV (XII, 2).

Ser. Romae inter XIII K. et III Non. Oct. a. 710-44.

Cicero Cassio Sal.

1 Vehementer laetor tibi probari sententiam et orationem meam. Qua si saepius uti liceret, nihil esset negotii liber-

7. *Veni etiam etc.*, di questo, Cicerone non aveva parlato. Mazio, per esser sincero, in tutto e per tutto, vi accenna. L'allusione *rogandi aut auferendi causa* è diretta a Dolabella. Cfr. LXX. — *quod Caesar etc.*, noi costruiamo il periodo così: « che (eos conari), mentre Cesare (quod C.) non m'impedì mai di... quelli (eos) che mi tolsero l'amico, pretendano (conari) etc. — *carpendo*, « con le calunnie ».

8. *non vereor*, « son sicuro »; e perciò usa il futuro congiuntivo, che coi verbi di « temere » è raro. — *rumores*, « voci ». — *aut ne... non malint*, « e che preferiranno ». — *Rhodi*, dove avrebbe voluto andare anche Cicerone, come Marcello era andato a Mitilene. — *simplicem*, « sincero ».

Lettera LXXIV (XII, 2). — *Cassio*, cfr. Lett. LXXI. Cicerone disegnava di recarsi in Grecia, e nella seconda metà di luglio (44) si era già imbarcato.

tatem et rem publicam recipere; sed homo amens et perditus multoque nequior quam ille ipse, quem tu nequissimum occisum esse dixisti, caedis initium quaerit, nullamque aliam ob causam me auctorem fuisse Caesaris interficiendi criminatur, nisi ut in me veterani incitentur: quod ego periculum non extimesco, modo vestri facti gloriam cum mea laude communicet. Ita nec Pisoni, qui in eum primus invecutus est nullo adsentiente, nec mihi, qui idem tricensimo post die feci, nec P. Servilio, qui me est consecutus, tuto in senatum venire licet. Caedem enim gladiator quaerit eiusque initium a. d. xiii. Kal. Octobr. a me se facturum putavit; ad quem paratus venerat, cum in villa Metelli complures dies commentatus esset. Quae autem in lustris et in vino commentatio potuit esse? Itaque omnibus est visus, ut ad te antea scripsi, vomere suo more, non dicere. Quare, quod scribis te confidere auctoritate et elo- 2

Ma a Leucopetra non poté proseguire per i venti contrari. Intanto seppe che i congiurati e lui stesso avrebbero potuto tornare a Roma. Il 17 agosto si abbeccò con M. Bruto a Velia, città della Lucania (oggi Castellammare della Stabia), vicina a Policastro e a Pesto. Il 1° settembre fu a Roma. Il giorno dopo pronunziò contro Antonio la prima Filippica, in Senato. Cassio aveva scritto a Cic., ma la sua lettera è perduta. — 1. *sententiam*, « voto », *orationem*, intendi la Filippica. Non si sa su che proposta si discutesse. — *homo amens*, Antonio. — *perditus*, « scellerato ». — *ille ipse*, Cesare. — *quem tu nequissimum etc.*, questo costrutto, elegante in latino, è impossibile in italiano: noi diremo piuttosto: « di quello stesso che fu ucciso e che tu chiamasti grande malvagio ». — *nullamque*, regolarmente si direbbe *neque ullam*; ma qui la negazione non si riferisce a tutto il contenuto della proposizione seguente, sì alla sola parola *ob aliam causam*. Infatti Cic. non vuol dire che Antonio « non lo accusa », ma che « lo accusa per quella sola ragione » o « scopo ». — *Quod = at id.* — *modo = dummodo.* — *communicet*, « unisca ». — *mea laude*, cioè il merito di avere « approvato » non « consigliato » l'uccisione di Cesare. — *Pisoni*, L. Calpurnio Pisone Cesonino (console nel 58), il 1° agosto invel contro Antonio, non sappiamo bene come e perchè. — *P. Servilio*, figlio dell'Isaurico, console nel 48 con Cesare. — *gladiator*, detto, per dispregio, di Antonio. — *XIII Kal. Octobr.*, nella seduta del Senato nel tempio della Concordia, a cui Cicerone non fu presente, Antonio invel fieramente contro di lui. A questo discorso Antonio si preparò (*commentatus est*) nella villa di Metello, nel Tiburtino. Cic. scrisse poi contro questa orazione di Antonio la seconda Filippica, che egli non pronunziò e che fu pubblicata più tardi. — *ad quem*, cioè *diem*. — *vomere*, *Philipp.* V. 20: *Cum is dies, quo me adesse iusserat, venisset, tum vero agmine quadrato in aedem Concordiae venit atque in me absentem orationem ex ore impurissimo ecomuit.*

2. *quod*, « quanto a ciò che ». — *ut in*, per quanto si poteva, in... ».

7 dignissimo Caesare petenti negare non potui. Veni etiam consulis Antonii domum saepe salutandi causa; ad quem, qui me parum patriae amantem esse existimant, rogandi quidem aliquid aut auferendi causa frequentes ventitare reperies. Sed quae haec est adrogantia, quod Caesar nunquam interpellavit, quin, quibus vellem atque etiam quos ipse non diligebat, tamen iis uterer, eos, qui mihi amicum eripuerunt, carpando
8 me efficere conari, ne, quos velim, diligam? Sed non vereor, ne aut meae vitae modestia parum valitura sit in posterum contra falsos rumores, aut ne etiam ii, qui me non amant propter meam in Caesarem constantiam, non malint mei quam sui similes amicos habere. Mihi quidem si optata contingent, quod reliquum est vitae, in otio Rhodi degam; sin casus aliquis interpellarit, ita ero Romae, ut recte fieri semper cupiam. Trebatio nostro magnas ago gratias, quod tuum erga me animum simplicem atque amicum aperuit et quod, eum, quem semper libenter dilexi, quo magis iure colere atque observare deberem, fecit. Bene vale et me dilige.

LXXIV (XII, 2).

Ser. Romae inter XIII K. et III Non. Oct. a. 710-44.

Cicero Cassio Sal.

1 Vehementer laetor tibi probari sententiam et orationem meam. Qua si saepius uti liceret, nihil esset negotii liber-

7. *Veni etiam etc.*, di questo, Cicerone non aveva parlato. Mazio, per esser sincero, in tutto e per tutto, vi accenna. L'allusione *rogandi aut auferendi causa* è diretta a Dolabella. Cfr. LXX. — *quod Caesar etc.*, noi costruiamo il periodo così: « che (eos conari), mentre Cesare (quod C.) non m'impedì mai di... quelli (eos) che mi tolsero l'amico, pretendano (conari) etc. — *carpendo*, « con le calunnie ».

8. *non vereor*, « son sicuro »; e perciò usa il futuro congiuntivo, che coi verbi di « temere » è raro. — *rumores*, « voci ». — *aut ne... non malint*, « e che preferiranno ». — *Rhodi*, dove avrebbe voluto andare anche Cicerone, come Marcello era andato a Mitilene. — *simplicem*, « sincero ».

Lettera LXXIV (XII, 2). — *Cassio*, cfr. Lett. LXXI. Cicerone disegnava di recarsi in Grecia, e nella seconda metà di luglio (44) si era già imbarcato.

tatem et rem publicam recipere; sed homo amens et perditus multoque nequior quam ille ipse, quem tu nequissimum occisum esse dixisti, caedis initium quaerit, nullamque aliam ob causam me auctorem fuisse Caesaris interficiendi criminatur, nisi ut in me veterani incitentur: quod ego periculum non extimesco, modo vestri facti gloriam cum mea laude communicet. Ita nec Pisoni, qui in eum primus invecus est nullo adsentiente, nec mihi, qui idem tricensimo post die feci, nec P. Servilio, qui me est consecutus, tuto in senatum venire licet. Caedem enim gladiator quaerit eiusque initium a. d. xiii. Kal. Octobr. a me se facturum putavit; ad quem paratus venerat, cum in villa Metelli complures dies commentatus esset. Quae autem in lustris et in vino commentatio potuit esse? Itaque omnibus est visus, ut ad te antea scripsi, vomere suo more, non dicere. Quare, quod scribis te confidere auctoritate et elo- 2

Ma a Leucopetra non poté proseguire per i venti contrari. Intanto seppe che i congiurati e lui stesso avrebbero potuto tornare a Roma. Il 17 agosto si abbeccò con M. Bruto a Velia, città della Lucania (oggi Castellammare della Stabia), vicina a Policastro e a Pesto. Il 1° settembre fu a Roma. Il giorno dopo pronunziò contro Antonio la prima Filippica, in Senato. Cassio aveva scritto a Cic., ma la sua lettera è perduta. — 1. *sententiam*, « voto », *orationem*, intendi la Filippica. Non si sa su che proposta si discutesse. — *homo amens*, Antonio. — *perditus*, « scellerato ». — *ille ipse*, Cesare. — *quem tu nequissimum etc.*, questo costrutto, elegante in latino, è impossibile in italiano: noi diremo piuttosto: « di quello stesso che fu ucciso e che tu chiamasti grande malvagio ». — *nullamque*, regolarmente si direbbe *neque ullam*; ma qui la negazione non si riferisce a tutto il contenuto della proposizione seguente, sì alla sola parola *ob aliam causam*. Infatti Cic. non vuol dire che Antonio « non lo accusa », ma che « lo accusa per quella sola ragione » o « scopo ». — *Quod = at id.* — *modo = dummodo.* — *communicet*, « unisca ». — *mea laude*, cioè il merito di avere « approvato » non « consigliato » l'uccisione di Cesare. — *Pisoni*, L. Calpurnio Pisone Cesonino (console nel 58), il 1° agosto invel contro Antonio, non sappiamo bene come e perchè. — *P. Servilio*, figlio dell'Isaurico, console nel 48 con Cesare. — *gladiator*, detto, per dispregio, di Antonio. — *XIII Kal. Octobr.*, nella seduta del Senato nel tempio della Concordia, a cui Cicerone non fu presente, Antonio invel fieramente contro di lui. A questo discorso Antonio si preparò (*commentatus est*) nella villa di Metello, nel Tiburtino. Cic. scrisse poi contro questa orazione di Antonio la seconda Filippica, che egli non pronunziò e che fu pubblicata più tardi. — *ad quem*, cioè *diem*. — *vomere*, *Philipp.* V. 20: *Cum is dies, quo me adesse iusserat, venisset, tum vero agmine quadrato in aedem Concordiae venit atque in me absentem orationem ex ore impurissimo ecomuit.*

2. *quod*, « quanto a ciò che ». — *ut in*, per quanto si poteva, in... ».

quentia nostra aliquid profici posse, non nihil, ut in tantis malis, est profectum: intelligit enim populus Romanus tres esse consulares, qui, quia de re publica bene senserint, libereque locuti sint, tuto in senatum venire non possint. Nec est praeterea, quod quicquam exspectes: tuus enim necessarius adfinitate nova delectatur; itaque iam non est studiosus ludorum infinitoque fratris tui plausu dirumpitur; alter item adfinis novis commentariis Caesaris delentus est. Sed haec tolerabilia: illud non ferendum, quod est, qui vestro anno filium suum consulem futurum putet ob eamque causam se huic latroni deservire prae se 3 ferat. Nam L. Cotta, familiaris meus, fatali quadam desperatione, ut ait, minus in senatum venit; L. Caesar, optimus et fortissimus civis, valetudine impeditur; Ser. Sulpicius et summa auctoritate et optime sentiens non adest; reliquos, exceptis designatis, ignosce mihi si non numero consularis. Habes auctores

consulares, noi diremmo « ex-consoli »; ma traduci pure « consolari ». Nelle sedute del Senato i primi a dare il voto erano i consoli *designati*, cioè eletti ma non ancora in carica; poi gli ex-consoli per ordine di anzianità. I consoli in carica non votavano. Dei consolari votanti in questa seduta del settembre del 44 son nominati nel § 3, L. Cotta (cons. 63), L. Cesare (cons. 64), Ser. Sulpicio (cons. 51). Chi sono i tre a cui allude qui? Vedi le note seguenti. — *tuus necessarius*, L. Emilio Paolo, console dell'anno 50, fratello di M. Emilio Lepido (che aveva sposato una sorella di M. Bruto, come Cassio). Il figlio di Lepido sposò poi la figlia di Antonio (*adfinitate nova*). — *dirumpitur*, noi con altra immagine, « si rode »; ma potremmo anche dire « crepa d'invidia ». Quanto ai *ludi*, secondo alcuni sarebbero i *ludi Apollinares*, in cui fu applaudito L. Cassio, tribuno della plebe, fratello di C. Cassio, oppure i *ludi Romani* del settembre. — *alter*, C. Marcello (cons. 50) affine di Antonio anche lui, perché Ottavia sua moglie era nipote di Giulia sorella di Cesare, e Antonio era figlio di Giulia, sorella di L. Cesare (cons. 64). — *novis commentariis*, « dai nuovi documenti », in cui era, dicono (ma non è certo), assegnata a Marcello una somma di danaro. — *illud non ferendum*, « insopportabile è un'altra cosa »; cioè quella che segue. — *est qui*, cioè L. Marcio Filippo, il cui figlio era nel 44 pretore con Bruto e Cassio, e perciò avrebbe potuto esser console nell'anno 41 (dopo l'intervallo di due anni richiesto dalla legge), che era l'anno di Bruto e di Cassio. Per guadagnarsi la carica per il figlio, Filippo preferiva « servire » Antonio. Per tutte queste ragioni, da questi tre non c'era altro da sperare (*nec est quod exspectes*, v. sopra).

3. Gli altri tre nominati qui non intervengono alle sedute. — *reliquos*, sono C. Antonio cons. 63, Domizio Calvino cons. 53, Fufo Caleno cons. 47, Caninio Rebillo cons. 45, L. Pisone cons. 58, M. Messalla cons. 53, P. Servilio cons. 48, P. Vatinius cons. 47, M. Lepido cons. 46, C. Trebonio cons. 45. Ai quali è da aggiungere Cicerone stesso cons. 63. — *designatis*, cioè Irzio e

consilii publici: qui numerus etiam bonis rebus exiguus esset, quid censes perditis? Quare spes est omnis in vobis, qui si idcirco abestis, ut sitis in tuto, ne in vobis quidem: sin aliquid dignum vestra gloria cogitatis, velim salvis nobis; sin id minus, res tamen publica per vos brevi tempore ius suum recipere. Ego tuis neque desum neque dero: qui sive ad me referent sive non referent, mea tibi tamen benevolentia fidesque praestabitur. Vale.

LXXV (XII, 3).

Ser. Romae inter VI et prid. Non. Oct. a. 710-44.

Cicero Cassio Sal.

Auget tuus amicus furorem in dies: primum in statua, 1 quam posuit in rostris, inscripsit PARENTI OPTIME MERITO, ut non modo sicarii, sed iam etiam parricidae iudicemini, quid dico, iudicemini? iudicemur potius; vestri enim pulcherrimi facti ille furiosus me principem dicit fuisse. Utinam quidem fuisset! molestus nobis non esset. Sed hoc vestrum est; quod quoniam praeteriit, utinam haberem, quid vobis darem consilii! sed ne mihi quidem ipsi reperio quid faciendum sit. Quid enim est, quod contra vim sine vi fieri possit? Consi- 2 lium omne autem hoc est illorum, ut mortem Caesaris persequantur. Itaque ante diem vi. Non. Oct. productus in con-

Pansa (per il 43). — *habes*, « eccoti ». — *auctores etc.*, « i capi che il Senato segue nelle sue deliberazioni ». — *quid censes*, « che dirai poi ». — *salvis nobis*, intendi *id fiat*.

Lettera LXXV (XII, 3). — 1. *tuus amicus*, cioè Antonio, chiamato così per ironia, perché i congiurati cercarono sempre, ma non riuscirono, di venire con lui ad un accordo. — *statua etc.*, Antonio fece porre sui *rostra vetera* (quelli presso l'arco di Settimio Severo nel Foro Romano, recentemente rimessi in luce dall'architetto Boni) una statua di Cesare, dando a questo il titolo di « padre della patria ». Perciò gli uccisori di Cesare venivano ad essere *parricidae*. — *principem*, « istigatore ». *Princeps* ha dunque qui significato traslato; giacché non poteva Antonio accusar Cicerone neppure di aver partecipato al « fatto ». — *molestus*, intendi: « non ci darebbe noia » perché avremmo tolto di mezzo anche lui.

2. *illorum*, di Antonio e dei suoi. — *persequantur*, « vogliano vendicare ».

tionem a Cannutio turpissime ille quidem discessit, sed tamen ea dixit de conservatoribus patriae, quae dici deberent de proditoribus; de me quidem non dubitanter, quin omnia de meo consilio et vos fecissetis et Cannutius faceret. Cetera cuius modi sint, ex hoc iudica, quod legato tuo viaticum eripuerunt. Quid eos interpretari putas, cum hoc faciunt? ad hostem scilicet portari. O rem miseram! dominum ferre non potuimus, conseruo servimus. Et tamen, me quidem avente magis quam sperante, etiam nunc residet spes in virtute tua. Sed ubi sunt copiae? De reliquo malo te ipsum tecum loqui quam nostra dicta cognoscere. Vale.

LXXVI (XII, 4).

Scr. Romae K. Febr. a. 711-43.

Cicero Cassio Sal.

1 Vellem Idibus Martiis me ad coenam invitasses: reliquiarum nihil fuisset. Nunc me reliquiae vestrae exercent, et quidem praeter ceteros me. Quamquam egregios consules habemus,

o « di voler vendicare ». — a *Cannutio*. Tito Cannuzio, tribuno della plebe nel 44, favoriva i congiurati. Egli citò Antonio davanti al popolo, per provocare da lui dichiarazioni aperte (a proposito della statua?). Antonio fu male accolto, ma trovò modo di pronunziare contro il tribuno, contro Cicerone e gli uccisori di Cesare, tristi minacce. — *deberent*, col condizionale passato. Nelle proposizioni principali si usa *debuerunt* o *debuerant*. — *non dubitanter* (raro), « senza mettere in dubbio ». — *viaticum*. Gli ufficiali dell'esercito (non i superiori), i legati e i governatori ricevevano dallo Stato una indennità consistente in cose od oggetti necessari, come la *suppellex*, i *tabernacula*, il *frumentum in collam*, il *vasarium*, cioè una somma per gli « utensili », e una per l'armamento, che a poco a poco diventò un vero « soldo » (*stipendium*). L. Pisone come proconsole ebbe, per tre anni, 18 milioni di sesterzi! — *interpretari*, « intendano ». — *ad hostem*, cioè: i denari che il legato prende come *viaticum* vanno a finire in terra nemica. — *conseruo*, perché Antonio, durante la signoria di Cesare, era stato anche lui *servus* del dittatore. — *avente etc.* Traduci con una parentesi: « io lo bramo ardentemente più che non lo spero ».

Lettera LXXVI (XII, 4). — Il 4 gennaio del 43, il Senato deliberò di mandare una ambasceria ad Antonio, perché desistesse dalla guerra con Dec. Bruto. A quella si allude in questa lettera.

1. *Vellem etc.* Cfr. più oltre la Lett. LXXVIII a Trebonio, in principio. — *reliquiarum*, questi « avanzi » del pranzo sono Antonio e i suoi aderenti. Cfr. Lett. precedente: *molestus nobis non esset*. — *praeter*, « più », « a pre-

sed turpissimos consularis, senatum fortem, sed infimo quemque honore fortissimum; populo vero nihil fortius, nihil melius Italiaque universa; nihil autem foedius Philippo et Pisone legatis, nihil flagitiosius. Qui cum essent missi, ut Antonio ex senatus sententia certas res denuntiarent, cum ille earum rerum nulli paruisset, ultro ab illo ad nos intolerabilia postulata retulerunt: itaque ad nos concurritur, factique iam in re salutari populares sumus. Sed tu quid ageres, quid acturus, 2 ubi denique esses, nesciebam: fama nuntiabat te esse in Syria; auctor erat nemo. De Bruto, quo propius est, eo firmiora videntur esse, quae nuntiantur. Dolabella valde vituperabatur ab hominibus non insulsis, quod tibi tam cito succederet, cum tu vixdum xxx. dies in Syria fuisses. Itaque constabat eum recipi in Syriam non oportere. Summa laus et tua et Bruti est, quod exercitum praeter spem existimamini comparasse. Scriberem plura, si rem causamque nossem: nunc, quae scribo, scribo ex opinione hominum atque fama. Tuas litteras avidè exspecto. Vale.

LXXVII (X, 5).

Scr. Romae med. m. Ian. a. 711-43.

Cicero Planco Sal.

Binas a te accepi litteras eodem exemplo, quod ipsum argumentum mihi fuit diligentiae tuae; intellexi enim te laborare

ferenza ». — *consules*, C. Vibio Pansa, A. Irzio. Il 1° gennaio si erano dichiarati in Senato nemici di Antonio; perciò *egregios*. — *consulares*, cfr. LXXIV, 2; *turpissimos*, « vili ». — *infimo etc.*, « tutti i minori magistrati » cioè i questori e gli edili. — *Philippo*, cioè L. Marcio Filippo, cons. del 56, marito della madre di Ottaviano. — *Pisone*, cfr. Lettera LXXIV, 2, *reliquos*. — *certas res*, « ordini precisi ». — *in re salutari*, « or che si tratta della salute pubblica ».

2. *auctor erat*, « lo assicurava ». — *Bruto*, cioè M. Bruto, che era in Macedonia e in Grecia, quindi *propius*. — *triginta*, secondo la *lex Cornelia* (cioè di Silla) *de provinciis*, il governatore uscente doveva lasciar la provincia entro i trenta giorni dall'arrivo del successore. Qui *triginta* è detto per ischerzo. — *Constabat*, « si crede ». — *rem causamque*, « i fatti ».

Lettera LXXVII (X, 5). — *Planco*, cioè L. Munazio Planco (da non

ut ad me, mihi expectatissimae, litterae perferrentur. Ex quibus cepi fructum duplicem mihi in comparatione difficilem ad indicandum, amoremne erga me tuum an animum in rem publicam pluris aestimandum putarem. Est omnino patriae caritas meo quidem iudicio maxima, sed amor voluntatisque coniunctio plus certe habet suavitatis. Itaque commemoratio tua paternae necessitudinis benevolentiaeque eius, quam erga me a pueritia contulisses, ceterarumque rerum, quae ad eam sententiam pertinebant, incredibilem mihi laetitiam attulerunt; rursus declaratio animi tui, quem haberes de re publica

confondere con Plancio). Egli fu legato di Cesare in Gallia e nella guerra d'Africa e di Spagna. Nel 44 fu fatto da Cesare governatore della Gallia transalpina, e designato al consolato per il 42. Scoppiata la guerra con Antonio, Plancio, per istigazione di Cicerone, sostenne contro di lui il partito del Senato. Ma quando Antonio si unì con Lepido, egli passò dalla loro parte. Da ultimo si diede a Ottaviano. Fu insomma un esempio classico di incoerenza politica. A lui Orazio indirizzò poi l'ode VII del libro I, in cui lo esortava a stare allegro (pare fosse malinconico) e a prendere il mondo con filosofia. Le prime tre lettere del libro X *ad fam.* sono dirette a Plancio. In esse Cic. lo esorta a difendere la repubblica contro la tirannide di Antonio, facendo anche appello all'antica amicizia che c'era stata tra lui, Cicerone, e il padre di Plancio. La 4ª lettera è la risposta di Plancio a Cicerone, nella quale con bel garbo promette di seguire i suoi consigli in tutto e per tutto. Questa lettera è del dicembre 44; e a questa risponde ora Cicerone, nel gennaio del 43, con garbo squisito. — 1. *eodem exemplo*, propr. « secondo il medesimo originale » ossia « due copie della stessa lettera ». — *laborare*, « che tu ti preoccupi », « che tu fai di tutto ». — *mihi*, retto da *expectatissimae*. — *fructum duplicem*, « un doppio vantaggio »; di conoscere cioè il tuo amore per me e il tuo patriottismo. Se non che, mentre Cic. aggiunge poi *difficilem ad indicandum*, concordato con *fructum*, in italiano non è naturale dire: « vantaggio difficile a giudicare... se io debba stimare più etc. ». Potrai dire dunque: « il doppio vantaggio, di conoscere il tuo amore etc.; e a me... è difficile giudicare quale delle due cose io deva stimare di più ». — *omnino*, « certamente ». — *quidem*, « almeno ». — *maxima*, traduci come se dicesse *maximum*, « la cosa » o « il sentimento più nobile ». — *certe*, « se non altro ». — *commemoratio tua*, anche Plancio come Cic. aveva ricordato l'amicizia di suo padre con l'oratore. — *benevolentiae*, si noti il garbo finissimo col quale Cic. chiama « benevolenza » quella di Plancio giovinetto verso di lui, che Plancio nella lettera precedente aveva chiamato « affettuosa deferenza (*observantia*) » o « rispettosa affezione ». — *contulisses*, più che perfetto congiuntivo perchè *commemoratio tua* equivale a *quod commemorasti* (tempo storico), e la proposizione relativa fa parte del pensiero di Plancio. — *sententiam*, « pensiero ». — *attulerunt*, costruzione *ad synesin*, che in italiano riuscirebbe dura.

2. *rursus* = *rursus*. — *quem haberes*, cfr. sopra *contulisses*. Se non che qui usa l'imperfetto perchè l'azione è contemporanea a quella della principale (*declaratio* = *quod declarasti*). Traduci col presente: « che nutri »

quemque habiturus esses, mihi erat iucundissima; eoque maior erat haec laetitia, quod ad illa superiora accedebat. Itaque te non hortor solum, mi Plance, sed plane etiam oro, quod feci iis litteris, quibus tu humanissime respondisti, ut tota mente omnique animi impetu in rem publicam incumbas: nihil est, quod tibi maiori fructui gloriaeque esse possit, nec quicquam ex omnibus rebus humanis est praeclarius aut praestantius quam de re publica bene mereri. Adhuc enim (patitur tua 3 summa humanitas et sapientia me, quod sentiam, libere dicere) fortuna suffragante videris res maximas consecutus; quod quamquam sine virtute fieri non potuisset, tamen ex maxima parte ea, quae es adeptus, fortunae temporibusque tribuuntur: his temporibus difficillimis rei publicae quicquid subveneris, id erit totum et proprium tuum. Incredibilest omnium civium, latronibus exceptis, odium in Antonium, magna spes in te et in tuo exercitu, magna expectatio; cuius, per deos! gratiae gloriaeque cave tempus amittas. Sic moneo ut filium, sic suadeo ut mihi, sic hortor ut et pro patria et amicissimum.

LXXVIII (X, 28).

Ser. Romae IV Non. Febr. a. 711-43.

Cicero Trebonio Sal.

Quam vellem ad illas pulcherrimas epulas me Idibus Martiis 1 invitasses! reliquiarum nihil haberemus. At nunc cum iis

(stile epistolare *haberes* = *habeas*). — *plane*, « addirittura », *etiam*, « anzi », *quod*, « come ». — *humanissime* « con tanta gentilezza ». — *impetu*, « forza ».

3. *res maximas*, « moltissimo ». — *potuisset*, ordinariamente *quamquam* ha l'indicativo. — *temporibusque*, « alle circostanze » cioè al favore di Cesare. — *his temporibus etc.*, « al presente momento difficilissimo ». — *quicquid subveneris*, « ogni aiuto che porterai » (futuro anteriore). — *tuum* in antitesi a *fortunae temporibusque tribuuntur*. — *latronibus*, « i malfattori ». — *cuius* = *et eius*. — *ut et pro patria etc.*, « come si fa per la patria e con un... ».

Lettera LXXVIII (X, 28). — Trebonio, cfr. Lett. LXXV.

1. *pulcherrimas epulas*, cfr. LXXVI, 1, *ad cenam invitasses*. — *tantum*

tantum negotii est, ut vestrum illud divinum in rem publicam beneficium nonnullam habeat querelam. Quod vero a te, viro optimo, seductus est tuoque beneficio adhuc vivit haec pestis, interdum, quod mihi vix fas est, tibi subirascor; mihi enim negotii plus reliquisti uni quam praeter me omnibus. Ut enim primum post Antoni foedissimum discessum senatus haberi libere potuit, ad illum animum meum reverti pristinum, quem tu cum civi acerrimo, patre tuo, in ore et amore
 2 semper habuisti. Nam, cum senatum a. d. xiii. Kalendas Ianuarias tribuni pl. vocavissent deque alia re referrent, totam rem publicam sum complexus egique acerrime, senatumque iam languentem et defessum ad pristinam virtutem consuetudinemque revocavi, magis animi quam ingenii viribus. Hic dies meaque contentio atque actio spem primum populo Romano attulit libertatis recuperandae; nec vero ipse postea tempus ullum intermisi de re publica non cogitandi solum,
 3 sed etiam agendi. Quod nisi res urbanas actaque omnia ad te perferri arbitrarer, ipse perscriberem, quamquam eram maximis occupationibus impeditus. Sed illa cognosces ex aliis; a me pauca, et ea summatim: habemus fortem senatum, consularis partim timidos, partim male sentientis; magnum damnum factum est in Servio; L. Caesar optime sentit, sed,

negotii est, cfr. *ivi me exercent*. — *habeat*, « è cagione di ». — *seductus est* « fu sottratto ». Cfr. *Philipp. XIII: O Spartace* (cioè Antonio, chiamato altrove *gladiator*), *sceleratum Trebonium ausus es scribere? quo scelere, nisi quod te Idibus Martiis a debita tibi peste seduxit?* — *pestis*, metaforico per: « questo malanno », « questo castigo ». — *discessum*, nella Gallia Cisalpina. — *in ore et amore etc.*, « (del quale) parlasti (*in ore*) sempre con affetto ».

2. *animi*, « della passione ». Allude alla 3^a Filippica, pronunciata in Senato, nella quale sostenne che si dovesse approvare la proposta di D. Bruto di tenere, contro Antonio, la provincia della Gallia e che tutti i governatori rimanessero fermi nelle loro provincie fino alla nomina dei successori, e che si tributassero lodi a Ottaviano e alle truppe che resistevano ad Antonio. Nello stesso giorno Cic. riferì su tutto ciò al popolo con la 4^a Filippica. — *tempus ullum*, « occasione alcuna ».

3. *habemus fortem senatum*, cfr. LXXVI, 1. — *in Servio*, cioè Sulpicio Rufo, che morì durante il viaggio che fece quale ambasciatore ad Antonio a Modena. Per la guerra di Modena v. Notizia. — *L. Caesar*, v. LXXIV, 2.

quod avunculus est, non acerrimas dicit sententias; consules egregii, praeclarus D. Brutus, egregius puer Caesar, de quo spero equidem reliqua, hoc vero certum habeto: nisi ille veteranos celeriter conscripsisset legionesque duae de exercitu Antonii ad eius se auctoritatem contulissent, atque is oppositus esset terror Antonio, nihil Antonium sceleris, nihil crudelitatis praeteriturum fuisse. Haec tibi, etsi audita esse arbitrabar, volui tamen notiora esse. Plura scribam, si plus otii habuero.

LXXIX (XI, 16).

Ser. Romae inter ex. m. Apr. et in. Quinet. a. 711-43.

M. Cicero D. Bruto Cos. Desig. S. D.

Permagni interest, quo tibi haec tempore epistola reddita sit, utrum cum sollicitudinis aliquid haberes, an cum ab omni molestia vacuus esses: itaque ei praecepi, quem ad te misi, ut tempus observaret epistolae tibi reddendae. Nam, quem ad modum coram, qui ad nos intempestive adeunt, molesti saepe sunt, sic epistolae offendunt non loco redditae; si autem, ut spero, nihil te perturbat, nihil impedit, et ille, cui mandavi, satis scite et commode tempus ad te cepit ad-eundi, confido me, quod velim, facile a te impetraturum. L. Lamia praeturae petit. Hoc ego utro uno omnium plu- 2

— *avunculus*, cioè di Antonio, cfr. la lettera citata. — *puer*, altrove lo chiama *adolescens*, Ottaviano aveva allora 19 anni. Si racconta che egli si avesse a male d'esser chiamato *puer*, e che fosse questo uno dei pretesti della nuova guerra civile. E il Senato decretò che non fosse chiamato *puer*! — *veteranos*. Fu chiamata la legione *evocatorum*, ossia, come noi diciamo: « dei richiamati ».

Lettera LXXIX (XI, 16). — *D. Bruto Cos. Desig.*, cioè *consuli designato* (v. LXXVI).

1. *reddita sit*, stile epistolare; così poi *haberes etc.* — *tempus observaret*, « spiasse l'occasione », « cercasse il momento opportuno ». — *coram*, si contrappone a *epistolae*. Dirai: « nella conversazione a voce ». — *loco*, « nel momento opportuno ». Bada alla varietà del fraseggiare, anche nel tradurre. — *perturbat*, corrisponde a *sollicitudinis aliquid*, *impedit* a *vacuus esses*. — *cepit*, « coglie ».

2. *L. Lamia*, L. Elio Lamia, amico di Cicerone, e padre dei due Lamia

rimum: magna vetustas, magna consuetudo intercedit, quodque plurimum valet, nihil mihi eius est familiaritate iucundius. Magno praeterea beneficio eius magnoque merito sum obligatus. Nam Clodianis temporibus, cum equestris ordinis princeps esset, proque mea salute acerrume propugnaret, a Gabinio consule relegatus est, quod ante id tempus civi Romano Romae contigit nemini. Hoc cum populus Romanus meminit, me ipsum non meminisse turpissimum est. Quapropter persuade tibi, mi Brute, me petere praeturam. Quamquam enim Lamia summo splendore, summa gratia est magnificentissimo munere aedilicio, tamen, quasi ea ita non essent, ego suscepi totum negotium. Nunc si me tanti facis, quanti certe facis, quoniam equitum centurias tenes, in quibus regnas, mitte ad Lupum nostrum, ut is nobis eas centurias conficiat. Non tenebo te pluribus; ponam in extremo, quod sentio: nihil est, Brute, cum omnia a te expectem, quod mihi gratius facere possis.

LXXX (X, 14).

Ser. Romae III Nonas Maias a. 711-43.

Cicero Planco Sal.

1 O gratam famam biduo ante victoriam de subsidio tuo, de studio, de celeritate, de copiis! Atque etiam hostibus fuis

nominati più d'una volta in Orazio. — *petit*, « aspira ». — *Magna vetustas etc.*, endiadi per *magna vetustas consuetudinis*. — *Clodianis temporibus*, vedi la prima parte di questa raccolta. — *turpissimum est*, « sarebbe una gran vergogna ».

3. *persuade tibi... me petere*, « fa' conto che aspiri io alla... ». — *munere aedilicio*, vuol dire che Lamia aveva esercitato la carica di edile, facendosi molto onore, per la splendidezza specialmente delle feste pubbliche. — *suscepi*, « mi son preso sopra di me ». — *in quis = in quibus mitte*, intendi *qui dicat, qui significet ei*. — *Lupum*, Lupo era un agente di affari politici, che recapitava la corrispondenza tra Cic. e D. Bruto; ed era anche agente elettorale, che procurava voti (*centurias conficere*).

Lettera LXXX (X, 14). — *Planco*, cfr. LXXVII.

1. *victoriam*, su Antonio, a Modena (fine di aprile, giorno incerto). — *extrema*, noi col maschile, « gli ultimi ». Così poi *prima*.

spes omnis est in te; fugisse enim ex proelio Mutinensi dicuntur notissimi latronum duces; est autem non minus gratum extrema delere quam prima depellere. Equidem expectabam iam tuas litteras, idque cum multis, sperabamque etiam Lepidum rei publicae temporibus admonitum tecum esse facturum. In illam igitur curam incumbe, mi Plance, ut ne quae scintilla taeterrimi belli relinquatur. Quod si erit factum, et rem publicam divino beneficio affeceris et ipse aeternam gloriam consequere. D. m. Non. Mai.

LXXXI (XI, 12).

Ser. Romae circ. III Id. Mai. a. 711-43.

M. Cicero S. D. D. Bruto imp. Cos. Des.

Tres uno die a te accepi epistolas: unam brevem, quam Flacco Volumnio dederas; duas pleniores, quarum alteram tabellarius T. Vibii attulit, alteram ad me misit Lupus. Ex tuis litteris et ex Graecei oratione non modo non restinctum bellum, sed etiam inflammatum videtur. Non dubito autem pro tua singulari prudentia, quin perspicias, si aliquid firmitatis nactus sit Antonius, omnia tua illa praeclara in rem publicam merita ad nihilum esse ventura. Ita enim Romam erat nuntiatum, ita persuasum omnibus, cum paucis inermis, perterritis metu, fracto animo fugisse Antonium. Qui si ita se habet, ut, quem ad modum audiebam de Graecio, configi cum eo sine periculo non possit, non ille mihi fugisse a Mu-

2. *e re publica*, « nell'interesse della patria ». — *esse facturum*, « avrebbe agito ». — *ne quae = ne qua* (ossia *ne aliqua*).

Lettera LXXXI (XI, 12). — 1. *Tres*, non concordano i commentatori nello stabilire quali siano queste tre lettere. — *Flacco Volumnio*, legato di D. Bruto. Così pure, forse, T. Vibio. — *Lupus*, v. LXXIX. — *Graecio*, altro agente come Lupo. — *ex oratione*, « da quel che mi disse a voce ». — *inflammatum*, « riaccesa ». — *si aliquid*, « se appena appena un po' di... » (diverso da *si quid*). — *ita enim*, si riferisce a *restinctum*. — *inermis*, abl. plur. di *inermis*. Cic. usa tanto *inermis*, e, quanto *inermus*.

2. *Qui si = at si is*. — *locum etc.*, « che abbia spostato la sua base di

12 Fucchi, Cic. Epist.

tina videtur, sed locum belli gerendi mutasse. Itaque homines alii facti sunt: non nulli etiam queruntur, quod persecuti non sitis; opprimi potuisse, si celeritas adhibita esset, existimant. Omnino est hoc populi maximeque nostri, in eo potissimum abuti libertate, per quem eam consecutus sit; sed tamen providendum est, ne quae iusta querela esse possit. Res se sic habet: is bellum confecerit, qui Antonium oppresserit. Hoc quam vim habeat, te existimare malo, quam me apertius scribere.

LXXXII (X, 19).

Ser. Romae circ. VII K. Iun. a. 711-43.

Cicero Planco.

Quamquam gratiarum actionem a te non desiderabam, cum te re ipsa atque animo scirem esse gratissimum, tamen (fatendum est enim) fuit ea mihi periuicunda; sic enim vidi, quasi ea, quae oculis cernuntur, me a te amari. Dices: « quid

operazione » (linguaggio militare). — *potuisse*, in proposizione principale sarebbe *potuit* = « avrebbe potuto ». — *omnino*, « in generale ». — *in eo*, in equivale, come spesso, a: « quando si tratta di ». — *confecerit... oppresserit*, due futuri anteriori per indicare che la seconda azione è conseguenza immediata e inevitabile della prima; in italiano due futuri semplici. — *quam vim habeat*, « il significato di ».

Lettera LXXXII (X, 19). — Poco dopo la metà di marzo del 43, Planco scrisse a Cic. una lettera (X, 7) nella quale lo assicurò di aver seguito i suoi consigli (cfr. LXXVII) e di avere intrapreso la difesa della repubblica contro Antonio. Dichiarò però di non entrare in particolari su quello che ha fatto e farà, perché contemporaneamente manda una relazione al Senato (X, 8). Conclude: *A te peto, ut dignitati meae suffrageris et, quarum rerum spe ad laudem me vocasti, harum fructum in reliquum facias alacriorem*. In altri termini gli chiede che gli ottenga dal Senato un decreto di lode. Cic. nella lettera X, 12 gli riferisce come egli siasi adoperato a questo scopo, e come il Senato, pur non votando ufficialmente alcun decreto (a motivo di certe opposizioni formali), *gravior, constantior, amior tuis laudibus esse non potuit, quam tum fuit*. Nella lettera X, 13 poi gli annunzia il senatoconsulto votato sulla proposta sua propria. Planco aveva, già prima di questa lettera, ringraziato Cicerone di tutto quello che aveva fatto per lui (X, 11). A questa lettera di Planco, probabilmente, Cicerone risponde con quella che ora leggeremo nella nostra raccolta; se pure Planco non scrisse un'altra lettera di ringraziamento che sia andata perduta.

1. *non desiderabam*, « non avessi bisogno ». — *quasi ea etc.*, noi, con

antea? » Semper equidem, sed numquam inlustrius. Litterae tuae mirabiliter gratae fuerunt senatui, cum rebus ipsis, quae erant gravissimae et maximae, fortissimi animi summique consilii, tum etiam gravitate sententiarum atque verborum. Sed, mi Plance, incumbet, ut belli extrema perficias: in hoc erit summa et gratia et gloria. Cupio omnia rei publicae causa; sed mehercules in ea conservanda iam defetigatus, non multo plus patriae faveo quam tuae gloriae, cuius maximam facultatem tibi di immortales, ut spero, dedere; quam complectere, obsecro. Qui enim Antonium oppresserit, is hoc bellum taeterrium periculosissimumque confecerit.

LXXXIII (XII, 8).

Ser. Romae V Id. Iun. aut paulo post a. 711-43.

Cicero Cassio Sal.

Scelus adfinis tui Lepidi summamque levitatem et instantiam ex actis, quae ad te mitti certo scio, cognosse te arbitror: itaque nos confecto bello, ut arbitrabamur, renovatum bellum gerimus, spemque omnem in D. Bruto et Planco habemus, si verum quaeris, in te et in M. Bruto, non solum ad praesens perfugium, si, quod nolim, adversi quid acciderit,

altra immagine: « toccai con mano ». — *quid antea?*, « e prima? », cioè: non sapevi tu che io t'amavo? — *equidem*, « sì, lo sapevo ».

2. *incumbet*, in tutte le lettere di Cic. a Planco si insiste su questa esortazione. — *cuius*, riferito a *gloriae*. Traduci: « per conseguir la quale ». — *facultatem*, « mezzi ». — *Qui enim etc.*, cfr. LXXXI in fine; questo pensiero occorre anche altre volte, quasi ritornello, che ricorda il *delenda Karthago* di Catone il Vecchio.

Lettera LXXXIII (XII, 8). — *Cassio*, v. Lett. LXXIV e LXX.

1. *Scelus*, Lepido il 29 maggio si unì ad Antonio. Uniti fecero un movimento contro Planco, che, dopo la notizia della battaglia di Modena, si era fermato nel paese degli Allobrogi (a Cularone). — *adfinis*, Junia, moglie di Lepido, era sorella di M. Bruto; un'altra sorella di Bruto, Junia Tertia, era moglie di Cassio. — *ex actis*, sono gli *acta diurna*, specie di giornale in cui si registravano gli avvenimenti. Cominciavano regolarmente col primo consolato di Cesare. Gli *acta senatus* poi erano una specie di « gazzetta ufficiale » o di « atti del Parlamento », ma redatti in forma molto magra. — *confecto... renovatum*, cfr. LXXXI, 1: *non restinctum bellum sed etiam inflammatum*. — *ad praesens perf.*, « per rifugio del momento »; *ad finale*.

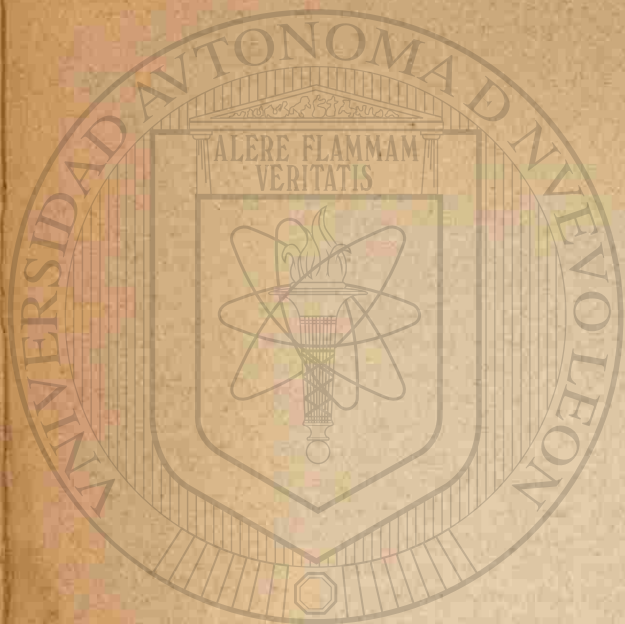
2 sed etiam ad confirmationem perpetuae libertatis. Nos hic de Dolabella audiebamus, quae vellemus, sed certos auctores non habebamus. Te quidem magnum hominem et praesenti iudicio et reliqui temporis expectatione scito esse: hoc tibi proposito fac ut ad summa contendas. Nihil est tantum, quod non populus Romanus a te perfici atque obtineri posse iudicet. Vale.

2. *quae vellemus*, potenziale. Dolabella, nell'andare in Siria a prender possesso della provincia, fece uccidere C. Trebonio, proconsole d'Asia (ricordiamo che Trebonio era stato uno degli uccisori di Cesare). Il Senato lo dichiarò nemico della patria. Quindi Cic. divenne suo avversario, e nella 11ª Filippica (primi di marzo 43) propose che Cassio movesse con un esercito contro di lui. Soltanto dopo la battaglia di Modena, Cassio fu nominato governatore della Siria, e fece guerra a Dolabella, che, assediato in Laodicea, si diede la morte. — *certos auctores*, « testimonianze sicure ». — *reliqui temporis exp.*, « per quello che si spera da te nell'avvenire ». — *quod non*, a negativa si colloca sempre immediatamente vicina al pronome relativo.

La morte di Cicerone secondo T. Livio.

Liv., fram. 50 (lib. 120) Weiss.

Marcus Cicero sub adventum triumvirorum urbe cesserat, pro certo habens, id quod erat, non magis eripi se quam Caesari Cassium et Brutum posse. Primo in Tusculanum fugit, inde transversis itineribus in Formianum, ut ab Caieta navem conscensurus, proficiscitur. Unde aliquoties in altum provectum cum modo venti adversi retulissent, modo ipse iactationem navis, caeco volvente fluctu, pati non posset, taedium tandem eum et fugae et vitae cepit, regressusque ad superiorem villam, quae paulo plus mille passibus a mari abest, « Moriar », inquit, « in patria saepe servata ». Satis constat servos fortiter fideliterque paratos fuisse ad dimicandum; ipsum deponi lecticam et quietos pati quod sors iniqua cogeret iussisse. Prominenti ex lectica praebentique immotam cervicem caput praecisum est. Nec satis stolidae crudelitati militum fuit; manus quoque, scripsisse in Antonium aliquid exprobrantes, praeciderunt. Ita relatum caput ad Antonium, iussuque eius inter duas manus in rostris positum, ubi ille consul, ubi saepe consularis, ubi eo ipso anno adversus Antonium, quanta nulla umquam humana vox, cum admiratione eloquentiae auditus fuerat. Vix attolentes prae lacrimis oculos homines intueri trucidata membra tanti civis poterant. — Vixit tres et sexaginta annos, ut, si vis affuisset, ne immatura quidem mors videri possit. Ingenium et operibus et praemiis operum felix; ipse fortunae diu prosperae et in longo tenore felicitatis magnis interim ictus vulneribus, exilio, ruina partium pro quibus steterat, filiae morte, exitu tam tristi atque acerbo, omnium adversorum nihil, ut viro dignum erat, tulit praeter mortem, quae vere aestimanti minus indigna videri potuit, quod a victore inimico nihil crudelius passus erat, quam quod eiusdem fortunae compos item fecisset. Si quis tamen virtutibus vitia pensaverit, vir magnus ac memorabilis fuit, et in cuius laudes exsequendas Cicerone laudatore opus fuerit.



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN
DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

TABELLA COMPARATIVA delle lettere della raccolta generale con la raccolta presente

(Il numero romano indica il libro della raccolta *ad Familiares*).

Ediz. Müller	Ediz. nostra	Ediz. Müller	Ediz. nostra
I, 1	6	XI, 16	79
» 3	7	» 27	72
» 6	8	» 28	73
» 7	9	XII, 1	71
II, 1	18	» 2	74
» 2	19	» 3	75
» 4	20	» 4	76
» 6	21	» 8	83
» 10	27	XIII, 6 A	11
» 16	42	» 13	51
III, 2	22	» 20	62
» 3	23	» 24	63
» 9	30	» 25	64
» 13	32	» 47	28
IV, 1	41	» 52	57
» 5	66	» 58	29
» 6	67	» 68	58
» 7	56	» 78	52
» 8	54	XIV, 1	4
» 13	55	» 2	3
» 14	50	» 3	5
V, 7	1	» 4	2
» 12	10	» 12	43
» 21	53	» 14	39
VI, 6	59	» 15	46
» 14	60	» 16	45
» 15	69	» 18	38
VII, 1	42	» 19	44
» 5	43	» 20	48
» 7	14	XV, 1	25
» 9	15	» 2	26
» 10	16	» 6	31
IX, 1	49	» 7	24
» 12	68	» 15	47
» 14	70	» 21	65
» 23	61	XVI, 2	33
X, 5	77	» 3	34
» 14	80	» 6	35
» 19	82	» 7	36
» 28	78	» 11	37
XI, 12	81	» 12	40
		» 15	47

INDICE DELLE LETTERE

Let.			Pag.
1	ad Fam. V, 7 a Gn. Pompeo	aprile	62 a. C. 11
2	» XIV, 4 alla famiglia	30 aprile	58 » 13
3	» » 2 »	5 ottobre	» » 16
4	» » 1 »	27 novembre	» » 19
5	» » 3 »	30 »	» » 21
6	» I, 1 a P. Lentulo	13 gennaio	56 » 26
7	» » 3 »	metà di gennaio	» » 29
8	» » 6 »	dopo il 15 febbraio	» » 30
9	» » 7 »	fine di luglio	» » 31
10	» V, 12 a L. Luceio	giugno	» » 39
11	» XIII, 6a a Q. Valerio Orca	metà dell'anno	» » 46
12	» VII, 1 a M. Mario	ottobre	» » 46
13	» » 5 a C. Cesare	aprile	54 » 51
14	» » 7 a C. Trebazio	fine di giugno	» » 53
15	» » 9 »	fine di settembre	» » 54
16	» » 10 »	fine di dicembre	» » 55
17	» XVI, 15 a Tirone	12 aprile	53 » 57
18	» II, 1 a C. Curione		» » 58
19	» » 2 »		» » 60
20	» » 4 »		» » 60
21	» » 6 »		» » 61
22	» III, 2 ad Appio Claudio	marzo o aprile	51 » 65
23	» » 3 »	fine di maggio	» » 66
24	» XV, 7 a C. Marcello	3-21 settembre	» » 68
25	» » 1 ai Consoli etc.	18 settembre	» » 68
26	» » 2 »	20 o 21 settembre	» » 71
27	» II, 10 a M. Celio	14 novembre	» » 75
28	» XIII, 47 a Silio	fine dell'anno	» » 77
29	» » 58 a C. Tizio Rufo	dopo l'11 febbraio	50 » 78
30	» III, 9 ad Appio Claudio	20 febb. (o dopo)	» » 79
31	» XV, 6 a M. Catone	30 luglio	» » 82
32	» III, 13 ad Appio Claudio	10 agosto	» » 84
33	» XVI, 2 a Tirone	5 novembre	» » 86
34	» » 3 »	6 »	» » 86
35	» » 6 »	7 »	» » 87
36	» » 7 »	17 »	» » 88
37	» » 11 »	12 gennaio	49 » 92
38	» XIV, 18 a Terenzia e Tullia	24 »	» » 94
39	» » 14 »	25 »	» » 95
40	» XVI, 12 a Tirone	29 »	» » 96
41	» IV, 1 a Ser. Sulpicio	5 aprile	» » 100

INDICE DELLE LETTERE

185

Let.			Pag.
42	ad Fam. II, 16 a M. Celio	4 maggio	49 a. C. 102
43	» XIV, 12 a Terenzia	4 novembre	48 » 107
44	» » 19 »	28 »	» » 108
45	» » 16 »	4 gennaio	47 » 108
46	» » 15 »	20 giugno	» » 108
47	» XV, 15 a C. Cassio	metà di agosto	» » 109
48	» XIV, 20 a Terenzia	1 ottobre	» » 111
49	» IX, 1 a M. Varrone	fine dell'anno	» » 112
50	» IV, 14 a Cn. Plancio	13 aprile	46 » 113
51	» XIII, 13 a M. Bruto		» » 116
52	» » 78 ad A. Allieno		» » 116
53	» V, 21 a L. Mescinio	aprile	» » 117
54	» IV, 8 a M. Marcello	primi di agosto	» » 120
55	» » 13 a Nigidio Figulo	dopo il 27 luglio	» » 121
56	» » 7 a M. Marcello	dopo il 15 luglio	» » 125
57	» XIII, 52 a M. Re	settembre	» » 128
58	» » 68 a P. Servilio Vazia	»	» » 18
59	» VI, 6 a Cecina	circa 1 ottobre	» » 129
60	» » 14 a Ligario	26 novembre	» » 136
61	» IX, 23 a Papirio Peto	intercal. 2°	» » 137
62	» XIII, 20 a Sulpicio Rufo		» » 138
63	» » 24 »		» » 138
64	» » 25 »		» » 139
65	» XV, 21 a C. Trebonio	fine dell'anno	» » 140
66	» IV, 5 Sulpicio Rufo a Cic.	metà di marzo	45 » 142
67	» » 6 a Sulp. Rufo	metà di aprile	» » 147
68	» IX, 12 a Dolabella	dicembre	» » 149
69	» VI, 15 a Basilo	15 marzo	44 » 153
70	» IX, 14 a Dolabella	3 maggio	» » 153
71	» XII, 1 a Cassio	»	» » 156
72	» XI, 27 a Mazio	tra il 22 e il 30 ag.	» » 158
73	» » 28 Mazio a Cicerone	»	» » 162
74	» XII, 2 a Cassio	tra il 18 sett. e il 5 ottobre	» » 166
75	» » 3 »	tra il 2 e il 6 ott.	» » 169
76	» » 4 »	1 febbraio	43 » 170
77	» X, 5 a Planco	metà di gennaio	» » 171
78	» » 28 a Trebonio	2 febbraio	» » 173
79	» XI, 16 a D. Bruto	tra fine aprile e primi luglio	» » 175
80	» X, 14 a Planco	5 maggio	» » 176
81	» XI, 12 a D. Bruto	13 »	» » 177
82	» X, 19 a Planco	25 »	» » 178
83	» XII, 8 a Cassio	9 giugno	» » 179

INDICE DEI DESTINATARI DELLE LETTERE

Lettera	Lettera
A. Allienus 52	Cn. Plancius 50
Basilus 69	Cn. Pompeius 4
D. Brutus 79, 81	M. Porcius Cato 31
M. Brutus 51	C. Scribonius Curio 18, 19, 20, 21
A. Caecina 59	Senatus (v. Consules).
M. Caelius Rufus 27, 42	P. Servilius Vatia Isauricus . 58
C. Cassius Longinus 47, 71, 74	P. Silius 28
Ap. Claudius Pulcher 22, 23, 30, 32	S. Sulpicius Rufus 41, 62, 63, 64, 67
C. Claudius Marcellus 24	Terentia 2, 3, 4, 5, 38, 39
M. Claudius Marcellus 54, 56	43, 44, 45, 46, 48
Consules (tribuni, senatus) 25, 26	M. Terentius Varro 49
P. Cornelius Dolabella 68, 70	C. Titius Rufus 29
P. Cornelius Lentulus Spinther 6, 7, 8, 9	C. Trebatius 14, 15, 16
C. Iulius Caesar 43	C. Trebonius 65, 78
Q. Ligarius 60	Tribuni (v. Consules).
L. Luceius 10	Tullia (v. Terentia 2, 3, 4, 5, 38, 39).
Marcus Rex 57	M. Tullius Cicero (scr. Sulpicius) 66
M. Marius (Gratidianus?) 12	M. Tullius Cicero (scr. Matus) 73
C. Matus Calvena 72	M. Tullius Cicero filius (v. Terentia 2, 3, 4, 5).
L. Mescinius 53	17, 33, 34, 35
L. Munatius Plancus 77, 80, 82	M. Tullius Tiro 36, 37, 40
P. Nigidius Figulus 55	Q. Valerius Orca 11
L. Papirius Paetus 61	

INDICE DEI NOMI PROPRI che s'incontrano nel testo della presente raccolta

Achaia 47, 2. 52, 1.	Ariarathes 26, 5.
Achilles 10, 7.	Ariminum 40, 2.
Actium 35, 2.	Ariobarzanes 26, 4, 8.
Aegina 66, 4.	Aristocritus 5, 1, 4.
Aegyptia 17, 1, 2.	Armenius 26, 2.
Aegyptus 9, 4, 5.	Arretium 40, 2.
L. Aelius Lamia 79, 2, 3.	Artavasdes 26, 2.
M. Aemilius Lepidus 80, 2. 83, 1.	Asclapo 62.
L. Aemilius Paulus 67, 1.	Asia 21, 1. 25, 5. 30, 1. 47, 2.
Aesopus (attore) 12, 2, 4.	58, 2. 59, 2. 66, 4.
L. Afranius 6, 3. 40, 4.	C. Asinius Pollio 8, 1.
Africa 47, 2. 56, 3.	T. Attius Labienus 39, 2. 40, 4.
Africanus v. P. Cornelius Scipio.	L. Aurelius Cotta 74, 3.
Africanæ res 53, 3.	
Agamemnon 70, 2.	Baiae 68, 1.
Agésilas 10, 7.	Balbus v. L. Cornelius Balbus.
Alexander 10, 7. 27, 3.	Battara 15, 2.
Alexandræa 9, 4.	Bibulus v. M. Calpurnius Bibulus.
Alexandrinum bellum 47, 2.	Britannia 14, 1, 2. 16, 1.
Alyzia 33, 34, 1.	Brundisium 2, 2, 5, 6. 23, 1, 2.
Amaniensis 27, 3.	43, 65, 2. 72, 3, 4.
Amanus mons 27, 4, 5.	D. Brutus 71, 1. 78, 3. 79, 3.
Amphiarus 59, 6.	83, 1.
T. Ampius 7, 2. 42, 3.	M. Brutus 59, 10. 70, 5. 71, 1.
Ancona 40, 2.	76, 2. 83, 1.
T. Annius Milo 9, 7. 13, 3. 21, 1, 3, 4, 5.	Buthrotum 36.
Antiochæa 27, 2.	M. Caelius Rufus 27, 4.
Antiochus Commagenus 25, 2.	M. Caeparius 61.
M. Antonius 37, 2. 76, 1. 77, 2.	Caesar v. C. Iulius Caesar.
78, 1, 3. 81, 1, 2. 82, 2.	M. Calpurnius Bibulus 6, 3. 23, 1.
Apelles 10, 7.	25, 1, 5. 27, 2.
Appiani 30, 1.	C. Calpurnius Piso 2, 4. 3, 2.
Arabes 25, 2.	4, 4, 5, 3.

L. Calpurnius Piso Caesoninus 39, 2. 74, 1. 76, 1.
 Callisthenes 10, 2.
 Calvus v. C. Licinius Calvus.
 Camillus 39, 2.
 L. Caninius Gallus 12, 4.
 Caninianum tempus 9, 3.
 T. Cannutius 75, 2.
 Cappadocia 25, 2. 6. 26, 1, 2, 8.
 Capua 37, 3. 40, 6.
 C. Cassius Longinus 59, 10. 71, 1.
 Q. Cassius Longinus 37, 2.
 L. Castronius Paetus 51.
 Catones 31, 1 (cfr. M. Porcius Cato).
 Cilicia 9, 4. 25, 2, 3. 26, 2, 3, 7, 8. 27, 3.
 Cilices 25, 3.
 Ap. Claudius Pulcher 30, 1.
 C. Claudius Marcellus 56, 6.
 M. Claudius Marcellus 56, 6. 59, 10.
 Clitarchus 27, 3.
 Clodius Philhetaerus 2, 6.
 P. Clodius Pulcher 9, 7.
 Clodiana tempora 79, 2.
 Clytaemestra (tragedia) 12, 2.
 M. Considius Nonianus 40, 3.
 Corcyra 36, 50, 1.
 Corinthus 66, 4.
 P. Cornelius 11.
 Cn. Cornelius (quidam an Cn. Octavius) 15, 3.
 L. Cornelius Balbus 13, 2. 14, 1. 15, 1.
 P. Cornelius Dolabella 38, 1. 39, 1. 40, 5. 42, 5, 7. 70, 1, 3, 4, 8. 71, 1. 76, 2.
 Cn. Cornelius Lentulus Marcellinus 6, 2.
 P. Cornelius Lentulus Spinther 4, 3.
 P. Cornelius Scipio Africanus 1, 3.
 Cotta v. L. Aurelius Cotta.
 Crassipes 9, 11.

Crassus v. M. Licinius Crassus.
 Cumanum 42, 3. 49, 2. 61.
 M. Curius 37, 1.
 P. Cuspius 11.
 L. Custidius 29.
 Cybistra 26, 2, 5.
 Cyprum 9, 4.
 Cyzicus 2, 2.
 Darius 27, 3.
 Democritus 52, 1.
 Deiotarus 25, 6. 26, 2. 68.
 Dexippus 5, 3, 4.
 Dolabella v. P. Cornelius Dolabella.
 L. Domitius Ahenobarbus 40, 3.
 Dyrrachium 4, 6, 7.
 Egnatius (L. Rufus?) 28.
 Epaminondas 10, 5.
 Επικουρεσιον 30, 2.
 Epirus 4, 3. 5, 4.
 Equus Troianus (tragedia) 12, 2.
 Etruria 59, 8.
 Etrusca disciplina 59, 3.
 Euphrates 25, 1, 2.
 Eusebes (epiteto di Ariobarzanes, cfr. anche Philorhomaes) 26, 4.
 Q. Fabius Maximus 67, 1.
 Q. Fabius Vergilianus 23, 1, 2.
 Flaccus Volumnius 81, 1.
 Formiae 38, 2. 40, 5.
 Formianum 40, 6. 72, 3.
 A. Gabinius 79, 2.
 Gallia 13, 2. 59, 10. 72, 2. —
 ulterior 40, 3.
 Galliae 40, 4.
 Gallinaria silva 61.
 Galus v. C. Sulpicius Galus.
 Graeceus 81, 1, 2.
 Graecia 59, 10.
 Graeca via(?) 12, 3.
 Graeci ludi 12, 3.

Haedui 16, 4.
 Hagesaretus 64.
 Hammonius 6, 4.
 Hector 10, 7. 31, 1.
 Hercules 10, 3.
 Hermia 17, 1, 2.
 Herodotus 10, 7.
 Hillus v. C. Hirrus.
 C. Hirrus 27, 1.
 Hispania 40, 3, 4. 59, 5. 65, 2.
 Hispaniae 41, 1.
 Hispaniensis casus 42, 6.
 Homerus 10, 7.
 Q. Hortensius Hortalus 6, 3. 9, 2. 42, 3.
 Hypsaetus v. Plantius.
 Iamblichus (phylarchus Arabum) 25, 2.
 Isauri 26, 1.
 Issus 27, 3.
 Italia 4, 3, 7. 21, 1. 23, 1. 35, 2. 37, 3. 42, 2, 3. 43, 47, 3. 59, 6, 9. 76, 1.
 Italicum bellum 10, 2.
 C. Iulius Caesar 4, 2. 9, 10. 13, 3. 14, 2. 15, 1. 16, 1, 3. 37, 2, 3. 40, 1, 5. 46, 47, 3. 55, 2. 57, 58, 2. 59, 4, 8. 10, 13. 60, 2, 3. 72, 2, 3. 5, 8. 73, 2, 4, 6, 7, 8. 74, 1, 2. 75, 2.
 L. Iulius Caesar 70, 3. 74, 3. 78, 3.
 C. Iulius Caesar Octavianus 78, 3.
 C. Laelius 1, 3.
 M. Laenius Flaccus 2, 2.
 Larisaeus 64.
 Lentulus (figlio di P. Cornelio Lent. Spint.) 9, 11. V. del resto P. Cornelius Lentulus Spinther.
 Leucas 33.
 Libo v. L. Scribonius Libo.
 A. Licinius Aristoteles 57.
 C. Licinius Calvus 65, 4.
 M. Licinius Crassus 3, 2. 6, 3.

M. Licinius Lucullus 6, 3. 9, 2.
 Lucense municipium 51.
 Luceria 47, 4.
 Lucullus v. M. Licinius Lucullus.
 Lupus 79, 3. 81, 1.
 Lupus v. P. Rutilius Lupus.
 Lycaonia 25, 2. 26, 1.
 Lysippus 10, 7.
 Lyso 63, 1, 2.
 Macedonia 2, 2.
 Sp. Maecius Tarpa 12, 1.
 M. Manilius 16, 2.
 Mantinea 10, 5.
 Marcellinus v. Cn. Cornelius Lentulus Marcellinus.
 Marcellus v. C. e M. Claudius Marcellus.
 L. Marcius Philippus 76, 1.
 Marcius Rex 57.
 Mario 33.
 Megara 66, 4.
 Melitensis 57.
 Menturnae 39, 2.
 Metellus (villa Metelli) 74, 1.
 Milo v. T. Annius Milo.
 P. Mucius Scaevola 16, 2.
 L. Munatius Plancus 77, 2. 80, 2. 82, 2. 83, 1.
 Mutina 81, 2.
 Mutinense proelium 80, 1.
 Mytilenae 56, 4.
 Naevius 31, 1.
 Naevianus (Hector) 10, 7.
 Neapolis 70, 3.
 Nestor 70, 2.
 P. Nigidius Figulus 55, 3.
 Numantinum bellum 10, 2.
 C. Octavius v. C. Iulius Caesar Octavianus.
 Cn. Octavius (an Cn. Cornelius quidam etc.) 15, 3.
 C. Oppius 42, 7.

M. Orsius (?) 13, 2.
 Orodes 25, 2.
 Orpheus (?) 2, 4.
 Osci ludi 12, 3.
 Pacorus 25, 2.
 Parthi 25, 1, 2, 26, 1, 27, 2, 4.
 Parthicus 25, 2.
 Parthicum bellum 27, 2.
 Patrae 35, 2.
 Patrensis 62.
 Paulus v. L. Aemilius Paulus.
 Pescennius 2, 6.
 M. Petreius 40, 4.
 Pharnaces 47, 2.
 Philippus v. L. Marcius Philippus.
 Philorhomaus (epiteto di Ariobarzanes, cfr. pure Eusebes) 26, 4.
 Philotimus 30, 1, 38, 2.
 Rhocaeum bellum 10, 2.
 Pindenissus 27, 3.
 Piraeus 66, 4.
 Pisaurum 40, 2.
 Cn. Plancius 4, 3.
 Plancus v. L. Munatius Plancus.
 P. Plautius Hypsaenus 6, 3.
 Pollio v. C. Asinius Pollio.
 Polybius 10, 2.
 Cn. Pompeius 3, 2, 4, 2, 6, 1, 2, 3, 4, 9, 3, 12, 3, 13, 1, 30, 2, 37, 3, 40, 3, 56, 2, 59, 4, 5, 6, 10, 72, 4.
 T. Pomponius Atticus 39, 2(?), 44.
 C. Pomptinus 23, 2.
 M. Porcius Cato 67, 1 (cfr. Catonēs).
 Protogenes 12, 3.
 Ptolemais 9, 4.
 Ptolomaeus 9, 4.
 Pyrrhus 10, 2.
 Querelorum liber (scr. A. Caecina) 59, 8.

L. Racilius 9, 2.
 Rhodus 56, 4, 73, 8.
 Roma 12, 5, 16, 4, 21, 1, 23, 1, 38, 1, 39, 1, 40, 4, 6, 49, 2, 53, 3, 56, 4, 63, 1, 72, 5, 73, 8, 79, 2, 81, 1.
 P. Rutilius Lupus 6, 3.
 Sallustius 2, 6.
 C. Scribonius Curio 20, 1, 21, 1, 37, 2.
 L. Scribonius Libo 6, 3.
 Segontiaci (?) 13, 2.
 Sempronia lex 9, 10.
 P. Servilius Vatia Isauricus 6, 3.
 » » » (figlio del precedente) 74, 1.
 Sibylla 9, 4.
 Sicca 2, 6, 46.
 Sicyonius 52, 1.
 Sigeum 10, 7.
 Spartiates (Agesilaus) 10, 7.
 Stabianum 12, 1.
 C. Sulpicius Galus 67, 1.
 Ser. Sulpicius Rufus 23, 1, 39, 2(?), 40, 1, 59, 10, 66, 4, 67, 1, 74, 3, 78, 3.
 Syria 25, 1, 2, 3, 26, 1, 3, 7, 76, 2.
 Tarcondimotus 25, 2.
 Tarentum 72, 4.
 Taurus mons 25, 2, 3, 26, 2.
 Terentia 2, 5, 6, 3, 2, 4, 5, 5, 5, 40, 6.
 A. Terentius Varro 40, 6.
 Themistocles 10, 5, 7.
 Thessalonica 3, 4.
 Timaeus 10, 2, 7.
 Timoleon 10, 7.
 Transpadani 40, 4.
 C. Trebatius 13, 1, 2, 41, 1, 2, 72, 1, 3, 8, 73, 8.
 A. Trebonius 7, 1.
 Trebulanus ager 72, 3.

Tullia 2, 3, 3, 1, 4, 1, 6 (Tulliola). — 40, 6, 42, 5, 44, 1, 46, 66, 1.
 M. Tullius Cicero 66, 5, 70, 3.
 » » » filius 2, 3, 4, 1, 6, 20, 1, 46, 1.
 Q. Tullius Cicero (frater) 4, 4, 14, 1, 15, 1, 34, 1, 36 (pater et filius), 39, 2 (pater et filius).
 M. Tullius Tiro 34, 2, 35, 2, 36.
 Tusculanum 48, 1, 49, 2, 72, 1.
 Tyba 25, 2.
 Valeria (tabula) 3, 2.
 P. Valerius 3, 2.
 Varro v. A. Terentius Varro.
 Venusinum 48.
 Vesta 3, 2.
 T. Vibius 81, 1.
 Sex. Villius 21, 1.
 L. Volcacius Tullus 6, 3.
 Volumnia 45.
 Xenophon 10, 7.
 Xenophontius Hercules 10, 3.

Curtii Rufi — Historiarum Alexandri Magni Macedonis. Lib. III, con il commento di R. Gallo	L. 3 50
Horatii Flacci — Carmina excerpta. Note di G. Bridi	> 5 —
— Satirae et epistolae: recensione e note di G. Bridi	> 4 —
Livii T. — Luoghi scelti dalle Istorie, annotati da I. Bassi	> 5 —
— Ab urbe condita (Historiarum):	
Lib. I (I. Bassi)	> 5 —
Lib. I et II (I. Bassi)	> 6 —
Lib. III, recensione, note e cenni di P. Di Lauro	> 3 —
Lib. VI, note di G. Franzoni. (<i>In corso di stampa</i>)	
Lib. VII, recensione e note di S. Rossi	> 3 —
Lib. XXI (I. Bassi)	> 3 50
Lib. XXII, recensione e note di I. Bassi	> 3 50
Lib. XXI et XXII (I. Bassi)	> 4 —
Lib. XXIII, con note di C. Pascal	> 5 —
Lib. XXIV, con note di C. Pascal	> 3 20
Martialis M. Valerii — Epigrammata: scelti ed annotati da I. Valmaggi	> 5 —
Minucii M. F. — Octavius, con introd. e commento di L. Valmaggi	> 4 —
Ovidii Nasonis P. — Tristium. Lib. quinque; recensione e note di E. Cocchia	> 5 50
— Ex Metamorphoseon libris, con introduzione critica, note e appendice di Carlo Pascal:	
Lib. I-V	> 5 4
Lib. VI-X	> 4 5
Lib. XI-XV	> 2 40
— Le Metamorfosi ridotte e annotate per le scuole da F. D'Ovidio	> 7 —
Phaedri — Fabularum Aesopiarum libri, recensione e note di C. L. Bertini	> 3 —
Propertii S. — Elegiae selectae, col commento di G. B. Bonino	> 4 —
— Passi scelti delle elegie, con brevi note dichiarative di C. Crosta	> 4 50
Quintilliani M. Fabii — Institutionis oratoriae. Lib. X; recensione e note di L. Valmaggi	> 2 60
Sallustii Crispi — De Catilinae coniuratione et De bello Iugurthino; recensione e note di I. Bassi	> 6 —
— De Catilinae coniuratione, id., id.	> 3 —
— De bello Iugurthino, id., id.	> 4 —
Taciti Cornelii — De origine, situ, moribus ac populis Germanorum liber. Commento di A. C. Firmani	> 5 —
— Ab excessu divi Augusti (Annalium libri); recensione e note di E. Garizio:	
Lib. I, II	> 3 50
Lib. III, IV	> 3 —
Lib. V, VI	> 1 40
Lib. XI, XII, XIII	> 4 —
Lib. XIV, XV, XVI	> 4 —
Liber XV: recensione e note di S. Rossi	> 6 —
— Le Storie; compendio e passi annotati da M. Candian	> 6 —
Terenzii Afro. — Adelphoe; con introd. e commento di U. Moricca	> 9 —
— Il Formione; con commento di P. Giardelli	> 9 —
Tibulli Albii — Carmina selecta, con note di G. B. Bonino	> 3 —
Vergilii Maronis — Bucolica et Georgica; recensione di I. Bassi e O. Berrini	> 4 50
— Le Bucoliche, commentate da Angelo Maggi	> 6 —
— Aeneis; recensione e note di I. Bassi	> 12 —
— Aeneis; curante I. Bassi. Libri I, II, III, IV, V, VI	> 8 —
— — — Libri VII, VIII, IX, X, XI, XII	> 6 —

Biblioteca Scolastica di Scrittori Latini senza note.

Caesaris C. Iulii — Commentarii De bello gallico (D. Bassi). <i>Corpus S. L. P.</i>	1
— De bello civili (D. Bassi). <i>Corpus S. L. P.</i>	3
Caesaris C. O. A. — Operum fragmenta. (E. Malcovati). <i>Corpus S. L. P.</i>	4
Catulli Q. Valerii — Carmina selecta (G. Bonino)	0 75
Ciceronis M. Tullii — Orationes selectae (E. Stampini)	
Actionis in C. Verrem II (de signis)	1
In M. Antonium; philippica I.	0 75
Pro Q. Ligario	0 60
Pro M. Marcello	1 30
Riunite in un volume	2 90
Pro L. Cornelio Balbo, oratio (U. Noitola)	0 40
Pro Rege Dejotaro (A. Cinquini)	0 30
Pro Sexto Roscio Amerino (G. B. Bonino)	0 75
— Brutus (G. B. Bonino)	1
— De Oratore, libri tres (A. C. Firmani)	
Liber I.	0 50
Liber II.	0 75
Liber III.	0 60
— De Officiis. Liber I (G. Decia)	0 50
— Cato maior, de senectute, Laelius, de amicitia (G. B. Bonino)	0 75
— Tusculanarum disputationum Liber I (G. B. Gerini)	0 75
Iustini, M. Juniani — Epitoma historiarum philippicarum Pompei Trogi. (M. Galdi). <i>Corpus S. L. P.</i>	8
Lhomond — Epitome historiae sacrae	3
Livii T. — Historiarum Liber I (O. Berrini)	0 50
— Lib. I e II (L. Bassi)	1
— Lib. III (P. Di Lauro)	0 60
— Libri XXI e XXII (L. Bassi)	0 75
— Libri XXIII-XXIV (C. Pascali)	1
Martialis M. V. — Liber de spectaculis. Epigrammaton Lib. I-IV (C. Giarratano). <i>Corpus S. L. P.</i>	4
— id. id. Lib. V-X	6
— id. id. Lib. XI-XIV	6
Ovidii Nasonis P. — Ex Metamorphoseon libris Fabulae selectae; recensuit, praefatus est C. Pascali	5
— Metamorphoseon (P. Fabbri) Lib. I-V. <i>Corpus S. L. P.</i>	4 50
— Lib. VI-X (Id.)	4
— Lib. XI-XV (Id.)	5 50
Persii Flacci — Satirarum Liber (F. Ramorino). <i>Corpus S. L. P.</i>	2
Phaedri — Fabulae (D. Bassi). <i>Corpus S. L. P.</i>	1 60
Plauti T. M. — Trinummus, ossia le tre monete (E. Stampini)	0 80
— Pseudolus. <i>Corpus S. L. P.</i>	4
Quintilliani M. F. — Institutionis oratoriae liber X (L. Valmaggi)	0 50
Sallustii C. — De Catilinae coniuratione et de bello lugurthino (L. Bassi)	
Senecae L. A. — Hercules furens, Troades, Phoenissae (U. Stampini). <i>Corpus S. L. P.</i>	
Taciti Cornelii — Ab excessu divi Augusti annalium libri (E. G. G.)	
— De origine, situ, moribus ac populis Germanorum. — De vita et	
Iulii Agricolae; recensione e note critiche di A. C. Firmani	
Terenzio Afro — Adelphoe (U. Moricca)	
— Il Formione (P. Giardelli)	
Vergilii Maronis — Aeneis (L. Bassi)	
— Lib. I-II-III. <i>Corpus S. L. P.</i>	
— Lib. IV-V-VI. Id. id.	
— Lib. VII-VIII-IX. Id. id.	
— Lib. X-XI-XII. Id. id.	
— Georgicon libri quatuor (R. Sabbadini). <i>Corpus S. L. P.</i>	

Prezzo L. 8,50 — (in Torino) L. 8.